

ATTI

Vol. 22

Calderone

85
168



IBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

812974

Reg. Gen. Trib. Anno 198
Giudiz. 1° grado

N. _____ Reg. Gen. Sez. Istrutt.

Reg. Gen. Proc. Rep.

N. _____ Reg. Generale dell'Uff. d'Ist.

Reg. Gen. Proc. Gen.

N. _____ Reg. della Sez. » »

N. _____ Reg. Corpi di Reato

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Vol. B
942/a

della querela o denuncia			
della sentenza del giudice Istr.			
di proscioglimento			
di rinvio al giud.			
dell'udienza			
della sentenza			
dell'atto d'interposiz. di appello			

Reg. Esecuzioni sentenze N. _____
 » Campioni » N. _____
 Data redazione scheda _____

812975

1

REPUBBLICA FRANCESE - NEL NOME DEL POPOLO FRANCESE

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

Commissione Rogatoria Internazionale
richiesta dall'Autorita' Giudiziaria
Italiana in data 19.03.1987,
nr. 122/87, subdelegata a Noi,
dal Decano dei Giudici Istruttori
di Marsiglia

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PRIMA COMPARIZIONE

Marsiglia, 9 aprile 1987

Davanti a Noi, Michel DEBACQ, Giudice istruttore presso
Tribunale Penale di Marsiglia, nel Nostro studio,

Assistito dalla signorina Corinne BAUDICHAUD, Cancelliere,

Con l'assistenza della signora Daniele BISTAGNE, Interprete p
la lingua Italiana, perito presso la Corte d'Appello
Aix-en-Provence.



812976

2

E' COMPARSA la persona che, su richiesta, ci ha fornito seguenti generalita':

COGNOME	CALDERONE
Nome	Antonino
Nato il	24.10.35 a Catania
Di	Salvatore e di SAITTA Giuseppa
Domicilio	53 rue du M1 Joffre Nice 06. Attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione.
Professione	Artigiano Coniugato, tre figli minorenni
Nazionalita'	Italiana
Condanne	Dichiara di non aver mai ricevuto condanne

Dopo aver constatato l'identita' del comparente, gli abbiamo renoti i fatti a lui imputati e lo abbiamo informato che a seguito della richiesta da parte delle Autorita' Giudiziarie italiane formalizzata nella Commissione Rogatoria Internazionale presentata dal dr Giovanni FALCONE, Giudice Istruttore presso Tribunale di Palermo, in data 19 marzo 1987, e' accusato, nel procedimento penale registrato sotto il numero 734/6 presso Tribunale di Palermo, di associazione a delinquere e associazione a delinquere di stampo mafioso oltre che associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, e di aver esercitato un commercio di dette sostanze stupefacenti, segnatamente sul territorio italiano, da tempo non prescritto.

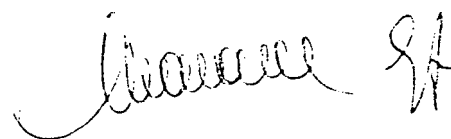
Fatti previsti e puniti dagli articoli 416 e 416 bis del Codice Penale italiano e 71, 74 e 75 della legge italiana Nr. 685 del dicembre 1975.

PROCEDURA

Abbiamo avvertito l'accusato che e' libero di non fare alcuna dichiarazione ma che, se desidera farne, le raccogliere immediatamente.

Per quel che concerne i fatti, l'imputato dichiara:

Prendo atto di queste imputazioni; ho compreso bene le accuse e



mi sono contestate dall'Autorita' Giudiziaria italiana; ho preso nota del fatto che il Giudice FALCONE desidera assistere al mio interrogatorio su questi fatti; preferisco d'altronde rispondere in sua presenza.

Essendo stata mantenuta l'imputazione, avvertiamo l'imputato che ha il diritto di scegliersi un difensore di fiducia altrimenti gliene faremo assegnare uno qualora lo richieda:

L'imputato dichiara: Non voglio avvocati.

INVITIAMO L'INTERPRETE A RILEGGERE ALL'IMPUTATO LE SUE DICHIARAZIONI TALI E QUALI COME SONO TRASCritte E INVITIAMO L'IMPUTATO A FIRMARLE QUALORA DICHIARI DI CONFERMARLE, LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, L'IMPUTATO CONFERMA, FIRMA CON NOI IL CANCELLIERE E L'INTERPRETE.

MENZIONE: Al termine della sua prima comparizione, l'imputato dichiara spontaneamente: tengo a dire che dopo l'incidente che è stato riportato sulla stampa, mi sono sorpreso per quanto vi diceva: non ho tentato di suicidarmi, ho semplicemente voluto protestare perché avevano cambiato il luogo in cui ero detenuto. Voglio stare in una cella senza sbarre, dove mi senta sicuro. Del resto desidero restare dove mi trovo attualmente e non voglio essere trasferito.

INVITIAMO L'INTERPRETE A RILEGGERE ALL'IMPUTATO LE SUE DICHIARAZIONI TALI E QUALI COME SONO TRASCritte E INVITIAMO L'IMPUTATO A FIRMARLE QUALORA DICHIARI DI CONFERMARLE, LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, L'IMPUTATO CONFERMA E FIRMA CON NOI IL CANCELLIERE E L'INTERPRETE.

Mancini 

812978

1

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO DEL
DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. CRI 122/87

PROCESSO VERBALE D'INTERROGATORIO

Il giorno 16 aprile 1987 alle ore 9 e 35, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore del tribunale Penale di Marsiglia, assistito da Corinne BAUDICHAUD segretario-cancelliere, nel nostro studio presso il Palazzo di Giustizia, e' comparso CALDERONE Antonino, in stato di arresto in attesa di estradizione, imputato con il processo-verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistito dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence;

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che oggi sarebbe stato ascoltato nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 19 marzo 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni

A handwritten signature in cursive script, likely belonging to one of the magistrates mentioned in the text, located at the bottom right of the page.

812979

2

FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori di Palermo, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a Palermo e il Vice Questore Aggiunto, Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso nota dell'insieme di queste menzioni.

MENZIONE:

Proseguiamo il presente atto ponendo le domande volute dal dr FALCONE all'imputato.

DOMANDA:

Vuole rispondere alle domande che Le verranno poste?

RISPOSTA:

Non intendo rispondere a queste domande.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI A TALE ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

MENZIONE:

L'imputato si rifiuta di firmare.

MENZIONE:

Manuale 97

Spontaneamente, l'imputato ci dichiara: riflettendoci desidero rispondere alle domande che mi verranno poste.

MENZIONE:

Riprendiamo nelle stesse forme di diritto, in presenza delle stesse persone, il presente atto.

IMPUTATO:

Ho deciso di affidarmi alla giustizia, nella speranza che se ne tenga conto, specialmente per quanto riguarda il rischio grandissimo che corrono i miei congiunti, dopo le mie dichiarazioni. So molte cose sulla Mafia, perche'io ne faccio parte, anche se dopo che ho lasciato la Sicilia, sono stato messo in disparte, almeno credo. La Mafia esiste nella provincia di Catania fin dal 1925. Inizialmente a Catania c'era una sola famiglia.

Successivamente, verso il 1950-1955, un gruppo di mafiosi della provincia di Agrigento si sposto' per ragioni di lavoro a RAMACCA, e chiese l'autorizzazione alla famiglia di Catania di formare una famiglia a RAMACCA. L'autorizzazione venne concessa e cosi', da allora nella provincia di Catania ci sono due Famiglie. La Mafia si chiama COSA NOSTRA, infatti noi non diciamo mai la parola Mafia. Per sapere se una persona fa parte di COSA NOSTRA, occorre che un uomo d'onore che conosca entrambi, li presenti. In questo caso, si dice: "QUESTO E' LA STESSA COSA", oppure "QUESTO E' COSA NOSTRA". Si puo' anche dire: "QUESTO E' COME TE E COME ME". Tutto cio' lo dice l'uomo d'onore. C'e' da dire che i Corleonesi non presentano mai i propri soldati, tranne che a pochi intimi.

IMPUTATO:

Per diventare uomo d'onore, occorre prestare il giuramento secondo le modalita' che dopo le dichiarazioni di BUSCETTA, sono state riportate dai giornali. Fino alla mia partenza dalla SICILIA, avvenuta nel FEBBRAIO 1983, e piu'

Manu 94

precisamente alla fine del FEBBRAIO 1983, la mafia esisteva in sei provincie della Sicilia, e cioe': PALERMO, TRAPANI, AGRIGENTO, CALTANISSETTA, ENNA e CATANIA. Non so dire se, adesso, la mafia esiste in altre provincie della SICILIA. Per ogni provincia, viene designato un rappresentante che e' chiamato rappresentante provinciale. I sei rappresentanti provinciali fanno parte di un organismo che si chiama appunto "INTERPROVINCIALE". I sei rappresentanti eleggono un capo che, prima, veniva chiamato "Segretario" stabilendo cosi' il suo ruolo di "PRIMUS INTER PARES".

IMPUTATO:

Io sono stato affiliato nel 1962, su presentazione di Giuseppe INDELICATO, allora rappresentante della provincia di Catania. La cerimonia avvenne in una villetta di un paesino alle pendici dell'Etna. Il proprietario della villetta era un marmista di nome SANTO. Per il momento non mi ricordo il cognome, ma so che e' morto. Rappresentante della famiglia di CATANIA, allora, era ORAZIO NICOTRA, una persona che non contava quasi niente e che venne nominato per una questione di facciata. Insieme con me vennero affiliati: BENEDETTO SANTAPAOLA, alias NITTO; NATALE SANTAPAOLA, fratello di NITTO, ormai deceduto, che abitava a MESSINA, dove aveva uno stand al mercato ortofrutticolo della citta'. C'era anche FRANCESCO FERRERA, inteso CAVADDUZZU, e GIUSEPPE FERLITO, zio di ALFIO, poi ucciso a PALERMO. Giuseppe FERLITO e' stato espulso dalla famiglia perche' non appariva valido. Alla cerimonia ha assistito tutta la famiglia di CATANIA. Mi riservo di fare i nomi di quelli che ricordero'.

IMPUTATO:

Posso dire che la Famiglia di Catania era composta allora di 30- 35 persone, e non credo che la consistenza numerica sia notevolmente mutata. Ricordo adesso che i mafiosi che si sono stabiliti a RAMACCA provenivano da PALMA DI MONTECHIARO. Il capo della famiglia di RAMACCA e' attualmente CALOGERO CONTI, e lo e' sempre stato; e' anche vice-rappresentante



della provincia di CATANIA. Il CONTI e' una persona molto importante e non e' mai venuto fuori nelle indagini giudiziarie; e' particolarmente vicino ai Corleonesi e, piu' segnatamente, a LEGGIO, a RIINA e a PROVENZANO. Per quanto riguarda, in particolare, LEGGIO, faccio presente che, intorno al 1972, il CONTI curo' l'acquisto di un terreno per conto di LEGGIO a VACCARIZZO. Su questo terreno, LEGGIO fece costruire una villa nella quale, penso, sono stati ricavati dei locali per custodire i sequestrati. Un particolare fatto riguarda la famiglia di CALTAGIRONE: inizialmente, la famiglia era composta di uomini d'onore che, originariamente, erano nativi del catanese e del nisseno. Della famiglia CALTAGIRONE, all'inizio, facevano parte mafiosi di SANTO CONO e mafiosi di MAZZARINO, e quindi, all'inizio, la famiglia si chiamava "MAZZARINO-SANTO CONO" e dipendeva dalla provincia di CALTANISSETTA. Capo della famiglia di MAZZARINO-SANTO CONO era FRANCESCO CINARDO. Ucciso quest'ultimo, la famiglia in questione divenne la famiglia di CALTAGIRONE e percio' alle dipendenze della provincia di CATANIA. A questo punto, ne divenne capo FRANCESCO LA ROCCA.

IMPUTATO:

Adesso mi sovviene che nella provincia di MESSINA vi e' una famiglia mafiosa nel paese di MISTRETTA. Il rappresentante e' GIOVANNINO TAMBURELLO ed il vice-rappresentante e' PIETRO RAMPULLA. Poiche', come ho detto, nel messinese non esiste la mafia, la famiglia di MISTRETTA, dipende insieme con la famiglia di GANGI e di S.MAURO CASTELVERDE, da un unico mandamento, il cui capo e' GIUSEPPE FARINELLA, che e' intimamente collegato coi GRECO e coi Corleonesi. Questo mandamento dipende dalla provincia di PALERMO.

IMPUTATO:

Attualmente, rappresentante della provincia di CALTANISSETTA e' GIUSEPPE MADONIA, chiamato PIPPO, figlio di quel FRANCESCO MADONIA, ucciso nel 1978. Vorrei dire subito, riservandomi di fornire piu' ampi dettagli in seguito, che in Italia c'e' un ergastolano, ANGELO RINELLA, il quale e' stato condannato

Manuale

ingiustamente. Gli e' stato fatto carico di aver ucciso un certo BENIGNO, che in passato aveva ucciso il cognato di RINELLA. Posso affermare, in tutta coscienza, che quando e' stato ucciso il BENIGNO insieme col cognato, ANGELO RINELLA era con me in altro posto. Ricordo, perfino, che abbiamo sentito la notizia alla radio e RINELLA subito disse: "Ora se la prenderanno con me e con la mia famiglia!"

IMPUTATO:

Per quanto riguarda la situazione palermitana, posso dire che le mie notizie provengono da mio fratello Giuseppe CALDERONE, rappresentante della provincia di CATANIA, fino a poco prima della sua uccisione. Attualmente il rappresentante di tale provincia e' Giuseppe FERRERA. Della situazione di Catania, parlero' in seguito. Nel 1978 la situazione della provincia di PALERMO era la seguente. Vi premetto che il capo mandamento deve necessariamente essere anche capo di una famiglia. Cio' e' particolare a Palermo, perche' in altre provincie anche un semplice soldato puo' essere capo del mandamento. Ora ricordo i seguenti nomi che, come dicevo, mi furono fatti da mio fratello. Si tratta di capi mandamento:

ANTONINO MINEO, rappresentante della famiglia di BAGHERIA, sostituito nel 1980 da GIOVANNI SCADUTO, genero quest'ultimo di SALVATORE GRECO, detto il "Senatore"; il vice-rappresentante della famiglia di BAGHERIA e' LEONARDO GRECO. C'e' anche STEFANO BONTATE, rappresentante della famiglia di SANTA MARIA DI GESU'; ROSARIO RICCOBONO, rappresentante della famiglia di PARTANNA MONDELLO, almeno credo; GIUSEPPE CALO', di non so quale famiglia; SALVATORE INZERILLO, rappresentante della famiglia di UDITORE, che ha sostituito suo zio ROSARIO DI MAGGIO; ANTONIO SALAMONE, che veniva quasi sempre rappresentato da BERNARDO BRUSCA, perche' stava quasi sempre all'estero e non so quale famiglia rappresentasse; NENE' GERACI, rappresentante della famiglia di PARTINICO; GIUSEPPE FARINELLA, rappresentante della famiglia di GANGI, il cui vice-rappresentante e' GIUSEPPE BARRECA; LUCIANO LEGGIO, rappresentante della famiglia di CORLEONE, che, essendo detenuto, veniva sostituito da SALVATORE RIINA o da BERNARDO PROVENZANO.



IMPUTATO:

GIGINO PIZZUTO faceva ugualmente parte della provincia di PALERMO. Abitava a SAN GIOVANNI GEMINI, come ho letto sui giornali, ma era rappresentante di una famiglia di un paese della provincia di PALERMO di cui ignoro il nome. Altro capo mandamento era FRANCESCO INTILE, rappresentante della famiglia di un paese di cui non conosco il nome. MICHELE GRECO, rappresentante della famiglia di CIACULLI, così come ho sempre saputo, era il capo della provincia di PALERMO; ignoro se lo sia tuttora. GAETANO BADALAMENTI, rappresentante della famiglia di CINISI, era anch'egli capo mandamento fino al 1977 circa. Quindi, cesso' dalla carica e l'anno successivo fu espulso da COSA NOSTRA. Tale espulsione rientra nella strategia dei CORLEONESI, i quali erano molto legati a GAETANO BADALAMENTI ed hanno cercato sempre di annullare tutti coloro nei cui confronti hanno debiti di riconoscenza. BADALAMENTI e' sempre stato come un padre per RIINA e PROVENZANO ed e' il compare di LUCIANO LEGGIO.

IMPUTATO:

Vorrei parlare, adesso, di SALVATORE MONTALTO, originario di VILLABATE così come tale CARUSO DAMIANO, che GIUSEPPE DI CRISTINA, irregolarmente, affilio' nella sua famiglia di RIESI. Di SALVATORE MONTALTO e CARUSO DAMIANO era stata richiesta l'uccisione. Molti in seno alla Commissione della provincia di PALERMO avevano decretato l'eliminazione di MONTALTO e CARUSO, ma CARUSO non fu più ucciso in quell'occasione perché divenuto "uomo d'onore". SALVATORE MONTALTO rimaneva scoperto perché non era un uomo d'onore. Allora, GIUSEPPE DI CRISTINA e SALVATORE INZERILLO riuscirono ad evitare la morte di MONTALTO, chiedendo a MICHELE GRECO la grazia di non farlo uccidere.

IMPUTATO:

Voi mi notificaste che nel GENNAIO 1979, mia moglie CANGEMI



Margherita ha negoziato due assegni di dieci milioni di lire ciascuno, emessi da SALVATORE INZERILLO a mio ordine. Si tratta di denaro proveniente dal contrabbando di sigarette, e di cui SALVATORE INZERILLO era debitore nei confronti di mio fratello GIUSEPPE CALDERONE. Come e' noto, mio fratello e' stato ucciso nel SETTEMBRE 1978, e alla sua morte, SALVATORE INZERILLO mi fece sapere che doveva dare il denaro in questione a mio fratello; per di piu', il contrabbando di sigarette con i napoletani non era piu' coordinato. Infatti, SALVATORE INZERILLO ha restituito a me quei soldi che non poteva piu' restituire a mio fratello. Per quanto riguarda, poi, le accuse mosse contro di me da CONTORNO SALVATORE, devo dire che le sue accuse sono false, che non ho mai incontrato quell'uomo e che io non lo conosco. Non sono mai stato implicato nel contrabbando di sigarette e tanto meno nel traffico di stupefacenti. Non sono mai stato nella tenuta di NUVOLETTA a MARANO vicino Napoli. Io ho solo sentito parlare dei fratelli NUVOLETTA, ma per averlo saputo da mio fratello, so che fanno parte della famiglia mafiosa di NAPOLI, che dipende direttamente da MICHELE GRECO. Mio fratello mi ha anche menzionato i nomi di altri mafiosi napoletani che sono i seguenti: CIRO MAZZARELLA e i fratelli ZAZA, MICHELE e SALVATORE. SALVATORE ZAZA era il rappresentante della famiglia di NAPOLI. Non ho mai sentito parlare di un mafioso chiamato ANTONIO BARDELLINO.

IMPUTATO:

Vorrei parlare adesso delle complesse cause che hanno portato all'assassinio di mio fratello GIUSEPPE. Occorre innanzi tutto parlare della composizione dell'interprovinciale di allora. Il rappresentante di PALERMO era MICHELE GRECO; il rappresentante di TRAPANI era NICOLA DUCCELLATO. Il rappresentante di AGRIGENTO era GIUSEPPE SETTECASE, sostituito in seguito da CARMELO COLLETTI; il rappresentante di CALTANISSETTA era GIUSEPPE DI CRISTINA. Quello di ENNA era GIOVANNI MONGIOVI; di CATANIA mio fratello GIUSEPPE. Tra tutte le sue qualita' mio fratello aveva il difetto di essere impulsivo. Accadde che riferi' a NITTO SANTAPAOLA, che era allora "capo decina", che il padre di MICHELE GRECO si era comportato male in un processo

Alarini

riguardante la famiglia GRECO, in cui si era verificato un omicidio; NITTO SANTAPAOLA riferì il fatto a PIPPO FERRERA, il quale a sua volta, lo fece sapere a NICOLA MILANO, detto NICOLA'O RICCIO. Tutto ciò arrivò all'orecchio di MICHELE GRECO. Più precisamente NICOLA MILANO disse a PIPPO FERRERA che bisognava riferire l'accaduto a MICHELE GRECO. Allora FERRERA avvisò NITTO SANTAPAOLA e tutte e due andarono a parlarne a MICHELE GRECO. Quest'ultimo, dopo averli ascoltati, li accompagnò da STEFANO BONTATE, perché questi era molto legato a mio fratello Giuseppe. Quest'ultimo riferì a BONTATE che era venuto a sapere delle cose riguardo al cattivo comportamento del padre di MICHELE GRECO da Salvatore GRECO, detto l'"INGEGNERE". Naturalmente questa storia ha nociuto a mio fratello agli occhi di MICHELE GRECO. Un altro episodio che ha messo in difficoltà mio fratello è stato l'omicidio del Colonnello dei Carabinieri RUSSO. Un fatto di tale gravità doveva essere innanzi tutto discusso in seno alla commissione interprovinciale. Ma mio fratello non ne sapeva niente e altrettanto gli altri dicevano di non saperne nulla; la commissione si riunì a FALCONARA, nella fattoria di ANTONIO FERRO, e la conclusione fu che nessuno doveva chiedere "quando lo sbirro era stato ucciso". GIUSEPPE DI CRISTINA era tutt'altro che soddisfatto da questa risposta, e andandosene insistette con MICHELE GRECO, confidenzialmente, per sapere perché era stato ucciso il Colonnello RUSSO. MICHELE GRECO rispose che il Colonnello RUSSO aveva torto i testicoli a FRANCO SCRIMA in prigione, in camera di sicurezza. Aggiunse che in quel periodo il Colonnello RUSSO si stava interessando alla scoperta degli autori del sequestro di una persona, e cioè di LUIGI CORLEO, suocero di NINO SALVO. Nel giro di qualche giorno, ci fu un attentato a RIESI nel quale due uomini persero la vita. Costoro erano impiegati in un'impresa presso la quale lavorava il DI CRISTINA con cui si recavano normalmente al lavoro. Questo omicidio preoccupò il DI CRISTINA perché uno dei due uomini uccisi gli assomigliava molto. Nel giro di qualche mese, il DI CRISTINA venne ucciso a PALERMO. Questa morte, ha ulteriormente indebolito la posizione di mio fratello Giuseppe. In effetti, il DI CRISTINA era un suo grande amico e compare. Durante l'estate del 1978, si verificarono degli avvenimenti molto gravi che mi fecero capire che la vita di



mio fratello era in pericolo. Ma prima di questi due fatti, devo parlare di un altro episodio che ha indebolito del tutto mio fratello. Approfitando del fatto che c'erano dei dissidi nella famiglia di CATANIA, tra mio fratello e NITTO SANTAPAOLA, ci fu una riunione, in una villa del principe ALEXANDRE VANNI CALVELLO, nei dintorni di BAGHERIA. Nel corso di tale riunione, alla quale partecipo' tutta la famiglia di CATANIA e la Commissione Interprovinciale, MICHELE GRECO approfittò di quelle discordie per disciogliere la famiglia di CATANIA e per creare una reggenza di tre persone, e cioè mio fratello, NITTO SANTAPAOLA e un vecchio chiamato TINO il GUAPPO. VANNI CALVELLO è un uomo d'onore della famiglia di ALIA, e partecipando io stesso a quella riunione potei notare che si occupava della sicurezza, nel senso che ci riceveva nella villa e che ci perquisiva l'uno dopo l'altro prima di rientrare. Nell'estate del 1978, mentre ero in campagna, in una casetta vicino a quella di mio fratello, fui avvertito da questi che aveva notato qualcosa di strano all'interno della sua auto. Io stesso potei vedere che sotto il sedile di guida c'era un pacchetto che potei giudicare dall'aspetto dinamite.

Accanto a quel pacchetto c'era una scatola; mi resi conto immediatamente che quel gesto non poteva provenire che da NITTO SANTAPAOLA, dopo quello che mi aveva detto mio fratello sui dissidi che aveva con NITTO e sull'allenanza che NITTO aveva con MICHELE GRECO. Mio fratello allora telefonò a NITTO SANTAPAOLA per vedere quale sarebbe stata la sua reazione. SANTAPAOLA incontrò mio fratello e gli disse che avrebbe fatto intervenire qualcuno che se ne intendesse di esplosivi. E ad intervenire fu PIETRO RAMPULLA, vice-rappresentante della famiglia di MISTRETTA e implicato in episodi di terrorismo di destra. RAMPULLA si accorse subito di avere a che fare con un ordigno esplosivo azionato da un telecomando. Vidi che con un'estrema facilità, RAMPULLA disinnesco' l'ordigno, il che fece sorgere dei dubbi nell'animo di mio fratello poiché GIUSEPPE penso' che una tale conoscenza dell'ordigno poteva voler dire che quell'uomo ne era l'artefice; ricordo che RAMPULLA venne avvisato nel suo podere di CALTAGIRONE dove abitava. RAMPULLA ha un fratello chiamato SEBASTIANO che era allora latitante per un fatto molto grave. Anche lui era un



uomo d'onore. Devo aggiungere che mio fratello aveva molta cura della sua auto che metteva sempre nel garage chiudendolo a chiave. Pochi giorni prima, aveva chiesto a FRANCO ROMEO di tenere la sua macchina e mio fratello gli aveva affidato le chiavi del garage oltre che le chiavi dell'auto. Si tratta del primo episodio di cui parlavo.

IMPUTATO:

Il secondo fatto grave a cui accennavo si riferisce alla presenza, due giorni prima che mio fratello scoprisse la bomba, di una macchina a bordo della quale c'era un certo ILARDO, cugino di GIUSEPPE MADONIA e del futuro cognato di ILARDO, un calabrese che venne ucciso in prigione intorno al 1980. Vidi quell'auto nei dintorni di casa nostra, in campagna. Parlai a mio fratello della presenza di quella macchina con quei due a bordo e mio fratello ne informo' NITTO SANTAPAOLA. Questi gli diede al riguardo una risposta niente affatto convincente. Vorrei inoltre precisare che dopo la scoperta della bomba, e dopo che mio fratello ebbe parlato con NITTO, arrivo' una telefonata all'impresa COSTANZO, con la quale mio fratello aveva dei buoni rapporti. In quella telefonata si diceva che un pilastro della ditta sarebbe saltato. Dopo tali fatti, io e la mia famiglia lasciammo CATANIA per trascorrere un periodo di vacanze vicino a TARANTO. Allora, durante la mia assenza da CATANIA, mio fratello fu ucciso in un attentato a colpi di pistola. Cio' avvenne l'8 SETTEMBRE 1978. Nel giro di una ventina di giorni all'incirca, ci fu un'importante riunione nella villa di TOMMASO SPADARO, situata nei dintorni di BAGHERIA. Ricordo che a tale riunione parteciparono MICHELE GRECO, GIUSEPPE SETTECASE, GIUSEPPE MADONIA, GIOVANNINO MONGIOVI, SALVATORE RIINA, e poi ALFIO FERLITO, NITTO SANTAPAOLA, MARCHESE SALVATORE, FRANCESCO CINARDO, io stesso, un certo "CIPUDDA", rappresentante di VALLELUNGA e parecchie altre persone. Nel corso di quella riunione, nessuno mi disse perche' mio fratello era stato ucciso. Ma sono stato invitato, implicitamente, a non fare storie. Quello stesso giorno, ALFIO FERLITO e io siamo stati invitati con NITTO SANTAPAOLA ad andare a mangiare in una tenuta di MICHELE GRECO chiamata FAVARELLA. In



quell'occasione, MICHELE GRECO mi chiese se mio fratello mi aveva detto qualcosa su una riunione che avrebbe avuto luogo tra mio fratello e SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU" e DI CRISTINA. Questa riunione avrebbe avuto luogo nel FEBBRAIO 1978. Nel corso di quest'ultima, secondo MICHELE GRECO, GRECO SALVATORE avrebbe invitato GIUSEPPE DI CRISTINA a recarsi, per qualche tempo, in villeggiatura in VENEZUELA. Risposi a MICHELE GRECO che non ne sapevo assolutamente nulla, sia perche' a quell'epoca ero in prigione, sia perche' in ogni caso mio fratello non me ne aveva informato. Esclusi comunque di aver partecipato io stesso a quella riunione se pure si fosse tenuta.

IMPUTATO:

Infine, devo dire che nel DICEMBRE 1978, tra Natale e Capodanno, nella cantina della casa di campagna di mio fratello, in mezzo a dei tappi di sughero, mentre andavo a prendere del vino, trovai una scatola per ordigno esplosivo analoga a quella del primo congegno rinvenuto nella macchina accanto al pacchetto. Si trattava di ricevitore di onde telecomandato. Nei primi giorni del mese di DICEMBRE del 1978, NITTO SANTAPAOLA venne a trovarmi nella mia stazione di servizio e mi disse che arrivava da PALERMO, dove aveva saputo che nell'auto di mio fratello c'era sicuramente un'altra bomba come quella che avevamo gia' scoperto. Mi recai subito nel garage dove si trovava l'auto, un'AUTOBIANCHI A112, di proprieta' di mio fratello, e non trovai nulla. Portai a NITTO SANTAPAOLA la scatola scoperta tra i tappi di sughero e gli chiesi chi l'aveva informato della presenza della seconda bomba. SANTAPAOLA mi rispose che non me lo poteva dire.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI A TALE ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

Caravette Marano
J. Galassi

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO DEL
DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

C.R.E. NR. 145/87

ORDINANZA DI SOPRALLUOGO

Noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Marsiglia, visto il procedimento seguito contro Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato per associazione per delinquere, associazione per delinquere di stampo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, traffico di dette sostanze stupefacenti, visti gli articoli 92 e seguenti del Codice di Procedura Penale, considerato che, nell'interesse dell'acquisizione della verita', si rende necessario procedere ad atti di istruzione, quali l'interrogatorio del sunnominato, a tal fine ci trasferiremo, nei giorni 12, 13, 14 e 15 maggio 1987, alle ore 9, presso i locali del S.R.P.J, rue d'Oran, Marsiglia (Sezione Stupefacenti). Nell'occasione saremo assistiti dal nostro Cancelliere. Diamo avviso di cio' al signor Procuratore della Repubblica.

Redatto nel nostro studio, il 7 maggio 1987.

SA RN

812991

Firmato
Michel DEBACQ
Giudice Istruttore

Controfirmato per conoscenza in data 11 maggio 1987 dal
Procuratore della Repubblica (illegibile).

SP RN

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO DEL
DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 145/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il giorno 12 maggio alle ore 10, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Marsiglia, assistiti da Corinne BAUDICHAUD, Cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'incriminato assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che oggi sarebbe stato ascoltato nel quadro della summenzionata procedura per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 22 aprile 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a Palermo,

PA RN

812993

Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a Palermo, ed il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso nota dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto vi ho detto durante l'interrogatorio del 16 APRILE 1987. Desidero continuare a rispondere alle vostre domande.

IMPUTATO:

Vorrei cominciare riferendo i nomi degli uomini d'onore della famiglia di CATANIA, che sono:

- SANTAPAOLA Benedetto e' il rappresentante della famiglia di CATANIA. Sono uomini d'onore anche due dei suoi fratelli; mentre un terzo non lo e', ma e' anch'egli implicato in vicende della mafia, come i suoi fratelli. Si tratta di:

- SANTAPAOLA Giuseppe, che suo fratello Benedetto non aveva voluto in famiglia perche' aveva divorziato da una donna tedesca. Gli altri due fratelli che sono uomini d'onore si chiamano

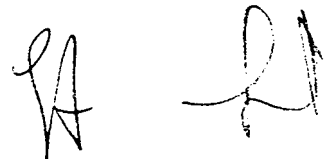
- SALVATORE ed
- ANTONINO.

SALVATORE ha una grande influenza sul fratello ANTONINO, ma sovente suo fratello BENEDETTO non ne condivide le idee, per cui spesso SALVATORE fa compiere dei crimini all'insaputa di BENEDETTO. ANTONINO e' l'uomo piu' sanguinario della famiglia di CATANIA: Hitler ha commesso meno omicidi di lui.

- MARCHESE SALVATORE, mio cugino, essendo figlio di una zia materna;

- CAMPANELLA CALOGERO, detto CARLO.

- MAUGERI NICOLA. Entrambi sono amici e collegati con GIUSEPPE MADONIA di VALLELUNGA: CALOGERO CAMPANELLA e' stato testimone alle nozze di MADONIA, avvenute alla fine



812994

del 1981

- Un altro uomo d'onore e' tale "NEDDU" da LENTINI. Questi e' molto amico di MADONIA di VALLELUNGA. Tale amicizia risale a quando MADONIA aveva un distributore di benzina a LENTINI. NEDDU ha un fratello medico, che vive anch'egli a LENTINI.

- Un altro uomo d'onore e' FRANCESCO MANGION, detto "CIUZZU U FERRARU". E' il vice rappresentante della famiglia di CATANIA. Ho appreso che fu arrestato a LENTINI nel 1982 SANTAPAOLA ANTONINO insieme con FRANCESCO AMATO. E' possibile che si tratti del figlio naturale di FRANCESCO MANGION perche', quando avevo il distributore di benzina a CATANIA, mi veniva spesso a trovare una donna che era l'amante del MANGION e che aveva avuto da lui un figlio di nome FRANCOIS. Questa donna si chiamava AMATO.

- Un altro uomo d'onore e' CICCIO ACCOLLA, che abita a SIRACUSA, ma si tratta soltanto di un soprannome perche' non conosco il nome. Quest'ultimo ha anch'egli un figlio naturale e vivono entrambi a SIRACUSA e si occupa di gioco d'azzardo. Il padre fa parte della famiglia di CATANIA, perche' a SIRACUSA non c'e' famiglia.

- Anche CONDORELLI DOMENICO e' un uomo d'onore, e anche suo padre, PASQUALE, lo e' da molto tempo.

- CRISTALDI VENERANDO, anch'egli uomo d'onore, e' amico intimo di CAMPANELLA.

- FERRERA SALVATORE ed i suoi figli GIUSEPPE, FRANCESCO e NATALE, sono uomini d'onore. GIUSEPPE e' il rappresentante della provincia di CATANIA. Un altro figlio di SALVATORE FERRERA e' ANTONINO, che non e' uomo d'onore perche' lo sono gia' il padre e suoi tre fratelli. Ignoro se sia coinvolto nelle attivita' dei suoi fratelli e di suo padre. E' probabile che i figli di NATALE FERRERA siano uomini d'onore. Dico questo perche' ho letto sul giornale che un giorno GIUSEPPE FERRERA e' stato fermato dalla polizia per un controllo mentre si trovava a bordo di un'autovettura blindata guidata da uno dei figli di NATALE FERRERA, il quale aveva con se' un fucile, essendo munito di porto d'armi. Poiche' per guidare l'autovettura di un mafioso importante come GIUSEPPE FERRERA occorre avere la completa fiducia dello stesso, e' probabile che il figlio di NATALE FERRERA sia un uomo d'onore.

- Un altro nome da menzionare e' quello di DI RAIMONDO

SA K

NATALE. Questi e' stato fatto uomo d'onore verso il 1981, ossia all'incirca nello stesso periodo di VINCENZO SANTAPAOLA, figlio di SALVATORE SANTAPAOLA. DI RAIMONDO e VINCENZO SANTAPAOLA mi sono stati presentati da BENEDETTO SANTAPAOLA nel suo garage. Anche mio cugino, MARCHESE SALVATORE, mi aveva detto che erano stati fatti uomini d'onore. Pero' mio cugino m'aveva detto che, ad un certo punto, BENEDETTO SANTAPAOLA ha stabilito questa regola per cui le notizie sugli uomini d'onore devono essere estremamente confidenziali per garantire meglio la segretezza dell'organizzazione. Preciso che questa regola mi e' stata comunicata da BENEDETTO SANTAPAOLA.

- E' da citare anche PULVIRENTI GIUSEPPE, inteso "U' MALPASSOTU". Questi e' un uomo molto importante per SANTAPAOLA poiche', come mi ha confidato FRANCESCO MANGION nel febbraio 1983 a CATANIA, prima che io partissi, dispone di una quarantina di uomini molto validi che, pur non essendo mafiosi, possono essere utilizzati per le esigenze di SANTAPAOLA. Mio fratello, GIUSEPPE CALDERONE, mi ha riferito che, quando vennero uccisi in carcere a CATANIA SALVATORE GUARNERI e ANTONINO FINOCCHIARO, era stato PULVIRENTI ad additare alla banda dei "CURSOTI" la cella dove si trovava GUARNERI. Tutto cio' e' avvenuto nel corso di una sommossa nel carcere di CATANIA. Il fratello di ANTONINO FINOCCHIARO e' stato ucciso uno o due anni addietro, come ho appreso dai giornali. Egli era il porta-borse dell'avvocato PULEO di CATANIA.

Vi sono molti altri uomini d'onore della famiglia ERCOLANO: GIUSEPPE, il fratello SEBASTIANO ed il defunto NATALE, nonche' il figlio di GIUSEPPE ERCOLANO a nome ALDO. Vi e' un quarto fratello. a nome BATTISTA, che vive a TORINO e che si occupa di trasporto con autocarri: questi non e' uomo d'onore. GIUSEPPE ERCOLANO e' cognato di BENEDETTO SANTAPAOLA, avendone sposato la sorella MARIA GRAZIA. Gli ERCOLANO si occupano di autotrasporti ed a CATANIA, inoltre, hanno un garage ed un'agenzia di viaggi: il garage e' nella zona industriale e l'agenzia di viaggi si trova in PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTA'. Io li conosco da bambini e, dopo averli perduti di vista, ho ripreso di nuovo a frequentarli dopo il 1963, quando ho impiantato la stazione di servizio in CORSO 6 APRILE a CATANIA, nei pressi dell'agenzia di viaggi. Gli ERCOLANO sono diventati uomini d'onore dopo di

SA 21

me, verso il 1975.

- ROMEO ROSARIO era legatissimo a BENEDETTO SANTAPAOLA. Il diminutivo di BENEDETTO SANTAPAOLA e' NITTO ed io uso questo soprannome. Entrambi erano impulsivi, ma SANTAPAOLA era piu' prudente. All'esterno erano unitissimi, ma spesso quando erano soli cozzavano tra loro per contrasti di vedute. Il ROMEO era compare di CARLETTO CAMPANELLA, e grande amico del costruttore GAETANO GRACI e di suo genero AIELLO PLACIDO. AIELLO, in particolare, era intimo amico di NITTO. GRACI, in un primo tempo, era protetto da FRANCESCO MADONIA, il quale pero' interveniva solo nei casi piu' gravi per consentire lo svolgimento delle attivita' dell'imprenditore. Deceduto FRANCESCO MADONIA, suo figlio GIUSEPPE MADONIA preferi' non interessarsi di GRACI in modo troppo manifesto, per cui, col suo accordo, si occupavano di GRACI direttamente NITTO SANTAPAOLA e ROSARIO ROMEO, detto "FRANCO".

Gli altri costruttori piu' importanti - vale a dire RENDO, FINOCCHIARO e COSTANZO - avevano anch'essi i loro protettori; meno di tutti RENDO, che preferiva far mantenere i contatti con i mafiosi ai suoi dipendenti, come, ad esempio, ad un certo SIMOLA. COSTANZO era protetto da mio fratello GIUSEPPE CALDERONE. Per spiegare meglio i rapporti tra mio fratello e COSTANZO devo dire quanto segue. Agli inizi degli anni '60, vi era a Catania un vice-direttore della Banca Nazionale del Lavoro, UGO MORETTO, che aveva compiuto delle attivita' poco corrette per favorire tali GIAMMONA e G. AMICO; piu' precisamente, aveva aperto tre conti correnti intestati all'impresa di COSTANZO che utilizzava per concedere sotto banco questo denaro a GIAMMONA e AMICO. Il direttore della banca se ne accorse e ne informo' CARMELO COSTANZO, il quale avrebbe voluto denunciare la banca. Grazie all'intervento di ANTONIO MINORE, detto "TOTO", grande protettore di COSTANZO e allora consigliere della famiglia di SAN VITO LO CAPO, almeno credo, CARMELO COSTANZO accetto' di ricevere delle cambiali pari all'importo delle scoperture firmate dell'impresa "SID-EXPORT", di cui mio fratello era socio per un terzo. Alle scadenze le cambiali non furono onorate perche' AMICO e GIAMMONA non le pagarono. Ne conseguì il fallimento della societa' di mio fratello, e COSTANZO, approfittando della sua posizione di forza, fece la parte

SA 7

del leone. Ottene infatti dalla Banca Nazionale del Lavoro abbuoni di interessi passivi sui suoi conti per centinaia di milioni. Inoltre, COSTANZO si prese per pochi soldi i beni del fallimento di GREGORIO AMICO e di GIAMMONA, fra cui un terreno con diversi pozzi d'acqua per irrigazione. Allora, mio fratello rimase senza soldi ed accettò di interessarsi dell'esecuzione degli appalti che prendeva l'impresa COSTANZO. Egli svolgeva una reale attività lavorativa ma, ovviamente, la sua qualità di uomo di prestigio, di peso, giovava per risolvere le difficoltà che insorgevano nell'esecuzione dei lavori di COSTANZO.

Morto mio fratello, il suo posto è stato preso da NITTO su designazione di ANTONIO MINORE.

IMPUTATO:

Tutto ciò mi è stato riferito personalmente da NITTO. FINOCCHIARO, invece, era protetto da un personaggio importante della banda dei "CURSOTI", ucciso nel 1981-82 a Milano. Non so chi protegga ora FINOCCHIARO.

IMPUTATO:

Altri uomini d'onore riguardano la famiglia di FERLITO. Si tratta di:

- ALFIO FERLITO,
- suo zio GIUSEPPE FERLITO,
- suo nipote ALFIO AMATO,
- e suo cognato MICHELE VINCIGUERRA.

NITTO e ALFIO FERLITO inizialmente andavano d'accordo ma, intorno al 1980, insorsero i primi contrasti tra di loro determinati da motivi attinenti al traffico di hashish. Non si trattò di un grossissimo scontro tra di loro e, comunque, il dissidio fu composto. Ma nel 1982, il dissidio scoppio' più violento, e ritengo di poter affermare che le ostilità iniziarono con la scomparsa di TURI PALERMO e di MELO LAMPADINA. Devo dire che entrambi erano vicinissimi ad ALFIO FERLITO e che il primo era uomo d'onore della mia famiglia, ma non posso dirlo del secondo. La violenza del conflitto era stata tale da doversi escludere che si

gf *f*

trattasse di motivi locali. In realta' ALFIO FERLITO era molto legato a STEFANO BONTADE e a SALVATORE INZERILLO, mentre NITTO e' legato a filo doppio ai CORLEONESI. In ordine alla scomparsa di TURI PALERMO e di MELO LAMPADINA, posso dire di avere appreso notizie interessanti da GIOVANNI LEONARDI, un impiegato di una Unita' Sanitaria Locale di CATANIA, che mi era amico. Il LEONARDI m'ha detto di aver appreso da un appuntato in pensione dei Carabinieri, ALLERUZZO, che a sua volta lo aveva appreso da SALVATORE TUCCIO ("TURI DE L'OVA"), capo decina della nostra famiglia, che il PALERMO e il LAMPADINA erano stati interrogati prima di essere uccisi ed avevano confermato di essere stati incaricati da ALFIO FERLITO di uccidere NITTO. Circa l'uccisione di ALFIO FERLITO, posso dire quanto segue. Nello scontro tra il gruppo di FERLITO e quello di SANTAPAOLA, io e mio cugino SALVATORE MARCHESE ci tenevamo in disparte e ci eravamo rifugiati nella casa della madre del MARCHESE. Un giorno ci venne a trovare, come avveniva di frequente, CARLETTO CAMPANELLA, il quale ci informo' che il suo gruppo era stato armato con "kalashnikov" e che a lui ne era toccato uno troppo ingombrante per poter essere usato correttamente. CAMPANELLA soggiunse, sorridendo, che ce n'era uno piu' piccolo e maneggevole che avevano chiamato "FILIPPO" perche' doveva servire per uccidere ALFIO FERLITO che era stato soprannominato con disprezzo "FILIPPO" da FRANCESCO MANGION. Quest'ultimo, che detestava FERLITO e che era un grosso contrabbandiere di tabacchi, aveva soprannominato il FERLITO "FILIPPO" perche' questo era il nome di un finanziere particolarmente invisibile al MANGION stesso. Quando, poi, il FERLITO venne ucciso a PALERMO, il CAMPANELLA, uno o due giorni dopo, venne a trovarci a casa della madre del MARCHESE ed era seccato perche' non era stato avvisato dell'uccisione programmata di FERLITO, al fine di consentirgli di crearsi un alibi. Mi disse di aver fatto le sue rimostranze a NITTO, soprannominato "IL CACCIATORE", e a TUCCIO SALVATORE e che entrambi gli avevano risposto che non avevano fatto in tempo ad avvisare nessuno perche' lo spostamento del FERLITO dal carcere di ENNA era stato repentino. CAMPANELLA sosteneva, invece, che si era preferito non avvertire nessuno per evitare fughe di notizie. Preciso che CAMPANELLA venne a trovarmi perche' nel passato quando volevo defilarmi spesso mi recavo in

una tenuta di campagna di proprieta' di tale CUBIDO GASPARE, in territorio di ACI S. ANTONIO. Il CUBIDO e' un piccolo imprenditore edile e poiche' subito dopo l'uccisione di FERLITO era stata fatta una perquisizione nell'abitazione di CAMPANELLA, piu'precisamente nel suo ufficio, e si era trovato un appunto col numero di telefono del CUBIDO ed il suo nome, il CAMPANELLA mi invito' a dire al CUBIDO la verita' sui suoi incontri col CAMPANELLA se fosse stato interrogato dalla polizia. Circa la data in cui il CAMPANELLA mi ha parlato del kalashnikov "FILIPPO", ho un riferimento preciso. CAMPANELLA m'informo di avere sparato ad un certo "SPINA", almeno credo che questo sia il suo nome, perche' si riteneva che fosse stato lui ad aver segnalato la presenza del ROMEO nel bar dove e' stato ucciso. Infatti, lo SPINA aveva una concessionaria di autovetture nei pressi del bar. Lo SPINA, come mi disse il CAMPANELLA, aveva un giubbotto antiproiettile ed era stato soltanto ferito dai colpi di pistola. A questo punto gli chiesi se avevano i kalashnikov e perche' non li avevano usati. Egli mi rispose come ho gia' riferito piu' sopra. Lo SPINA e' deceduto in seguito alle ferite riportate. Preciso che CAMPANELLA mi informo' di questo omicidio casualmente, perche' era avvenuto per cercare di risollevere la situazione economica della famiglia di ROSARIO ROMEO, ucciso poco prima. Infatti, il ROMEO aveva un negozio di abbigliamento e CAMPANELLA pensava, tramite l'intermediazione di GIOVANNI LEONARDI di simulare un furto previ accordi con un assicuratore compiacente conosciuto dal LEONARDI. Di cio', pero', non si fece piu' nulla perche' l'assicuratore non fu d'accordo.

IMPUTATO:

Circa la responsabilita' dell'omicidio del FERLITO, devo dire che la stessa sicuramente appartiene alla famiglia di CATANIA, e cioe' al rappresentante BENEDETTO SANTAPAOLA, al suo vice MANGION, al consigliere CARLO CAMPANELLA, all'altro consigliere PASQUALE CONDORELLI e al capodecina TUCCIO SALVATORE. Ovviamente, dovendo essere commesso l'omicidio in territorio di PALERMO, la provincia di CATANIA doveva aver dato il suo assenso con l'accordo di quella di

GA Z

PALERMO. Il rappresentante della provincia di CATANIA era GIUSEPPE FERRERA e credo che lo sia tuttora. Ignoro se la provincia si sia riunita. Comunque, della stessa facevano parte CALOGERO CONTI, come vice-rappresentante, e ORAZIO NICOTRA, in qualita' di consigliere.

IMPUTATO:

Vorrei aggiungere, avendo appreso dai giornali che le armi che hanno ucciso FERLITO sono le stesse che hanno ucciso il Generale DALLA CHIESA, un fatto che ritengo importante per le indagini. Ho appreso, da mio cugino SALVATORE MARCHESE, che questi ha avuto un colloquio con PASQUALE COSTANZO, detto GINO, nel corso del quale quest'ultimo informo' il MARCHESE che se il SANTAPAOLA fosse stato arrestato, avrebbe avuto un alibi a disposizione. Il COSTANZO, infatti, si meraviglio' per il fatto che il SANTAPAOLA non si presentasse per riferire che, quando era stato ucciso DALLA CHIESA, SANTAPAOLA stesso era in compagnia all'Hotel "PERLA IONICA" del Colonnello dei Carabinieri SAVINO. PASQUALE COSTANZO e' fratello di CARMELO COSTANZO. Preciso che analogo discorso mi ha fatto GIOVANNI LEONARDI. Quest'ultimo mi disse, infatti, che un maresciallo dei Carabinieri, di cui non ricordo il nome, ma che so essere stato arrestato dai giudici di Torino per associazione mafiosa, gli aveva detto che se incontrava SANTAPAOLA, non lo arrestava, perche' sapeva che, quando DALLA CHIESA era stato ucciso, era in compagnia del Colonnello SAVINO.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE ALL'IMPUTATO, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI ED IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

SA

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. CRE 145/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 13 maggio 1987 alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale di Marsiglia, assistiti da Corinne BAUDICHAUD, cancelliere, e' comparso CALDERONE Antonino, in stato di arresto in attesa di estradizione, imputato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che oggi sarebbe stato ascoltato nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 22 aprile 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto, i Signori Magistrati Giovanni



FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, ed il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso nota dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Desidero proseguire il mio interrogatorio. Non voglio avvocati. Vi confermo quanto vi ho detto ieri.

IMPUTATO:

- Un altro uomo d'onore del quale vi ho già parlato ieri è SALVATORE PILLERA. Si tratta di un uomo d'onore della famiglia di CATANIA. È soprannominato "TURI CACHITI" ed è cognato di quel NINO FINOCCHIARO, ucciso a CATANIA dai CURSOTI, e per questo motivo che non intendeva far pace con i CURSOTI. Al PILLERA è stato ucciso anche il padre ed egli stesso è scampato ad un attentato quando hanno sparato a suo padre. Il suo dissidio con i CURSOTI e con i CARCAGNUSI risale agli inizi degli anni '60, ma ne ignoro i motivi. I CURSOTI e i CARCAGNUSI erano in contrasto verso il 1976 anche con la famiglia di CATANIA. Si può dire che tutta la malavita di CATANIA era contro la famiglia di CATANIA e la causa di ciò è da ascrivere a NINO SANTAPAOLA, che sicuramente d'accordo con SALVATORE SANTAPAOLA, allora vice-rappresentante di CATANIA, uccideva parecchia gente della malavita catanese e tutto ciò avveniva all'insaputa di mio fratello GIUSEPPE e di tutta la famiglia di CATANIA. Venivano uccisi soprattutto coloro che telefonavano per fare estorsioni e diversi altri per i motivi più futili. La malavita locale, pertanto, riteneva che era la famiglia di CATANIA che voleva questi assassini. SALVATORE SANTAPAOLA ci diceva che era "quel pazzo" di suo fratello NINO a compiere le uccisioni a sua insaputa. In

gt

quel tempo, NINO non era ancora uomo d'onore. I SANTAPAOLA, pero', non potevano essere puniti perche' erano troppo forti. GIUSEPPE DI CRISTINA era anche grande amico e compare di mio fratello, ma non c'entrava nulla con questo dissidio e nemmeno conosceva i CURSOTI e i CARCAGNUSI. Ebbene, quando DI CRISTINA si rese conto che volevano eliminarlo, allorché furono uccisi quei due uomini, uno dei quali gli assomigliava, convoco' una riunione nella tenuta di ALBERTO SALVO, sita vicino RIESI; aveva invitato MICHELE GRECO che, pero', non si presento' facendo sapere, tramite STEFANO BONTATE, che era occupato. Erano invece presenti, oltre a BONTATE e DI CRISTINA, SALVATORE INZERILLO, lo zio ROSARIO DI MAGGIO e mio fratello GIUSEPPE CALDERONE. Ignoro se vi fossero altre persone. In questa riunione si discusse su queste uccisioni e DI CRISTINA fece presente che era lui l'obbiettivo dell'attentato. E' veramente singolare che, secondo quanto disse BONTATE, MICHELE GRECO, gli aveva detto che non ne sapeva nulla e che, probabilmente, erano stati i CURSOTI ad attentare alla vita del DI CRISTINA, fatto, questo, assolutamente impossibile perche' non c'era nessun contrasto tra DI CRISTINA e i CURSOTI, i quali nemmeno si conoscevano. Si e' trattato, in sostanza, di una risposta di MICHELE GRECO assolutamente incredibile e addirittura irridente. ALBERTO SALVO non e' un uomo d'onore, ma, sicuramente, la riunione non poteva avvenire a casa sua e a sua insaputa. Invece, IGNAZIO SALVO, quando SALVATORE ZIZZO era rappresentante della famiglia di SALEMI, ne era vice-rappresentante. Il cugino ANTONIO SALVO era capo decina.

IMPUTATO:

FLORIO AGATINO, detto "TINO 'U GUAPPU", era consigliere della famiglia di CATANIA. Adesso dovrebbe avere circa ottanta anni se non e' morto. Quando sono andato via da CATANIA, era ancora vivo. Ricordo che si tratta di quel "TINO 'U GUAPPU" di cui ho parlato nell'interrogatorio del 16 APRILE 1987.

- Un altro uomo d'onore e' FRANCESCO INDELICATO. Dovrebbe avere circa settantasette, settantotto anni. E' consigliere della famiglia di CATANIA. Lavorava al porto come facchino ed e' molto vicino a SALVATORE SANTAPAOLA. Vive in una casa

pf 7

popolare in via Aurora a CATANIA, ma in effetti vive in campagna tutto l'anno, dove potrebbe nascondere dei latitanti. E' il cugino di quel GIUSEPPE INDELICATO, rappresentante della provincia di CATANIA, di cui ho parlato nel corso dell'interrogatorio del 16 APRILE 1987. GIUSEPPE INDELICATO si dimise dalla carica nel 1970 e al suo posto mio fratello GIUSEPPE e' diventato rappresentante della provincia.

- Un altro uomo d'onore era AGATINO CONIGLIONE, ucciso dai CURSOTI nella sede del soggiorno obbligato. Il CONIGLIONE faceva parte di un gruppo di cinque persone, equidistante dai CURSOTI e dai CARCAGNUSI, da una parte, e dalla famiglia di CATANIA, dall'altra. Del gruppo facevano parte anche un certo ALFIO "'U GROSSU", detto pure ALFIO "LUPARA", ucciso a S. AGATA LI BATTIATI in uno scontro, TURI PALERMO, SALVATORE PILLERA e SALVATORE LANZAFAME, inteso "FARFAGNEDDA". Tutti e cinque aspiravano a far parte della famiglia di CATANIA, come del resto tutti gli elementi della malavita catanese e c'era una disponibilita' per tutti e cinque, tranne che per LANZAFAME; infatti, quest'ultimo aveva commesso una rapina in una bisca clandestina gestita da GIUSEPPE FERRERA e, anzi, non sapendo con chi avesse a che fare, lo aveva anche schiaffeggiato. Comunque, per primo e' stato fatto uomo d'onore ALFIO "'U GROSSU". Poi, ALFIO FERLITO, che non faceva parte di quel gruppo dei cinque, MICHELE VINCIGUERRA e GIUSEPPE ERCOLANO, padre di ALDO. Dunque, tramite i buoni uffici di ALFIO FERLITO, grande amico di GIUSEPPE FERRERA, l'opposizione di quest'ultimo e' stata vinta e gli altri quattro sono stati fatti uomini d'onore. Lo scontro di cui ho parlato e riguardante ALFIO "'U GROSSU" e' avvenuto nel seguente modo. ANTONINO SANTAPAOLA, ALFIO FERLITO, ALFIO "'U GROSSU" e FRANCO ROMEO si erano recati a S. AGATA LI BATTIATI, almeno credo che sia questa la localita', per uccidere un uomo di cui non ricordo il nome. ROMEO era armato di una carabina, ALFIO FERLITO di una pistola mitragliatrice e non ricordo come erano armati gli altri. Io so queste cose perche' di questa vicenda si e' discusso in seno alla famiglia di CATANIA e venne fuori poi che ALFIO FERLITO, nell'attesa dell'uomo da uccidere, si era addormentato e che, svegliatosi di soprassalto al suo arrivo, lascio' partire di istinto una sventagliata di mitra, uccidendo la vittima, almeno credo, ma ferendo anche ALFIO

SA

"U GROSSU" alla parte posteriore del collo, verso la nuca. La vittima riuscì a rispondere al fuoco, ferendo a sua volta il FERLITO. Immediatamente, portarono il FERLITO in ospedale, così come ALFIO "U GROSSU"; prima, però, ANTONINO SANTAPAOLA, dopo aver cercato in vano i suoi fratelli, si recò insieme con GIUSEPPE ERCOLANO da mio fratello GIUSEPPE, rappresentante della provincia di CATANIA per chiedere istruzioni e avere aiuto. Mio fratello rispose che non poteva farci nulla e che era meglio se portava il ferito all'ospedale. Questo episodio ha costituito motivo di rimprovero per mio fratello, essendosi sostenuto che egli si era disinteressato della sorte del ferito, e questo è stato uno dei motivi principali per cui è stata sciolta la famiglia di CATANIA nel 1977, approfittando del fatto che vi era scarsa coesione interna. Ricordo con precisione la data in cui è avvenuto il ferimento di ALFIO FERLITO e di ALFIO "U GROSSU": si tratta dello stesso giorno in cui la figlia di SALVATORE GRECO, il "Senatore", ha sposato GIOVANNI SCADUTO. Io stesso ho partecipato a questo matrimonio perché mio fratello non si poteva muovere da CATANIA in quanto sottoposto a sorveglianza speciale. L'invitato era mio fratello, ma sono andato io al matrimonio in sua sostituzione. A queste nozze era presente tutta la Palermo "bene". Erano presenti anche tutti i vertici di Cosa Nostra, tranne, ovviamente, gli arrestati ed i latitanti. Mi ha colpito, in particolare, la presenza di GIUSEPPE FARINELLA, capo del mandamento di GANCI e del suo vice, GIUSEPPE BARRECA. Ricordo anche DOMENICO CALANDRA e GIUSEPPE CALANDRA, suo figlio, entrambi uomini d'onore di MISTRETTA. DOMENICO CALANDRA, ormai deceduto, era a me legato da profonda e personale amicizia. GIUSEPPE CALANDRA, che lavorava come geometra per CARMELO COSTANZO, ed è particolarmente devoto al suo capo GIUSEPPE FARINELLA, che è anche suo "padrino" perché è lui che lo ha presentato a Cosa Nostra. Ricordo la storia di GIUSEPPE CALANDRA che mi sembra abbastanza interessante.

IMPUTATO:

Intorno al 1980, a causa delle mie vicende giudiziarie, mi fu ordinato di vendere le mie armi che mi erano state

sequestrate dalla polizia a causa del ritiro del porto d'armi. Mi si disse, infatti, che se non le avessi vendute mi sarebbero state confiscate. Per trovare a chi poter cedere le mie armi, e per non farle confiscare dalla polizia, mi rivolsi a CARMELO DE LUCA, cugino dei COSTANZO, che e' depositario dei loro segreti e' legatissimo ad ANTONIO MINORE per il quale si farebbe ammazzare. Fa da filtro per evitare che i COSTANZO incontrino persone non desiderate. DE LUCA mi disse che uno dei cessionari poteva essere DOMENICO COMPAGNINO notissimo esperto balistico catanese, il quale e' in stretti rapporti con i COSTANZO e con NITTO SANTAPAOLA. Il COMPAGNINO accetto' di ricevere gratuitamente un revolver calibro 22 "Smith and Wesson", un revolver "Colt" calibro 32 ed una "Colt" calibro 38. Il revolver calibro 32 aveva sette colpi e la canna un po' storta; nel tamburo della "Colt" calibro 38 si trovano le indicazioni della ditta che me l'ha venduta ("ARMERIA ZACCA' SPORT CATANIA"). COMPAGNINO mi disse che avrebbe, poi, consegnato la calibro 38 a DE LUCA. Per evitare di apparire come cessionario diretto delle armi, COMPAGNINO mi accompagno' in un'armeria di VIA PACINI, il cui proprietario e' un certo GINO; cosi' io cedetti le armi all'armeria, e l'armiere le cedette a COMPAGNINO. Ignoro se l'arma destinata a DE LUCA risulti ceduta dall'armiere a DE LUCA o a COMPAGNINO.

IMPUTATO:

Mi erano stati sequestrati pure sei fucili, tre dei quali diedi ad un certo BASILE, tipografo con negozio nella via dove si trova la Prefettura. Si tratta di un onesto lavoratore non coinvolto in nessuna attivita' illecita. Gli altri tre fucili li ho dati a GIUSEPPE CALANDRA. Uno di questi ultimi fucili e' un calibro 20 "Franchi" automatico a cinque colpi, il secondo e' un calibro 12 di marca giapponese, non ricordo il calibro del terzo.

IMPUTATO:

In ordine a DOMENICO COMPAGNINO ricordo altre due vicende: la prima riguarda l'arresto di BENEDETTO SANTAPAOLA, FRANCESCO

SA

MANGION, ROSARIO ROMEO e MARIANO AGATE, nel trapanese in relazione all'omicidio di un uomo politico, sindaco di un comune in provincia di TRAPANI. Preciso che io conosco personalmente MARIANO AGATE e che so essere rappresentante della famiglia di MAZZARA DEL VALLO, molto legato ad ANTONIO MINORE. Quando avvenne tale arresto, io mi trovavo a villeggiare al camping "LA PLAYA" di CATANIA, di proprietà di un certo ANTONINO FARGIONE, che mi aveva ceduto in affitto un bungalow da me occupato con la mia famiglia. Siamo nel periodo della strage di Bologna del 1980. Preciso che questo camping era frequentato da un agente della Polizia di Stato a nome NINO FOGLIANI, molto amico del FARGIONI. In quel camping fui raggiunto una sera verso le 9 - 10 da GIUSEPPE ERCOLANO, che mi comunicò l'arresto del cognato NITTO SANTAPAOLA e degli altri; ERCOLANO era in compagnia di FRANCESCO GRILLO, un altro uomo d'onore della nostra famiglia che avevo trascurato di menzionare. Devo dire che io avevo conosciuto a PALERMO un sottufficiale degli agenti di custodia, intorno al 1971, durante la detenzione a PALERMO di mio fratello GIUSEPPE. Detto sorvegliante mi era stato presentato da FRANCESCO MADONIA, essendo entrambi originari di VALLELUNGA. In sostanza, senza che ci fosse nulla di illecito, io mi potevo rivolgere a detto sottufficiale per mandare i saluti a mio fratello GIUSEPPE. Prima ancora dell'arresto di BENEDETTO SANTAPAOLA nel trapanese, erano stati arrestati e condotti nel carcere di MARSALA, ANTONINO SANTAPAOLA e ALFIO AMATO, i quali avevano notato che quel sottufficiale a noi noto a CATANIA era stato trasferito a MARSALA come capo delle guardie. GIUSEPPE ERCOLANO, dunque, si rivolse a me per accompagnarci da SALVATORE SANTAPAOLA, insieme con FRANCESCO GRILLO. Lo scopo di questo incontro era che io presentassi SALVATORE SANTAPAOLA ed ERCOLANO al nuovo capo delle guardie di MARSALA, di nome FEDERICO, perché avesse un occhio di riguardo nei confronti di BENEDETTO SANTAPAOLA e degli altri arrestati. In quell'occasione, SALVATORE SANTAPAOLA mi confermo che suo fratello NITTO e gli altri erano stati arrestati in seguito all'omicidio di un sindaco del trapanese, ma non mi disse se erano colpevoli o no. In un primo tempo, SALVATORE SANTAPAOLA mi chiese di andare a MARSALA per presentarlo al sorvegliante; poi penso di andarci da solo e mi disse poi di non volere andare per

SA

evitare di essere coinvolto in quella storia. Qualche giorno dopo, appresi da mio cugino SALVATORE MARCHESE che egli stesso e DOMENICO COMPAGNINO erano stati a caccia con NITTO SANTAPAOLA poco prima che quello venisse arrestato in una tenuta di proprietà dei COSTANZO, denominata SCIA. Il MARCHESE mi disse che era stato avvicinato da SALVATORE SANTAPAOLA che l'aveva informato che probabilmente sarebbe stato chiamato a testimoniare se era stato a caccia col fratello NITTO. Cio' perche' NITTO aveva dichiarato che era andato a caccia con MARCHESE e che aveva sparato. MARCHESE, nel confermarmi che era stato nella tenuta con NITTO SANTAPAOLA e con COMPAGNINO, mi disse che nessuno di loro aveva sparato e che si erano recati in quella tenuta soltanto per controllare l'andamento del ripopolamento della selvaggina. Infatti, poco tempo prima erano stati immessi dei conigli e delle lepri nella tenuta e volevano vedere come si erano ambientati. Qualche settimana dopo, andai in quella tenuta, tra CATANIA e SIRACUSA, con SALVATORE MARCHESE per vedere una cavalla pony, già di proprietà di mio fratello GIUSEPPE, che era in stato interessante. In quell'occasione, il MARCHESE commentò con PIPPO, il guardiano della tenuta, l'arresto di NITTO e le testimonianze che erano state rese o che dovevano ancora essere rese sulla presenza a SCIA di NITTO per cacciare. Sia il MARCHESE sia PIPPO concordavano nel dire che nessuno in quell'occasione aveva sparato. PIPPO, di cui non mi ricordo il cognome, è una persona di circa sessantacinque anni, che è stata operata alla trachea e che porta un apparecchio per poter parlare.

IMPUTATO:

Il secondo episodio segnalato su DOMENICO COMPAGNINO è avvenuto verso la fine del 1980. Mi trovavo negli uffici dell'impresa COSTANZO ed ero nella sala d'attesa per essere ricevuto dal nipote GIUSEPPE CAVALLARO per motivi di lavoro. In quel mentre passo' DOMENICO COMPAGNINO il quale, vedutomi, mi si avvicinò e mi disse, preoccupato, che i Carabinieri di CATANIA stavano preparando una grossa operazione anti-droga e che egli stesso aveva visto nella caserma dei Carabinieri un elenco di coloro che sarebbero stati denunciati, tra cui vi erano mio cugino SALVATORE

ff

MARCHESE, GIUSEPPE FERRERA e STEFANO BONANNO. Ritenni opportuno, pertanto, farmi annunciare subito a GINO COSTANZO nonostante che quest'ultimo fosse occupato. Il COSTANZO uscì in compagnia di NITTO SANTAPAOLA e a loro COMPAGNINO riferì quanto mi aveva detto poco prima. NITTO lo interruppe e si appartò con lui e con COSTANZO nello studio di quest'ultimo pregandomi di attendere. Poi ho appreso da CARMELO DE LUCA che egli si era recato dal Procuratore DI NATALE per parlare della questione di SALVATORE MARCHESE e per rammentargli che quest'ultimo non era un uomo qualunque ma nipote dei COSTANZO. DE LUCA mi fece presente che nell'uscire dallo studio di DI NATALE si era incrociato con il Capitano dei Carabinieri GUARRATA e che temeva che avesse capito il motivo della sua visita a DI NATALE. DE LUCA soggiunse che DI NATALE gli aveva chiesto come mai fosse in possesso di queste notizie, ma che egli non gli aveva dato risposta alcuna. Quindi DI NATALE gli aveva detto che non conosceva ancora l'incartamento e che poi si sarebbe visto. DE LUCA mi informò, poi, che la Procura della Repubblica di CATANIA aveva emesso ordini di cattura per un numero di persone molto inferiore a quello di coloro che il Capitano GUARRATA aveva denunciato. Mi disse anche che aveva appreso ciò dal COMPAGNINO, che si trovava nella Caserma dei Carabinieri e aveva saputo di uno scontro tra il Capitano GUARRATA ed il Colonnello LICATA, nel corso della quale GUARRATA aveva minacciato di fare denuncia al Procuratore Generale e LICATA gli aveva detto di non farne nulla. Preciso che nei confronti di mio cugino SALVATORE MARCHESE non è stato emesso ordine di cattura ma comunicazione giudiziaria come indiziato. Ovviamente, beneficio di ciò anche STEFANO BONANNO, che aveva fatto una telefonata molto compromettente con SALVATORE MARCHESE. Non venne emesso ordine di cattura nemmeno nei confronti di GIUSEPPE FERRERA, e così posso spiegarmi perché SANTAPAOLA non mi fece assistere al suo colloquio con DOMENICO COMPAGNINO. Infatti, avevo già notato che NITTO non manifestò sorpresa quando venne informato dal COMPAGNINO, per cui io ritengo che egli già sapesse quanto si stava preparando contro FERRERA e vi avesse già posto rimedio. Devo aggiungere che ho letto la requisitoria del Pubblico Ministero nel processo in questione ed ho potuto notare che vi erano telefonate in cui si faceva riferimento a PIPPO, che era sicuramente GIUSEPPE

JA 4

FERRERA, dato che quest'ultimo era coinvolto nella vicenda secondo quanto mi aveva detto COMPAGNINO. Il Pubblico Ministero di questo processo era un certo FOTI sul conto del quale non mi risulta nella. So, pero', che sua moglie in seconde nozze ha una sorella che ha un'amicizia con GIORGIO CANNIZZARO, cugino di FERRERA. Ho appreso cio' da SALVATORE MARCHESE, molto amico del CANNIZZARO.

IMPUTATO:

Il figlio di mio fratello GIUSEPPE, SALVATORE CALDERONE, non e' sicuramente uomo d'onore. Anzitutto non ne ha la stoffa e, in secondo luogo, esiste una regola ferrea di Cosa Nostra secondo la quale non puo' essere fatto uomo d'onore colui al quale la mafia ha ucciso un prossimo congiunto e la ragione e' evidente: o vi erano dei validi motivi per uccidere il parente, e in tal caso l'individuo non e' degno di diventare uomo d'onore, oppure non vi erano motivi, o peggio i motivi erano sbagliati, ed in tal caso l'individuo diventato uomo d'onore potrebbe chiedere conto dell'uccisione del suo parente.

IMPUTATO:

ALFIO "U' GROSSU" e' deceduto qualche giorno dopo il suo ferimento, mentre ALFIO FERLITO, quando stette un po' meglio, si allontanano' dall'ospedale dove era piantonato dalle forze dell'ordine fuggendo da una finestra del gabinetto, con l'aiuto di NITTO SANTAPAOLA. Egli si rifugio' a PALERMO presso SALVATORE INZERILLO, con il quale divenne molto amico. Ma prima ancora si rifugio' nella casa di S. AGATA LI BATTIATI dell'amante di GIUSEPPE FERRERA.

IMPUTATO:

- Altro uomo d'onore e' ORAZIO NICOTRA. Quando sono entrato io in Cosa Nostra, egli era il rappresentante della famiglia di CATANIA ed il vice era SALVATORE TORRISI. I tre consiglieri erano mio fratello GIUSEPPE, FRANCESCO

SA

INDELICATO e TINO FLORIO. I due capi decina erano GIOVANNINO SPAMPINATO e ANTONIO ACQUAVIVA. La provincia, al mio ingresso in Cosa Nostra, era composta da GIUSEPPE INDELICATO, rappresentante, CALOGERO CONTI, vice-rappresentante, e SALVATORE FERRERA, consigliere.

- Per quanto concerne SALVATORE TORRISI, questi era vice-rappresentante e, alla sua morte, avvenuta verso il 1972, io ho preso il suo posto di vice-rappresentante mantenendo la carica fino al 1974. Egli abitava a CATANIA, in via CRONATO, e suo figlio, ANTONINO TORRISI, pur non essendo uomo d'onore, e' particolarmente legato a SALVATORE FERRERA. Lo accompagna spesso con la sua autovettura sia in citta' sia in campagna. Inoltre, si occupa di una bisca clandestina che SALVATORE FERRERA tiene in societa' con NITTO SANTAPAOLA e con SPAMPINATO. Quest'ultimo e' ormai morto.

IMPUTATO:

ANTONINO ACQUAVIVA e' ormai deceduto. Abitava a CATANIA nel quartiere SAN CRISTOFORO, dove e' stato ucciso intorno al 1976, nel periodo in cui vi era lo scontro tra la famiglia di CATANIA ed i CURSOTI. ACQUAVIVA era socio nel commercio di carni da macello con un altro uomo d'onore che avevo trascurato di menzionare. Si tratta di:

- ANGELO MIRABELLA, detto "'U GAZZUSARU". che ha una macelleria equina a SAN CRISTOFORO e' molto legato a NITTO SANTAPAOLA.

- GIOVANNI SPAMPINATO, anch'egli uomo d'onore, e' morto cinque o sei anni fa a circa 80 anni di eta'. Ha passato gran parte della sua vita in carcere e nei manicomi giudiziari. Era soprannominato "GIOVANNI 'U SCEMU".

MENZIONE:

A questo punto l'imputato spontaneamente ci dichiara: Avevo trascurato di riferire che NITTO SANTAPAOLA si lamento' con me del fatto che mio cugino SALVATORE MARCHESE fosse coinvolto in un affare di droga, quando si seppe che il Capitano GUARRATA voleva denunciarlo per traffico di stupefacenti. In effetti, io sapevo che MARCHESE e' un

consumatore di cocaina, ma non mi risultava prima di allora che ne facesse traffico.

IMPUTATO:

Quando sono stato nominato vice-rappresentante, i FERRERA e buona parte degli anziani della famiglia non gradirono la mia nomina, preferendo un personaggio piu' vicino ai FERRERA. Infatti, si diceva a mio fratello che o si dimetteva dalla carica di consigliere della famiglia o non sarei stato nominato vice-rappresentante. Tuttavia, preciso che questo discorso fu fatto a mio fratello dopo la mia nomina. Una volta nominato, senza la presenza dei FERRERA e di buona parte degli anziani, mi accorsi che accadevano cose strane nei miei confronti. Tra l'altro, proprio in quel periodo, i Carabinieri mi proposero per il soggiorno obbligato. Così, quando mio fratello nel 1973 uscì dal carcere ed i FERRERA cominciarono a riprendere i discorsi circa la mia nomina, dissi a mio fratello che intendevo dimettermi. Mio fratello, d'accordo con ORAZIO NICOTRA, ritenne di farmi sostituire con un personaggio a cui i FERRERA non potevano eccepire nulla. E' stato così che fu nominato al mio posto SALVATORE SANTAPAOLA. Cio' avvenne nel 1974.

IMPUTATO:

Le altre famiglie della provincia di CATANIA sono a RAMACCA e a CALTAGIRONE. Ignoro se adesso vi siano famiglie a PATERNO e ad ADRANO. Dico questo perche' GIUSEPPE FERRERA insisteva spesso per creare delle famiglie in queste due localita'. Non e' escluso, quindi, che FERRERA, divenuto rappresentante della provincia, possa aver attuato questo suo disegno.

Cominciando dalla famiglia di RAMACCA, devo dire che gli uomini d'onore sono:

- CALOGERO CONTI, che e' il rappresentante. CONTI ha circa 63-64 anni, e' tarchiato e robusto e fa l'agricoltore; ha due proprieta' di cui una a frumento e l'altra a carciofeto, che ha trasformato in vigneto (uva da tavola), alla fine

degli anni settanta. CONTI e' anche vice-rappresentante della provincia di CATANIA.

- Un altro uomo d'onore e' un certo RIZZO di cui non ricordo il nome. Egli e' il vice-rappresentante e, se non e' morto, e' abbastanza anziano. Suo figlio e' o e' stato sindaco di RAMACCA, per le liste del P.S.I.; io lo conosco personalmente e faccio presente che, una volta per tutte, che quando affermo che una persona e' uomo d'onore, ne sono sicuro perche' mi e' stata presentata da un altro uomo d'onore che ho gia' conosciuto in precedenza. Nei casi in cui ho questa certezza, ma per altra via, lo diro' espressamente.

- FRANCESCO CONTI, figlio di CALOGERO CONTI, e' altro uomo d'onore.

- Altro uomo d'onore e' certo VINCENZO TAIBBI, detto "CECIU". Come gli altri, si occupa di agricoltura. Dovrebbe avere circa 55 anni.

- Altri uomini d'onore sono un pastore ed i suoi due figli. Il pastore si chiama PEPPE, ma ne ignoro il cognome. Uno dei suoi figli si chiama JAPICU e l'altro, di cui non ricordo il nome, sta quasi sempre in Germania. Costoro fanno parte di quei mafiosi di PALMA DI MONTECHIARO, che si sono trasferiti a RAMACCA. Aggiungo che il pastore e i suoi figli sono magri e di altezza normale.

- Un ultimo uomo d'onore di RAMACCA e' un certo VINCENZO ARENA che abita a MILANO e che e' spesso coinvolto in affari di droga. ARENA non mi e' stato presentato ed io non lo conosco, ma il rappresentante di RAMACCA, CALOGERO CONTI, mi ha detto che e' un uomo d'onore della sua famiglia, e che per un certo periodo lo aveva allontanato proprio per questi suoi traffici illeciti e perche' aveva un'amante nonostante fosse sposato.

IMPUTATO:

I componenti della famiglia di CALTAGIRONE e che io conosco sono i seguenti:

- FRANCESCO LA ROCCA, che e' il rappresentante. E' sulla cinquantina e lavora in montagna per un ente pubblico come guardiano. E' sposato ed abita a SAN MICHELE DI GANZARIA, paese del quale e' originario.

ff 4

- Altro uomo d'onore e' GIUSEPPE FRANCO. Ha meno di quarant'anni e, a CATANIA, si occupa di un'agenzia immobiliare in CORSO SICILIA.
- Altro uomo d'onore e' un certo MIMMO. Si tratta di un fabbro che fabbrica soprattutto coltelli e che ha bottega al centro di CALTAGIRONE. E' amico intimo di DOMENICO COMPAGNINO, col quale spesso si reca a caccia.
- Altri uomini d'onore sono un padre e un figlio, originari di SAN CONO. Si tratta di GAETANO ANZALONE, detto "TANO", che e' il vice-rappresentante di questa famiglia, e del figlio SALVATORE. Quest'ultimo e' fattore in una tenuta sita lungo la strada GELA-CATANIA.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE ALL'IMPUTATO, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

PA

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO DEL
DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. CRE 145/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 14 maggio 1987 alle ore 9 e 30, davanti a noi Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Marsiglia, assistiti da Corinne BAUDICHAUD, cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 APRILE 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che oggi sarebbe stato ascoltato nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale richiesta dal Giudice istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO,

PA JA

Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso nota dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Desidero proseguire il mio interrogatorio. Non voglio avvocati. Confermo quanto vi ho detto ieri.

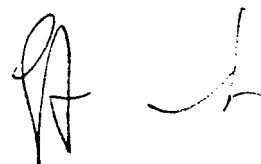
IMPUTATO:

Vorrei precisare meglio l'organigramma dei vertici della provincia e della famiglia di CATANIA fin da quando nel 1977 la famiglia e' stata sciolta. Conformemente a quanto ho detto nel mio primo interrogatorio, alla riunione tenuta nella villa di BAGHERIA di VANNI CALVELLO, partecipò tutta la famiglia di CATANIA e la "Regione". Erano presenti per la "Regione" MICHELE GRECO e STEFANO BONTATE che lo accompagnava. NICOLA BUCCELLATO per TRAPANI; GIUSEPPE SETTECASE per AGRIGENTO; GIUSEPPE DI CRISTINA per CALTANISSETTA; MONGIOVI' per ENNA; mio fratello GIUSEPPE per CATANIA, oltre, naturalmente, a tutti noi della famiglia di CATANIA. La riunione era stata chiesta da ALFIO FERLITO e da NITTO SANTAPAOLA e si trattava di una proposta inconsueta. Tuttavia, GIUSEPPE DI CRISTINA consigliò mio fratello di non opporsi alla proposta. Egli aveva saputo, infatti, interrogando la gente del luogo, e cioè qualche contadino di passaggio, che le due persone uccise nei pressi di RIESI erano state bloccate da un'autovettura che aveva investito la loro. Nell'incidente, uno dei due killer si era fatto molto male ad un braccio ed ad una spalla, tanto che aveva sparato soltanto l'altro. Poiché DI CRISTINA sospettava che qualcuno della famiglia di CATANIA potesse essere coinvolto nell'attentato, insistette presso mio fratello perché tutti i membri della famiglia di CATANIA fossero presenti a questa

GA H

riunione, al fine di vedere se qualcuno di essi presentasse segni di ferite ad un braccio od ad una spalla. In effetti, in quell'occasione NICOLA MAUGERI aveva un braccio ingessato e sosteneva di esserselo fratturato cadendo dalle scale. C'e' da dire che in quel periodo GIUSEPPE DI CRISTINA aveva dei dissidi con i CORLEONESI, con MICHELE GRECO e, per ragioni interne con FRANCESCO MADONIA. Il figlio di quest'ultimo, GIUSEPPE MADONIA, viveva a CATANIA con il padre e quest'ultimo era intimamente legato a CARLO CAMPANELLA del quale NICOLA MAUGERI e' grande amico. E' stato lo stesso FRANCESCO MADONIA ad insistere perche' CARLETTO CAMPANELLA divenisse uomo d'onore a CATANIA, poiche' quest'ultimo, essendo di CATANIA, non poteva divenire uomo d'onore nella provincia di CALTANISSETTA, di cui MADONIA era capo mandamento. In quella riunione ALFIO FERLITO accuso' mio fratello di essersi disinteressato di lui nella vicenda in cui lo stesso era rimasto ferito e di cui ho parlato ieri. NITTO SANTAPAOLA mi accuso' di essermi disinteressato della famiglia e, in particolare, di non aver partecipato a nessuna azione di fuoco. Ed in effetti, io mi sottraevo sempre con scuse tutte le volte che occorreva uccidere qualcuno o fare altre azioni illecite. In sostanza, io mi mettevo in condizione di non farmi trovare per non essere impiegato operativamente. Difatti, sia nel 1976, sia nel 1977, sia nel 1978, mi sono eclissato da CATANIA ogni volta che pensavo che ci potessero essere azioni di fuoco. Nel 1976, mi sono rifugiato a PALERMO, verso la fine dell'anno e agli inizi del 1977, fino a poco prima dell'estate 1977, sono stato ospite in una villa che SALVATORE RINELLA aveva preso in affitto a CASTELDACCIA. Nell'estate del 1977, sono stato a LACCO AMENO in una villa messaci a disposizione da CIRO MAZZARELLA. Preciso che mio fratello e' stato padrino di cresima del primogenito del MAZZARELLA e che quest'ultimo ci ha invitato a restare in quella villa che un suo amico aveva preso in affitto e che non gli serviva piu'. In quell'estate mio fratello andava e veniva da CATANIA, mentre io, con la mia famiglia e con quella di mio fratello, siamo rimasti stabilmente a LACCO AMENO.

IMPUTATO:



Nell'estate del 1978, sono stato un paio di mesi a GIOIOSA MARINA, con la mia famiglia in una villa presa in affitto da GIUSEPPE MARCHESE, fratello di SALVATORE, che lavora nella raffineria di TARANTO. Con noi c'era anche SALVATORE MARCHESE. Tornando alla riunione nella villa di VANNI CALVELLO, devo dire che MICHELE GRECO, fino ad un certo punto, tento', a mio avviso sinceramente, di mettere una pietra sul passato. Egli disse testualmente: "FACEMU NU FUSSUNI, E CI VURRICAMU TUTTI COSI". Poiche' il tentativo non riuscì, perche' FERLITO e SANTAPAOLA insistevano nella loro posizione, MICHELE GRECO propose lo scioglimento della famiglia e la proposta fu accolta dalla "Regione". Preciso che normalmente il potere di sciogliere una famiglia spetta al capo mandamento o, se non vi è capo mandamento, al rappresentante della provincia. Nel caso in questione, questa procedura non si poteva seguire, perche' era in discussione proprio la condotta di mio fratello e quest'ultimo era il rappresentante della provincia. Vorrei specificare a questo punto che, come risulta da quanto ho teste' detto, l'organismo direttivo di Cosa Nostra è la "Regione", e cioè quell'organismo che riunisce tutti i capi delle provincie, organismo che si riuniva una volta al mese in città differenti delle varie provincie. Ciò significa una formale equivalenza tra le città delle provincie, indipendentemente dal peso delle stesse. Ciò, però, vale soltanto per la forma e serve anche a garantire la segretezza e la sicurezza. In realtà, su tutta Cosa Nostra viene esercitato il peso egemonico dei palermitani e quindi i criteri ispiratori dell'azione di Cosa Nostra vengono dettati dalla provincia di PALERMO. In particolare, da sempre, i GRECO esercitano il potere effettivo su tutta la Sicilia, indipendentemente da chi formalmente è a capo degli organismi direttivi regionali. Adesso non so se le cose siano mutate.

IMPUTATO:

Per effetto dello scioglimento della famiglia di CATANIA, furono nominati tre reggenti, e cioè NITTO SANTAPAOLA, mio fratello e TINO FLORIO. Ai tre reggenti venne data istruzione che, se avessero avuto problemi, avrebbero dovuto

FA 4

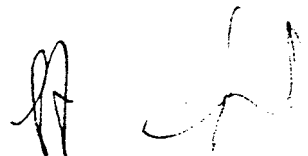
rivolgersi a GIOVANNINO MONGIOVI', rappresentante della provincia di ENNA, che avrebbe investito del caso la "Regione". La famiglia venne ricostituita a CATANIA circa quindici giorni prima che venisse ucciso mio fratello, il quale comunico' telefonicamente tali notizie mentre mi trovavo a GIOIOSA MARINA. Rappresentante della famiglia venne nominato mio fratello e vice-rappresentante NITTO SANTAPAOLA. Consigliere divenne ALFIO FERLITO e i due capi decina furono SALVATORE TUCCIO e SALVATORE FARFAGNEDDA. La morte di mio fratello provoco', ovviamente, un grave sconquasso in seno alla famiglia, soprattutto, perche' non si riuscivano a comprendere moventi ed autori dell'omicidio. In particolare, ALFIO FERLITO, SALVATORE PILLERA, SALVATORE LANZAFAME e i loro intimi sostenevano di voler lasciare la famiglia perche' in quelle condizioni non si poteva andare avanti, non essendovi piu' sicurezza. Passati diversi mesi, NITTO SANTAPAOLA decise ugualmente di nominare i nuovi organi direttivi della famiglia.

IMPUTATO:

Prima di tale evento, e qualche giorno dopo l'uccisione di mio fratello, io, che mi ero rifugiato nell'Italia Settentrionale, appresi da mia moglie per telefono da CATANIA che FRANCESCO CINARDO voleva sentirmi al telefono. CINARDO era mio testimone di nozze. CINARDO disse che voleva vedermi e, quando io gli chiesi se c'erano problemi per me in Sicilia, egli mi disse che si sarebbe informato. Gli ritелефonai dopo qualche giorno, ed egli mi rispose che non c'erano problemi e che potevo tornare, perche' era stato rassicurato da STEFANO BONTATE con il quale aveva parlato. Tornato a CATANIA, mi recai per primo da NITTO SANTAPAOLA insieme con mio cugino SALVATORE MARCHESE. NITTO si mostro' molto dispiaciuto per l'uccisione di mio fratello e mi disse che anch'egli non riusciva a spiegarsi perche' e chi lo avesse ucciso. Io, dal canto mio, non gli dissi che STEFANO BONTATE voleva vedermi, come mi aveva detto FRANCESCO CINARDO. In quell'occasione, sopraggiunse SALVATORE SANTAPAOLA, il quale, in un primo momento, sembrava restio a parlare con suo fratello in mia presenza. Invitato da NITTO a parlare liberamente, gli disse che quella mattina ALFIO AMATO

SA J

passava con atteggiamento sospetto davanti all'ufficio dell'agenzia di viaggi AVIMEC. NITTO invito' il fratello a non dare peso al fatto, e, su mia domanda, mi rassicuro' sostenendo che non vi erano problemi con ALFIO AMATO. Quindi mi recai, previo appuntamento telefonico, presso un distributore di benzina "API", da CALOGERO CONTI, che mi aveva indicato egli stesso come luogo dell'incontro. A tale incontro mi recai con mio cugino SALVATORE MARCHESE e chiesi a CONTI se potevo incontrarmi con STEFANO BONTATE. Decisi di chiedere questo a CONTI perche', non essendo ancora in ordine gli organismi direttivi di CATANIA, CONTI mi sembrava l'interlocutore piu' adatto. CONTI mi disse che non c'erano problemi per questo incontro con STEFANO BONTATE e cosi' incontrai con lui in un allevamento di cani, gestito da un certo PIPPO AIELLO, sito a circa 10 minuti da CATANIA. A questo incontro, io vi andai con SALVATORE MARCHESE, mentre STEFANO BONTATE era accompagnato da FRANCESCO CINARDO e dal proprietario del "BABY LUNA" di PALERMO, un certo TANINO, di cui non ricordo in questo momento il cognome, uomo d'onore della famiglia di PAGLIARELLI, sita al confine con quella di BONTATE che era anche capo mandamento delle famiglie di PAGLIARELLI, VILLAGRAZIA e SANTA MARIA DI GESU'. TANINO, se non sbaglio, riveste una carica nella famiglia di PAGLIARELLI. In questo incontro, BONTATE, molto dispiaciuto per l'omicidio di mio fratello, mi disse che anch'egli non ne sapeva nulla e che la "Regione" voleva vedere tutta la famiglia di CATANIA per esprimere il proprio cordoglio. Mi invito' caldamente a presentarmi a tale riunione, ed io accettai. Quindi gli chiesi se potevo fargli incontrare ALFIO FERLITO, SALVATORE PILLERA e SALVATORE LANZAFAME. Io mi recai da SALVATORE PILLERA dove vi era ALFIO FERLITO. Quest'ultimo fece venire al telefono LANZAFAME e il proprio cognato MICHELE VINCIGUERRA. Io riuscii a convincere i quattro a incontrarsi con STEFANO BONTATE, ma essi scelsero un diverso luogo di appuntamento, e cioe' una masseria semi-abbandonata, vicino all'allevamento di cani di PIPPO AIELLO. Anche a loro STEFANO BONTATE espresse il suo cordoglio per l'uccisione di mio fratello e cerco' di rincuorarli. Quindi, ~~essendomi~~ essendosi fatta l'ora di pranzo, ci recammo nella tenuta SCIA, dove consumammo un pasto frugale. In quell'occasione, BONTATE, su richiesta di FERLITO, BONTATE si apparto' per circa un'ora con lui e con



LANZAFAME e ignoro che cosa si dissero. Dopo circa una settimana, ci fu una riunione nella villa di TOMMASO SPADARO, di cui ho già parlato il 16 APRILE 1987, e a modifica di quanto detto allora, a tale riunione partecipò tutta la famiglia di CATANIA, oltre alla "Regione". STEFANO BONTATE non era presente, ed ignoro i motivi della sua assenza dato che vi erano presenti anche il suo intimo amico SALVATORE INZERILLO, FRANCESCO CINARDO e diversi membri della famiglia di VALLELUNGA. Era presente anche SALVATORE RIINA, ed anzi fu lui a riassumere i discorsi di tutti, che esaltavano la figura di mio fratello ed esprimevano cordoglio per la sua morte. Accanto a me vi era GIOVANNI MONGIOVI', profondamente legato a mio fratello, che, quando RIINA fece la commemorazione finale di mio fratello, scoppio' in un pianto irrefrenabile e mi tocco' rincuorarlo. Potei notare che alla riunione ALFIO FERLITO giunse in compagnia di SALVATORE INZERILLO. Lo stesso FERLITO, prima di partire da CATANIA per la riunione mi chiese di andare in sua compagnia, ma io rifiutai perché mi sembrava più opportuno che vi andassi insieme con NITTO e con gli altri componenti della famiglia. Io non vidi direttamente ALFIO FERLITO arrivare con SALVATORE INZERILLO, ma fu FERLITO stesso a dirmelo, e, poi, andò via dalla riunione sempre con INZERILLO. Preciso che in base all'appuntamento fissatoci, da CATANIA raggiungemmo una località denominata SAN NICOLA L'ARENA, ove il Principe VANNI CALVELLO possiede un castello nel quale gestiva un night club insieme con FRANCO DI CARLO, rappresentante della famiglia di ALTO FONTE. Noi posteggiammo le autovetture nello spazio antistante al castello e fummo accompagnati nel luogo fissato per la riunione da due autovetture guidate l'una da FRANCO DI CARLO e l'altra da un uomo d'onore della famiglia di CORSO DEI MILLE, soprannominata "SETTECANNOLI". Di quest'uomo d'onore non ricordo il nome ma se non sbaglio era soprannominato "BOIA CANI"; e' un uomo di carnagione olivastra, di circa 37-38 anni adesso, e che e' figlio di un altro uomo d'onore. In proposito, vorrei aggiungere che mio fratello apprese e mi riferì che MICHELE GRECO richiese e ottenne di poter prelevare da qualsiasi famiglia di PALERMO gli uomini d'onore che egli riteneva opportuni per farli passare direttamente alle sue dipendenze. In tal maniera egli si costituì praticamente un esercito al suo servizio.

SA SA

Ebbene, quel ragazzo chiamato "BOIA CANI" e' uno di quelli alle dirette dipendenze di MICHELE GRECO e io penso, dentro di me, che non sia estraneo all'uccisione di mio fratello GIUSEPPE. Infatti, diversi mesi dopo l'omicidio di mio fratello, mio cugino SALVATORE MARCHESE ando' a trovarlo insieme con me a PALERMO per motivi che non ricordo. Io rimasi in macchina e mio cugino, al ritorno, mi informo' che aveva parlato solo col padre, il cui comportamento lo aveva insospettito. Infatti, era sbiancato in viso quando mio cugino gli chiese dove ~~si~~ era il figlio e si era affrettato a dire che non ne sapeva niente. Del resto, io stesso vidi da lontano la scena dell'incontro tra mio cugino e il padre di "BOIA CANI" e notai che c'era qualcosa di strano. Dopo diverso tempo, "BOIA CANI", che soleva frequentare CATANIA, partecipo' a un pranzo in un ristorante a cui partecipai anch'io. Egli e' un tipo molto brillante e comincio' a raccontare diversi aneddoti che riguardavano le sue frequentazioni di CATANIA. Tra l'altro, fece riferimento a un qualcosa che dimostrava la sua conoscenza di ACI CASTELLO. A questo punto, NITTO SANTAPAOLA lo fulmino' con lo sguardo per non farlo parlare. E proprio ad ACI CASTELLO e' stato ucciso mio fratello. Ritornando alla riunione, VANNI CALVELLO non era presente al castello e neanche nella villa di TOMMASO SPADARO, in cui si tenne la riunione. Quest'ultimo, invece, era presente. Dopo la riunione, ALFIO FERLITO, NITTO, mio cugino SALVATORE MARCHESE e io andammo a pranzo alla "FAVARELLA", tenuta di proprieta' di MICHELE GRECO, ove mi fece quei discorsi di cui ho gia' riferito. A quel pranzo vi erano parecchi invitati, dei quali per il momento ricordo i seguenti: SALVATORE GRECO, detto il "SENATORE", GIUSEPPE GRECO, detto "SCARPAZZEDDA", GIUSEPPE BONO, NICOLA GRECO e i nostri due accompagnatori della mattina, e cioe' "BOIA CANI" e FRANCO DI CARLO. Mi colpì l'intimita' che c'era tra NITTO e DI CARLO. Infatti, quest'ultimo indossava un vestito blu scuro di foggia marinaresca. NITTO gli fece i complimenti per la sua eleganza e DI CARLO rispose che glie ne avrebbe regalato uno. Dopo circa una settimana, incontrai a CATANIA NITTO che indossava un vestito di foggia identica a quella di DI CARLO. Diversi mesi dopo la famiglia di CATANIA ebbe finalmente i suoi organi direttivi al completo. Si tenne una riunione cui partecipai anch'io, probabilmente nel 1979,

SA AN

nella villa di FRANCESCO MANGION a VACCARIZZO, o meglio, arrivando da CATANIA, un po' prima di tale localita', che credo si chiami "VILLAGGIO DEGLI ARANCI". In questa riunione, NITTO e' stato eletto rappresentante e FRANCESCO MANGION suo vice. E' stato nominato un consigliere nella persona di PASQUALE CONDORELLI e un capo decina, CARLO CAMPANELLA. Successivamente, CARLO CAMPANELLA riuscì a far rientrare in famiglia ALFIO FERLITO e i suoi amici (SALVATORE PALERMO, SALVATORE PILLERA, MICHELE VINCIGUERRA, ALFIO AMATO e SALVATORE LANZAFAME, i quali, pero', non accettarono nessuna carica). Quindi furono nominati due altri consiglieri, e cioe' FRANCO ROMEO e CARLO CAMPANELLA e il posto di capo decina, in precedenza occupato da CARLO CAMPANELLA, venne reso da SALVATORE TUCCIO. Le cariche provinciali rimasero immutate fino al 1981 circa, quando cioe' GIUSEPPE FERRERA uscì dal carcere. Infatti, assunse la carica di rappresentante provinciale al posto del vecchio padre SALVATORE FERRERA. La nomina di PIPPO FERRERA e' stata opportuna perche' aveva ascendente su ALFIO FERLITO e poteva fare quindi da paciere tra quest'ultimo e NITTO. Infatti, come appresi da SALVATORE MARCHESE, un gruppo di amici di FERLITO si erano recati alla PAMCAR per uccidere NITTO SANTAPOLA, ma non lo avevano trovato. Era stato, pero', riconosciuto uno degli assalitori. Si trattava di un fotografo soprannominato "FURFUCIDDA", con negozio in PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTA'. Questo riconoscimento del fotografo mi fu confermato da NICOLA MAUGERI, quando mi venne a trovare presso CUBITO, dove allora mi ero rifugiato per evitare di essere interrogato dal Giudice FALCONE in ordine agli assegni emessi da SALVATORE INZERILLO e negoziati da mia moglie che era assolutamente all'oscuro di tutto. MAUGERI, che si occupa di movimenti di terra, mi aveva chiesto degli automezzi perche' anch'io in quell'epoca mi occupavo della stessa attivita' ed egli aveva assunto un nuovo lavoro. In quell'occasione, MAUGERI mi parlò in termini di certezza del riconoscimento del fotografo. Il fotografo venne ucciso pochi giorni dopo e successivamente ci fu uno scontro clamoroso tra gli amici di FERLITO e quelli di NITTO SANTAPOLA. In tale scontro, del quale parlerò piu' dettagliatamente in seguito, ha perso la vita SALVATORE LANZAFAME. Ancora dopo, fui invitato a casa di NITTO SANTAPOLA con la famiglia e in quest'occasione,



questi, nel commentare i fatti, mi disse che ancora una volta la colpa era di suo fratello ANTONINO SANTAPAOLA che, di sua iniziativa, aveva ucciso il fotografo, sul cui riconoscimento, mi disse, non vi era certezza. GIUSEPPE FERRERA, dunque, con la sua nomina a rappresentante provinciale, riuscì, almeno temporaneamente, a calmare gli animi, riuscendo anche a far entrare in famiglia gli amici di FERLITO, e io ritengo che l'iniziativa di FERLITO di attentare alla vita di NITTO non tragga origine da vicende interne alla famiglia di CATANIA, ma che sia la conseguenza dell'uccisione a PALERMO di STEFANO BONTATE. Dico questo perché a CATANIA, non era accaduto nulla che giustificasse quest'iniziativa, mentre, per altro, ALFIO FERLITO era legato a doppio filo a STEFANO BONTATE e a SALVATORE INZERILLO.

MENZIONE:

A questo punto l'imputato ci dichiara spontaneamente:
Vorrei aggiungere qualcosa che ritengo utile ai fini delle indagini circa l'omicidio di mio fratello e, in genere, sugli omicidi avvenuti in Sicilia con bombe telecomandate. Avrei voluto non parlare di queste cose perché mi ispirano un profondo raccapriccio, essendo la dimostrazione di una ferocia superiore a quella delle belve. Si tratta dell'omicidio di GIUSEPPE DI BELLA, avvenuto a CALTAGIRONE circa due anni prima di quello di mio fratello. DI BELLA, arrivato a CALTAGIRONE a bordo della sua autovettura, saltò in aria prima che ne uscisse, mentre stava facendo manovra per parcheggiare. DI BELLA morì dopo pochi giorni perché l'esplosione gli aveva tranciato entrambe le gambe e forse anche un braccio. Allora non si comprese bene il meccanismo di tale esplosione, ma mi sembra evidente che non poteva trattarsi di una bomba ad orologeria. Inoltre, ritengo che l'esplosivo fosse stato posto sotto il sedile di guida essendogli saltate entrambe le gambe. Ebbene, DI BELLA, uomo d'onore della famiglia di CANICATTI, era in contrasto per ragioni di interesse con FRANCESCO LA ROCCA, rappresentante della famiglia di CALTAGIRONE (allora non era ancora rappresentante). LA ROCCA è profondamente legato a quel PIETRO RAMPULLA della famiglia di MISTRETTA che venne a

disinnescare l'ordigno posto il sedile di guida della vettura di mio fratello ed egli stesso spiego' a me e a mio fratello, in presenza di NITTO, il funzionamento di quell'ordigno. Ci spiego' che aveva appreso queste nozioni sugli esplosivi quando era militante nel terrorismo di destra. Lascio trarre a chi mi ascolta le conseguenze di quello che dico.

Aggiungo che conosco bene CICCIO LA ROCCA, cosi' come conoscevo GIUSEPPE DI BELLA, defunto. Entrambi frequentavano la mia stazione di servizio e si soffermavano per parlare con me. LA ROCCA mi ha confidato, e inorridisco ancora al ricordo, che aveva ucciso il figlio di GIUSEPPE DI BELLA con il consenso di quest'ultimo. Il figlio di DI BELLA, infatti, era venuto a conoscenza di segreti riguardanti lo stesso LA ROCCA e la famiglia di CALTAGIRONE e, essendo diventato comunista, aveva l'intenzione di denunciare ogni cosa. LA ROCCA mi confido' di aver commesso questo omicidio per dimostrarmi il grado di abiezione di GIUSEPPE DI BELLA, il quale dopo avergli chiesto in prestito due milioni di lire, si sottraeva alla restituzione del debito con mille scuse.

MENZIONE:

L'imputato ci dichiara ancora spontaneamente:

Vorrei aggiungere anche degli episodi che possono essere utili per spiegare le ragioni e gli schieramenti nella guerra di mafia. Questi fatti risalgono al cosiddetto processo "dei 114". Nel fascicolo processuale, in cui mio fratello GIUSEPPE era uno degli imputati, vi e' allegata una lettera anonima in cui si parlava malissimo di ANTONIO SALAMONE e si narravano altre vicende concernenti Cosa Nostra, tra cui il coinvolgimento di DAMIANO CARUSO nella strage di VIA LAZIO e la sua partenza per gli Stati Uniti.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

SA
L

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO DEL
DR. DEBACQ

NR. C.R.E. 145/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 15 maggio alle ore 8 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ. Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Marsiglia assistiti da Corinne BAUDICHAUD, cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 APRILE 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato assistito dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che oggi sarebbe stato ascoltato nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 22 APRILE 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il

SH *SH*

Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso nota dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto vi ho detto, e desidero proseguire il mio interrogatorio. Non ho bisogno di avvocato.

IMPUTATO:

Vorrei innanzitutto premettere che, dato il poco tempo a vostra disposizione, posso esporre i fatti solo succintamente e mi riservo di chiarire meglio questi fatti e tanti altri fatti ancora e di inquadrarli organicamente. Sono moltissimi gli episodi di cui non ho ancora parlato, come per esempio le vicende criminali di CATANIA di cui ho riferito soltanto una parte di quello che io so.

IMPUTATO:

Ritornando alla lettera anonima, preciso che nella stessa si fa riferimento alla strage di VIA LAZIO e si parla malissimo di ANTONIO SALAMONE. Il fatto singolare e' che, come GAETANO BADALAMENTI disse a mio fratello nel carcere dell'UCCIARDONE, in quella lettera vengano esposti fatti segretissimi che conoscevano soltanto due o tre persone nel palermitano. Ovviamente si trattava dei vertici dell'organizzazione di PALERMO. Pertanto, a seconda delle dinamiche interne a Cosa Nostra, si facevano ipotesi disperate su chi potesse avere scritto la lettera. Alcuni dicevano che potesse essere stato DOMENICO COPPOLA della famiglia mafiosa di PARTINICO, molto legata ai CORLEONESI; altri, invece, ritenevano che potesse essere stato lo stesso GIUSEPPE DI CRISTINA. E' evidente, comunque, che si e'

PA 41

trattato di una manovra per mettere in difficoltà qualcuno nell'ambito del disegno di qualcuno di far scombussolare l'organigramma mafioso di PALERMO per aver via libera. Questa è una mia convinzione fondata sugli avvenimenti che sono avvenuti in seguito. Un fatto certo è che in quel periodo soltanto SALVATORE RIINA rimase con le mani libere, perché GAETANO BADALAMENTI, allora a lui legatissimo, gli affidò il potere quando fu arrestato e, che più chi meno, tutti gli altri mafiosi ebbero noie con la giustizia, e di ciò si ha conferma per il fatto che quando il "Processo dei 114" finì, e quasi tutti gli arrestati tornarono in libertà, vi furono molte difficoltà per ricostruire l'organigramma della provincia di PALERMO. GAETANO BADALAMENTI, infatti, voleva diventare capo della provincia e che il suo vice fosse STEFANO BONTATE, riservando a LUCIANO LEGGIO soltanto il posto di consigliere. LUCIANO LEGGIO si infuriò e, alla fine, abbandonò la riunione piantando tutti in asso. Alla fine, GAETANO BADALAMENTI varò il suo organigramma, ma LUCIANO LEGGIO non lo approvò mai e anzi criticò BADALAMENTI perché aveva fatto sapere a Cosa Nostra americana che per merito suo la provincia di PALERMO si era sistemata e che egli era diventato il "CAPO DEI CAPI".

IMPUTATO:

Ritornando alla strage di VIA LAZIO, preciso che la stessa trae origine, come precisero quando mi sarà possibile, dalle vicende della prima guerra di mafia e dallo strapotere assunto da MICHELE CAVATAIO, il quale pretendeva di imporre tutti i suoi uomini nell'organigramma mafioso. MICHELE CAVATAIO, inoltre, era accusato di aver ucciso o fatto uccidere BERNARDO DIANA, il vice di BONTATE, e di avere collocato le "GIULIETTE" con l'esplosivo. Una di esse, esplodendo, aveva messo in pericolo la vita della sorella di SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU", e un'altra aveva ucciso diversi militari. Quando si cercò, dopo la prima guerra di mafia e i gravi eventi successivi, di ricomporre la provincia di PALERMO, vi fu un incontro in SVIZZERA tra SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU", che probabilmente era accompagnato da TOMMASO BUSCETTA e da GIUSEPPE CALDERONE,

GIUSEPPE DI CRISTINA, GERLANDO ALBERTI e ANDREA MESSINA, uomo d'onore, quest'ultimo, della famiglia di BONTATE. Si discusse se fosse il caso di giungere a un accordo con CAVATAIO. SALVATORE GRECO era contrario, e, del resto, questa sua opinione era condivisa da STEFANO BONTATE, per cui egli suggerì di far finta di volersi accordare con CAVATAIO con l'intenzione, però, di eliminarlo prima o poi, e c'è da precisare che CICCHITEDDU, nel lasciare PALERMO per il SUD AMERICA, aveva nominato suo fiduciario FRANCESCO SORCI. Vi fu in seguito un incontro tra ANTONINO SORCI e CAVATAIO, nel corso del quale quest'ultimo estrasse un pezzo di carta che teneva nascosto in una calza e nel quale erano indicati tutti quei mafiosi che intendeva mettere a capo delle varie famiglie mafiose di PALERMO e c'è da dire che CAVATAIO, obiettivamente, non aveva un grosso apparato militare, ma sapeva vendere bene la sua merce. Di lui LUCIANO LEGGIO disse che "nel paese degli orbi chi ha un occhio e' re", riferendosi allo scarso peso degli interlocutori di CAVATAIO. Le richieste non erano accettabili e vi fu un secondo incontro fra quest'ultimo e GIUSEPPE DI CRISTINA, nel corso del quale CAVATAIO ribadì le sue pretese, e, quando DI CRISTINA fece delle controproposte, CAVATAIO non solo rimase irremovibile sulle sue posizioni, ma soggiunse che, se le sue proposte non fossero state accettate, entro un'ora sarebbe stato ucciso SALVATORE SCAGLIONE, detto "IL PUGILE". E per dimostrare che non scherzava, riferì a DI CRISTINA dove sarebbe stato SCAGLIONE entro un'ora. A questo punto DI CRISTINA lo pregò di soprassedere, e, in sua presenza, CAVATAIO fece una telefonata per bloccare il commando di killer. Tutto ciò lasciò sgomenti gli altri capi della mafia palermitana e si decise che CAVATAIO dovesse essere immediatamente eliminato. Pertanto, quello stesso giorno, o nei giorni immediatamente successivi, si passò all'azione e CAVATAIO venne ucciso negli uffici del costruttore MONCADA. Secondo quanto mi ha riferito mio fratello, all'azione parteciparono: uno dei fratelli GRADO e EMANUELE D'AGOSTINO, messi a disposizione da BONTATE, BERNARDO PROVENZANO e un fratello di BAGARELLA, indicati da GAETANO BADALAMENTI, e DAMIANO CARUSO, che era il soldato più valoroso della famiglia di DI CRISTINA (famiglia di RIESI). I predetti giunsero negli uffici di MONCADA a bordo di diverse autovetture e CARUSO era travestito da

PA
L

poliziotto. Nei dintorni, vi erano varie altre macchine per controllare la situazione e, a bordo di una di esse, SALVATORE RIINA, dirigeva le operazioni. Preciso che mio fratello non sapeva nulla dell'operazione e ne e' stato informato, dopo aver letto i giornali, dai capi palermitani. Accadde che CARUSO non si dimostro' all'altezza della situazione. Infatti, appena entrato, comincio' a sparare all'impazzata senza colpire nessuno, permettendo cosi' a CAVATAIO di rifugiarsi dietro alla scrivania e rispondere al fuoco con la sua pistola. CAVATAIO uccise BAGARELLA e feri' superficialmente a una mano PROVENZANO che cosi' non pote' usare la sua mitraglietta. Lo stesso CARUSO fu ferito a un braccio. PROVENZANO, poiche' gli era stato ordinato di prendere il foglio di appunti che CAVATAIO aveva in una calza, si diresse verso la scrivania ritenendo che CAVATAIO fosse ormai morto. Quest'ultimo, invece, gli punto' la pistola e cerco' di sparare, ma aveva ormai esaurito i colpi. PROVENZANO, allora, lo colpì piu' volte con il calcio della mitraglietta alla testa e, alla fine, lo uccise con un colpo di pistola. Non so se riuscì a prendere il foglio di appunti, cioe' se CAVATAIO l'avesse addosso. Nello scontro, morì anche un tale inteso "CICCIO OCCHIALINO", di cui non ricordo il nome, che era rappresentante credo della famiglia del "GIARDINO INGLESE", che io conoscevo personalmente. Infatti, durante le trattative con CAVATAIO, CICCIO OCCHIALINO, delegato da CAVATAIO stesso, venne piu' volte a CATANIA per discutere di questi argomenti con mio fratello e io l'ho incontrato senza parlare di nulla con lui. I killer si allontanarono dai luoghi a bordo di vetture. Nel portabagagli di una di esse fu posto il cadavere di BAGARELLA e lo stesso CARUSO guidò l'autovettura sebbene ferito. E' vero, come e' scritto nella lettera anonima di cui ho parlato, che CARUSO fu inviato in America per ristabilirsi dalle ferite, per ricompensa. In America, pero', si comportò molto male, tanto che giunsero in Sicilia le rimostranze del vecchio CARLO GAMBINO. BAGARELLA si dice sia stato seppellito nel cimitero di CORLEONE nella tomba di un altro. Quest'azione militare ha suscitato le vive rimostranze di tutta la Sicilia, perche' i palermitani non avevano informato nessuno e anzi avevano fatto sapere che intendevano riappacificarsi con CAVATAIO. I palermitani risposero che non potevano fare altrimenti. CARUSO, in

RF

seguito, fu eliminato e il suo cadavere fu fatto sparire insieme con quello della sua amante e della figlia quattordicenne di quest'ultima. CARUSO si era montato la testa e non voleva piu' obbedire a nessuno. Tra l'altro, aveva commesso un furto nel deposito di cerini di ENZO VASILE, uomo d'onore di PALERMO, cosi' come il fratello LEO VASILE. Aveva commesso un altro furto in una gioielleria e in entrambe le occasioni aveva agito insieme con "NINU U CORI GRANNI", uomo d'onore di VALLELUNGA; anzi, nel corso del furto alla gioielleria, NINU U CORI GRANNI vide che CARUSO nascondeva un brillante. SALVATORE RIINA chiese ragione del furto a NINU U CORI GRANNI, il quale ammise il fatto e disse che la refurtiva era nelle mani di CARUSO. Il bottino doveva essere restituito perche' apparteneva a un uomo d'onore. CARUSO, invece, disse a BERNARDO PROVENZANO non solo che non aveva commesso il furto, ma che, se pure l'avesse fatto, non avrebbe restituito nulla. CARUSO ha fatto sicuramente sparire NINU U CORI GRANNI, come ho saputo da FRANCESCO MADONIA. NINU era a CATANIA per discutere con MADONIA della ricostituzione della famiglia di VALLELUNGA; infatti, il rappresentante CALOGERO SINATRA si era lamentato molto perche' durante il soggiorno obbligato non era stato sostenuto finanziariamente, tanto che era dovuto andare a zappare. Per tali lamentele, era stato depresso da rappresentante e FRANCESCO MADONIA pensava di sostituirlo con NINU. Trovandosi per caso a CATANIA GIUSEPPE BONO, NINU gli chiese un passaggio in macchina per PALERMO, dicendogli che doveva incontrarsi con CARUSO e, poiche' BONO doveva ritornare a CATANIA da PALERMO, NINU fisso' un altro appuntamento a PALERMO, per farsi riaccompagnare a CATANIA da BONO. Quest'ultimo lo attese invano e poi si seppe che NINU era stato visto per l'ultima volta in compagnia di CARUSO. Cio' rese ancora piu' invisibile CARUSO ai CORLEONESI poiche' NINO era a essi molto legato. Ho appreso in seguito da FRANCESCO MADONIA che NELLO PERNICE, uomo d'onore di VALLELUNGA e compare di LEGGIO, ha ucciso CARUSO a MILANO, insieme alla sua amante e alla figlia di quest'ultima. CARUSO si trovava a MILANO perche' si era allontanato dal soggiorno obbligato ed era latitante. MADONIA mi ha detto pure che il cugino di CARUSO, di cui non ho mai saputo il nome, telefonandogli a MILANO e non avendo avuto risposta, si era recato a MILANO ed era

PA HA

sparito anch'egli. Preciso che queste notizie mi sono state date da FRANCESCO MADONIA durante una cena in un ristorante catanese di proprieta' di LUIGI GAGLIANO, il "SELENE". MADONIA era particolarmente allegro per la morte di CARUSO e l'alcol lo aveva fatto parlare. Preciso, infine, che PERNICE, pur essendo catanese, divenne uomo d'onore a VALLELUNGA su richiesta di MADONIA alla famiglia di CATANIA e si reco' a MILANO con LEGGIO perche' quest'ultimo aveva chiesto a MADONIA un uomo d'onore da portare con se' a MILANO. LEGGIO faceva capire a MADONIA che desiderava suo figlio GIUSEPPE a MILANO, ma MADONIA preferi' dargli PERNICE.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

SA LU

PROCESSO VERBALE DI SOPRALLUOGO

Il 15 maggio 1987 alle ore 11 e 30, visti gli articoli, 92 e seguenti del Codice di Procedura Penale, agendo in virtu' della nostra Ordinanza di cui sopra, noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Marsiglia, accompagnati dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, e assistiti dalla signorina Corinne BAUDICHAUD, nostro Cancelliere, come il 12, 13 e 14 maggio 1987, ci trasferiamo presso l'Hotel de Police di Marsiglia, rue d'Oran (S.R.P.J./STUP), ove, in presenza di Signori Magistrati italiani FALCONE e NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, SCHIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine, abbiamo proceduto all'interrogatorio del suddetto Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione. Interrogatorio effettuato nel quadro dell'esecuzione della Commssione Rogatoria Internazionale del 22 APRILE 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. G. FALCONE.

Al termine di tale atto, abbiamo raggiunto il nostro studio, come nei giorni precedenti, e abbiamo redatto il presente processo verbale che firmiamo insieme con il nostro Cancelliere.



813034

57

*Consegnato, in Roma,
dall'interprete Navarro.
Lancetta, oggi 12.4.1987*

DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

C.R.E. NR. 174/87

ORDINANZA DI SOPRALLUOGO

Noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Marsiglia, visto il procedimento contro CALDERONE Antonino, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato per associazione per delinquere, associazione per delinquere di stampo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, traffico di dette sostanze stupefacenti; visti gli articoli 92 e seguenti del Codice di Procedura Penale; considerato che, nell'interesse dell'acquisizione della verita', si rende necessario procedere ad atti di istruzione, quali l'interrogatorio del sunnominato, a tal fine ci trasferiremo assistiti dal nostro Cancelliere nei locali del S.R.P.J., rue d'Oran, Marsiglia, (Sezione Stupefacenti), nei giorni 22, 23, 24, 25 e 26 giugno 1987, alle ore 9.

Diamo avviso di cio' al signor Procuratore della Repubblica.

Redatto nel nostro studio, il 15 giugno 1987.

Firmato
Michel DEBACQ

*Leg. i.
Aff. i.*

*LN
PK*

Giudice Istruttore

Controfirmato per conoscenza in data 19 giugno 1987 dal
Procuratore della Repubblica (illegibile).

RN
St

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 174/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 22 giugno 1987 alle ore 10 e 45, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Marsiglia, assistiti da Christine BERAUD, f.f. Segretario Cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che oggi sarebbe stato ascoltato nel quadro della summenzionata procedura per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 20 maggio 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni

Handwritten signature and initials in the bottom right corner of the page.

813037

FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO.

Ho preso nota dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

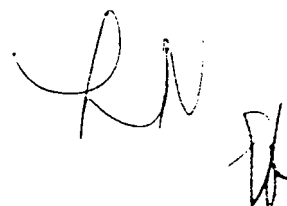
Confermo quanto vi ho detto nel corso degli interrogatori che hanno avuto luogo nel mese di maggio. Farò delle precisazioni se sarà necessario. Peraltro, desidero proseguire gli interrogatori previsti per questa settimana senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Anzitutto, quindi, vorrei precisare qualcosa sui precedenti interrogatori. Per quanto riguarda il processo di cui mi parlo DOMENICO COMPAGNINO, vorrei dire che il mio colloquio con COMPAGNINO è avvenuto alla fine del 1981 e non nel 1980, come avevo detto. Ignoro se nel rapporto di denuncia sia stato inserito e poi tolto PIPPO FERRERA, posso dire però che FERRERA, stando a quanto mi disse COMPAGNINO, figurava tra le persone denunciate.

IMPUTATO:

Devo aggiungere altresì che erroneamente ho detto che io sono diventato vice rappresentante di CATANIA dopo la morte di SALVATORE TORRISI. Confermo che io assunsi quella carica nel 1982, ma allora TORRISI non era ancora morto. In realtà, egli si dimise per ragioni di salute e morì in seguito, credo per un tumore al fegato. Ricordo che mi recai a fargli visita quando era ricoverato in una clinica sita vicino all'ospedale GARIBALDI a CATANIA. Se non ricordo



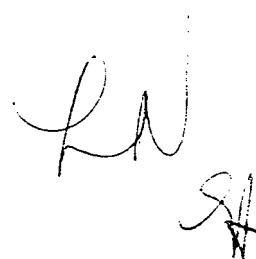
male, si tratta della Clinica DI BENEDETTO.

IMPUTATO:

Parliamo adesso della provincia di ENNA. Ricordo che vi sono famiglie a ENNA, a LEONFORTE e a BARRAFRANCA. E' possibile che ci siano in altri centri della provincia di ENNA famiglie mafiose e, se me ne ricordero', lo riferiro'. Il rappresentante della provincia di ENNA e', se e' ancora vivo, GIOVANNINO MONGIOVI', anzi ricordo che e' morto, avendo letto sui giornali la notizia della sua uccisione mentre mi trovavo in Francia, a NIZZA. MONGIOVI' era anche il vice rappresentante della famiglia di ENNA. A proposito di MONGIOVI', ricordo che suo cognato, ANGELO PADRENICOLA, abitante in ENNA, VIA SOTTOTENENTE GENNARO, prima che partissi per la Francia, venendomi a trovare a casa, mi disse che MONGIOVI' era molto adirato perche' aveva saputo che NITTO SANTAPAOLA, durante la sua latitanza, era stato nascosto in una zona della sua provincia, della quale ANGELO non mi fece il nome. A questo punto, vorrei sottolineare la lealta' e la completezza della mia collaborazione. ANGELO, in effetti, e' un mio grandissimo amico ed e' una persona per bene. Cio' nonostante affermo che anch'egli fa parte di COSA NOSTRA. E' stato affiliato soltanto in quanto cognato di GIOVANNINO MONGIOVI' e non ha mai fatto nulla di male. Ha un'impresa di movimenti di terra che opera nell'ambito delle aste pubbliche per appalti. ANGELO mi riferi' anche che suo cognato MONGIOVI' aveva intenzione di portare la questione davanti alla "Regione", perche' era inammissibile che SANTAPAOLA, della provincia di CATANIA, si nascondesse nella provincia di ENNA, senza che il rappresentante di quest'ultima ne fosse informato. ANGELO non mi disse, ne' io per delicatezza gli chiesi, dove SANTAPAOLA fosse stato nascosto; ma credo se lo avesse saputo me lo avrebbe riferito.

IMPUTATO:

So che GAETANO GRACI in provincia di ENNA possiede una grossa tenuta terriera adibita a vigneto (Uva Italia), ma



escluderei con sicurezza che NITTO vi sia stato nascosto; quando era latitante, soleva andarci a caccia molto spesso essendovi una riserva di caccia molto importante. Praticamente, NITTO la' era il padrone. E proprio perche' questa riserva di caccia e' molto frequentata anche da personalita' pubbliche, era molto pericoloso per NITTO nascondervisi. L'amministratore di tale tenuta e' SALVATORE TUSA, cognato di GIUSEPPE MADONIA, avendo sposato una sorella, ed e' anch'egli un uomo d'onore della famiglia di RIESI. Egli fu fatto uomo d'onore in tale famiglia da GIUSEPPE DI CRISTINA che conosceva sin da quando frequentavano insieme la scuola. Egli divenne uomo d'onore poco prima che lo divenissi anch'io e ricordo, anzi, che non essendo ancora io uomo d'onore, mi chiedevo la ragione per la quale SALVATORE TUSA, di punto in bianco, comincio a darsi delle arie e ne chiesi il motivo a mio fratello che, ovviamente, non mi rispose. GIUSEPPE DI CRISTINA, pero', che in quel periodo lavorava alla Cassa di Risparmio di CATANIA, un giorno mi disse cosa avessi visto di strano in SALVATORE TUSA e io gli risposi alle stessa maniera di mio fratello.

IMPUTATO:

Ritornando alla provincia di ENNA, nel precisare che MONGIOVI' e' stato ucciso dopo il mio arrivo in FRANCIA, come ho appreso dai giornali, ignoro chi abbia preso il suo posto e chi fossero i titolari delle altre cariche provinciali. Ai miei tempi, il capo della famiglia di ENNA era PAOLO CANCELLIERE, vivo fino a quando ero in ITALIA, anche se molto anziano. MONGIOVI', come ho detto, era vice rappresentante. Ricordo anche i nomi di CALOGERO LA PLACA, abitante a CALASCIBETTA, e di FRANCESCO SEGGIO. LA PLACA lavora nei movimenti di terra ed e' genero di un altro uomo d'onore di cui non ricordo il nome, che dovrebbe avere, se e' vivo, la stessa eta' di FRANCESCO MADONIA. Il suocero di LA PLACA fu condannato all'ergastolo per omicidio prima della seconda guerra mondiale e riusci' a scappare dalla prigione durante i bombardamenti. Da allora non e' stato piu' ripreso e ignoro se sia tuttora in vita. FRANCESCO SEGGIO e' particolarmente legato a GIUSEPPE MADONIA e lavora anch'egli nei movimenti di terra. Io lo conosco

LN
SA

personalmente.

IMPUTATO:

Altra famiglia della provincia di ENNA e' a BARRAFRANCA. Ivi la situazione e' molto complicata perche', a parte la famiglia appartenente a COSA NOSTRA, vi e' un'altra famiglia, composta in gran parte da espulsi da COSA NOSTRA, detta la famiglia "STIDDARI". Il vecchio rappresentante di BARRAFRANCA era un grosso commerciante di mandorle. Non ne ricordo il nome, ma ho appreso che e' stato ucciso alla fine degli anni '70, primi degli anni '80, davanti alla porta di casa sua. Il nuovo rappresentante era, ai miei tempi, un certo "TANINO BABBUNEDDU". Mi pare che abbia qualche difetto alla mano o che gli manchi un dito. Di mestiere fa l'autista e dovrebbe avere sui 55 anni. Della famiglia fanno parte anche un certo RASPA, o meglio, si tratta di due fratelli o di due cugini. Uno di essi e' rimasto ferito negli anni '70, a seguito di un attentato. Quest'ultimo, se non ricordo male, e' titolare di un cinematografo in un paesino nei pressi di BARRAFRANCA. Io conosco personalmente i due, ma li ho incontrati solo qualche volta e non sono nemmeno sicuro di poterli riconoscere in fotografia. Vorrei precisare, per quanto riguarda BARRAFRANCA, che il contrasto tra la famiglia locale di COSA NOSTRA e quella degli "STIDDARI" e' stato acuito dalla costruzione nel territorio di BARRAFRANCA di una diga da parte dell'impresa di GAETANO GRACI, poiche' entrambe le famiglie volevano accaparrarsi il controllo di questi lavori. Poi, pero', in realta', i lavori sono stati tutti presi in carico da GIUSEPPE MADONIA e SALVATORE MAZZARESE, uomo d'onore quest'ultimo della famiglia di VILLALBA, come diro' in seguito. Della famiglia di BARRAFRANCA fanno parte anche altri due uomini dei quali pero' non ricordo i nomi. Ricordo pero' che entrambi facevano parte della famiglia degli "STIDDARI" prima di passare a COSA NOSTRA e che uno di essi, sospettato di avere ucciso il vecchio rappresentante della famiglia di BARRAFRANCA, e' stato ucciso a sua volta verso la fine degli anni '70 o agli inizi degli anni '80. Se non ricordo male, lavorava come impiegato all'Azienda Forestale. L'altro, piuttosto anziano, pur facendo parte della famiglia di

LN
SK

BARRAFRANCA, abita in un altro paese, forse a PIAZZA ARMERINA, e dovrebbe chiamarsi GIUSEPPE ZANARDELLI o qualcosa di simile. Suo figlio non mi meraviglierebbe che fosse diventato uomo d'onore perché a suo tempo si muoveva molto e frequentava MILANO. Se ben ricordo, il luogo ove fu trovato il cadavere di FRANCESCO CINARDO è nella stessa zona nella quale PEPPE ZANARDELLI ha delle proprietà o lavora in campagna. Vorrei precisare che a BARRAFRANCA la famiglia è piuttosto numerosa, ritengo quindici o venti persone, ma attualmente non ricordo altre persone; così pure so che a LEONFORTE vi è un'altra famiglia mafiosa, ma ne ignoro i componenti.

IMPUTATO:

A CALTANISSETTA, vi sono famiglie mafiose in quel centro e anche a DELIA, VALLELUNGA, VILLALBA, SAN CATALDO, RIESI, SOMMATINO, CAMPOFRANCO e MUSSOMELI.

IMPUTATO:

Cominciando dalla famiglia di CALTANISSETTA, so che quest'ultima ha sempre avuto pochi membri. Originariamente, il rappresentante era un uomo che fu mandato al confino negli anni '60 e ciò destò molto stupore perché era compare di CALOGERO VOLPE, un onorevole. Verso la metà degli anni '70, quando GIUSEPPE divenne rappresentante provinciale di CALTANISSETTA, penso di rinvigorire la famiglia di CALTANISSETTA. Vennero così nominati contemporaneamente uomini d'onore tre personaggi, uno dei quali a me assolutamente sconosciuto, mentre il secondo è il figlio del vecchio rappresentante provinciale, del quale non ricordo il nome, ma che so essere titolare di un'impresa edile. Il terzo è SALVATORE RIZZA che ha un'impresa di escavazione. Io conosco personalmente queste due persone e faccio presente che RIZZA, nei primi anni '60, quando mio fratello era un grosso imprenditore, era soltanto un impiegato dell'amministrazione provinciale.

LN
SK

IMPUTATO:

A DELIA conosco soltanto un uomo d'onore, di cui pero' non ricordo il nome, ma l'ho visto un paio di volte o tre. So che e' nipote - ignoro per quali vincoli parentelari - del vecchio rappresentante della famiglia, del quale non ricordo il nome. Suo zio e' stato per un certo periodo al soggiorno obbligato ed e' stato pure in GERMANIA. Ricordo, anzi, che e' stato criticato perche' in GERMANIA ha affiliato uomini d'onore senza alcuna autorizzazione, come pure ha fatto a TORINO. Questo e' quanto DI CRISTINA ha detto a mio fratello, lamentandosi del comportamento di questo rappresentante di famiglia.

IMPUTATO:

A VILLALBA, il vecchio rappresentante, negli anni '50, era CALOGERO VIZZINI, che era anche rappresentante provinciale. Io non l'ho mai conosciuto, mentre conosco come uomo d'onore tale SALVATORE MAZZARESE, che e' anche capo mandamento, ma ignoro di quali famiglie. SALVATORE MAZZARESE ha circa 70 anni e gestisce una societa' di autotrasporti soprattutto di salgemma insieme con uomo piu' giovane della provincia di PALERMO, che non e' mafioso e del quale non ricordo il nome. MAZZARESE e' padrino di battesimo di GIUSEPPE MADONIA e, secondo quanto ho appreso da mio fratello, MAZZARESE ha partecipato all'omicidio di CANDIDO CIUNI, con lo stesso DI CRISTINA, DAMIANO CARUSO e "NINO CUOREGRANDE". MAZZARESE non ha eseguito materialmente, ma rimase dinnanzi all'ingresso dell'ospedale ad attendere gli esecutori dell'omicidio. Con loro vi erano anche altre persone, ma non ne ho mai saputo i nomi. Sono a conoscenza che CIUNI era anch'egli uomo d'onore e che era entrato in contrasto con DI CRISTINA, perche' quest'ultimo sosteneva le ragioni di persone abitanti nel paese di CIUNI, anch'esse appartenenti a COSA NOSTRA, le quali erano in contrasto con il CIUNI stesso. So bene che CIUNI subi' un primo attentato a PALERMO in albergo, e poi, ricoverato in ospedale, subi' un altro attentato nel quale venne ucciso.

IMPUTATO:

Della famiglia mafiosa di SOMMATINO conosco soltanto il rappresentante, che ho incontrato diverse volte a CATANIA, dove veniva spesso insieme con FRANCESCO CINARDO. Di lui ricordo solo il nome, FRANCESCO. Posso dire che ha poco piu' di 50 anni e che era molto amico di CINARDO e frequentava anche STEFANO BONTATE, come conseguenza dell'amicizia tra BONTATE e CINARDO. Se non ricordo male, ho appreso da mio cugino SALVATORE MARCHESE, che lo aveva saputo da CINARDO, che "CICCIO" si e' rifugiato all'estero dopo l'uccisione di BONTATE. Io ho appreso queste notizie quando mi sono defilato per non essere interrogato dal Giudice FALCONE sugli assegni bancari di cui abbiamo parlato.

IMPUTATO:

A SAN CATALDO conoscevo il rappresentante, molto amico di GIUSEPPE DI CRISTINA, che era titolare di un'impresa di pompe funebri, e che e' stato ucciso anch'egli dopo l'omicidio di DI CRISTINA. Insomma, dopo l'uccisione di DI CRISTINA, di BONTATE, di CALOGERO PIZZUTO, di SALVATORE INZERILLO, sono stati eliminati tutti coloro che erano a loro vicini. Circa le cause di cio', debbo dire che dopo l'uccisione di GIUSEPPE DI CRISTINA, sembrava che tutto si fosse ricomposto; infatti, dopo la morte di DI CRISTINA, rappresentante provinciale di CALTANISSETTA, era stata nominata una reggenza composta da GIUSEPPE MADONIA, FRANCESCO CINARDO e un tale PEPPE NASCA. Inoltre, tutte le famiglie avevano ripreso a lavorare in pace nel traffico degli stupefacenti. Ho saputo cio' a CATANIA da GIOVANNINO MONGIOVI', che come al solito, venne a trovarmi per farmi gli auguri per le feste di fine anno. Veniva a CATANIA a trovare la suocera e, quando andava a CATANIA nel bar di CORSO ITALIA, ne approfittava per farmi gli auguri. Insomma, MONGIOVI' era mio amico al di fuori dei nostri legami con COSA NOSTRA. Poiche' nel 1981 erano avvenuti vari omicidi di mafia a PALERMO mi venne naturale chiedergli che cosa stesse accadendo in quella citta'. MONGIOVI' mi rispose che aveva partecipato a una riunione della "Regione", in cui i rappresentanti delle altre provincie avevano chiesto a

LN
SL

quello di PALERMO che cosa era accaduto. La risposta era stata che BONTATE e INZERILLO, i quali gestivano il traffico di stupefacenti per conto anche di altri della appartenenti alla mafia palermitana, avevano commesso in loro danno una truffa di almeno venti miliardi di lire e percio' era stata decisa l'eliminazione. MONGIOVI' aggiunse anche che uno di coloro che erano maggiormente adirati era SALVATORE GRECO, detto "L'INGEGNERE", uomo d'onore della famiglia di CIACULLI di cui conosco l'esistenza, ma che non ho mai incontrato.

IMPUTATO:

Preciso che SALVATORE GRECO veniva chiamato "L'INGEGNERE" fin dagli anni '50, all'epoca del contrabbando dei tabacchi; cio' perche' si occupava delle istallazioni radio che servivano per mantenere i contatti con le navi dei contrabbandieri. Anche questo l'ho appreso da mio fratello GIUSEPPE. Devo dire che quanto dettomi su SALVATORE GRECO suscito' la mia sorpresa perche' io credevo che da tempo si fosse defilato poiche' non ne avevo piu' sentito parlare. MONGIOVI' non mi disse che SALVATORE GRECO era presente alla riunione della "Regione". Ritornando alla famiglia di SAN CATALDO, devo dire che non conosco altri uomini d'onore ma che si sa che e' una grande famiglia.

IMPUTATO:

Della famiglia di MUSSOMELI, conosco soltanto SALVATORE GENCO RUSSO, figlio del noto GIUSEPPE GENCO RUSSO, rappresentante della famiglia di MUSSOMELI e anche della provincia di CALTANISSETTA. Il figlio, se non sbaglio, e' dottore in agraria e si occupa delle sue proprieta' e di allevamento di bestiame. Io l'ho incontrato diverse volte a CATANIA ove veniva con il padre al quale faceva da autista. In quei tempi, pero', non era ancora uomo d'onore e mi riferisco agli anni '60. Successivamente, ho appreso da mio fratello, intorno al 1975, che era diventato uomo d'onore.

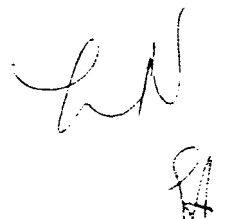
IMPUTATO:

LN
EK

A RIESI vi e' una grossa e importante famiglia, la piu' importante della provincia di CALTANISSETTA. Il vecchio rappresentante era FRANCESCO DI CRISTINA, un uomo che viveva secondo i canoni tradizionali di COSA NOSTRA e che era buono e generoso e amato da tutti. Io stesso ho partecipato ai suoi funerali perche' ho accompagnato a RIESI uno dei suoi figli, ANGELO DI CRISTINA, che in quel momento studiava al Colleggio CAPIZZI di RANDAZZO. FRANCESCO DI CRISTINA, padre di GIUSEPPE e di ANTONIO DI CRISTINA, era morto a CATANIA di morte naturale ed era stato portato in quella citta' dal figlio GIUSEPPE che ivi aveva fissato la propria residenza dopo il matrimonio. I funerali di DI CRISTIANA sono stati imponenti e tutto il paese di RIESI ha pianto la sua morte. So bene che anche i funerali del figlio GIUSEPPE sono stati imponenti e che c'e' stata una massiccia manifestazione cittadina, ma GIUSEPPE era tutt'altra cosa rispetto al padre e quindi questa manifestazione esteriore di cordoglio non era cosi' sentita come quella per il padre. Il posto di FRANCESCO DI CRISTINA e' stato preso dal figlio GIUSEPPE, del quale ho gia' parlato nei miei precedenti interrogatori. Io conosco diversi uomini d'onore della famiglia di RIESI, ma allo stato attuale non li ricordo tutti e mi riservo quindi di parlarne man mano che li ricordero'. Un altro uomo d'onore della famiglia e' LUIGI ANDALORO, che, se e' ancora vivo, dovrebbe avere piu' di 70 anni; egli e' stato, e non so se lo sia tuttora, capo mandamento per le famiglie di RIESI e altre due famiglie che non ricordo piu'. Aggiungo spontaneamente che ora ricordo il nome del rappresentante della famiglia di SOMMATINO: si tratta di FRANCESCO IANNI.

IMPUTATO:

Ritornando alla famiglia di RIESI, altro uomo d'onore e' GIUSEPPE CAMMARATA, cosi' come e' uomo d'onore anche il padre. Preciso che non ricordo bene se e' il padre che si chiama GIUSEPPE o il figlio. Se ben ricordo, CAMMARATA figlio e' o e' stato per un certo tempo a TORINO, e ricordo anche che e' stato in soggiorno obbligato in quella regione. Ho incontrato qualche volta i CAMMERATA o a CATANIA o a RIESI. CAMMARATA figlio dovrebbe avere adesso sui 45 anni, il padre



invece 70. Aggiungo spontaneamente: i figli di MICHELE GRECO e di SALVATORE GRECO, "IL SENATORE", sono tutti e due uomini d'onore e come tali mi sono stati presentati da MICHELE GRECO a PALERMO nella seconda meta' degli anni '70. So che il figlio di MICHELE GRECO era socio in un'impresa per la vendita di motociclette e di autovetture e io stesso sono stato a trovarlo nei suoi uffici siti nel porto di PALERMO, piu' esattamente di fronte al porto e vicino alla Camera di Commercio. Quando e' avvenuta la rituale presentazione, io ero in compagnia di mio fratello GIUSEPPE. A proposito del figlio di MICHELE GRECO ricordo un episodio: conosco un certo GIOVANNI (non ne ricordo il cognome), il quale di occupa di pubblicita' per la televisione privata di CATANIA "TELECOLOR". Un giorno GIOVANNI mi disse che era in trattative per realizzare un importante spot pubblicitario e che aveva bisogno della resenza di FRANCO FRANCHI, un attore comico, che sapeva da me essere conosciuto. GIOVANNI mi procuro' il numero di telefono di FRANCHI e, quando gli telefonai per fissare un appuntamento con GIOVANNI a ROMA, FRANCHI mi rispose che non ce n'era bisogno perche' stava per venire a CATANIA per presenziare all'anteprima del film "PANNA CIOCCOLATA E PAPRICA" di cui era produttore il figlio di MICHELE GRECO, o meglio attore. Anzi, FRANCHI mi disse che era in contatto con amici di CATANIA e loro stessi mi avrebbero avvisato del suo arrivo a CATANIA, aggiunse. Andai da NITTO SANTAPAOLA ed egli mi confermo' l'imminente arrivo di FRANCHI. Lo pregai, quindi, di avvertire GIOVANNI dell'arrivo dell'attore. Successivamente, non essendo andato all'anteprima, appresi da GIOVANNI che era stato avvertito dell'arrivo e che aveva potuto parlare con FRANCO FRANCHI, anzi mi disse che aveva partecipato a una cena nel ristorante "COSTA AZZURRA" insieme con parecchie altre persone, tra cui, oltre a FRANCO FRANCHI, NITTO SANTAPAOLA, GIUSEPPE FERRERA, FRANCO ROMEO, il figlio di MICHELE GRECO, SALVATORE TUCCIO. Lo spot pubblicitario, pero', non piu' realizzato per motivi che ignoro.

IMPUTATO:

Ritornando alla famiglia di RIESI, devo aggiungere che altri uomini d'onore sono: ANTONIO DI CRISTINA, fratello di GIUSEPPE, anch'egli da me conosciuto personalmente, e TOTO'

LN
SA

TUSA, cognato di GIUSEPPE MADONIA, di cui abbiamo già parlato. Devo aggiungere ancora che ANTONIO DI CRISTINA è stato sindaco di RIESI. Voglio far presente che quando LUCIANO LEGGIO è stato arrestato a MILANO aveva documenti falsi intestati a un certo FARRUGGIA. Tali documenti provenivano da RIESI e sicuramente gli erano stati forniti da GIUSEPPE DI CRISTINA. Cio' l'ho appreso personalmente da mio fratello GIUSEPPE, il quale mi disse che GIUSEPPE DI CRISTINA si lamentava che LEGGIO era stato imprudente a farsi trovare in possesso di tali documenti.

IMPUTATO:

Continuando a parlare della famiglia di RIESI, faccio presente che a TORINO c'è una decina di questa famiglia il cui capodecina è un certo GIUSEPPE BONSIGNORE, che attualmente abita a MONZA, almeno credo, e che è fratello dell'avvocato BONSIGNORE di CATANIA. GIUSEPPE BONSIGNORE ha una piccola ditta di materiale elettronico a MONZA e io lo conosco personalmente. È stato nominato uomo d'onore da GIUSEPPE DI CRISTINA senza alcuna autorizzazione e una volta venne presentato da G. BONO a mio fratello GIUSEPPE CALDERONE. Mio fratello si meravigliò di questa nomina perché BONSIGNORE era catanese e mio fratello non ne sapeva nulla. Successivamente, mio fratello si incontrò con GIUSEPPE DI CRISTINA e gli disse: "Compare, come è che hai fatto quest'uomo?", e DI CRISTINA rispose che lo aveva fatto perché, dati i loro buoni rapporti, era sicuro che mio fratello non avrebbe detto nulla. In effetti, si tratta di una risposta poco opportuna perché, prima di affiliare una persona, questa viene attentamente sorvegliata e studiata per diverso tempo. Conseguentemente, DI CRISTINA avrebbe avuto tutto il tempo di informare mio fratello e probabilmente temeva che BONSIGNORE sarebbe stato affiliato a CATANIA. Infine, della decina di TORINO della famiglia di RIESI, fanno parte anche un sardo e altri personaggi.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI A DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO

RA
SL

DELL' INTERROGATORIO.

LN
RL

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

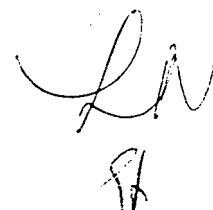
NR. 174/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 23 giugno 1987 alle ore 10 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Marsiglia, assistiti da Christine BERAUD, f.f. segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato oggi ascoltato nel quadro della summenzionata procedura per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 20 maggio 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Handwritten signature and initials, possibly 'LN' and 'FA', located in the bottom right corner of the page.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Desidero proseguire questo atto senza l'assistenza di un avvocato. Confermo quanto ho detto.


IMPUTATO:

L'ultimo nome della famiglia di RIESI che ricordo per adesso, e che avevo ommesso di indicare ieri per dimenticanza, e' DAMIANO CARUSO, del quale ho gia' parlato nei precedenti interrogatori, soprattutto a proposito della strage di VIA LAZIO. Era il pupillo e il fiore all'occhiello di GIUSEPPE DI CRISTINA.

IMPUTATO:

Un'altra famiglia mafiosa e' a CAMPOFRANCO. Non so chi ne sia il rappresentante. Posso dire pero' che o GIUSEPPE NASCA, se ancora vivo, o uno dei fratelli FALLETTA, e' l'uomo piu' importante della famiglia. GIUSEPPE NASCA, come ho detto ieri, alla morte di GIUSEPPE DI CRISTINA ha assunto la carica di reggente della provincia di CALTANISSETTA, insieme con GIUSEPPE MADONIA e FRANCESCO CINARDO. I fratelli FALLETTA sono due, e uno di essi si chiama ALFREDO. L'altro, di cui non ricordo il nome, e' ingegnere e, per un certo periodo, agli inizi degli anni '60, era presidente dell'amministrazione provinciale di CALTANISSETTA. Puo' darsi che ricordi male e che egli fosse, invece, a capo di

→



un ufficio di tale amministrazione. Altro uomo d'onore e' FRANCESCO SORCI, omonimo e forse parente dei SORCI, mafiosi di PALERMO, dei quali parlero' in seguito. Tutte queste persone, a eccezione di FALLETTA, funzionario della Provincia, sono da me conosciute personalmente, ma, poiche' tale conoscenza risale a molto tempo addietro (inizi anni '70), non sono sicuro di riconoscerli in fotografia, anche perche' li ho visti una volta soltanto. Aggiungo spontaneamente: ricordo adesso il nome di un personaggio che ho indicato ieri: GIOVANNI che voleva incontrare FRANCHI si chiama GIOVANNI GRASSO. Mi ricordo anche di un certo AURELIO BONOMO, che era il "tuttofare" a CATANIA del defunto onorevole LUPIS. BONOMO, che io conosco personalmente, era in grado di far ottenere in tempi rapidissimi dei passaporti a chi di noi ne avesse avuto bisogno. Cio' perche' era collegato con un impiegato di un consolato italiano in GERMANIA addetto al rilascio dei passaporti. Era sufficiente che BONOMO gli facesse pervenire le fotografie e le generalita' di una persona, perche' questo impiegato emettesse immediatamente il passaporto e lo facesse pervenire a CATANIA. Tutto cio' rimaneva nascosto alle autorita' di polizia perche' l'impiegato del consolato ometteva di comunicare alla Questura di CATANIA il rilascio del passaporto. Questo e' almeno quanto mi diceva BONOMO e sono sicuro che in questa maniera NITTO SANTAPAOLA ha ottenuto un passaporto rilasciatogli diverso tempo prima e che ha utilizzato per un viaggio negli STATI UNITI insieme con la moglie, avvenuto, se ben ricordo, alla fine del 1980. Sono sicuro anche di questo viaggio perche', anzitutto, la moglie di NITTO ne parlava in giro con altre donne, magnificando i luoghi che aveva visto. Inoltre, prima che partisse, NITTO si rivolse a FRANCESCO MANGION per avere valuta estera che, diceva, gli serviva per recarsi negli STATI UNITI. Io stesso ho assistito a questo colloquio, perche' mi trovavo casualmente, in compagnia di mio cugino SALVATORE MARCHESE, quando ci incontrammo con NITTO, il quale ci chiese di accompagnarlo nella villa di MANGION, sita in zona "PARADISO DEGLI ARANCI", lungo la strada tra CATANIA e SIRACUSA. L'incontro con NITTO avvenne nell'agenzia di viaggi AVIMEC, di proprieta' di suo cognato GIUSEPPE ERCOLANO. Prima che io partissi da CATANIA, MANGION ha venduto la villa che, come le altre, era stata costruita

abusivamente. Alla richiesta di valuta estera da parte di NITTO, MANGION rispose che sul momento poteva dargli solo sterline inglesi, ma che in seguito gli avrebbe procurato altro tipo di valuta.

IMPUTATO:

Gli disse che si sarebbe rivolto, a questo fine, a GIUSEPPE STRANO che, con suo fratello MARIO, si occupava di contrabbando di tabacchi; in particolare GIUSEPPE STRANO si occupava delle trasazioni monetarie inerenti a tale contrabbando. MARIO STRANO e' compare di MANGION, ma nessuno dei due e' uomo d'onore. Ritengo che NITTO, per questo suo viaggio, abbia utilizzato il passaporto rilasciatogli da BONOMO perche' la Questura di CATANIA, che io sappia, non gli ha mai rilasciato il passaporto.

IMPUTATO:

Circa la destinazione precisa di NITTO e di sua moglie negli STATI UNITI, non saprei cosa dire. Posso affermare, pero', che la moglie di NITTO, prima di partire, e anche lui stesso, dicevano di aver bisogno di vestiti estivi e invernali, compresi costumi da bagno e dopo il viaggio, durato una ventina di giorni, NITTO appariva abbronzato e ci diceva che si era divertito molto e che aveva fatto anche il bagno.

IMPUTATO:

Ignoro se GAETANO CORALLO e ILARIO LEGNARO abbiano degli interessi nell'AMERICA CENTRALE legati alle case da gioco, ma io li conosco bene entrambi poiche' sono catanesi; soprattutto CORALLO, mentre l'altro lo conosco meno bene. I due sono molto legati a NITTO negli interessi che gravitano attorno alle case da gioco e dai discorsi che faceva CORALLO posso dire che LEGNARO era in posizione superiore rispetto a CORALLO stesso. NITTO si incontrava quasi ogni sera all'Hotel EXCELSIOR di CATANIA con CORALLO, quando questi

LN
ST

si trovava in città'. NITTO probabilmente aveva la sua parte finanziaria nell'organizzazione di voli charter per le case da gioco estere di cui si occupavano CORALLO e LEGNARO. Queste erano, almeno, le voci che correvano nel nostro ambiente, che venivano confermate da discorsi che sentivo fare da NITTO e da CORALLO. NITTO, inoltre, gestiva una bisca clandestina a CATANIA in società con SALVATORE FERRERA, GIOVANNI SPAMPINATO e probabilmente ANTONINO TORRISI, che inizialmente aveva fatto da autista a SALVATORE FERRERA. Avevo dimenticato di dire che AURELIO BONOMO, oltre che a NITTO, è molto legato alla banda dei CURSOTI. Ricordo ora anche altri uomini d'onore di CATANIA che avevo trascurato di indicare.

IMPUTATO:

Il primo di essi è un uomo soprannominato "TURI KARATE", che nel 1976-77 fu implicato in un furto alla BANCA COMMERCIALE ITALIANA, sede di CATANIA. Allora non era ancora uomo d'onore e lo è divenuto nel 1980. Ricordo adesso che si tratta di SALVATORE BRUNO. Si tratta del personaggio che è stato ferito nella strage di VIA DEGLI IRIS a CATANIA. BRUNO mi è stato presentato come uomo d'onore ma non ricordo da chi.

IMPUTATO:

Altri due uomini d'onore erano CALOGERO ROCCA e suo figlio GIUSEPPE, ma entrambi sono ormai deceduti. GIUSEPPE LA ROCCA è stato ucciso nel 1977 a CATANIA.

IMPUTATO:

Tornando alle famiglie di CALTANISSETTA, rimane quella di VALLELUNGA. Di quest'ultima ricordo GIUSEPPE CIPOLLA, detto "PIDDU", rappresentante della famiglia, del quale ho già parlato. Altri uomini d'onore sono, come ho detto, GIUSEPPE MADONIA, che attualmente dovrebbe essere il rappresentante della provincia di CALTANISSETTA e che certamente lo era fin

LN
PA

a quando sono partito dall'ITALIA. Ci sono inoltre FRANCESCO MADONIA, padre di GIUSEPPE, e NELLO PERNICE, entrambi uccisi. Circa l'uccisione di PERNICE, non saprei dire quali ne siano state le cause. Soltanto genericamente, NITTO mi ha detto che PERNICE aveva dei problemi in relazione a un sequestro di persona avvenuto a MILANO. Si tratta dello stesso PERNICE che parlo' a FRANCESCO MADONIA dell'uccisione di DAMIANO CARUSO, della sua amante e della figlia di questa. FRANCESCO MADONIA non mi riferi', pero', se l'autore dell'uccisione dei tre fosse stato o no NELLO PERNICE.

IMPUTATO:

Altro uomo d'onore e' GAETANO PACINO. Io lo conosco personalmente perche' e' venuto qualche volta a CATANIA e mi e' stato presentato come uomo d'onore da FRANCESCO MADONIA. Altro uomo d'onore e' un meccanico di VALLELUNGA, di cui non conosco il nome e che ho visto soltanto qualche volta nella sua officina di VALLELUNGA. Questi mi era stato indicato da FRANCESCO MADONIA come uomo d'onore della sua famiglia, al quale avrei potuto rivolgermi, se avessi avuto bisogno di aiuto, nel corso dei miei frequenti viaggi in auto da CATANIA a PALERMO durante il periodo in cui mio fratello GIUSEPPE CALDERONE era detenuto nel carcere dell'UCCIARDONE a PALERMO. Detto meccanico aveva l'officina lungo la strada cosiddetta "militare", all'altezza dell'abitato di VALLELUNGA, sul lato opposto della strada rispetto a quello ove e' situata la caserma dei Carabinieri e un poco piu' avanti. Ho avuto modo di conoscere anche, come uomini d'onore della famiglia di VALLELUNGA, due uomini, padre e figlio, pecorai, che si recavano a visitare FRANCESCO MADONIA a CATANIA nel 1970 circa, quando questi era a CATANIA e non si poteva muovere perche' sottoposto alla sorveglianza speciale. Uno di essi dovrebbe avere oggi circa 60 anni e ricordo che era stempiato e aveva un addome pronunciato. L'altro, cioe' il figlio, era piu' giovane e dovrebbe avere oggi circa 40 anni. Io ho visto entrambi poche volte e non so se sarei in grado di riconoscerli.

LN
SA

IMPUTATO:

Vorrei parlare ora delle famiglie di AGRIGENTO, dopo aver precisato che un altro uomo d'onore della famiglia di VALLELUNGA del quale avevo omesso di riferire e' SALVATORE POLARA. Mi e' stato presentato come uomo d'onore nel 1980 da NICOLA MAUGERI nel camping di quel FARGIONE di cui ho gia' parlato. POLARA e' anche socio, o lo era, di GIUSEPPE MADONIA in un'impresa di movimenti di terra. In quei tempi era certamente socio. Dico questo perche' lo stesso MAUGERI, oltre a presentarmelo come uomo d'onore, mi disse che POLARA era socio di MADONIA. L'incontro non aveva nessun motivo particolare, perche' MAUGERI era venuto semplicemente per salutarmi al camping, trovandosi da quelle parti.

IMPUTATO:

Nella provincia di AGRIGENTO vi sono parecchie famiglie mafiose, ma io ne so soltanto quello che mi veniva riferito da mio fratello, oltre a rari contatti personali che ho avuto con uomini d'onore di quella provincia. Quindi, di alcune famiglie conosco soltanto l'esistenza, ma non conosco nessuno degli uomini d'onore che vi appartengono. Si tratta delle famiglie di PALMA DI MONTECHIARO, di ARAGONA e di CASTELTERMINI, anzi di quest'ultima localita' e di quella di CAMPOBELLO DI LICATA, devo dire che non sono nemmeno sicuro se vi sono famiglie mafiose. Mio fratello, peraltro, mi diceva che a PALMA DI MONTECHIARO vi e' una famiglia molto numerosa.

IMPUTATO:

Cominciando dalla famiglia di AGRIGENTO, devo dire che non si tratta di una grossa famiglia. Io conoscevo personalmente il rappresentante di quella famiglia, CARMELO SALEMI, che e' scomparso credo successivamente all'uccisione di mio fratello. Ignoro per quale motivo sia stato ucciso, ma mio fratello diceva che non correva buon sangue tra lui e CARMELO COLLETTI, della famiglia di RIBERA, di cui parlero' in seguito. Io ho incontrato SALEMI qualche volta a CATANIA e

LN
SA

qualche volta ad AGRIGENTO. Mi sono recato qualche volta in quest'ultima citta' per incontrarmi con GIUSEPPE SETTECASE, al fine di riferirgli qualcosa da parte di mio fratello GIUSEPPE. SETTECASE era rappresentante della provincia di AGRIGENTO e anch'egli e' stato ucciso. In queste occasioni io mi recavo, per incontrarmi con SETTECASE, nella bottega di di vino di SALEMI, che quest'ultimo gestiva in societa' con un altro uomo d'onore di cui non conosco il nome, ma che ho ivi incontrato. Quest'uomo dovrebbe avere circa 50 anni ed e' piuttosto piccolo e tarchiato. La bottega di vino si trovava nella zona del quadrivio SPINASANTA. Un altro uomo d'onore e' tale CUFFARO, che non credo di aver mai visto ma il cui nome ho spesso sentito pronunciare da GIUSEPPE SETTECASE.

IMPUTATO:

Sulla famiglia di RAVANUSA, ricordo vagamente di un qualche dissidio tra questa famiglia o uomini della famiglia e GIUSEPPE DI CRISTINA. Per il momento, non potrei essere piu' preciso e, se me ne ricordero', ne parlero' in seguito.

IMPUTATO:

Alla famiglia di NARO apparteneva CANDIDO CIUNI, del quale ho gia' parlato a proposito del suo omicidio.

IMPUTATO:

Della famiglia di PORTO EMPEDOCLE conosco solo un uomo d'onore. Si tratta di una persona che attualmente dovrebbe avere circa 50 anni, capelli rossi, magro e molto sveglio. Quando l'ho conosciuto, all'incirca nel 1976, gestiva un'impresa di autotrasporti di cemento. Mi e' stato presentato come uomo d'onore da mio fratello in una delle sue frequenti visite a CATANIA.

IMPUTATO:

LN
ik

Nella famiglia di SICULIANA, come ho sentito nel nostro ambiente, vi sono dei CUNTRERA e dei CARUANA. Io non li ho mai incontrati, ma era noto a tutti che erano molto ricchi grazie al traffico di stupefacenti. Mio fratello diceva che vi erano dei contrasti tra CUNTRERA e CARMELO COLLETTI, perché COLLETTI non gradiva che nessuno dei CUNTRERA fosse capo mandamento. Mio fratello mi informò pure che CARMELO SALEMI appoggiava i CUNTRERA anziché COLLETTI.

IMPUTATO:

Di RIBERA conoscevo CARMELO COLLETTI, presentatomi a CATANIA da mio fratello GIUSEPPE, naturalmente come uomo d'onore. COLLETTI, come ho già detto, era capo mandamento e dopo la morte di GIOVANNI SETTECASE è divenuto rappresentante della provincia di AGRIGENTO.

IMPUTATO:

Della famiglia di ALESSANDRIA DELLA ROCCA, conoscevo GIUSEPPE SETTECASE, di cui ho già parlato, ucciso circa un anno e mezzo dopo la morte di mio fratello. SETTECASE era un uomo d'onore "vecchio stampo". Circa la sua uccisione, non ho notizie precise, ma sicuramente è stato eliminato nell'ambito di quel disegno complessivo di sterminio, costituente tappa obbligata perché i CORLEONESI acquisissero il predominio assoluto in COSA NOSTRA; fin quando in seno alla regione vi erano personaggi come GIUSEPPE DI CRISTINA, GIOVANNINO MONGIOVI', GIUSEPPE SETTECASE e mio fratello, i CORLEONESI, anche con l'appoggio di MICHELE GRECO e di NICOLA BUCCELLATO, non potevano avere la maggioranza.

MENZIONE:

A questo punto l'imputato si commuove molto e rende spontaneamente le seguenti dichiarazioni:
Per comprendere bene le vere cause della guerra di mafia, bisogna risalire, come ho già accennato, alle vicende della

RN
SA

prima guerra in seno a COSA NOSTRA, provocata da MICHELE CAVATAIO per risentimento nei confronti di ANTONIO SALAMONE che gli aveva fatto uccidere il compare, reo, a sua volta, di aver danneggiato, per motivi che io ignoro, la cantina di SALAMONE stesso a SAN GIUSEPPE IATO.

IMPUTATO:

Quindi, avvenne quel conflitto su cui - se richiesto - parlero' in seguito, nel quale la mafia palermitana si coalizzò contro i fratelli ANGELO e SALVATORE LA BARBERA, ritenuti a torto gli autori dell'omicidio di CALCEDONIO DI PISA. Quest'ultimo, invece, era stato ucciso da MICHELE CAVATAIO, il quale aveva deciso di vendicarsi contro tutti per la morte del suo compare. E posso dire che CAVATAIO poneva autovetture con bombe nei pressi delle abitazioni dei mafiosi più importanti, ottenendo così il duplice scopo di seminare zizzania in seno alla mafia e di attirare comunque l'attenzione della polizia sui medesimi. Si diceva che CAVATAIO, pur di uccidere un suo avversario, era capace di far crollare un intero palazzo nel quale abitava il suo avversario senza curarsi dei morti innocenti. Come ho detto, la mafia palermitana ritenne in un primo tempo che gli autori di questo sconvolgimento fossero i fratelli LA BARBERA, tanto che il primo a scomparire è stato SALVATORE LA BARBERA, che è stato attirato in una trappola nel corso di una riunione della provincia palermitana. Durante tale riunione è stato strozzato e il suo corpo è stato seppellito a cura di GIGINO PIZZUTO cui era stato portato da SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU", come mi è stato raccontato da PIZZUTO stesso intorno al 1972.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

LA
SA

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR.174/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 24 giugno 1987 alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Marsiglia, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 20 maggio 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni

fw
fk

FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Desidero proseguire questo atto senza l'assistenza di un avvocato. Confermo quanto ho detto.

IMPUTATO:

Dopo l'uccisione di MICHELE CAVATAIO, le famiglie pelermite cominciarono a ricostituire le strutture delle famiglie, ma non si pervenne alla costituzione dell'organismo provinciale, anche perché i mandamenti non erano ben organizzati. Infatti, bisogna dire che, quando SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU", lasciò l'ITALIA per il SUD AMERICA, affidò l'incarico di capo della provincia di PALERMO, che a PALERMO si chiama "segretario", a ANTONINO SORCI, allora capo mandamento, il quale a sua volta venne arrestato, almeno così ricordo. Comunque, dal 1962 al 1969, e cioè fino alla morte di MICHELE CAVATAIO, regnò una grande confusione in seno alla mafia palermitana.

IMPUTATO:

Concluso positivamente per la mafia il processo di CATANZARO e scarcerati gli imputati, si costituì a PALERMO una reggenza temporanea composta da GAETANO BADALAMENTI, LUCIANO LEGGIO e STEFANO BONTATE. In questo periodo e poco dopo l'uccisione di MICHELE CAVATAIO, LUCIANO LEGGIO è stato nascosto in provincia di CATANIA a cura e sotto la responsabilità di mio fratello GIUSEPPE e di

LA
FA

CALOGERO CONTI, che allora era vice rappresentante della provincia di CATANIA. Mio fratello, invece, non era stato ancora nominato rappresentante provinciale. Preciso che LEGGIO, fino all'uccisione di CAVATAIO e a qualche giorno dopo, era stato nascosto da GAETANO BADALAMENTI nel territorio di CINISI. Nei primi anni '70, mio fratello e CONTI furono convocati a CINISI da BADALAMENTI, il quale chiese loro se potevano occuparsi di procurare un rifugio a LEGGIO, perche' a CINISI non potevano piu' tenerlo. Mio fratello mi disse che in questa occasione si incontro' anche con il sacerdote AGOSTINO COPPOLA, il quale gli fu presentato come uomo d'onore della famiglia di PARTINICO. Ricordo anche che mio fratello, nel raccontarmi questa vicenda al suo ritorno da PALERMO, rideva divertito al pensiero che un sacerdote appartenesse alla mafia. Mio fratello e CONTI acconsentirono a prendersi in carico LEGGIO e, per fare cio', mio fratello chiese il permesso al rappresentante provinciale, GIUSEPPE INDELICATO, e a quello della famiglia di CATANIA, ORAZIO NICOTRA. Provvisoriamente, LEGGIO, per alcuni giorni fu ospitato in una casa di campagna di proprieta' di CALOGERO CONTI sita in contrada MARCHERITO DI RAMACCA. Io stesso ero presente, per mera curiosita', al momento dell'arrivo di LUCIANO LEGGIO, che avvenne a tarda sera. Ricordo che rimasi impressionato dal corteo di auto che lo accompagnava. Fra coloro che vennero da PALERMO, ricordo che vi erano STEFANO BONTATE, GIROLAMO TERESI e anche GIUSEPPE DI CRISTINA. A riceverlo, vi erano mio fratello e CALOGERO CONTI ed erano presenti anche io e SALVATORE MARCHESE. Ricordo che ci era stato detto che LEGGIO era reduce da una operazione alla vescica effettuata a ROMA dal professor BRACCI e che poteva bere soltanto acqua Ferrarelle. Dopo due o tre giorni, fu trovato un altro alloggio di emergenza a LEGGIO in casa di FRANCESCO INDELICATO, cugino di GIUSEPPE INDELICATO, sita in una zona ove ci sono molte case popolari, palazzi. In fondo al VIALE MARIO RAPISARDI, da quelle parti, passa la CIRCUMETNEA, un piccolo trenino. Vi si trattenne circa quindici-venti giorni, il tempo necessario per procurargli una sistemazione definitiva. Non ho mai saputo come sia stata procurata questa casa, ma so che GIUSEPPE DI CRISTINA si era incaricato di trovarla. Posso dire altresì che conosco questa casa per esservi stato piu' volte. Si tratta di una

LN
SA

villetta sita a SAN GIOVANNI LA PUNTA, di proprieta' di una signora di cui non ho mai saputo il nome. Sono in grado, pertanto, di indicare con precisione il luogo in cui tale abitazione si trovava o si trova ancora. So anche che la villa e' stata presa in affitto a nome di ANTONIO e GIUSEPPE FARRUGGIA, e cioe' rispettivamente LUCIANO LEGGIO e BERNARDO PROVENZANO. I due avevano carte d'identita' e patenti di guida procurati da DI CRISTINA. Si tratta degli stessi documenti trovati indosso a LEGGIO al momento del suo arresto avvenuto a MILANO; questo e' quanto ho letto sui giornali. DI CRISTINA si lamentava, anzi, con mio fratello dell'imprudenza di LEGGIO, che ancora usava i documenti da lui procurati. Circa la permanenza di LEGGIO a SAN GIOVANNI LA PUNTA, ricordo un episodio piuttosto divertente. LEGGIO soleva prendere il sole in abiti succinti, e forse anche nudo, nel giardinetto retrostante la villetta, dove c'e' anche una verandina. Nei pressi di quel giardino c'era un palazzo in costruzione quasi terminato e diverse persone, nel visitare gli appartamenti, si erano accorte della presenza dell'uomo nudo nel giardinetto e avevano protestato con il costruttore che aveva presentato un esposto ai Carabinieri del luogo. E' possibile anche che vi sia stata una denuncia orale e non scritta. Comunque, un giorno si presento' alla villa un carabiniere che trovo' soltanto LEGGIO, poiche' in quel momento BERNARDO PROVENZANO era assente. Il carabiniere suonò alla porta e LEGGIO, sbirciando sulla strada dalle finestre della villa che teneva sempre chiuse, si accorse della presenza del militare. Immediatamente, si mise il catetere, conseguenza dell'operazione, e aperta la porta, chiese al carabiniere cosa volesse. Il carabiniere lo convoco' in caserma, informandolo che il maresciallo voleva parlargli. Ma LEGGIO rispose che aspettava il medico che doveva andare nel pomeriggio per togliergli il catetere e che, subito dopo, si sarebbe presentato alla caserma. Il carabiniere si convinse e comunque non noto' nulla di strano; andato via quest'ultimo, LEGGIO uscì subito da casa perche' voleva andarsene via subito dal paese. Nel frattempo sopraggiunse BERNARDO PROVENZANO in compagnia di un altro palermitano. I tre discussero a lungo e, quindi, ritennero opportuno che nel pomeriggio PROVENZANO si presentasse in caserma per cercare di sapere che cosa volessero i carabinieri. Infatti,

LA
PR

si resero conto che se i carabinieri avessero avuto qualche sospetto non si sarebbero presentati in quella maniera. Così, quel pomeriggio, PROVENZANO si presentò in caserma sotto il falso nome di FARRUGGIA e venne messo al corrente delle lamentele del costruttore. Egli spiegò che LEGGIO, e cioè il suo sedicente fratello FARRUGGIA, era stato operato di recente e aveva bisogno di bagni di sole. Aggiunse che non si esponeva al sole nudo e che comunque avrebbe fatto maggior attenzione per il futuro. Disse che lui e suo fratello erano commercianti di carne. Tutto finì lì e LEGGIO e PROVENZANO restarono ancora a lungo in quella villa, fino a poco prima dell'arresto di mio fratello, avvenuto in relazione al "processo dei 114", nel luglio 1971. Da allora, LEGGIO tronco' i rapporti con me, intensificandoli invece con CALOGERO CONTI. Si trasferì a MILANO con NELLO PERNICE. Apprendevo da FRANCESCO MADONIA che LEGGIO qualche volta veniva a CATANIA, ma io non l'ho mai visto, né sentito per telefono. Una sola volta si è incontrato come, e cioè quando, venutomi a trovare nella mia stazione di servizio con NELLO PERNICE, mi fece un discorso molto strano. Mi disse che sapeva che io ero molto amico di COSTANZO e che sapeva anche che quest'ultimo periodicamente, per le paghe degli operai, prelevava dalle banche 100-200 milioni per volta e che tali somme venivano scortate dai carabinieri. Mi chiese, quindi, di rivolgermi a COSTANZO perché mi informasse di questi prelievi, cosicché la somma potesse essere rapinata a mano armata. Per convincermi, aggiunse che, se i carabinieri avessero fatto uso delle armi, essi erano in grado di rispondere al fuoco e che COSTANZO non avrebbe perso nulla perché il trasporto della somma avveniva sotto la responsabilità della banca. Notai un'altra stranezza nel suo comportamento perché, mentre nel passato si rivolgeva a me col "tu", adesso mi dava del "lei". Gli chiesi il motivo di questo cambiamento ed egli mi rispose che non avevo obbedito alla sua richiesta, fattami pervenire attraverso PERNICE, di nominare nessun avvocato alla difesa di mio fratello. Egli, infatti, per protesta non aveva nominato nessun avvocato e voleva che gli altri si comportassero allo stesso modo in quel processo. Io cercai di scusarmi, facendogli presente che non me l'ero sentita di lasciare mio fratello senza difesa, ma lui continuò a darmi del "lei". E quando, poi, gli

LN
SA

risposi con determinazione che non avrei fatto nulla per consentirgli di compiere quella rapina, si alzo' bruscamente e ando' via e questa e' l'ultima volta che lo vidi. Naturalmente, non informai COSTANZO della richiesta di LEGGIO.

IMPUTATO:

Molto preoccupato per questo comportamento di LEGGIO, ne parlai a FRANCESCO MADONIA e, durante i nostri colloqui in carcere, con mio fratello GIUSEPPE. MADONIA inizialmente si preoccupò, ma poi, sia lui sia mio fratello, si resero conto che la richiesta di LEGGIO era obbiettivamente impossibile da accogliere e che si trattava di una scusa per troncane i rapporti con i CALDERONE. Mio fratello mi fece presente che questo era il modo abituale di agire di LEGGIO, perche' non voleva avere obblighi di riconoscenza con nessuno. Infatti, mio fratello mi disse che si era comportato allo stesso modo con GAETANO BADALAMENTI, che lo aveva nascosto. Ignoro, pero', i motivi ufficiali del contrasto tra GAETANO BADALAMENTI e LUCIANO LEGGIO. Tuttavia e' certo che si attribuiva a GAETANO BADALAMENTI la colpa di essersi arricchito con il traffico di droga mentre i suoi amici agivano e si trovavano in difficoltà finanziarie. Si sosteneva anche che il punto di collegamento negli STATI UNITI di GAETANO BADALAMENTI per il traffico di stupefacenti fosse DOMENICO COPPOLA, uomo d'onore di PARTINICO e fratello di quel sacerdote di cui ho parlato. Ho appreso da TOTO' RIINA che aveva avuto un lungo colloquio con DOMENICO COPPOLA e che quest'ultimo gli aveva riferito tutto sul traffico di stupefacenti in cui era coinvolto BADALAMENTI. RIINA testualmente mi disse che, mentre essi morivano di fame, BADALAMENTI si arricchiva con la droga.

IMPUTATO:

→ Durante la permanenza di LEGGIO a CATANIA, vi e' stata la visita di SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU", e di TOMMASO BUSCETTA. I due dovevano incontrarsi con LUCIANO LEGGIO in relazione a un colpo di Stato, e cioe' a che quello che

RA
PK

viene chiamato "GOLPE BORGHESE". Preciso che noi aspettavamo l'arrivo di SALVATORE GRECO e che non sapevamo che sarebbe arrivato in compagnia di BUSCETTA. In sostanza, come appresi da mio fratello, si trattava di un "golpe" militare che sarebbe partito da ROMA (denominata "CENTRO") e che si sarebbe irradiato alla periferia in tutta ITALIA. Compito della mafia era di prestare man forte ai golpisti. In sostanza, nel momento stabilito, i mafiosi avrebbero dovuto accompagnare nelle diverse Prefetture della SICILIA, e non credo tutte, un personaggio che si sarebbe sostituito al Prefetto. Per quel che ne so, elemento di collegamento tra i golpisti e la mafia era un mafioso palermitano, da me conosciuto personalmente, un certo CARLO MORANA, molto amico di GIUSEPPE DI CRISTINA e di DAMIANO CARUSO. MORANA e' un tipo piuttosto esaltato e credo si trovi all'estero da tempo. Quale contropartita per l'intervento della mafia, era stata offerta la revisione dei processi gia' definiti e, in particolare, di quello di BARI, nel quale LUCIANO LEGGIO era imputato dell'omicidio del dottor NAVARRA. Da parte di COSA NOSTRA, c'era molta perplessita' perche' addirittura si voleva che i mafiosi portassero una fascia di riconoscimento al braccio come gli altri congiurati. Inoltre, si pretendeva un elenco dei mafiosi che sarebbero stati impiegati. In generale, vi era l'orientamento di assicurare una generica adesione al "golpe", ma di disinteressarsene praticamente.

IMPUTATO

Questi discorsi furono fatti direttamente a mio fratello dal principe BORGHESE a ROMA, dove egli ebbe un solo incontro con quest'ultimo. Mio fratello mi riferi' che, quando incontro' il principe BORGHESE, fu prelevato da un punto stabilito sul Lungotevere da un uomo che aveva, come segnale di riconoscimento, una borsa nera e una copia de "Il Messaggero". Questi gli chiese se fosse "PIPPO DA CATANIA" e, alla risposta affermativa, lo accompagno' dal principe BORGHESE. Vorrei notare, in proposito, che, come mi riferi' mio fratello, quando quest'ultimo venne successivamente arrestato in relazione al "processo dei 114", il Colonnello RUSSO, a quell'epoca ancora Capitano, avendo appreso che era di CATANIA e si chiamava GIUSEPPE, gli chiese se veniva

813066


chiamato "PIPPO" e, avuta risposta affermativa, si rivolse molto agitato ai suoi colleghi affermando che aveva identificato "PIPPO DA CATANIA"; additandolo, diceva: "E' lui, e' lui!".

IMPUTATO:

Ritornando all'incontro a CATANIA tra SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU", e LUCIANO LEGGIO, posso dire che quest'ultimo si era spostato a questo scopo nella casa di mio fratello sita in CATANIA, VIA ETNEA 248. Io stesso ero presente al momento dell'arrivo di GRECO, perche' abitavo nello stesso immobile. Mio fratello, che attendeva l'arrivo al balcone, rientro' ad un certo momento e disse: "Stanno arrivando e c'e' pure MASINO". A questo punto vidi LEGGIO che esplodeva di rabbia dicendo testualmente: "Ma TOTO' che combina a venire con questo disonorato? Anziche' tirargli due colpi in testa, se ne va in giro con lui". Mio fratello era gia' sceso per andare loro incontro e non senti' quindi questa frase. Ma io chiesi a LEGGIO perche' ce l'aveva tanto con BUSCETTA. Egli mi rispose che BUSCETTA aveva tutto un passato di "puttane", ma immediatamente si ricompose per non far trasparire la sua ira e, nel salutare BUSCETTA, fu cordiale.

IMPUTATO:

GRECO e BUSCETTA si sono trattenuti a casa di mio fratello circa venti giorni-un mese e ricordo che cio' avvenne nel periodo dei Campionati mondiali di calcio, tanto che io e BUSCETTA insieme abbiamo visto molte partite di calcio alla televisione. Cio' e' avvenuto nel 1970. Ne' io, ne' BUSCETTA abbiamo assistito a tutti i colloqui tra LEGGIO e "CICCHITEDDU", ma soltanto a quelli cui potevamo assistere e in cui non si discuteva di cose importanti. Ma, secondo quanto mi ha riferito mio fratello, LEGGIO era perfettamente allineato con gli altri circa l'atteggiamento che la mafia avrebbe dovuto avere in relazione al golpe BORGHESE, e poiche' Lei me lo chiede, posso escludere categoricamente che vi fosse un'opposizione in linea di principio da parte



di LEGGIO. Durante questo periodo, SALVATORE GRECO e' stato ospite di LEGGIO, su suo invito, per qualche giorno, a SAN GIOVANNI LA PUNTA, ma senza BUSCETTA. In quella villa si e' incontrato con GIUSEPPE e ALFREDO BONO, GIOVANNI PRESTIFILIPPO, a quell'epoca rappresentante della famiglia di CIACULLI, in compagnia di MICHELE GRECO, FRANCESCO DI NOTO, vice rappresentante della famiglia di CORSO DEI MILLE (allora il rappresentante era lo zio dell'avvocato CHIARACANE, e cioe' VINCENZO CHIARACANE), e sicuramente altri, che io non ricordo o che non mi sono stati detti. Sembro' strano il fatto che il fratello di "CICCHITEDDU", detto PINE' GRECO, non fosse andato a trovarlo. Si tratta di PINE' GRECO, a quell'epoca capo decina di CIACULLI. ALFREDO BONO e' stato fatto uomo d'onore in quella villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA, come mi e' stato riferito da mio fratello.


IMPUTATO:

Dopo la permanenza a CATANIA, LUCIANO LEGGIO, come ho accennato, si e' allontanato insieme con NELLO PERNICE e, da allora, e fino al suo arresto, ha diviso le sue attivita' tra NAPOLI e MILANO. E' noto a tutti che LEGGIO e' stato arrestato per opera del Vice Questore MANGANO e che, successivamente, diversi anni dopo, quest'ultimo ha subito un attentato a ROMA da cui e' scampato. Ebbene, posso dire che LUCIANO LEGGIO e' uno degli autori di questo attentato. Come e' noto, MANGANO ebbe un ruolo di primaria importanza nell'arresto di LEGGIO avvenuto a CORLEONE agli inizi degli anni '60. Durante la sua permanenza a CATANIA, LEGGIO ebbe piu' volte l'occasione di esprimere parole di odio nei confronti di MANGANO, non solo perche' l'aveva arrestato, ma soprattutto perche' aveva trattato male sua sorella. LEGGIO diceva che MANGANO aveva convocato piu' volte sua sorella e che, in una particolare occasione, l'aveva trattata molto rudemente. Appresi che LEGGIO e' implicato nell'attentato a MANGANO inizialmente da mio fratello GIUSEPPE, il quale, commentando l'attentato con S. BONTATE, apprese che per fortuna nessun palermitano aveva fatto una cattiva figura e che LEGGIO, autore materiale dell'attentato, non era in compagnia di siciliani. Successivamente, anche NELLO

PERNICE, in una delle sue visite a CATANIA, mi confermo' che LEGGIO aveva partecipato all'attentato e anzi aggiunse che era sceso dalla vettura per sparare in testa a MANGANO a distanza ravvicinata; senonche', o per difetto dell'arma o delle cartucce o per altri motivi, MANGANO non era stato colpito mortalmente. PERNICE soggiunse che LEGGIO non riusciva a darsi pace per questo fallimento. Infine, quando sono stato ospite di CIRO MAZZARELLA a LACCO AMENO nell'estate 1977, quest'ultimo mi confido' di essere stato uno dei tre che avevano partecipato a quell'attentato. MAZZARELLA mi disse che egli guidava la vettura e che, insieme con lui, c'erano LEGGIO e MICHELE ZAZA. Mi disse anche che, al momento dell'azione, sorse un contrasto tra ZAZA e LEGGIO che fece loro perdere tempo prezioso. Alla fine, LEGGIO uscì dall'auto e sparò alla testa di MANGANO ma non riuscì a ucciderlo. LEGGIO dava la colpa di ciò a MICHELE ZAZA che lo aveva fatto innervosire al momento dell'azione. Preciso che CIRO MAZZARELLA aveva grande confidenza con me come riflesso del rispetto verso mio fratello, e che, quando mi disse ciò, avevamo ben mangiato e ben bevuto. LEGGIO maturava da tempo l'idea di uccidere ANGELO MANGANO; difatti, molto tempo dopo che era andato via da CATANIA, FRANCESCO MADONIA mi disse che lo stesso LEGGIO e NINO CORE GRANNI si recavano spesso a RIPOSTO, paese di origine di MANGANO, per accertare se vi tornasse ogni tanto per le ferie e quindi ucciderlo. Ciò avveniva quando LEGGIO era a CATANIA, ma egli non disse nulla di ciò a mio fratello, né ad altri della famiglia di CATANIA. In quel periodo, LEGGIO ce l'aveva anche con un'altra persona, e cioè con il giornalista GIUSEPPE FAVA, di cui ho appreso la morte dai giornali molto tempo dopo. LEGGIO si era adirato perché in un articolo FAVA lo aveva trattato male mettendo in ridicolo i suoi occhi. Chiese a mio fratello se era possibile localizzare FAVA per "fargli un regalo". Mio fratello si oppose a questa richiesta facendo presente a LEGGIO che non c'era alcun motivo per prendersela con un uomo di quel livello.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato aggiunge: fra i personaggi che



frequentavano la villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA avevo dimenticato di menzionare TOTO' RIINA, che veniva molto spesso e che, talora era in compagnia di SALVATORE SCAGLIONE, nonche' di FRANCESCO MADONIA della famiglia di RESUTTANA. Io li ho incontrati personalmente in quella villa. Avevo anche dimenticato di dire che i falsi documenti d'identita' intestati a FARRUGGIA avevano le fotografie di LEGGIO che erano state fatte da un fotografo di VIA BARRIERA DEL BOSCO dove LEGGIO era stato accompagnato da SALVATORE MARCHESE. Aggiungo inoltre che il padrino di ALFREDO BONO, nella cerimonia di iniziazione avvenuta nella villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA, e' stato lo stesso LUCIANO LEGGIO.

IMPUTATO:

SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU", e' partito da CATANIA insieme con mio fratello e con BUSCETTA e tutti e tre si sono recati a RIMINI da ANTONINO SORCI. Mio fratello mi disse, anzi, al suo ritorno, che GRECO maltratto' SORCI dicendo che si era comportato male nell'espletamento della carica di reggente della provincia di PALERMO che gli aveva affidato al momento della sua partenza per il SUD AMERICA. Preciso che, durante l'assenza di GRECO, ANTONINO SORCI era stato per un certo tempo in carcere e aveva affidato a sua volta l'incarico a suo cugino FRANCESCO SORCI. Come ho gia' detto, dopo il processo di CATANZARO, si cerco' di riorganizzare la mafia di PALERMO, e cio' si fece in un primo tempo con la reggenza dell'organismo provinciale affidata a LUCIANO LEGGIO, GAETANO BADALAMENTI e STEFANO BONTATE. Accadde, pero', che LEGGIO affido' l'incarico a TOTO' RIINA, perche' aveva i suoi interessi, collegati soprattutto ai sequestri di persona nel NORD ITALIA. Invece, BADALAMENTI e BONTATE furono arrestati in relazione al "processo dei 114"; cosicche', per qualche anno, RIINA ebbe mano libera, poiche' anche gli altri due gli affidarono la reggenza. Egli ne approfitto' per infiltrarsi in tutte le famiglie e per compiere, anche a PALERMO, diversi sequestri di persona. In particolare, sono sicuro che RIINA e' stato l'istigatore del sequestro CASSINA nel quale so essere stato coinvolto FRANCESCO SCRIMA, soldato della famiglia di PIPPO CALO' (PORTA NUOVA). RIINA, durante una delle mie visite a

PALERMO per incontrare mio fratello detenuto, mi disse che potevo far sapere a mio fratello, perche' diffondesse la notizia, che egli era stato l'autore del sequestro di persona che lo aveva fatto per procurarsi il denaro per pagare gli avvocati del "processo dei 114". Riferii questo fatto a mio fratello, il quale successivamente mi disse qualcosa che mi fece comprendere che questa motivazione non era vera e che il RIINA aveva commesso il sequestro esclusivamente per fini personali. Mi disse cioe', che un giorno, avendo visto in carcere BONTATE che faceva dei conti, gli chiese per scherzo se per caso stesse facendo i conti del sequestro CASSINA. BONTATE cadde dalle nuvole e, in un primo momento, mio fratello si risenti' perche' pensava che i palermitani avessero fatto tutto a sua insaputa e non volessero dirgli altro. Quando poi si rese conto, a seguito delle spiegazioni di BONTATE, che nessuno in carcere sapeva nulla del sequestro, apparve evidente a tutti che RIINA approfittava del suo stato di liberta' per fare i suoi comodi. Preciso che quando RIINA mi confido' di essere l'organizzatore di tale sequestro, mi disse anche che aveva effettuato telefonate parlando personalmente con CASSINA padre, raccomandandogli che le banconote costituenti l'oggetto del riscatto non dovessero essere trattate con quella particolare sostanza che, secondo quanto si diceva in giro, poteva provocare delle malattie rivelatrici. In occasione di questo discorso, RIINA mi confermo' anche di aver parlato con DOMENICO COPPOLA del traffico di stupefacenti gestito da GAETANO BADALAMENTI, secondo quanto ho gia' detto. In sostanza, RIINA voleva giustificare la sua iniziativa di procurarsi denaro con il sequestro di persona, assumendo che lui e gli altri erano morti di fame mentre GAETANO BADALAMENTI si era arricchito senza dire niente a nessuno. Anche quando e' andato via da CATANIA, LEGGIO ha mantenuto i suoi contatti con i catanesi, e cioe' con CALOGERO CONTI e FRANCESCO MADONIA che, pur facendo parte di un'altra provincia, abitavano a CATANIA. La villa di VACCARIZZO, scoperta durante le indagini sul sequestro di persona, e' stata costruita su un terreno procuratogli proprio da CONTI e che apparteneva probabilmente a una persona in qualche modo legato alla proprietaria della villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA. Si tratta comunque di una donna che ben conosce CALOGERO CONTI. In questa vicenda vi e'

RA
SA

stato pure un morto. Si tratta del costruttore o di un muratore che ha lavorato nella villa, ucciso probabilmente per evitare che si potesse risalire oltre nelle indagini. A questo punto, CALOGERO CONTI riferi' come erano andati esattamente i fatti e parlo' anche dei viaggi di LEGGIO da MILANO a CATANIA. Ci disse, in particolare, che una volta LEGGIO, essendo in compagnia di NINO QUARTARARO, uomo d'onore palermitano, si era schiantato con una grossa autovettura contro una stazione di servizio nei pressi del PONTE PRIMO SOLE. L'incidente avvenne di sera e QUARTARARO, poiche' LEGGIO si era fatto male, se lo carico' in spalla e, a piedi, lo porto' fino alla villa di VACCARIZZO.

IMPUTATO:

Sono in grado di descrivere benissimo l'ubicazione della villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA. All'ingresso di SAN GIOVANNI LA PUNTA, venendo da CATANIA, vi e' un bivio; la strada a destra porta al centro del paese, mentre quella di sinistra costituisce una sorta di circonvallazione. A questo bivio vi e' un semaforo; dopo un po' ve ne e' un altro, e prima di questo secondo semaforo, c'era un distributore di benzina. Al secondo semaforo, si gira a destra, e dopo di nuovo a destra, alla prima traversa, cosicche' si torna indietro. Alla fine di questa stradina, vi era proprio la villa di LEGGIO, l'ultima a sinistra. C'era un cancelletto e, quindi, dopo qualche metro, si giunge alla casetta e, per accedere alla porta, bisogna salire due o tre gradini. All'interno, vi sono un soggiorno, sulla sinistra la cucina, di fronte due stanze. Sul muro perimetrale, dal lato della strada ci sono due o tre finestre con delle tapparelle. Sul lato destro c'e' quella verandina in cui LEGGIO prendeva il sole dalla quale si accede a un piccolo orto. Questo giardino confina con quello di un'altra casa limitrofa. Questa casa era abitata ai tempi di LEGGIO da due anziani coniugi e da due figlie, una delle quali amareggiava con LEGGIO, secondo quanto diceva lui. Vorrei aggiungere che nei pressi vi era una macelleria sita sulla circonvallazione il cui proprietario dovrebbe ricordarsi bene di LEGGIO. perche' quest'ultimo vi andava spesso e si intratteneva con lui parlando della carne. Egli, infatti, dichiarava di essere un commerciante di carne. Preciso, infine, che era possibile



arrivare alla villa dal lato opposto, e cioè' dalla parte della circonvallazione, attraversando un muretto diruto sito alle spalle del distributore di benzina prima del secondo semaforo.

IMPUTATO:

Terminato il "processo dei 114", la reggenza di RIINA venne sostituita dagli organismi ordinari e occorreva quindi nominare, secondo quanto BADALAMENTI domandava con insistenza, un rappresentante provinciale, un vice rappresentante e un consigliere. LEGGIO si aspettava di essere nominato capo della provincia, ma, in realtà, fu nominato GAETANO BADALAMENTI e suo vice STEFANO BONTATE, mentre LEGGIO fu nominato solo consigliere. Egli, pertanto, abbandonò la riunione fuori di sé per l'ira e da allora il suo incarico materialmente veniva espletato da TOTO' RIINA e BERNARDO PROVENZANO, che, secondo quanto mi disse mio fratello, si sarebbero alternati ogni due anni. So tutto ciò perché me lo ha riferito mio fratello. Nel frattempo, mio fratello, rendendosi conto che i sequestri di persona erano una cosa ignobile, e che, inoltre, occorreva un maggior coordinamento tra le provincie siciliane, per quel che riguardava COSA NOSTRA, fu il principale artefice dell'unificazione definitiva della mafia isolana attraverso la creazione di un organismo regionale al quale fossero sottoposti gli organismi provinciali. A tal fine, girò tuta la SICILIA per convincere tutti i rappresentanti provinciali, trovandoli tutti consenzienti. E così, agli inizi del 1975, si tenne una riunione nella casa di campagna di PAOLINO CANCELLIERE, in territorio di ENNA. A quella riunione parteciparono per TRAPANI, NICOLA BUCCELLATO e forse il vice rappresentante di cui ignoro il nome; per AGRIGENTO parteciparono GIUSEPPE SETTECASE e il vice rappresentante GIOACCHINO PITRUZZELLA della famiglia di FAVARA, di cui non ho ancora parlato; per PALERMO, ANTONINO BADALAMENTI, in sostituzione del cugino GAETANO BADALAMENTI, nonché STEFANO BONTATE; per CALTANISSETTA, FRANCESCO MADONIA e, forse, GIUSEPPE DI CRISTINA; per CATANIA, mio fratello e CALOGERO CONTI; per ENNA, oltre a PAOLINO CANCELLIERE, GIOVANNINO MONGIOVI', rappresentante.

provinciale. Nel corso di tale riunione, si creò formalmente la "Regione" e fu votato da tutti mio fratello, a eccezione di BUCCELLATO che votò per BERNARDO PROVENZANO. Tutto ciò ci sembra abbastanza strano e mio fratello non mancò di rilevare che era assurdo che BUCCELLATO votasse per uno che non aveva neanche una carica provinciale. Ovviamente, tutto quanto è avvenuto in quella riunione mi è stato riferito da mio fratello perché io non ero presente, né potevo esserci, non avendo cariche che giustificassero la mia presenza. Altro fatto strano è il contenuto di un colloquio che mio fratello ha avuto con NITTO SANTAPAOLA. Io non ero presente, ma mio fratello mi disse che, quando comunicò a NITTO della sua nomina a segretario della regione, questi, anziché rallegrarsene, gli disse che non avrebbe dovuto accettare senza averlo prima consultato. Questa inattesa asserzione di NITTO sorprese mio fratello, il quale gli rispose che non vi era alcun motivo per cui lui dovesse consultarlo preventivamente. NITTI si rese conto del passo falso e cambiò discorso cercando di mitigare la sua precedente affermazione. Alla luce di quanto avvenuto dopo, devo ritenere che allora la frase di NITTO era dettata da sincero affetto nei confronti di mio fratello e egli temeva che quest'ultimo rimanesse stritolato nei giochi di potere dei CORLEONESI. Mi rendo conto soltanto adesso di questo, perché allora la frase di NITTO fu mal giudicata da mio fratello che la ritenne un'indebita ingerenza. Devo aggiungere che nella prima riunione della regione, si stabilì che quell'organismo si sarebbe riunito ogni mese tutte le volte in una provincia diversa e si stabilì il divieto assoluto di operare sequestri di persona in SICILIA, pena la morte. La conseguenza è stata che qualche mese dopo è avvenuto il sequestro di CORLEO, suocero di NINO SALVO, e si è trattato di un fatto estremamente grave perché compiuto a danno del suocero di un uomo d'onore e per giunta pochissimo tempo dopo il divieto stabilito dalla regione. Mi sembra fin troppo facile dire chi possa essere stato l'autore di quel sequestro, avendone il coraggio e la forza per farlo!

IMPUTATO:

CIRO MAZZARELLA e' uomo d'onore della famiglia di NAPOLI. In questa città esiste una famiglia di COSA NOSTRA da parecchi decenni. Io ne conosco personalmente il rappresentante che si chiama SALVATORE ZAZA. Anche suo fratello MICHELE e' uomo d'onore e lo stesso si dica per il suocero di MICHELE ZAZA, GIUSEPPE LIGUORI, detto "PEPPE 'O BIONDO", che ne e' il consigliere. Anche VINCENZO MAZZARELLA, fratello di CIRO, e un altro fratello, che credo si chiami SALVATORE, sono uomini d'onore. Tutti questi io li conosco personalmente. Altro uomo d'onore e' NUNZIO BARBAROSSA, da me conosciuto del pari personalmente, che ha a ROMA un negozio di elettrodomestici e di materiale elettronico di provenienza giapponese. Capo decina della famiglia e' PEPPE SCIORIO, di MARANO DI NAPOLI. Anche suo fratello, assassinato al mercato ortofrutticolo di NAPOLI, era uomo d'onore. PEPPE SCIORIO era amico molto intimo del defunto STEFANO BONTATE. Conoscevo personalmente anche questi ultimi. A NAPOLI vi e' una decina distaccata che dipende direttamente da MICHELE GRECO e che e' composta dai fratelli NUVOLETTA, tutti uomini d'onore, compreso quello che e' stato assassinato, come apprendo da Lei. Ignoro se oltre ai NUVOLETTA vi siano altri uomini d'onore in questa decina. Io conosco personalmente il piu' anziano dei NUVOLETTA, che si chiama LORENZO, almeno credo, e che mi e' stato presentato come uomo d'onore a NAPOLI da CIRO MAZZARELLA in uno dei miei viaggi in quella città. Infatti, quando mi trovavo in villeggiatura a LACCO AMENO, qualche volta andavo a NAPOLI e, in una di tali occasioni, CIRO MAZZARELLA mi presento' come uomo d'onore LORENZO NUVOLETTA. In seno a COSA NOSTRA e' noto a tutti che i fratelli NUVOLETTA sono tutti uomini d'onore e cio' mi e' stato confermato anche da mio fratello GIUSEPPE. Anche l'intera famiglia di NAPOLI dipende direttamente da MICHELE GRECO, ma questa decina dei NUVOLETTA ha un legame ancora piu' stretto con MICHELE GRECO, che esercita la sua carica senza la mediazione degli organi direttivi della famiglia di NAPOLI. Del resto anche a ROMA vi e' una decina che dipendeva direttamente da STEFANO BONTATE, come ho appreso proprio da BONTATE stesso. Non ricordo i nomi dei componenti di questa decina, ma ovviamente, se mi venissero fatti dei nomi, potrei tentare di ricordarmi. Vorrei dire, una volta per tutte, che, se questo mio elenco di



appartenenti a COSA NOSTRA e' incompleto e non risponde pienamente a quello che io so su questa organizzazione, non dipende da mia cattiva volonta'. Su qualsiasi argomento mi verranno poste domande, io tentero' di ricordare cio' che so.

IMPUTATO:

Della famiglia di NAPOLI fa parte anche un personaggio molto amico di PIPPO FERRERA, di cui per adesso non ricordo il nome, ma che conosco personalmente. Di tratta di un uomo di circa 45 anni, piuttosto piccolino e molto vivo, vestito con in maniera elegante e sobria.

IMPUTATO:

Circa la data precisa in cui e' stata costituita la famiglia di NAPOLI, non so dare una risposta esauriente, ma posso narrare un episodio da cui risulta che questa famiglia ha antiche origini. Nel 1974, mi recai a NAPOLI in compagnia di NITTO SANTAPAOLA e di GIUSEPPE e NATALE ERCOLANO. Lo scopo di questo viaggio era di cercare di recuperare un carico di tondini che era stato rubato a NAPOLI e che apparteneva a G.B. ERCOLANO. A NAPOLI, mi sono rivolto a un cugino di ANTONIO MINEO, rappresentante quest'ultimo della famiglia di BAGHERIA. MINEO, che io conosco, veniva per il suo lavoro a CATANIA e si occupava di commercio di calzature. E' anch'egli, se ancora vivo, uomo d'onore, ma si occupa quasi esclusivamente del suo lavoro. Preciso che G.B. ERCOLANO si rivolse a NITTO SANTAPAOLA e che quest'ultimo chiese a mio fratello se potesse richiedere l'intervento di SALVATORE ZAZA. Mio fratello rispose di si' e si offri' di farlo accompagnare a NAPOLI da me, dato che conoscevo l'uomo d'onore cugino di ANTONIO MINEO. A NAPOLI, MINEO mi presento' ritualmente a SALVATORE ZAZA, che promise il suo intervento, ma, in realta', se veramente si interessava, fu un fallimento. In quell'occasione MINEO mi presento' un vecchissimo uomo d'onore della famiglia di NAPOLI, originario di PALERMO, che abitava in un vecchio e aristocratico palazzo della citta', sito nel quartiere SANTA

LUCIA. Questi, di cui non saprei dire il nome, comincio' a parlare di COSA NOSTRA e potei notare che si riferiva a vicende relative alla famiglia mafiosa di NAPOLI risalenti a circa 40 anni prima.

MENZIONE:

Spontaneamente, l'imputato aggiunge:
Adesso ricordo che il capo della decina di ROMA appartenente a STEFANO BONTATE e' un certo ZIO ANGELINO, molto anziano, magro ed elegante, che io ho incontrato personalmente a casa di STEFANO BONTATE a PALERMO.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

RN
SA

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 174/87

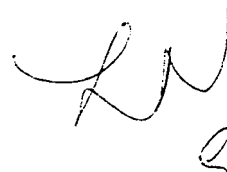
PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 25 giugno alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 20 maggio 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni



FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Anzitutto preciso che non desidero avvocati e confermo quanto ho detto in precedenza.

IMPUTATO:

Prima di proseguire con le famiglie di AGRIGENTO, vorrei precisare qualcosa che ho ommesso di riferire. Anzitutto ricordo che andando a NAPOLI, insieme con NITTO SANTAPAOLA, GIUSEPPE e NATALE ERCOLANO, prendemmo alloggio in un albergo sito lungo la strada per NAPOLI, o comunque nei pressi, in un paesino probabilmente della CALABRIA. Il caso volle che in quel periodo NITTO SANTAPAOLA era ricercato erroneamente dagli organi di polizia perche', in un primo tempo, era ricercato per l'invio al soggiorno obbligato, ma le ricerche erano poi state revocate perche' egli era stato trovato e inviato al soggiorno. In quella zona non era pervenuta la notizia della revoca delle ricerche, per cui, quando l'organismo di polizia locale si accorse della registrazione di NITTO in quell'albergo, ne diede immediata comunicazione a CATANIA, dopo averlo inutilmente cercato nell'albergo perche' noi eravamo gia' partiti per NAPOLI. Tutto cio' e' stato interpretato come se noi ci stessimo recando a NAPOLI per il contrabbando di tabacchi, secondo quanto ho avuto modo di leggere in rapporti che mi riguardano. Tale simultanea presenza nello stesso albergo e' stata sfruttata dalla polizia per dimostrare i miei collegamenti con NITTO SANTAPAOLA e con gli ERCOLANO. Ho ricordato, poi, i nomi di altri uomini d'onore.

813079

IMPUTATO:

BOIA CANI, del quale ho parlato si chiama in realta' IGNAZIO INGRASSIA e fa parte della famiglia di CORSO DEI MILLE al pari di suo padre. Ho ricordato i nomi di due uomini d'onore della famiglia di MAZZARINO, trasferiti in seguito a quella di CALTAGIRONE. Il primo e' ANGELO PATERNO', di circa 70 anni, originario di BARRAFRANCA, da me conosciuto personalmente, perche' veniva spesso a CATANIA dove suo figlio frequentava la scuola. Ricordo il particolare che suo padre era anch'egli uomo d'onore e che, secondo quanto mi disse il figlio, il personaggio "GALLINELLA" del film "NEL NOME DELLA LEGGE" di PIETRO GERMI era stato ispirato alla figura del padre. ANGELO PATERNO' ha proprieta' terriere in territorio di NISCEMI o di GELA. A GELA, comunque vi e' un certo BARRANCO, che - pur non essendo uomo d'onore - e' molto legato a ANGELO PATERNO' e anche a GIUSEPPE MADONIA. BARRANCO e' titolare a GELA di un grosso supermercato all'ingresso dell'abitato venendo da CATANIA; e' proprietario di una grossa tenuta e si occupa anche di commercio internazionale di grano e legumi secchi. Altro uomo d'onore della famiglia di CALTAGIRONE era SALVATORE ACCIARITO, ucciso a NISCEMI, secondo quanto ho letto sui giornali quando ero gia' in FRANCIA; sembra che si tratti dello stesso ACCIARITO da me conosciuto. ACCIARITO gestiva un fabbrica di carciofi sott'olio a NISCEMI. Altri due uomini d'onore della famiglia di CALTAGIRONE sono due pecorai, fratelli, che si chiamano SALVATORE e PIETRO e dei quali non ricordo il cognome. Costoro abitano a SAN CONO. Io li conosco personalmente perche' mi recavo con una certa frequenza a MAZZARINO per incontrarvi FRANCESCO CINARDO, mio buon amico e testimone di nozze. Era naturale, quindi, che capitasse la presentazione da parte di CINARDO degli uomini d'onore della sua famiglia. Ricordo anche come uomo d'onore della famiglia di CINARDO, suo zio, fratello del padre, di cui non ricordo nome, ne' so se sia tuttora vivo perche' era gia' anziano allora.

IMPUTATO:

813080

Avevo trascurato anche di riferire che, secondo quanto mi disse mio fratello, nella vicenda del "GOLPE BORGHESE", era coinvolto anche un medico di PALERMO sul quale pero' non saprei fornire ulteriori particolari. Ricordo adesso del nome del latitante, suocero di CALOGERO LA PLACA. Si tratta di ANTONIO FALZONE, uomo d'onore di ENNA o di LEONFORTE.

IMPUTATO:

Nella famiglia di VALLELUNGA vi e' un altro uomo d'onore che ricordo. Si tratta di CALOGERO SINATRA, del quale pero' ho gia' parlato in relazione alle sue lamentele per non essere stato sostenuto finanziariamente durante il soggiorno obbligato.

IMPUTATO:

Della famiglia di VALLELUNGA o di quella di VILLALBA fanno parte anche certi LEONE, padre e figlio. Il padre e' stato al soggiorno obbligato negli anni '70, mentre il figlio, quando io l'ho conosciuto, era guardiano a CALTAGIRONE in un'impresa di autolinee. Li ho conosciuti e mi sono stati presentati come uomini d'onore perche' frequentavano CATANIA nel periodo in cui vi abitava FRANCESCO MADONIA. LEONE figlio era molto legato a quel PIETRO LA ROCCA, di cui ho gia' parlato, o piuttosto FRANCESCO LA ROCCA, rappresentante della famiglia di CALTAGIRONE. Avevo omesso di riferire che anche a SAMBUCA DI SICILIA vi e' una famiglia mafiosa, perche' io ne conoscevo il rappresentante, anzi il capo mandamento, ucciso durante la guerra di mafia, e grande amico di STEFANO BONTATE. Di questa famiglia conosco anche un macellaio, che un fratello prete o monaco e che era amico di mio fratello e che gli regalo' una cavallina pony, quella stessa di cui ho gia' parlato perche' era custodita nella tenuta SCIA, il cui guardiano ha testimoniato a favore di NITTO nel processo relativo all'omicidio di un sindaco del trapanese. Ricordo che il soprannome di questo guardiano e' "PIPPA PARRAPICCA" e che e' stato operato per un tumore alla gola.

IMPUTATO:

Ritornando alle famiglie di AGRIGENTO, resta da parlare di quelle di CANICATTI', FAVARA e MONTALLEGRO. Il rappresentante di CANICATTI' e' CALOGERO DI CARO, da me conosciuto personalmente, che e' proprietario di vigneti coltivati a uva "Italia". Egli e' molto facoltoso. Altro uomo d'onore e' ANTONIO FERRO, compare di DI CARO e capo mandamento. Anche lui da me conosciuto personalmente, e' molto ricco. Nella tenuta di FALCONARA di proprieta' di FERRO egli teneva due latitanti, entrambi uomini d'onore, come ho potuto constatare personalmente perche' talvolta sono andato in quella tenuta. Uno e' SEBASTIANO RAMPULLA, fratello di PIETRO, del quale ho gia' parlato. L'altro e' un uomo di cui non ricordo il nome, che faceva parte della famiglia di BARRAFRANCA e che era evaso dal carcere di ENNA. FERRO ha diversi figli; il piu' anziano si chiama CALOGERO ed e' anche lui uomo d'onore. I due successivi sono uno monaco e l'altro uomo d'onore, ma non so se il monaco e' il piu' anziano dei due. Conosco personalmente anche costoro, a eccezione del monaco e mi sono stati presentati come uomini d'onore. So che ANTONIO FERRO ha un fratello di nome SALVATORE che vive a CATANIA e che io conosco personalmente. SALVATORE ha anch'egli una bella proprieta' nei pressi di quella di suo fratello, coltivata a frutteto, nella quale egli si dedica alla sperimentazione perche' e' agronomo. Ritengo probabile che SALVATORE FERRO sia uomo d'onore, ma non ricordando bene se mi sia stato presentato come tale, non posso formulare una dichiarazione precisa in merito. ANTONIO FERRO e' uno dei migliori alleati di NITTO. J

IMPUTATO:

Della famiglia di CANICATTI' fa parte anche GIUSEPPE DI CARO che conosco personalmente perche' l'ho incontrato nella tenuta di ANTONIO FERRO, dove mi e' stato presentato come uomo d'onore. A questo punto, non sono piu' sicuro se il rappresentante della famiglia di CANICATTI' sia CALOGERO o GIUSEPPE DI CARO. Infatti, ad AGRIGENTO vi e' una situazione

particolare, poiche' sono molti e, per accontentare un po' tutti, distribuiscono cariche a destra e a manca. Della famiglia e' CAPODECINA Antonio GUARNERI, che ho conosciuto anche lui nella tenuta di ANTONIO FERRO, dove mi e' stato presentato come uomo d'onore. GUARNERI veniva a CATANIA per trasportare l'uva da lui prodotta, perche', al contrario di altri proprietari, non vendeva il prodotto sul fondo, ma al mercato di CATANIA. Per adesso non ricordo altri uomini d'onore di CANICATTI'. Ricordo invece un altro uomo d'onore della famiglia di VALLELUNGA. Si tratta di LUIGI ILARDO, cioe' di quel cugino di GIUSEPPE MADONIA, di cui parlai a proposito dell'omicidio di mio fratello. Lo conosco da quando era piccolo e anche perche' abita a CATANIA. Preciso che il padre di quest'ultimo, CALOGERO ILARDO, gestiva a CATANIA in societa' con FRANCESCO MADONIA e il cognato di questi, DOMENICO GAETA, una stalla per il commercio di bestiame. Cio' avveniva intorno al 1960. GAETA dopo apri' un negozio di macelleria di fronte agli uffici di GAETANO GRACI, in una traversa di VIALLE VITTORIO VENETO a CATANIA ed entro' in rapporti di amicizia con GRACI, tanto che quest'ultimo assunse il figlio di GAETA nella sua impresa. Credo che per un certo periodo vi fu impiegato anche GIUSEPPE MADONIA, ne sono sicuro, intorno al 1974-75. Il figlio di GAETA e' morto in un banale incidente, mentre il quest'ultimo vive ora in una casa sita in una grossa tenuta di GRACI denominata CHICCHIRICHI' lungo la strada CATANIA-PATERNO', dopo MISTERBIANCO. Altro uomo d'onore della famiglia di CANICATTI' era GIUSEPPE DI BELLA, saltato in aria, come ho gia' detto, con la sua vettura a CALTAGIRONE.

IMPUTATO:

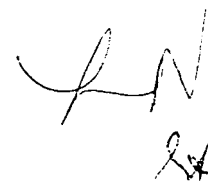
Della famiglia di FAVARA, conosco GIUSEPPE PITURZZELLA che era vice rappresentante provinciale, poi sostituito dal fratello GIOACCHINO. Vi e' un terzo fratello, di cui non ricordo il nome, che ha una villa a VILLASETA, frazione di AGRIGENTO. Io conosco personalmente tutti e tre i fratelli. Della famiglia di FAVARA, fa parte anche un certo dottor VACCARO che io non conosco ma del quale ho sentito parlare molto spesso dai PITRUZZELLA. Costoro ne parlavano come di una sorta di intellettuale della famiglia. A FAVARA esiste



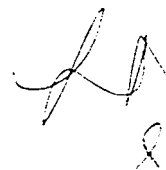
anche un'altra famiglia, non collegata a COSA NOSTRA, in quanto non e' da questa riconosciuta. Di questa fa o faceva parte FILIPPO DI STEFANO, da me conosciuto personalmente, della cui scomparsa ho appreso dai giornali. Per quanto riguarda DI STEFANO, ricordo un episodio risalente, se ben ricordo, agli anni 1980-81, in cui c'e' stato un morto. Un giorno, un mio amico, SALVATORE SANTAMARIA, che conoscevo in quanto, come proprietario di officina meccanica, effettuava lavori in ferro per conto di COSTANZO, trovandosi in mia compagnia, mi chiese di fargli compagnia perche' voleva recarsi a far visita a tale NINO BUA che non vedeva da tempo. I due si conoscevano al pari di me, perche' BUA nel passato era stato capo cantiere nell'impresa di COSTANZO. Recatici nella villa di BUA, sita nei pressi della strada CATANIA-SIRACUSA, notai che questi era preoccupato, anzi, a un certo punto, spontaneamente mi riferi' una vicenda che, come io stesso gli feci notare, non aveva alcun motivo di raccontarmi. Mi disse, in sostanza, che, insieme con un tale CAMILLERI, originario di NARO, e un certo DE FRANCISCI, gestore di un bar in CORSO ITALIA a CATANIA, aveva intenzione di costituire una societa' per i movimenti di terra e pertanto si erano recati da GRACI per richiedere autorevolmente dei subappalti. Per rendere piu' efficace la loro richiesta, essi avevano detto che dietro di loro c'era FILIPPO DI STEFANO. Non so con chi effettivamente essi abbiano parlato perche' non mi e' stato detto. BUA aggiunse che, dopo un certo tempo, CAMILLERI, che era detenuto in semiliberta', era stato trovato morto e che egli era molto preoccupato perche' temeva di fare la stessa fine. In sostanza, BUA non sapeva spiegarsi la morte di CAMILLERI, perche' - secondo lui - non aveva fatto niente di male. L'unica cosa che aveva fatto, era stata di richiedere lavoro a GRACI. In seguito, riferii a mio cugino SALVATORE MARCHESE quanto mi aveva raccontato BUA e di come questi fosse preoccupato. MARCHESE mi confermo' che CAMILLERI era stato ucciso come aveva ipotizzato BUA, soggiungendo che "quei disonorati" - secondo quanto gli aveva riferito CARLETTO CAMPANELLA - si erano permessi di andare a richiedere lavoro a GRACI. Devo premettere che MARCHESE e' molto legato a CAMPANELLA ed essi si confidano reciprocamente ogni cosa. MARCHESE mi disse anche che CAMILLERI era stato ucciso da FRANCO ROMEO, e che, quando avvenne l'uccisione, CAMPANELLA

era in compagnia di ROMEO, anzi CAMPANELLA aveva riferito a MARCHESE che avevano prelevato CAMILLERI con una scusa per eliminarlo e che "quel pazzo del compare FRANCO ROMEO" aveva fatto fermare l'auto con il pretesto di soddisfare un bisogno corporale e, discesone, aveva immediatamente sparato a CAMILLERI che era anche lui sceso dall'auto. Tutto cio' era avvenuto in una strada abbastanza frequentata pur essendo alla periferia di CATANIA, con il rischio, quindi, che qualcuno, passando, potesse accorgersi del delitto, anche perche' cio' era avvenuto in mattinata. Devo aggiungere che adesso NINO BUA e' vicino a NITTO, perche', come ho appreso da mio cugino SALVATORE MARCHESE, lavorava nel garage di ERCOLANO sito nei pressi del PONTE PRIMO SOLE dove egli faceva lavori di muratura. Potrei riferire un'altra vicenda che dimostra quanto BUA sia vicino ormai a NITTO SANTAPAOLA e come io sia stato trattato male da MARCHESE e, in genere, da NITTO e dai suoi amici. Io lavoravo a CATANIA nei movimenti di terra come ditta individuale. In realta'. socio occulto era anche MARCHESE che non aveva, pero', sborsato neanche una lira. In sostanza, quando avevo iniziato la mia attivita' commerciale, avevo detto a MARCHESE che sarebbe stato mio socio per un terzo perche', insieme con me e con lui, avrei riservato un terzo degli utili alla famiglia del defunto mio fratello GIUSEPPE. Quando e' entrata in vigore la "legge LA TORRE", l'impresa COSTANZO, con la quale lavoravo, si rifiuto' di proseguire i rapporti data la mia qualita' di indiziato di appartenenza alla mafia. Inoltre, in quel periodo io ero latitante. Infatti, dopo l'omicidio di ALFIO FERLITO, i Carabinieri denunciarono parecchia gente per associazione mafiosa, tra cui me stesso (non ricordo se cio' sia avvenuto dopo l'omicidio di FERLITO o di DALLA CHIESA). A questo punto, MARCHESE mi chiese di proseguire i lavori avvalendoci di un prestanome e mi propose proprio quel NINO BUA di cui ho teste' parlato. Ovviamente mi rifiutai e lo invitai a non insistere. Durante la mia latitanza, non svolsi nessuna attivita' lavorativa, ma quando il mandato di cattura venne revocato (nel febbraio 1983), partii per la FRANCIA.

IMPUTATO:



Questa mia decisione fu provocata dal fatto che ho intuito - ritengo a ragione - che NITTO e i suoi amici volessero uccidere me e mia moglie, sia per quanto io conoscevo, sia perche' pensavano che mi confidassi con mia moglie. La mattina successiva al giorno in cui appresi che il mandato di cattura era stato revocato, e cioe' di domenica, dopo aver fatto visita a un santuario con mia moglie e con i miei figli, mi recai con loro a casa di NITTO, con cui fino ad allora vi erano rapporti di grande familiarita'. Noi andavamo abitualmente a casa loro senza preavviso e viceversa e, solitamente, ci trattenevamo a mangiare. Tra l'altro, NITTO e sua moglie sono stati padrino e madrina di battesimo della mia secondogenita. Quel giorno, invece, potemmo vedere soltanto la moglie di NITTO e sua cognata; in quel periodo NITTO era gia' latitante e sua moglie ci disse che non era in casa, ma che era stato a trovarlo. Sono sicuro che dovesse esserci una riunione quando arrivammo poiche' fummo ricevuti soltanto nel soggiorno ed entrammo attraverso l'ingresso del garage. Inoltre, durante la nostra permanenza, vidi arrivare ALDO ERCOLANO, sempre dal garage, che, salutatici, si reco' in un'altra parte della casa. E ancora, al momento del mio arrivo a casa di NITTO, notai posteggiata all'esterno una vettura LANCIA di colore azzurro che sicuramente apparteneva a FRANCO MANGION, perche' il giorno dopo la vidi parcheggiata davanti a casa sua. La moglie di NITTO si scuso' che quella volta non poteva invitarci a pranzo e, anche se la faccenda mi sembro' strana, le dissi di non preoccuparsi. Andammo a pranzare quindi in un ristorante (ZAFFERANA ETNEA) e poi ci recammo a casa di mio cugino SALVATORE MARCHESE, il quale ci ricevette con sua moglie. La moglie rimase stupita nel vedermi perche' il marito non l'aveva informata della revoca del mandato di cattura nei miei confronti. MARCHESE si scuso' e le disse che gli era sfuggito di mente. Mi disse che l'indomani mattina sarebbe passato a casa mia per accompagnarmi a salutare l'imprenditore GINO COSTANZO. Il giorno dopo attesi a lungo il suo arrivo presso il tabaccaio sotto casa mia e, poiche' non arrivava, gli feci telefonare da mia moglie, alla quale egli disse di raggiungerlo dal suo meccanico. Ivi giunto con mio nipote SALVATORE CALDERONE, al quale avevo chiesto di farmi compagnia avendolo incontrato casualmente, MARCHESE mi



disse che GINO COSTANZO non era mai in ufficio di mattina e mi invito' ad accompagnarlo da SALVATORE SANTAPAOLA negli uffici dell'AVIMEC. Andai in quel posto anche con mio nipote, evitando cosi' di farmi accompagnare in taxi, perche' ero privo di patente di guida. Mi trattenni da SANTAPAOLA con i due per poco tempo, soltanto per i convenevoli d'uso, e quindi stabilimmo con mio cugino, di mia iniziativa, di far visita a MANGION. Con quest'ultimo, a casa sua, mi trattenni piu' a lungo e mi riferi' cose di cui parlero' in seguito. In quell'occasione, mi informo' che stava per cambiare casa e che la nuova abitazione gli era stata venduta dall'impresa di CRISPINO e LANZAFAME.

IMPUTATO:

All'uscita dalla casa di MANGION, ci recammo a pranzo in un ristorante sito all'uscita di CATANIA, poco prima dell'imbocco dell'autostrada CATANIA-MESSINA, situato nella zona chiamata CANALICCHIO ALTO. Prima di recarci in quel ristorante, io avvertii casa, telefonando da una stazione di servizio situata alla periferia. Anche SALVATORE CALDERONE, mio nipote, stava per scendere per telefonare anch'egli a casa, ma MARCHESE lo fermo' e cio' mi preoccupo' moltissimo. Mi resi conto, infatti, che era probabile che si stesse preparando un attentato nei miei confronti. In effetti, feci questa riflessione: dato che i SANTAPAOLA e gli altri sono convinti che io riferisca tutto a mia moglie, MARCHESE ha trattenuto mio nipote perche', senza la sua presenza, io possa parlare liberamente al telefono a mia moglie e riferire con chi mi sono incontrato senza mostrare alcuna preoccupazione. Ovviamente, mio nipote era all'oscuro di tutto. Dopo aver mangiato, siamo andati all'ufficio di GINO COSTANZO per un saluto di cortesia. Al momento dei saluti, quando eravamo gia' davanti alla porta, GINO COSTANZO mi esterno' i suoi problemi concernenti l'arresto del fratello e il blocco dei loro fondi in banca. MARCHESE, che si era attardato e che non era stato in grado di sentire questa conversazione, mi chiese, appena fummo usciti, molto interessato, di che cosa avessimo parlato; cio' mi preoccupo' ulteriormente. Ritenni, quindi, opportuno allontanarmi al piu' presto da CATANIA e andare all'estero,



813087

perche' mi resi conto che ormai non tirava aria buona per me in seno a COSA NOSTRA. Lasciai trascorrere circa una settimana e quindi partii per la FRANCIA. Durante quella settimana rimasi a casa simulando di essere malato, e ricevetti piu' volte la visita di mio cugino SALVATORE MARCHESE che spesso era in compagnia di quello STEFANO BONANNO di cui ho gia' parlato a proposito di DOMENICO COMPAGNINO. Prima di partire, o meglio una volta gia' in FRANCIA, decisi di vendere tutta la mia attrezzatura di cantiere e le macchine operatrici, che valevano certamente piu' di 250 milioni di lire, perche' ne avevo bisogno per coprire uno scoperto bancario di circa 80 milioni. Avevo proposto l'affare a una ditta concessionaria della CATERPILLAR, la MAIA di CATANIA e mi era stato detto che, grosso modo, essi, che notoriamente acquistavano a un prezzo inferiore a quello effettivo, avrebbero acquistato per circa 200 milioni. Cio' mi fu detto personalmente dal direttore della MAIA, il ragionier SPADA. Senonche' MARCHESE, che non sapeva dove io fossi, disse a mia moglie che io dovevo telefonare a mio nipote SALVATORE o a lui stesso. Telefonai a SALVATORE, il quale mi disse che avevano bisogno di proseguire i lavori e mi richiese di vendere l'attrezzatura e le macchine a una persona che si era offerta di anticipare la somma occorrente e che a mio avviso era un prestanome o tutt'al piu' un socio. Si tratta di un certo SPAMPINATO, che io non conosco, ma figlio di un costruttore detto "PIPPO l'ingegnere", grande amico di CAMPANELLA. Mi resi conto che non potevo fare altrimenti e vendetti loro tali beni per l'esigua somma di 115 milioni di lire circa, comprensivi di IVA, tanto che alla mia famiglia rimase poco piu' della somma necessaria per pagare i debiti bancari. Del resto, non e' questa l'unica volta che sono stato preso per la gola e spogliato da SANTAPAOLA e dai suoi accoliti. Devo dire che nel 1974, o meglio 1975-76, ho acquistato, su incarico di CARMELO COSTANZO, una vastissima estensione di terreno in territorio di Belpasso, ove avrebbe dovuto sorgere, secondo le intenzioni di COSTANZO, una citta' satellite. Prima, pero', della creazione di questa citta' satellite, il terreno essendo lavico e' stato sfruttato come cava di pietrisco. Ho effettuato tali acquisti di terreno per persone da nominare, per evitare che, se si fosse saputo il nome del vero acquirente, i prezzi lievitassero. Come corrispettivo

per la mia attivita', ho acquistato in quella zona un terreno di circa sette ettari allora adibito alla coltivazione di agrumi e olive. Il terreno, lo acquistai per 55 milioni di lire, e COSTANZO mi fece un prestito di 20 milioni. Il prezzo era comprensivo delle spese notarili. L'atto fu stipulato dal notaio dei COSTANZO, PORTALE, che e' anche il mio notaio. Forse vi sono stati piu' atti redatti da notai diversi perche' il terreno apparteneva a diversi proprietari. Questi acquisti sono avvenuti anch'essi nel 1975-76. Nel 1980-81, GINO COSTANZO mi disse che suo fratello CARMELO avrebbe gradito avere anche il mio terreno perche' non avrebbe mai acquistato di valore visto che la vicinanza della cava di pietrisco rendeva asfittici gli alberi. Io risposi che era l'unico pezzetto di terreno che io avessi e che non me la sentivo di venderlo. In realta', il terreno aveva gia' acquistato valore e maggiore ne avrebbe avuto in relazione al progetto di COSTANZO. Senonche', un giorno, NITTO mi disse che CARMELO COSTANZO era seccato con me perche' non gli volevo vendere il terreno. Mi resi conto che, poiche' NITTO mi metteva al corrente del malumore di COSTANZO, cio' era segno che voleva che io gli vendessi il terreno, altrimenti non me ne avrebbe fatto cenno e avrebbe saputo cosa rispondere a COSTANZO. Così, dissi a NITTO che ero pronto a vendere il terreno. Mi recai, quindi, da GINO COSTANZO e gli comunicai questa mia decisione. Per il prezzo lasciai che lui lo fissasse. Nel giorno stabilito per la stipula dell'atto notarile, GINO COSTANZO mi fece firmare un assegno a me intestato di 55 milioni, per lo stesso prezzo, cioe', di acquisto e, quindi, si riprese l'assegno dandomi in cambio un pacchetto di banconote per un importo di 30 milioni. Nel consegnarmi il pacchetto, GINO COSTANZO mi disse che suo fratello CARMELO era molto contento del mio gesto. Avevo trascurato di dire, a proposito di FILIPPO DI STEFANO, che ho appreso da mio cugino SALVATORE MARCHESE che NICOLA MAUGERI, durante la sua latitanza, e' stato nascosto a cura di FILIPPO DI STEFANO e che questi e' scomparso proprio in quel periodo. Faccio presente che MADONIA e' strettamente legato a MAUGERI. Mi riferisco a GIUSEPPE MADONIA di VALLELUNGA. MAUGERI e' a sua volta fortemente legato a CARLO CAMPANELLA. Ricordo che CAMPANELLA e' divenuto uomo d'onore della famiglia di CATANIA su indicazione di FRANCESCO MADONIA della famiglia di



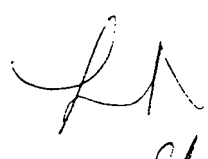
VALLELUNGA e che e' stato CAMPANELLA che ha insistito perche' MAUGERI divenisse uomo d'onore della stessa famiglia.

IMPUTATO:

L'ultima famiglia di AGRIGENTO e' quella di MONTALLEGRO, della quale conosco pero' solo il vecchio rappresentante. Preciso che una volta, alla fine degli anni '60, nell'accompagnare CALOGERO ILARDO in uno dei viaggi che quest'ultimo faceva per le fiere di bestiame della SICILIA, egli mi presento' a MONTALLEGRO una persona anziana del luogo che aveva un forte avvallamento alla fronte. Non mi fu presentato come uomo d'onore, perche' ILARDO non lo e', ma in seguito mio fratello mi disse che la persona che avevo conosciuto era il rappresentante di MONTALLEGRO. A proposito della famiglia di NAPOLI, avevo trascurato di dire che GIOVANNINO MONGIOVI', quando io gli chiesi cosa stesse succedendo a PALERMO in relazione a tutti quegli omicidi, oltre a rispondere come ho detto, mi parlo' anche di tutta quella serie di omicidi che si stavano verificando a NAPOLI. Mi disse, in particolare, che, per cercare di mettere ordine in quella citta', la regione tenne seduta per due giorni consecutivi nella tenuta di FAVARELLA di MICHELE GRECO e che a tutti era stato fatto divieto di abbandonare la seduta prima che si fosse presa una decisione definitiva, per evitare che qualcuno dei membri della regione facesse pervenire all'esterno il contenuto delle proposte che si facevano. Quindi, NITTO e SALVATORE FERRERA si recarono a NAPOLI per comunicare quello che, secondo i desideri della regione, era la soluzione adatta ai problemi di NAPOLI. MONGIOVI' mi disse anche che CIRO MAZZARELLA aveva esplicitamente detto che di queste deliberazioni della regione non riconosceva l'autorita'. Ignoro quale fosse il contenuto delle decisioni della regione.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Vorrei aggiungere qualcos'altro che riguarda SALVATORE GRECO,



detto "CICCHITEDDU". Nel gennaio 1978 si apprese che SALVATORE GRECO si trovava a PALERMO. Venne direttamente ad avvertire mio fratello di cio' un tale palermitano di cui non ho mai saputo il nome. In quel periodo, mio cugino SALVATORE MARCHESE venne a CATANIA di ritorno da PALERMO insieme con un palermitano di nome RAGONA, allora latitante per diserzione, ma non un uomo d'onore. Mio cugino mi invito' a occuparmi di lui per un po' e io lo ospitai nella mia casa di campagna a MONTEROSSO ETNEO. Il 21 gennaio 1978, per occupare il tempo, lo accompagnai nella vicina casa di campagna di SALVATORE LANZAFAME, detto "FARFAGNEDDA". In questa circostanza, LANZAFAME regalo' un revolver a RAGONA. Al ritorno, incrociammo una pattuglia dei Carabinieri che, senza che io me ne accorgessi, si posero di traverso sulla strada e aprirono il fuoco contro di noi che riuscimmo a salvarci solo perche' avevamo l'autovettura blindata. Avevo acquistato quell'autovettura nel 1977, quando mi trovavo a LACCO AMENO, per tutelarmi considerato il numero impressionante di morti che in quel periodo avveniva a CATANIA. Fu lo stesso CIRO MAZZARELLA a procurarmi questa autovettura, gia' appartenente ai BUITONI o ai BARILLA che acquistai per appena 3 milioni di lire. Scesi dall'auto, fummo perquisiti dai Carabinieri che naturalmente trovarono il revolver regalato poco prima da LANZAFAME a RAGONA. Rimasi in carcere per favoreggiamento per 40 giorni e in giudizio fui assolto. Aggiungo che il Presidente del Collegio giudicante era il dottor INSERRA, che gode fama di uomo severo e integro, e faccio presente che nessuna pressione e' stata fatta su quest'ultimo per farmi assolvere, anche perche' e' inavvicinabile. In quel periodo, come appresi da mio cugino SALVATORE MARCHESE dopo la mia liberazione, SALVATORE GRECO venne a CATANIA e tenne una riunione - tanto segreta che neanche mio fratello GIUSEPPE me ne parlo' - negli uffici dell'impresa COSTANZO. A tale riunione parteciparono, come mi disse MARCHESE, SALVATORE INZERILLO, mio fratello, GIUSEPPE DI CRISTINA e forse altri ma io non ne so nulla. MARCHESE era presente negli uffici di COSTANZO, ma non assistette alla riunione. Mi disse pero' che, al momento dei commiati, SALVATORE GRECO, rivoltosi a GIUSEPPE DI CRISTINA, gli disse che era molto meglio per lui se lo seguiva in SUD AMERICA per un certo periodo, dimettendosi da tutte le cariche di COSA NOSTRA. SALVATORE

GRECO morì qualche mese dopo in SUD AMERICA, credo per qualche male all'intestino. Di questa riunione, avvenuta durante la mia detenzione, ho sentito parlare in altre due circostanze. Una prima volta me ne parlò MICHELE GRECO in occasione del suo invito alla tenuta FAVARELLA rivolto a me, a ALFIO FERLITO e a SALVATORE MARCHESE. Dopo il pranzo, presomi in disparte, MICHELE GRECO mi chiese se a quella riunione nell'impresa COSTANZO, SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU", aveva rivolto quella frase a GIUSEPPE DI CRISTINA. In sostanza, egli voleva avere da me conferma dell'invito a DI CRISTINA ad andare in SUD AMERICA per dimostrare che il cugino SALVATORE GRECO "CICCHITEDDU" era un uomo di pace. Io risposi che non ne sapevo nulla anche perché in quel periodo ero in carcere e mio fratello non mi aveva riferito nulla in proposito. Evidentemente, SALVATORE MARCHESE, oltre a me, aveva informato anche NITTO SANTAPAOLA che, a sua volta, ne informò MICHELE GRECO. E il motivo per cui mio fratello non mi informava più con precisione era perché io non vedevo più di buon occhio la sua amicizia con GIUSEPPE DI CRISTINA, ritenendo che quest'ultimo cercasse di cavare le castagne dal fuoco per mezzo di mio fratello.

IMPUTATO:

Una seconda volta ho sentito parlare di questo incontro di CATANIA da CARMELO DE LUCA, tuttore dei COSTANZO, di cui ho già parlato. Successivamente a questo colloquio con MICHELE GRECO, DE LUCA un giorno mi disse preoccupato che i Carabinieri erano a conoscenza della riunione negli uffici dell'impresa COSTANZO e mi chiese come fossero stati informati. Io risposi che non sapevo nulla di questa riunione e che, quindi, certamente, erano inutili quelle sue domande rivolte a me. Ignoro se qualcuno dei COSTANZO fosse in ufficio durante questa riunione, ma è certo che quantomeno DE LUCA ne fosse al corrente. E faccio presente che i COSTANZO sono immersi completamente nell'ambiente mafioso, anche se ignoro se ora siano formalmente uomini d'onore. Fin quando sono stato a CATANIA non lo erano. Vorrei far presente che essi non potevano non mantenere contatti con la mafia per il semplice motivo che ogni volta che si apre un loro cantiere ciò può avvenire solo con il



813092

consenso del rappresentante della mafia locale. Io stesso ho partecipato a una battuta di caccia in una meravigliosa riserva dei COSTANZO, sita tra BRONTE e MALETTO, e ho potuto vedere con i miei occhi che erano presenti, oltre a GINO COSTANZO e CARMELO DE LUCA, TOTO' RIINA, accompagnato dall'inseparabile GIACOMO GIUSEPPE GAMBINO, detto "PIPPO 'U TIGNUSU", MICHELE GRECO e ANTONIO MINORE. Cio' avvenne all'apertura della caccia alla fine dell'estate del 1979 ed erano presenti soltanto uomini d'onore, a eccezione di COSTANZO e di DE LUCA. Si tratta di PASQUALE COSTANZO, detto GINO. La battuta di caccia duro' tutta la giornata e quindi, mentre MICHELE GRECO rientro' direttamente a PALERMO, con tutti gli altri ci recammo poi negli uffici dell'impresa COSTANZO per andare a cenare nella tenuta SCIA. Dei catanesi, erano presenti NITTO, organizzatore della battuta, FRANCO ROMEO, NATALE FERRERA, SALVATORE MARCHESE e FRANCESCO MANGION. Ricordo che FERRERA aveva portato diverse casse di pesce per arrostarle nella tenuta SCIA ed e' possibile che FERRERA non abbia partecipato alla battuta di caccia ma si sia unito a noi negli uffici di COSTANZO. Accade, pero', un fatto nuovo che mando' all'aria il progetto. Infatti si appartarono nell'ufficio della segretaria NITTO, TOTO' RIINA, TOTO' MINORE e FRANCESCO MANGION, i quali, dopo circa mezz'ora, ci dissero che non era possibile fare la cena e quindi la comitiva si sciolse. Circa la tenuta di BRONTE dei COSTANZO, devo dire che e' stata materialmente costruita da mio fratello GIUSEPPE in societa con il dottor AZZARELLO, medico dell'Ospedale SANTA MARTA di CATANIA, originario di BRONTE o di MALETTO. Questa riserva era materialmente divisa in due parti e la battuta di caccia e' avvenuta, ovviamente, nella parte di pertinenza di mio fratello. Tale riserva nel passato era spesso frequentata da STEFANO BONTATE e da GAETANO FIORE, nonche' dallo zio dei giovani PRESTIFILIPPO, che io conoscevo come TOTO' BRUCIAMONTAGNA, nonche' da ANTONINO ROTOLO, che veniva in compagnia di STEFANO, e che allora era latitante.

IMPUTATO:

Per quanto riguarda GIACOMO GIUSEPPE GAMBINO, posso dire che egli si vantava del fatto che, quando venne accusato da

LEONARDO VITALE, che lo aveva indicato come GIUSEPPE GAMBINO, egli era riuscito a sfuggire all'identificazione dicendo che si chiamava GIACOMO GAMBINO e non GIUSEPPE.

IMPUTATO:

Passando ora alla provincia di TRAPANI, posso dire che adesso essa costituisce oggi uno dei maggiori punti di forza dei corleonesi, soprattutto perche' il suo rappresentante provinciale, NICOLA BUCCELLATO, e' da tempo loro uomo fidato. Lo stesso dicasi per ANTONIO MINORE, a sua volta legatissimo ai COSTANZO e a NITTO SANTAPAOLA. In realta', il vero punto di forza dei corleonesi nel trapanese e' ANTONIO MINORE, e BUCCELLATO ne e' soltanto l'espressione. A TRAPANI ricordo l'esistenza di famiglie a ALCAMO, CASTELLAMMARE DEL GOLFO, TRAPANI, ERICE, PACECO, MARSALA, CASTELVETRANO, SALEMI, SANTA NINFA, GIBELLINA, CAMPOBELLO DI MAZZARA, MAZZARA DEL VALLO, SANTA MARGHERITA BELICE. Naturalmente, ci saranno altre famiglie a TRAPANI, ma io non credo di ricordarmene.

IMPUTATO:

Cominciando da ALCAMO, posso dire che si trattava del regno dei RIMI. Io conosco come uomini d'onore personalmente il vecchio rappresentante VINCENZO RIMI e i suoi figli FILIPPO e NATALE. Sono uomini d'onore anche LEONARDO e VINCENZO, figli di FILIPPO, e io conosco anche loro di persona. Preciso che in realta' non ho mai visto il vecchio VINCENZO RIMI, ma era noto a tutti che era lui l'effettivo comandante della provincia di TRAPANI per il suo forte ascendente e per la sua grande bonta', anche se formalmente non ha mai rivestito, e cio' modifica quanto ho appena detto, nessuna carica in seno a COSA NOSTRA fino alla sua morte. In effetti, il rappresentante formale della famiglia di ALCAMO era il figlio FILIPPO. Io sono stato una volta a casa di FILIPPO ad ALCAMO, dopo che era finito il periodo cruciale delle sue traversie giudiziarie, intorno al 1976. Quanto a NATALE RIMI, devo dire che quest'ultimo e' venuto spesso a CATANIA, come in tante altre parti della SICILIA, quando il

fratello FILIPPO e suo padre erano accusati dalla vedova BATTAGLIA. NATALE, in sostanza, chiedeva aiuto per i suoi familiari per assicurare loro un'efficace difesa. Anche i figli di FILIPPO, LEONARDO e VINCENZO RIMI, venivano spesso a CATANIA. Ho letto sui giornali che LEONARDO RIMI e' stato recentemente ucciso. Prima della sua morte, ha avuto una vicenda analoga alla mia, nel senso che gestiva un'impresa di commercializzazione di macchine operatrici e, quando e' caduto in disgrazia con i suoi familiari, la sua azienda e' stata rilevata da altri per pochi soldi. Come e' noto, i RIMI sono parenti di GAETANO BADALAMENTI. Infatti, FILIPPO RIMI e GAETANO BADALAMENTI hanno sposato due sorelle. Anzi, ricordo che una volta LUCIANO LEGGIO, invitato da qualcuno a prender moglie, rispose che non era possibile perche' il padre delle due donne non aveva fatto una terza figlia. Cio' dimostra quanto una volta fossero stretti i legami tra LEGGIO e BADALAMENTI. Altri uomini d'onore sono i tre fratelli SCIACCA, GASPARE, BALDASSARE, detto "SASA" e FRANCESCO. Io li conosco personalmente anche perche' hanno vissuto a lungo a CATANIA dove, negli anni '70 e in precedenza, gestivano una macelleria. Preciso che gli SCIACCA avevano subito la misura preventiva del divieto di soggiorno ad ALCAMO, intorno al 1975-76. Furono indirizzati, pertanto, a CATANIA presso mio fratello da ANTONIO MINORE e mio fratello procuro' loro lavoro come guardiani notturni presso l'impresa COSTANZO. Preciso meglio che a lavorare per i COSTANZO furono BALDASSARRE e FRANCESCO, mentre GASPARE trovo' posto come magazziniere presso la filiale di CATANIA dei fratelli GUTTADAURO. Preciso che GIUSEPPE e DOMENICO GUTTADAURO, entrambi palermitani, erano uomini d'onore. Successivamente, gli SCIACCA aprirono una macelleria con i loro risparmi personali e ne fecero una fiorente impresa. Quando mio fratello GIUSEPPE fu inviato al soggiorno obbligato a ISTRANA, presso TREVISO, nel luglio 1975, gli SCIACCA, che acquistavano carne proprio in quella localita', approfittavano dei viaggi dei loro autocarri per inviare a mio fratello il pesce fresco di CATANIA che io gli procuravo. Dopo la morte di mio fratello, GASPARE SCIACCA ha continuato a frequentare CATANIA, ma non e' venuto mai a cercarmi. Si incontrava spesso, invece, oltre che con FRANCESCO MADONIA (anche prima della morte di mio fratello), con NITTO; io stesso l'ho visto piu' volte presso gli uffici



della PAMCAR. E siccome gli SCIACCA erano profondamente legati ai RIMI e adesso invece godono di maggior prestigio in seno a COSA NOSTRA, ne deduco come fatto assolutamente certo che essi sono passati dalla parte degli avversari dei RIMI e ritengo anzi molto probabile che adesso GASPARE sia il rappresentante della famiglia di ALCAMO.

IMPUTATO:

Per quanto concerne la PAMCAR, faccio presente che si tratta di una societa' concessionaria di autovetture RENAULT, della quale sono soci NITTO, ALFIO RAGUSA e una terza persona di cui per adesso non ricordo il nome. Quest'ultimo si interessava anche di commercio di mobili ed era anche impiegato presso un ente pubblico. I suoi genitori gestivano un negozio di mobili in VIA GARIBALDI a CATANIA. RAGUSA era molto amico e compare del rappresentante della RENAULT a NAPOLI, credo per l'Italia meridionale. Tale amicizia risale ai tempi in cui RAGUSA e il suo compare erano entrambi "magliari" a NAPOLI. Ed e' cosi' che RAGUSA ha ottenuto la concessione RENAULT a CATANIA.

IMPUTATO:

Prima della morte di mio fratello, RAGUSA aveva offerto questa possibilita' a mio fratello GIUSEPPE, ed e' per questo motivo che sono a conoscenza di questo fatto.

IMPUTATO:

Altro uomo d'onore della famiglia di ALCAMO e' GIUSEPPE MILAZZO, che io visto qualche volta a CATANIA, credo anch'egli per effetto del divieto di soggiorno, e frequentava gli SCIACCA. Si tratta di una persona anziana e non so se sia ancora in vita. Altro uomo d'onore della famiglia e' NICOLA MANNO, che e' stato rappresentante della famiglia di ALCAMO per un breve periodo di tempo dopo FILIPPO RIMI e prima che venisse nominato rappresentante il figlio di FILIPPO RIMI, LEONARDO. MANNO divenne, cosi' vice

rappresentante, mentre LEONARDO assunse anche la carica di capo mandamento. Anche MANNO e' venuto a CATANIA e mi e' stato presentato come uomo d'onore dagli SCIACCA, nei primi anni '70. Tutte queste modifiche dell'organigramma di ALCAMO le ho apprese direttamente dagli SCIACCA a CATANIA e anche da LEONARDO RIMI. Della famiglia di ALCAMO fa parte anche un certo NATALE, di cui non ricordo il cognome, ma che ha il segno particolare di un evidente difetto a entrambe le mani. Attualmente dovrebbe avere circa 45 anni e mi e' stato presentato come uomo d'onore dagli SCIACCA a CATANIA.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

RN
SA

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 174/87

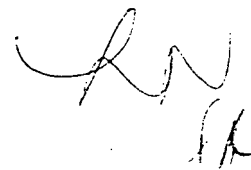
PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 26 giugno 1987 alle ore 9 e 30, davanti a noi Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della summenzionata procedura per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 20 maggio 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni



FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso nota dell'insieme di queste menzioni.


IMPUTATO:

Desidero proseguire il mio interrogatorio senza avvocati, confermando quanto ho già detto.

IMPUTATO:

Proseguendo per quanto concerne la famiglia di ALCAMO, avevo ommesso di riferire che per un certo periodo NATALE RIMI fu posto fuori della famiglia per una grave questione familiare concernente i suoi rapporti con l'avvocato IVO REINA, che io conosco personalmente, anche se non sono mai stato suo cliente. Preciso che io l'ho visto qualche volta, ma non ho avuto mai rapporti con lui. Un giorno, però, mi sono recato allo studio di REINA a CATANIA, alla fine degli anni '60, insieme con GIUSEPPE BONO; ciò perché suo fratello ALFREDO BONO era stato arrestato per furti in appartamenti commessi a CATANIA e il fratello GIUSEPPE era già venuto nella mia città alla ricerca di un avvocato di grido. Anzi, era già venuto con l'indicazione dell'avvocato REINA e mi chiese di accompagnarlo al suo studio. Non incontrammo l'avvocato, ma un suo collega di studio, un professore dell'Università di CATANIA, che assunse la difesa di ALFREDO BONO. L'avvocato REINA difese i RIMI e da tale attività nacquero i suoi problemi con NATALE RIMI, che avrebbe voluto vendicarsi ma che non poteva perché avrebbe danneggiato i suoi familiari.

IMPUTATO:



A CASTELLAMMARE DEL GOLFO sono uomini d'onore: NICOLA BUCCELLATO e suo figlio, di cui non ricordo piu' il nome; anche il cugino NINO BUCCELLATO, della cui uccisione ho letto sui giornali, era uomo d'onore. Egli era cognato di FILIPPO RIMI. NICOLA BUCCELLATO, di cui ho parlato, e' quel rappresentante della provincia di TRAPANI che nella riunione della Regione voto' per BERNARDO PROVENZANO come segretario regionale. Ho incontrato personalmente tutti e due, anzi tutti e tre, ma, avendo visto il figlio di NICOLA BUCCELLATO solo poche volte, dubito di essere in grado di identificarlo in fotografia. Io incontravo NICOLA BUCCELLATO perche', da quando venne costituita la regione, si stabili' la regola che tale organismo dovesse riunirsi ogni mese nelle varie provincie della SICILIA. Per cui, quando la riunione avveniva nella provincia di CATANIA, mi capitava di incontrare i partecipanti alla riunione, anche se, ovviamente, io non vi partecipavo.

IMPUTATO:


Ignoro se NICOLA BUCCELLATO fosse anche rappresentante della famiglia di CASTELLAMMARE. Infatti, mentre a PALERMO vige la regola che il capo mandamento deve essere anche rappresentante della sua famiglia, in altre provincie vige la regola opposta. Anzi, dopo la morte di mio fratello, mi giunse notizia che in alcune provincie era stato stabilito che queste due cariche non potevano essere ricoperte da fratelli o da padre e figlio.

IMPUTATO:

A SALEMI vi e' un'altra famiglia mafiosa della quale conosco personalmente IGNAZIO SALVO, vice rappresentante della famiglia, nonche' il defunto ANTONINO SALVO, capo decina della stessa famiglia. Costoro mi sono stati presentati a casa di GAETANO BADALAMENTI, a CINISI, come uomini d'onore. Cio' e' avvenuto quando era gia' stato effettuato il sequestro del suocero di ANTONINO SALVO, l'esattore CORLEO. Io ero in compagnia di mio fratello GIUSEPPE quando sono

arrivati i due cugini SALVO che mi sono stati presentati da BADALAMENTI, il quale era particolarmente fiero di tale amicizia. Faccio presente che la casa di BADALAMENTI ha due ingressi, uno sulla via principale del paese e uno sul retro cui si accede da una stradina secondaria. BADALAMENTI occupava il pian terreno e il primo piano e in quel periodo stava effettuando lavori di sistemazione. BADALAMENTI era particolarmente geloso di questa amicizia e diceva a mio fratello che, se avesse fatto conoscere i SALVO come uomini d'onore, tutti quanti si sarebbero rivolti a loro per ottenere favori. Ignoro i motivi di questa visita a casa di GAETANO BADALAMENTI da parte nostra, poiche' io mi sono limitato ad accompagnare mio fratello, come al solito, ma non prendevo parte alle discussioni. Ho anche mangiato a casa di NINO SALVO a PALERMO, sita in una traversa di VIA LIBERTA'. Nello stesso palazzo abita l'onorevole RUFFINI, che allora era Ministro della Difesa; anzi al portone d'ingresso vi erano dei poliziotti ed e' cosi' che io appresi che vi abitava il Ministro, e NINO SALVO si lamentava di questa presenza, ma si vantava della sua amicizia intima con RUFFINI. Appena entrati, vi e' la guardiola del portiere e poi vi e' un cortiletto che consente il posteggio di autovetture. L'ammezzato del palazzo e' adibito a ufficio privato di NINO SALVO, mentre la sua abitazione e' al secondo o al terzo piano. Ho partecipato in quella casa a un pranzo e con me vi erano mio fratello, FRANCESCO CINARDO, GIUSEPPE DI CRISTINA, GAETANO BADALAMENTI e non ricordo piu' se vi fosse anche STEFANO BONTATE. Oltre a NINO vi era anche IGNAZIO e ricordo che il pranzo fu servito da due cameriere negre che non parlavano italiano. Quel pranzo avvenne all'incirca nello stesso periodo in cui ne facemmo la conoscenza. Mio fratello e io abbiamo anche pernottato una volta nella villa di NINO SALVO, sita in zona contigua all'Hotel ZAGARELLA nei pressi di PALERMO. IGNAZIO e NINO SALVO ci hanno accompagnato in quella villa e ricordoche si entrava in una sorta di garage, non ricordo se all'aperto (si trattava di una specie di piazzola). Per entrare nella villa vi era un cancello che si apriva elettronicamente; dalla piazzola si accedeva a un ascensore che portava a un piano inferiore e ci si immetteva, quindi, in un vialetto attorniato da fitta vegetazione. Si arrivava cosi' alla villa di NINO SALVO,

veramente lussuosa. Ricordo, in particolare, che i letti erano posti al di sotto del pavimento anziche' essere sopraelevati, ma, pensandoci bene, e' probabile che non si tratti dei letti ma delle vasche da bagno. Un'altra volta sono stato a pranzo all'Hotel ZAGARELLA con NINO e IGNAZIO SALVO, sempre nello stesso periodo, e con noi c'erano anche mio fratello e FRANCESCO CINARDO, nonche' STEFANO BONTATE e GAETANO BADALAMENTI. Ricordo il particolare che CINARDO aveva con se' un cucciolo di boxer che gli era stato regalato a PALERMO e che STEFANO BONTATE si divertiva moltissimo nel vedere che il cucciolo, a disagio sui pavimenti lucidati, scivolava. Il direttore dell'Hotel ZAGARELLA, un certo VITTORIO, ci porto', alla fine del pranzo, della grappa in una bottiglia verde piena a meta' e ci disse che si trattava di una bevanda sopraffina. Ricordo anche che il cucciolo ha mangiato in una scodella di metallo pregiato e che CINARDO, anch'egli divertito, rammentava che avrebbe portato il cane in campagna e che non avrebbe piu' goduto di tali lussi. Ricordo anche che NINO SALVO e' venuto a CATANIA con il suo aereo privato per incontrarsi con CARMELO COSTANZO per tentare di risolvere un fallimento molto importante di un suo intimo amico, l'imprenditore MANIGLIA, che ho incontrato una volta a PALERMO nei suoi uffici. Io stesso sono andato a prendere NINO SALVO all'aeroporto di CATANIA con l'autovettura personale di CARMELO COSTANZO e con il suo autista di nome TANO CHINNICI. Ricordo, anzi, il particolare che noi pensavamo che NINO SALVO sarebbe venuto con un aereo di linea perche' ci era stato detto che sarebbe arrivato alle 17 di quel giorno. Apprendemmo, pero', che a quell'orario non c'erano aerei di linea da PALERMO, ne' da ROMA. Fu lo stesso TANO, che aveva molta familiarita' con il personale dell'aeroporto, ad apprendere che NINO SALVO sarebbe arrivato con un aereo privato. Infatti, all'orario stabilito, NINO SALVO arrivo' e lo accompagnai negli uffici dell'impresa COSTANZO, dove erano ad attenderlo mio fratello GIUSEPPE, nonche' CARMELO e GINO COSTANZO. Io non partecipai alla riunione con NINO SALVO, a differenza di mio fratello che poi mi disse che NINO SALVO avrebbe voluto che i COSTANZO rilevassero i lavori che MANIGLIA aveva in corso al momento del fallimento. Non si pervenne, pero', a un accordo perche' SALVO pretendeva una percentuale da riservare al suo amico MANIGLIA, mentre i COSTANZO ritenevano la percentuale



troppo elevata in relazione alle spese che dovevano sostenere.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

PROCESSO VERBALE DI SOPRALLUOGO

Il 26 giugno alle ore 9 e 30, visti gli articoli 92 e seguenti del Codice di Procedura Penale, agendo in virtu' della nostra ordinanza di cui sopra, noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, accompagnati dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, e assistiti dalla signora Christine BERAUD, nostro Cancelliere, ci siamo trasferiti, come nei giorni 22, 23, 24 e 25 giugno 1987, presso l'Hotel de Police di Marsiglia, rue d'Oran, (S.R.P.J./STUP), ove, alla presenza dei Magistrati Italiani, i Dottori FALCONE e NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine, abbiamo proceduto all'interrogatorio del predetto Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione. Interrogatorio condotto nel quadro dell'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 20 maggio 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. G. FALCONE.

Al termine di tale atto, abbiamo raggiunto il nostro studio, come nei giorni precedenti, e abbiamo redatto il presente processo verbale, che firmiamo insieme con il nostro cancelliere.

Luigi Ferraro

Riccardo Ferraro

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

C.R.E. 215/87

ORDINANZA DI SOPRALLUOGO

Noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, visto il procedimento seguito contro Anton CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa estradizione, incriminato per associazione per delinquere associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata traffico di sostanze stupefacenti, traffico di dette sostanze visti gli articoli 92 e seguenti del Codice di Procedura Pena considerato che nell'interesse dell'acquisizione della verità si è reso necessario procedere ad atti di istruzione, qu l'interrogatorio del suddetto, ci trasferiremo assistiti nostro Cancelliere nei locali del S.R.P.J. rue d'Oran, Marsiglia (Sezione Stupefacenti), nei giorni 27, 28, 29, 30 e luglio 1987 alle ore 9:00, nonché il giorno 1. agosto 1987 alla stessa ora.

Diamo avviso di ciò al Signor Procuratore della Repubblica.

Redatto nel nostro studio, il 21 luglio 1987.

Firmato
Michel DEBACQ



Giudice Istruttore

Controfirmato per conoscenza in data 23 luglio dal Procurat
della Repubblica (illeggibile).

KN

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ

NR. 215/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 27 luglio 1987 alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele Bistagne, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della summenzionata procedura per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 29 giugno 1987, richiesta dal Dr. FALCONE, Giudice Istruttore.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO e

Handwritten signature

813107

Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto nei precedenti interrogatori. Desidero proseguire gli interrogatori di questa settimana senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Dovendo parlare adesso delle famiglie palermitane, preciso che le mie conoscenze derivano in parte da cio' che mi ha detto mio fratello GIUSEPPE e, in parte, da mie conoscenze personali. Infatti, io sono stato a lungo a PALERMO a cavallo tra gli anni 1976 e 1977. Preciso che nell'autunno 1976, la Polizia era venuta a cercarmi a casa a CATANIA; piu' precisamente, mi cercava il dottor CIPOLLA della CRIMINALPOL di CATANIA. I poliziotti pero' non vennero a casa mia, ma a casa di mio fratello GIUSEPPE che abitava sul mio stesso pianerottolo. Mio fratello disse che io non ero in casa e, a richiesta dei poliziotti, li accompagnò alla mia stazione di servizio dove si accertarono che io non fossi nei miei uffici. Questo avvenne verso le cinque del mattino e mio fratello, prima di scendere da casa, con una scusa riuscì a telefonarmi e mi disse di non uscire di casa perche' i poliziotti mi cercavano. Al suo rientro, mi consiglio' di allontanarmi da casa. Io andai via subito e per i primi giorni mi nascosi presso FRANCESCO CINARDO a MAZZARINO. Contemporaneamente, mio fratello, tramite l'avvocato GERACI, s'informò presso il dottor CIPOLLA circa i motivi per cui egli mi cercava. CIPOLLA rispose che non poteva dirlo, ma invito' l'avvocato GERACI a farmi presentare da lui; inoltre, non assicuro' che non mi avrebbero arrestato. Cio', naturalmente, preoccupò molto entrambi, anche perche' il dottor CIPOLLA era l'unico della

L N

QUESTURA di CATANIA che faceva seriamente le indagini nei nostri confronti, recandoci disturbo. Pertanto, ritenni che fosse meglio allontanarmi da CATANIA. Al riguardo, vorrei precisare che non vi era alcuna particolare inimicizia da parte del dottor CIPOLLA contro di noi, ma che egli faceva solo il suo dovere. Mio fratello ed io avevamo tentato di farlo trasferire da CATANIA, ma non ci riuscimmo. In particolare, ci rivolgemmo a NINO e IGNAZIO SALVO. Li andammo a trovare negli uffici dell'Esattoria di PALERMO. Eravamo noi due soli e parlammo con NINO e IGNAZIO SALVO e, così, quando esponemmo loro il problema, ci risposero che sarebbe stato opportuno rivolgersi a SALVINO, e cioè l'onorevole SALVO LIMA. Quindi fissarono un appuntamento con quest'ultimo a ROMA. L'incontro avvenne negli uffici romani di FRANCESCO MANIGLIA, siti in una via che non saprei indicare, nel centro storico di Roma. Eravamo presenti, mio fratello, io, NINO SALVO e, quindi, sopraggiunse l'onorevole SALVO LIMA. Egli ascoltò la nostra richiesta e ci disse che si sarebbe interessato alla faccenda. Quella è stata l'unica volta che l'ho incontrato. Successivamente, mio fratello GIUSEPPE fu informato dai SALVO che l'onorevole LIMA aveva tentato di far trasferire CIPOLLA ma che non c'era riuscito per dei motivi che ricordo confusamente. Sembra, comunque, che il ministro competente dell'epoca avesse detto a LIMA di pazientare un po' perché il dottor CIPOLLA da lì a poco sarebbe andato via spontaneamente, forse per dei motivi inerenti al lavoro di sua moglie. Ciò accadde prima che io andassi via da CATANIA, a seguito della visita dei poliziotti a casa mia.

IMPUTATO:

Se ben ricordo, nell'autunno 1976 andai a PALERMO con la mia famiglia, che mi raggiunse in un secondo tempo. Inizialmente, fui ospitato da SALVATORE RINELLA, che conoscevo da tempo. Infatti, SALVATORE RINELLA e suo fratello FRANCESCO, agli inizi degli anni '70, erano stati indirizzati a noi a CATANIA da FRANCESCO DI NOTO, vice rappresentante della famiglia di CORSO DEI MILLE; allora però non era ancora vice rappresentante. Preciso anche che FRANCESCO RINELLA non era uomo d'onore. SALVATORE RINELLA è'

LA
SL

quello che e' stato ucciso qualche settimana fa, come ho appreso dai giornali. I due RINELLA avevano bisogno di un magazzino per il commercio del latte e tale magazzino fu loro procurato da mio fratello, che lo chiese e lo ottenne dai COSTANZO. Inoltre, ho avuto modo di conoscere e di apprezzare SALVATORE RINELLA nel periodo in cui mio fratello GIUSEPPE fu detenuto nel carcere dell'UCCIARDONE di PALERMO. In sostanza, SALVATORE RINELLA era un punto di riferimento per me ogni volta che mi recavo a PALERMO per avere un colloquio con mio fratello e cio' avveniva una volta alla settimana. E al riguardo, preciso che in questi colloqui io riferivo a mio fratello e a GAETANO BADALAMENTI, anzi solo a quest'ultimo, i messaggi che TOTO' RIINA gli inviava. Infatti, GAETANO BADALAMENTI e mio fratello facevano i colloqui insieme o almeno quasi sempre. Ricordo che in uno di questi colloqui, GAETANO BADALAMENTI mi disse di riferire a TOTO' RIINA di mettere la cravatta a uno dei fratelli SILVESTRI, di cui non ricordo piu' il nome. So, pero', che si tratta di quattro o cinque fratelli che non erano uomini d'onore ma che si erano messi in contrasto con COSA NOSTRA. E cioe', all'interno del carcere, uno di essi aveva picchiato un uomo d'onore e le cose non si erano messe peggio perche' SALVATORE RIZZUTO, uomo d'onore di PIPPO CALO', era intervenuto e aveva diviso i contendenti. In quel periodo, dunque, mi incontravo spesso con TOTO' RIINA, il quale ebbe modo di riferirmi - come ho gia' detto - che era stato l'organizzatore del sequestro CASSINA. Ho sentito parlare di un secondo sequestro, avvenuto a PALERMO, dai fratelli GRADO. Un giorno, trovandomi a MILANO, mi incontrai con ANTONINO e GAETANO GRADO, entrambi uomini d'onore della famiglia di STEFANO BONTATE. So che hanno altri fratelli, ma ignoro se siano uomini d'onore. In tale occasione, i GRADO mi portarono a pranzo in un ristorante denominato "Le Colline..." o qualcosa di simile, sito nel centro di MILANO. Parlando del piu' e del meno, il discorso cadde su PIPPO GAMBINO, che in quel periodo incontravo spesso in compagnia di TOTO' RIINA; i due, infatti, sono inseparabili. Poiche' io parlavo bene di PIPPO GAMBINO, GAETANO GRADO mi disse che cio' non era vero e che GAMBINO, insieme a SALVATORE GRADO, aveva tentato tempo prima di sequestrare una persona dalle parti di VIA RUGGERO SETTIMO, e poiche' la vittima aveva reagito per non farsi sequestrare, PIPPO GAMBINO gli aveva

LN
PX

sparato uccidendola.

IMPUTATO:

TOTO' RIINA, in quel periodo, mi propose anche di partecipare finanziariamente a un traffico di stupefacenti; siamo nel 1972-73. Secondo me, RIINA era allora all'inizio di questa attivita'. Mi chiese la somma che io avrei potuto impegnare e io, consultato mio fratello, gli diedi 5 milioni di lire che avevo raccolto nella mia famiglia. BINO PROVENZANO partecipò anch'egli con 3 milioni e, inizialmente, aveva detto che non aveva denaro per partecipare, tant'è che tale somma gli fu prestata da NITTO SANTAPAOLA. Da ciò, deduco che allora il gruppo di TOTO' RIINA era agli inizi del traffico di stupefacenti, perché non avevano denaro a sufficienza. Fra l'altro, non avevano ancora riscosso il riscatto del sequestro CASSINA. Il denaro fu consegnato da NITTO a BINO PROVENZANO, in mia presenza, nel negozio di mobili d'arte di tale ENEA a PALERMO. Si tratta di un uomo piccolino e grassoccio. Senonché, TOTO' RIINA tardava a restituirmi la somma con il guadagno che mi aspettavo. In un primo momento, mi informai della sorte del mio denaro da PIPPO GAMBINO, il quale non sapeva dirmi niente e mi invitava a parlarne direttamente con TOTO' RIINA. A un certo punto, chiesi direttamente a RIINA cosa fosse accaduto ed egli mi rispose che c'erano dei problemi perché la droga non era buona e l'aveva venduta a un prezzo inferiore. Alla fine, mi disse che aveva fatto i conti e di aver recuperato per me la somma di 4 milioni e mezzo di lire; a questa somma aggiunse 500.000 lire, a suo dire di tasca sua, perché non mi aveva ancora fatto il regalo di nozze. Cosicché, alla fine, ottenni esattamente quanto avevo anticipato. Ma, in realtà, ritengo che RIINA mi avesse voluto punire perché io avevo riferito a mio fratello, contrariamente al suo volere, quanto RIINA stesso mi aveva detto sia del sequestro CASSINA sia delle confidenze fattegli da DOMENICO COPPOLA. Preciso meglio che TOTO' RIINA mi aveva autorizzato a parlare con mio fratello del sequestro CASSINA, ma non mi aveva autorizzato a parlare della confidenza da lui fattami sul traffico di stupefacenti che GAETANO BADALAMENTI aveva fatto da solo, all'insaputa degli altri, i quali invece versavano in gravi difficoltà finanziarie. RIINA non mi

LA
PK

disse che aveva appreso del traffico di stupefacenti da DOMENICO COPPOLA, ma io l'ho dedotto in maniera certa. Infatti, un giorno, TOTO' RIINA mi telefono' a casa o meglio, mi correggo, e' venuto a CATANIA, a casa mia o forse alla stazione di servizio, e mi ha chiesto di fargli la cortesia di andare all'aeroporto a prendere DOMENICO COPPOLA e NELLO PERNICE; cosi' feci e organizzai un pranzo nella campagna di mio fratello a MONTEROSSO ETNEO. A tale pranzo, parteciparono - oltre PERNICE e COPPOLA - TOTO' RIINA e BIAGIO MARTELLO, detto "GINO"; non ricordo se vi fosse anche PIPPO GAMBINO. MARTELLO e' un uomo d'onore di PALERMO e credo che appartenga alla famiglia di PIPPO BONO, perche' e' molto legato a quest'ultimo. Del resto anche suo fratello, UGO MARTELLO, e' uomo d'onore legato a PIPPO BONO. In tale pranzo ho potuto notare che DOMENICO COPPOLA e TOTO' RIINA rimasero a lungo appartati a discutere tra di loro. Devo anche dire che questo incontro fu organizzato a CATANIA da RIINA perche' nessuno ne sapesse nulla a PALERMO e anche per non far arrivare a PALERMO DOMENICO COPPOLA, che forse in quel periodo era latitante. Avevo conosciuto DOMENICO COPPOLA nei primi anni '60, quando era venuto a CATANIA insieme a FRANK COPPOLA, inteso "TRE DITA"; ovviamente, poiche' non avevo alcuna riserva verso mio fratello, gli riferii questo avvenimento ed e' stato facile per le persone interessate e particolarmente per GAETANO BADALAMENTI sapere che ormai SALVATORE RIINA era a conoscenza del traffico di stupefacenti che lui, GAETANO BADALAMENTI, gestiva all'insaputa degli altri. Infatti, BADALAMENTI si adiro' moltissimo e quando uscì di prigione pensava persino di prendere dei provvedimenti contro DOMENICO COPPOLA. Dico questo non perche' BADALAMENTI l'abbia detto esplicitamente, ma perche' quando si apprese della lettera anonima inviata ai Carabinieri in cui si parlava, fra l'altro, della strage di VIA LAZIO, GAETANO BADALAMENTI sosteneva che autore ne fosse proprio DOMENICO COPPOLA e che bisognasse eliminarlo. BADALAMENTI sosteneva cio' perche' COPPOLA, a suo dire, era uno dei pochissimi a conoscere certi particolari indicati nella lettera. Tuttavia non ci spiegava perche' mai COPPOLA avrebbe dovuto scrivere quella lettera. Nessuno di noi, del resto, poteva essere autore di un simile gesto e, per questo, mio fratello e io traemmo la convinzione che BADALAMENTI avesse l'intenzione di vendicarsi di COPPOLA per cio' che

L
S

questi aveva riferito a TOTO' RIINA sul traffico di stupefacenti che concerneva BADALAMENTI stesso. Avevo omesso di dire che durante il pranzo a MONTEROSSO ETNEO, DOMENICO COPPOLA si rallegrò con TOTO' RIINA per l'esito favorevole della strage di VIA LAZIO e, nel contempo, biasimava ANTONIO MINORE che, negli STATI UNITI, invece, aveva censurato l'azione contro MICHELE CAVATAIO, sostenendo che non fosse stato giusto ucciderlo dopo che i palermitani avevano fatto credere a tutti di volersi rappacificare con lui. Preciso che, in quel periodo, ANTONIO MINORE si trovava negli STATI UNITI; infatti, essendo al soggiorno obbligato a SOMMARIVA BOSCO (LIGURIA), aveva ottenuto, per mezzo dell'onorevole LUPIS, il passaporto, perché aveva promesso che si sarebbe allontanato dall'ITALIA a condizione che gli revocassero il soggiorno obbligato. Preciso ancora che a SOMMARIVA BOSCO, in quel periodo, era al soggiorno obbligato anche SEBASTIANO ERCOLANO, allora giovanissimo. Ho rivisto DOMENICO COPPOLA in seguito a casa di GAETANO BADALAMENTI e cioè in quella casa che aveva preso, non so se in affitto o in proprietà, nei pressi di VIA LAZIO a PALERMO e dal lato della circoscrizione, in una stradina senza uscita. Siamo nel periodo immediatamente successivo al "processo dei 114". Credo che in quel periodo BADALAMENTI avesse il divieto di dimora a CINISI. Ritornando al mio soggiorno a PALERMO, faccio presente che, dopo la mia permanenza nella casa di CASTELDACCIA di SALVATORE RINELLA (si trattava di una villa presa in affitto), ho preso alloggio con la mia famiglia in un appartamento di proprietà di NINO PECORELLA, o comunque a sua disposizione, facente parte di un palazzo costruito da SALVATORE SCAGLIONE, detto "Il Boxeur", e da altri due soci, uno dei quali portava i baffi. Tale palazzo è situato nella stessa via dove, più avanti, abitava SALVATORE INZERILLO. Preciso che arrivando in quella via, dalla parte di BORGO NUOVO e comunque sotto BELLOLAMPO, prima si incontrava la casa di SALVATORE INZERILLO e poi, verso il centro, vi era l'immobile da me abitato sul lato sinistro della strada. Andando più avanti, e a sinistra, salendo verso BELLOLAMPO, vi era la nuova villa di SALVATORE INZERILLO, che io non ho mai visitato e ho visto solo dall'esterno; ancora più avanti, salendo verso BELLOLAMPO, vi è una casa a due piani di proprietà dello zio di SALVATORE INZERILLO, CALOGERO DI MAGGIO, uomo d'onore di PASSO DI RIGANO. Io sono stato in

questa casa. Ho abitato nell'appartamento di PECORELLA per diversi mesi e, poi, mi sono trasferito in un appartamento sito in VIA LEONARDO DA VINCI, al primo piano, messomi a disposizione da SALVATORE INZERILLO. Ho occupato questo appartamento fino alla primavera-estate 1977, quando, cioè, me ne sono andato per recarmi a NAPOLI per partecipare alla festa di cresima del figlio maggiore di CIRO MAZZARELLA. Mio fratello e' stato il padrino di cresima. Preciso che mio fratello GIUSEPPE, un giorno, e' venuto a PALERMO a bordo di una Mercedes nuova e nel dirmi che gliel'aveva regalata CIRO MAZZARELLA, mi precisò la circostanza in cui aveva ricevuto il regalo. Mi disse che trovandosi a NAPOLI con SALVATORE MARCHESE, MAZZARELLA aveva regalato a lui questa Mercedes e a MARCHESE un orologio Rolex d'oro. Si tratta dello stesso orologio che tutt'oggi SALVATORE MARCHESE porta sempre al polso.

IMPUTATO:

Ho appreso da mio fratello, non ricordo se in questa occasione, che MAZZARELLA aveva dei problemi a NAPOLI in relazione a una somma di circa un miliardo di lire, concernente il contrabbando di tabacchi, della quale si era appropriato illegittimamente. Pertanto, egli, attraverso quei regali, intendeva accattivarsi la simpatia di uomini d'onore di prestigio che potevano evitargli gravi conseguenze. E, difatti, a titolo di risarcimento, MAZZARELLA ha dovuto pagare alla famiglia di NAPOLI diverse centinaia di milioni di lire. Preciso che MAZZARELLA aveva fatto la truffa nei confronti di uno straniero, e che ha pagato questa somma alla famiglia napoletana, che gli ha chiesto una parte della somma da lui guadagnata in questa maniera.

IMPUTATO:

Poiche' mio fratello mi aveva detto che avrebbe fatto da padrino al figlio maggiore di CIRO MAZZARELLA, di nome FRANCO, e che anch'io ero invitato, mi recai con la mia famiglia a NAPOLI e partecipai a questa sontuosa festa.

Preciso che conoscevo già CIRO MAZZARELLA perché mi era stato presentato come uomo d'onore insieme con PEPPE SCIORIO a casa di STEFANO BONTATE, nel periodo in cui abitavo a PALERMO. PEPPE SCIORIO lo conoscevo ancora da prima, ospite di STEFANO BONTATE. A NAPOLI mi fermai su invito di CIRO MAZZARELLA, con la mia famiglia e con quella di mio fratello GIUSEPPE per tutta l'estate, prendendo alloggio la mia famiglia presso la suocera di MAZZARELLA e quella di mio fratello presso la cognata dello stesso MAZZARELLA. Cio', però, solo per circa una settimana, poiché un amico di MAZZARELLA, di mestiere costruttore, ci offrì una villa a LACCO AMENO che aveva preso in affitto per un suo amico, il quale, però, non poteva più occuparla per motivi che ignoro. Si tratta di una villa a tre piani molto bella; il primo piano è stato occupato da noi, mentre il secondo piano è stato occupato da quel costruttore e il terzo da altre persone estranee. Ho avuto anche a disposizione un'auto, una Alfetta. Mio fratello GIUSEPPE è tornato a CATANIA, ma periodicamente è venuto a trovarci. Io, invece, sono rimasto lì per tutto il periodo. Abbiamo occupato la villa per i mesi di giugno, luglio e parte di agosto 1977. Ricordo che mio figlio ha compiuto due anni il 18 agosto 1977 e noi eravamo ancora a LACCO AMENO e CIRO MAZZARELLA gli ha portato un regalino. In quel periodo, mi recavo ogni tanto a NAPOLI, ed ebbi modo di incontrare GIOVANNI BONTATE, e spesso anche BERNARDO BRUSCA, NICOLA MILANO, detto "IL RICCIO", NUNZIO LA MATTINA e SALVATORE FEDERICO, detto "PINZETTA". Preciso che BERNARDO BRUSCA faceva le veci di ANTONIO SALAMONE, capo mandamento di SAN GIUSEPPE JATO. NICOLA MILANO, compare di MICHELE GRECO, è uomo d'onore della famiglia di PIPPO CALO'. NUNZIO LA MATTINA era uomo d'onore, ma non so di quale famiglia. SALVATORE FEDERICO era uomo d'onore della famiglia di STEFANO BONTATE, e ho appreso della scomparsa sua e di suo fratello dopo l'uccisione di STEFANO BONTATE. Preciso che costoro erano sempre a NAPOLI, nel quartiere SANTA LUCIA, per curare gli interessi della mafia nel contrabbando dei tabacchi. Infatti, le navi contrabbandiere sbarcavano le sigarette seguendo dei turni: un turno era dei napoletani e altri due turni di COSA NOSTRA siciliana, e palermitana in particolare. A eccezione di mio fratello e di GIUSEPPE DI CRISTINA, tutti gli altri erano palermitani. Uno dei due turni era controllato da SALVATORE

L1
84

INZERILLO e per lui lavoravano "PINZETTA" e LA MATTINA, che lavoravano anche per GIOVANNI BONTATE, inteso "L'AVVOCATO", fratello di STEFANO, uomo d'onore della sua stessa famiglia. GIOVANNI BONTATE era figlioccio di ROSARIO RICCOBONO e non andava affatto d'accordo con suo fratello STEFANO, tanto che ne parlava male con RICCOBONO e MICHELE GRECO, dai quali si faceva difendere nei suoi dissidi col fratello. Nel contrabbando di tabacchi, GIOVANNI BONTATE era socio di MICHELE GRECO. L'altro turno dei siciliani riguardava soprattutto TOTO' RIINA, i cui interessi erano curati da BERNARDO BRUSCA e da MICHELE MILANO. In questo turno erano interessati anche i fratelli NUVOLETTA da MARANO. Ignoro se vi fossero altri turni per i siciliani e in che misura vi fosse interessato TOMMASO SPATARO, uomo d'onore di PIPPO CALO', che credo sia stato fatto vice rappresentante per un certo periodo. In una di queste mie visite a NAPOLI, GIOVANNI BONTATE mi riferì di aver commesso in quel periodo di tempo un duplice omicidio; mi disse che aveva avuto dei contrasti con due contrabbandieri, credo settentrionali, o che comunque lavoravano al nord. BONTATE mi disse che uno dei due, all'estero, tempo prima, per motivi inerenti al contrabbando, gli aveva messo le mani addosso, strattonandolo per la cravatta. Mi riferì anche che, sapendo che i due sarebbero venuti a NAPOLI, aveva incaricato un uomo d'onore palermitano che conosco personalmente, ma di cui per adesso non ricordo il nome, di portarglieli con un pretesto a casa di PEPPE SCIORIO a GIUGLIANO. Così avvenne e lì, GIOVANNI BONTATE li strangolò con l'aiuto di quel palermitano e di PEPPE SCIORIO stesso; ignoro se vi fossero altri, anche se lo ritengo probabile. Ricordo, anzi, che GIOVANNI BONTATE mi parlava male del comportamento di PEPPE SCIORIO in quella circostanza, dicendo che quest'ultimo, che godeva di una grande reputazione presso suo fratello STEFANO, in realtà, dopo gli omicidi, era rimasto sconvolto. I due cadaveri furono portati personalmente da GIOVANNI BONTATE nella tenuta di MARANO dei fratelli NUVOLETTA, i quali furono ben felici di aiutarlo. Più precisamente, GIOVANNI BONTATE mi disse di aver parlato con LORENZO NUVOLETTA, che non sapeva niente degli omicidi, ma che l'aiuto ben volentieri a far sparire i cadaveri, sapendolo buon amico di MICHELE GRECO.

L.
A

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

L
RA

813117

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 215/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 28 luglio 1987, alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 29 giugno 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni

L.
R.

FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Desidero proseguire il mio interrogatorio senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Tornando alla mia presenza a PALERMO e sui fatti che sono accaduti in quella villa, devo dire che nell'abitazione di VIA LEONARDO DA VINCI si trovava GIUSEPPE DI CRISTINA, poco prima di essere ucciso. Preciso che l'appartamento in questione e' di proprieta' o comunque e' stato costruito dal costruttore PIAZZA, che ignoro se sia uomo d'onore, ma che, in ogni caso, era legatissimo a SALVATORE INZERILLO; e' quindi molto probabile che faccia parte della famiglia di INZERILLO perche' l'ho visto partecipare a delle feste importanti tenute da SALVATORE INZERILLO. Anzi, quando PIAZZA arrivava, vi era un mormorio da parte di tutti gli invitati e potevo notare come fosse tenuto in grande considerazione. Cio' nonostante, devo dire che non mi e' mai stato presentato come uomo d'onore e quindi non posso affermare se appartenga o no alla mafia. Ricordo un matrimonio o un battesimo di uno dei familiari di SALVATORE INZERILLO, forse uno dei fratelli, a cui partecipo' PIAZZA nonche' MARIO MEROLA. Anzi, MEROLA, nel vedermi e nell'apprendere che ero ANTONINO CALDERONE, mi disse che gli amici napoletani mi inviavano i loro saluti; MEROLA comunque non e' uomo d'onore. Le nozze furono celebrate nella chiesa sita nei pressi della mia seconda abitazione palermitana e la festa fu tenuta in un locale gestito da un

L
P

certo SETTIMO, sito sulla circonvallazione di MONREALE. SETTIMO nutriva molta deferenza verso INZERILLO. Inoltre, avendo frequentato parecchie altre volte tale locale in compagnia di SALVATORE RIINA e di BERNARDO PROVENZANO, ma mai congiuntamente a essi, ho potuto notare che SETTIMO, che ben ne conosceva le qualita', nutriva nei loro confronti grande deferenza. Preciso infine che RIINA e PROVENZANO, li ho visti insieme soltanto a CATANIA, a casa di LUCIANO LEGGIO, mentre a PALERMO, per ovvi motivi di sicurezza, non andavano mai insieme. Tornando all'omicidio di GIUSEPPE DI CRISTINA, preciso che egli era venuto a PALERMO il giorno prima della sua uccisione, ed era andato ad alloggiare nella casa di VIA LEONARDO DA VINCI. Quella casa, infatti, anche dopo che io ero andato via da PALERMO, era rimasta a disposizione di noi catanesi, anche perche', come diro' appresso, era stata occupata da ALFIO FERLITO durante la sua latitanza, e difatti, quella mattina, insieme con GIUSEPPE DI CRISTINA, vi erano nell'appartamento mio fratello GIUSEPPE, ALFIO FERLITO e FRANCO ROMEO. Ignoro le ragioni per cui mio fratello si trovava a PALERMO, perche', come ho gia' detto e come diro' in seguito, in quel momento i miei rapporti con mio fratello non erano buoni e lui non mi diceva piu' nulla. FRANCO ROMEO, invece, si trovava a PALERMO perche' GIUSEPPE DI CRISTINA, per ingraziarselo, stava organizzando un furto al "BANCO DI SICILIA" di PALERMO; credo almeno che si tratti di tale istituto, ma non escludo che possa trattarsi della "CASSA DI RISPARMIO" di PALERMO. Ero, comunque, a conoscenza di queste notizie per averle apprese da mio fratello, come mi disse dopo l'uccisione di DI CRISTINA. So, tuttavia, che il furto doveva avvenire in un palazzo vecchio. FRANCO ROMEO era un esperto della lancia termica e aveva gia' commesso un furto del genere in una banca di AGRIGENTO, nei primi anni '70, insieme con mio cugino SALVATORE MARCHESE, BONSIGNORE, capo decina di TORINO, un catanese che non era uomo d'onore, l'unico a essere condannato. Il basista era CARMELO SALEMI di AGRIGENTO. Il furto a PALERMO, invece, sarebbe stato commesso con la complicita' di un uomo d'onore che non era palermitano, credo originario di SAMBUCA DI SICILIA, allora cassiere capo della banca. Io lo conosco personalmente, perche' mi e' stato presentato come uomo d'onore, ma non ricordo da chi. Posso dire che dovrebbe avere adesso circa 60 anni, e' piuttosto grasso, di statura

4
PK

media, e ha i capelli castani.

IMPUTATO:

Tornando all'omicidio, posso dire che, secondo quanto ho appreso da mio fratello, quella mattina, DI CRISTINA scese dall'appartamento di VIA LEONARDO DA VINCI con FRANCO ROMEO, mentre nell'appartamento rimasero FERLITO e mio fratello. A un certo punto, essi sentirono degli spari e, attraverso le finestre del primo piano, poterono notare due uomini che sparavano a DI CRISTINA, il quale, inginocchiatosi, forse perche' ferito a una gamba o per schivare i colpi, rispondeva al fuoco con un revolver e colpiva uno dei due assalitori a una gamba. Costoro, intimoriti dalla reazione, stavano per andare via, ma, accortisi che l'arma di DI CRISTINA s'era inceppata, si fermarono e, ritornati sui loro passi, sparavano su DI CRISTINA uccidendolo. FRANCO ROMEO si era dato immediatamente alla fuga e, rimasto illeso, ritorno' all'appartamento e, apparentemente sconvolto, vomito' piu' volte. Io ho sempre avuto dei sospetti su FRANCO ROMEO, ma mio fratello mi diceva che era troppo impaurito perche' potesse essere coinvolto nell'omicidio di DI CRISTINA. Quel giorno io mi trovavo a MAZZARINO, in casa di FRANCESCO CINARDO, dove ero andato insieme con il cognato di TURI PALERMO, un certo PIPPO, che mi faceva da autista perche' io ero privo di patente, e che non e' uomo d'onore. Lasciatomi a MAZZARINO, PIPPO era ripartito per CATANIA. Giungeva una telefonata da parte di GIUSEPPE CAMMARATA, uomo d'onore di RIESI, il quale informava CINARDO dell'uccisione di DI CRISTINA. Accendemmo la radio e la notizia ci venne confermata. Cio' mi preoccupa' molto, poiche' sapevo che mio fratello a PALERMO era in compagnia di DI CRISTINA e temevo, quindi, che gli potesse essere capitato qualcosa. Decisi, percio', di partire immediatamente per PALERMO, anche perche' avevo sentito alla radio che qualcun altro era stato ferito. Prima, pero', telefonai a CATANIA e informai mio cugino SALVATORE MARCHESE di quanto era accaduto e lo invitai a venirmi a prendere per condurmi a PALERMO. Evidentemente, mio cugino ne informo' NITTO SANTAPAOLA, il quale mi telefono' poco dopo per dirmi che era consigliabile che mi recassi a PALERMO. Io risposi che si trattava di mio

7
PK

fratello e che non intendevo sentire ragioni; così mi recai a PALERMO con CINARDO e con mio cugino MARCHESE, dopo aver telefonato senza trovarlo a GAETANO FIORE del "BABY LUNA" e aver parlato per telefono con GIOVANNI BONTATE, il quale mi rassicurò su mio fratello e mi disse che si trovavano tutti, compreso mio fratello, nel fondo MAGLIOCCO di proprietà dei BONTATE. Arrivai in serata e notai parecchia gente, tra cui GIOVANNI BONTATE, ANTONINO LEVANTINO, SALVATORE FEDERICO detto "PINZETTA", IGNAZIO PULLARA'; tutti questi sono uomini d'onore della famiglia di STEFANO BONTATE; LEVANTINO è fratello di un impiegato di banca, anch'egli uomo d'onore, a nome FRANCESCO PAOLO LEVANTINO; inoltre, NINO LEVANTINO faceva spesso da autista a STEFANO BONTATE e andava con lui a caccia. C'erano anche SALVATORE INZERILLO e suo zio ROSARIO DI MAGGIO, e credo anche uno dei fratelli INZERILLO. C'era poi quel GIOVANNI di SAMBUCA, di cui ho già parlato, e ovviamente, ALFIO FERLITO e mio fratello, mentre FRANCO ROMEO era già partito per CATANIA. C'erano anche tante altre persone che io non ricordo. Quella sera, io e ALFIO FERLITO dormimmo in una casa di campagna di proprietà di NINO SORCI, mentre mio fratello rimase a dormire nel fondo MAGLIOCCO e, nella mattinata, giunse MICHELE GRECO, il quale si appartò con STEFANO BONTATE, SALVATORE INZERILLO e ROSARIO DI MAGGIO. Preciso che ROSARIO, zio di INZERILLO, era capo mandamento delle famiglie di UDIATORE, PASSO DI RIGANO e TORRETTA, anzi lo era stato, perché aveva ceduto la carica al nipote SALVATORE INZERILLO in quel periodo. Ricordo che mio fratello e ALFIO FERLITO non furono invitati da MICHELE GRECO a partecipare a quella riunione e, se ciò era naturale per FERLITO, non lo era per mio fratello; e FERLITO non mancò di rimarcarlo. Nel pomeriggio, inoltre, si tenne la riunione della commissione provinciale di PALERMO, che, come al solito, si svolse nella tenuta FAVARELLA. Di questa riunione sapemmo che STEFANO BONTATE era adirato per l'uccisione di DI CRISTINA e che ancor di più lo era SALVATORE INZERILLO, perché l'omicidio era avvenuto nel suo territorio e voleva sapere a tutti i costi chi erano stati gli assassini.

IMPUTATO:

L
H

Ho saputo anche che alla commissione provinciale non partecipo' GAETANO BADALAMENTI e che tale assenza fu deplorata dagli altri membri dell'organizzazione. Si sosteneva che egli si fosse nascosto in campagna, circondato dai suoi uomini fidati, per timore di essere anche lui ucciso. Dei suoi figli, so che e' uomo d'onore soltanto VITO BADALAMENTI, perche' mi e' stato presentato come tale da suo padre. Ignoro se lo sia anche LEONARDO. GAETANO BADALAMENTI non era ancora "fuori famiglia", pero', da tempo, non era piu' capo della provincia di PALERMO. Ricordo che, in occasione del battesimo di mio figlio, avvenuto nel settembre 1975, venne a CATANIA NICOLA GRECO, fratello di SALVATORE GRECO "L'INGEGNERE". NICOLA GRECO, uomo d'onore di CIACULLI, era in compagnia di GIOVANNELLO, anche lui uomo d'onore della stessa famiglia e riferi' a mio fratello che capo della provincia di PALERMO sarebbe stato MICHELE GRECO. Infatti, i GRECO hanno sempre avuto in mano la mafia di PALERMO e, quindi, di tutta la SICILIA, perche' PALERMO detta legge ovunque e, percio', la nomina dell'uno o dell'altro dei GRECO era un fatto puramente formale. Mio fratello espresse le sue riserve sull'idoneita' di MICHELE GRECO, figura scialba, ma NICOLA GRECO gli rispose che non c'era problema, perche' dietro MICHELE GRECO ci sarebbe stato ANTONIO MINEO, capo della famiglia di BAGHERIA e capo mandamento, persona di grande esperienza. Ritengo, dunque, che MICHELE GRECO sia stato nominato capo della provincia di PALERMO poco tempo dopo e, quindi, alla fine del 1975 o agli inizi del 1976. GAETANO BADALAMENTI era certamente "fuori famiglia" quando io, dopo la morte di mio fratello, fui invitato da MICHELE GRECO nella tenuta di FAVARELLA, secondo quanto ho gia' detto. Quando, infatti, MICHELE GRECO mi chiese quale fosse stato l'argomento dell'incontro tra SALVATORE GRECO "CICCHITEDDU" e GIUSEPPE DI CRISTINA, tenutosi a CATANIA nel gennaio 1978, mi disse anche che GAETANO BADALAMENTI era certamente "fuori famiglia" e che lui gli aveva salvato la vita. Devo precisare, riordinati i miei ricordi, che a questo pranzo alla FAVARELLA parteciparono anche NITTO e FRANCESCO MANGION. Dico questo perche', al ritorno da PALERMO a CATANIA, ero in macchina appunto con NITTO, MANGION e SALVATORE MARCHESE e, commentando la notizia da me appresa, dissi che finalmente a

X
PK

PALERMO avevano capito che era meglio mettere "fuori famiglia" GAETANO BADALAMENTI. MANGION scoppio' a ridere e, alla mia domanda, rispose di conoscere gia' da tempo questa notizia. In effetti, io non potevo essere benevolo ne' nei confronti di BADALAMENTI ne' in quelli di GIUSEPPE DI CRISTINA; entrambi, infatti, avevano manovrato a loro piacimento mio fratello GIUSEPPE e lo avevano fatto esporre troppo, determinandone la morte. GAETANO BADALAMENTI, comunque, non ha mai partecipato alle riunioni della regione. Nella prima riunione, come ho gia' detto, si era fatto sostituire da suo cugino ANTONINO BADALAMENTI. Alle riunioni successive non ha partecipato, credo perche' al soggiorno obbligato. Quanto a mio fratello, nel periodo in cui era al soggiorno obbligato, fu sostituito da GIUSEPPE SETTECASE, come segretario della regione. CALOGERO CONTI partecipava alle riunioni in rappresentanza di CATANIA. Una delle riunioni mensili della regione e' stata tenuta a casa mia; ricordo che quelle di PALERMO avevano luogo nella tenuta di FAVARELLA di MICHELE GRECO, mentre le altre riunioni si sono svolte ad AGRIGENTO, nella tenuta di FALCONARA di ANTONIO FERRO; quella di CALTANISSETTA, nella villa che DI CRISTINA si era costruita da poco, comunque, a RIESI; quella di TRAPANI, in una campagna sperduta nei pressi di CASTELLAMMARE DEL GOLFO. E, infatti, devo dire, riferendo i fatti con maggiore precisione, che le sedute della regione si tennero mensilmente, presso le singole provincie, soltanto per una volta, perche', poi, si tennero sempre nella tenuta FAVARELLA di MICHELE GRECO. La riunione di ENNA si tenne, come ho gia' detto, nella tenuta di PAOLO CANCELLIERE. Io, pur non partecipando a tali riunioni, vi accompagnavo mio fratello GIUSEPPE e, quindi, sono in grado di indicare tutti i luoghi ove tali riunioni si sono tenute, a eccezione di quella di CASTELLAMMARE, perche' si tratta di una zona della SICILIA che io non conosco bene. Per quanto riguarda in particolare le riunioni nella tenuta FAVARELLA, posso dire che si entrava attraverso un grande cancello, del quale non avevamo le chiavi; vi era ad attenderci un giovane, figlio di un tuttofare di MICHELE GRECO. Credo che si tratti della stessa persona che recentemente e' stata uccisa e che io, una volta, ho visto a caccia nella riserva di BRONTE insieme a MICHELE GRECO. Si percorrono circa 200 metri su una stradella a fondo naturale e, quindi, sulla

L
P

sinistra, vi e' uno spiazzo dove si lasciavano le vetture e si accedeva a una casa posta a destra dello spiazzo. Credo che per accedere alla casa, molto vecchia, bisognava salire due o tre gradini e, quindi, si entrava in una grande stanza, dove si tenevano le riunioni. Nella stanza, vi era un tavolo molto lungo e tante sedie. E' probabile, anzi quasi sicuro, che in quella stanza si tenessero le riunioni della provincia. La stradella era delimitata sulla destra da un agrumeto e, forse, anche sulla sinistra vi era qualche filare di alberi di frutta.

IMPUTATO:

Riordinati i ricordi, posso dire che la festa a cui partecipo' MARIO MEROLA era quella, probabilmente, relativa al matrimonio di un fratello di SALVATORE INZERILLO. Da CATANIA, oltre a me e mio fratello, vennero anche NITTO e FRANCO ROMEO che guidava una potente auto sportiva, quella stessa con cui aveva accompagnato a PALERMO ALFIO FERLITO per nascondersi. Ricordo che a quel matrimonio partecipo' anche uno zio di SALVATORE INZERILLO, che credo fosse un uomo d'onore di COSA NOSTRA americana e che ha lo stesso cognome. Ricordo che in quel periodo SALVATORE LANZAFAME era latitante; infatti, al ritorno da PALERMO, mio fratello GIUSEPPE e io, a bordo della Mercedes di cui ho parlato, fummo fermati dalla Polizia Stradale, nella stazione di servizio di SCILLATO, e accompagnati al posto di Polizia Stradale sito nelle immediate vicinanze dell'autostrada. Dopo essere stati perquisiti e dopo che anche la vettura era stata perquisita, fummo rilasciati e potemmo andar via. Noi ritenemmo che qualcuno ci avesse segnalati e che la Polizia sospettasse che noi potessimo portare LANZAFAME nel portabagagli. Ricordo di aver partecipato anche alla festa di laurea in medicina di un figlio di ROSARIO DI MAGGIO. Questi, cosi' come gli altri due fratelli, mi sono stati presentati come uomini d'onore a PALERMO e appartengono alla stessa famiglia, credo, del padre. Uno di loro ha un grave difetto alla vista ed e' stato operato a LIONE.

IMPUTATO:

✓
RI

Un'altra festa a cui ho partecipato e' stata quella relativa al battesimo del figlio di STEFANO BONTATE. Ricordo che a questa festa sono intervenuti FRANCO FRANCHI e PEPPINO DI CAPRI.

MENZIONE:

Spontaneamente, l'imputato ci dichiara:
Avevo omesso di dire che dopo la scoperta della bomba nell'auto di mio fratello, entrambi ci siamo recati, con mio cugino SALVATORE MARCHESE, a discutere della faccenda con STEFANO BONTATE, GAETANO BADALAMENTI e ROSARIO RICCOBONO, capo della famiglia di PARTANNA MONDELLO e capo mandamento. L'incontro ebbe luogo in una casa di campagna di TRABIA appartenente a FILIPPO CAPITUMMINO, cugino di STEFANO BONTATE, costruttore 'e uomo d'onore della famiglia di CORSO DEI MILLE. Pero', ne' CAPITUMMINO, ne' SALVATORE MARCHESE hanno partecipato all'incontro, nel corso del quale, dopo aver esposto i fatti, in uno sfogo, io chiesi ai palermitani perche' non ci aiutassero a risolvere la vicenda, con cio' intendendo, ovviamente, richiedere i loro buoni uffici per dirimere i contrasti. Mio fratello si adiro' moltissimo contro di me, perche', a suo dire, non vi era piu' spazio per discutere di nulla, tanto che io mi sentii umiliato e abbandonai la riunione. Ancor prima, pero', mentre gli altri palermitani rimasero zitti, ROSARIO RICCOBONO mi disse che non potevano intervenire apertamente per evitare "di togliersi la maschera che copriva la loro faccia"; con cio', evidentemente, intendeva dire che essi erano nostri alleati ma non lo potevano dire apertamente e non si potevano comportare di conseguenza, per evitare di essere sopraffatti dai corleonesi e dai loro alleati. GAETANO BADALAMENTI, che era rimasto zitto per tutto il tempo, quando eravamo seduti nella verandina della casa, in attesa di mangiare, comincio' a cantare una canzone molto significativa: "SPARA GONZALES, SPARA PERCHE', ALTRIMENTI GLI ALTRI SPARANO A TE". Anche BADALAMENTI, dunque, era del parere che di non si dovesse piu' chiacchierare, ma che bisognasse passare all'azione e, questo suo punto di vista, me lo fece capire prima che andassimo via.

L
R

IMPUTATO:

Per quanto riguarda i motivi di contrasto con mio fratello essendo ben consapevole che devo dire tutta la verità, anche per me e' dolorosa, intendo precisare meglio i fatti. GIUSEPPE CRISTINA aveva intenzione di uccidere FRANCESCO MADONIA, il quale era il piu' forte oppositore acche' DI CRISTINA divenisse rappresentante della provincia di CALTANISSETTA. FRANCESCO MADONIA, in realta', apparentemente sosteneva DI CRISTINA, lasciava che SALVATORE MAZZARESE si opponesse apertamente all'elezione di DI CRISTINA, che, alla fine, pero', riusci' a diventare rappresentante provinciale. In un primo tempo, CRISTINA cerco' di eliminare proprio MAZZARESE e, a tal fine chiese a ANTONINO PITARRESI, rappresentante della famiglia VILLABATE, di far sparire MAZZARESE. ANTONINO PITARRESI, invece non ne fece niente e di cio' DI CRISTINA si lamento' con il fratello. Quando, infine, alla fine del 1977, vennero uccisi quei due uomini in un attentato che era chiaramente diretto a CRISTINA, egli decise che fosse tempo, ormai, di eliminare FRANCESCO MADONIA. Ancora prima, pero', egli cerco' di montare una "tragedia" contro GIUSEPPE MADONIA, figlio di FRANCESCO, affinche' ne venisse disposta l'eliminazione. Infatti, egli disse che GIUSEPPE MADONIA era stato incaricato da STEFANO BONTATE di portargli a PALERMO GAETANO GRADO, il quale viveva a MILANO e si era reso responsabile di non obbedire a BONTATE, e piu' volte gli aveva ordinato di venire a PALERMO per parlargli. MADONIA, invece, sempre secondo DI CRISTINA, non solo non aveva obbedito all'ordine o meglio non aveva esaudito il desiderio di BONTATE, ma ne aveva parlato in giro e la notizia era giunta pure a BONSIGNORE a TORINO. DI CRISTINA fece questi discorsi al fratello e poi, insieme, si recarono da STEFANO BONTATE per lamentarsi della leggerezza di GIUSEPPE MADONIA. Naturalmente STEFANO BONTATE si adiro' moltissimo perche' non aveva fatto nessuna richiesta del genere a GIUSEPPE MADONIA. Quindi, CRISTINA si reco' da FRANCESCO MADONIA e gli disse che non aveva potuto fare a meno di riferire la leggerezza del figlio a BONTATE. Senonche', fu facile sia per FRANCESCO MADONIA sia per BONTATE accorgersi che non era vero nulla di quello che aveva detto DI CRISTINA sul conto di GIUSEPPE MADONIA; e c'e' da aggiungere che GIUSEPPE DI CRISTINA fu particolarmente malvagio.

Z
81

perche' non disse a FRANCESCO MADONIA di essere stato lui stesso ad accusare GIUSEPPE MADONIA, suo figlio, davanti a STEFANO BONTATE, bensì che era stato mio fratello GIUSEPPE ad accusare GIUSEPPE MADONIA. Per rendersi conto della doppiezza di GIUSEPPE DI CRISTINA, bisogna tenere conto che la notizia di questa pretesa leggerezza di GIUSEPPE MADONIA venne fuori, come per caso, in un pranzo che, in un ristorante nei pressi di RIESI, venne offerto da DI CRISTINA e al quale partecipammo anche FRANCESCO CINARDO e BONSIGNORE di TORINO. Quest'ultimo, evidentemente era d'accordo con DI CRISTINA, parlando del più del meno, ci riferì di quello che avrebbe detto GIUSEPPE MADONIA sull'ordine ricevuto da STEFANO BONTATE. Poiché tale notizia BONSIGNORE era giunta alle mie orecchie e non avrei potuto far meno di parlarne con mio fratello, era prevedibile, e in effetti avvenne, che in un modo o nell'altro tale notizia sarebbe giunta alle orecchie di STEFANO BONTATE. Per l'uccisione di GIUSEPPE MADONIA, DI CRISTINA si avvalse dell'aiuto di mio fratello. La prima volta, mio fratello mi disse che DI CRISTINA gli aveva chiesto l'autorizzazione di uccidere FRANCESCO MADONIA a CATANIA e aveva chiesto anche il suo aiuto. Quando, però, mio fratello me ne parlò, io mi mostrai nettamente contrario e anzi gli dissi che se si fosse arrischiato di fare una cosa simile, me ne sarei andato da CATANIA. Un giorno, peraltro, mentre mi trovavo a casa di mio fratello con SALVATORE MARCHESE, o meglio a casa della cognata di mio fratello, in contrada SAN PAOLO DI GRADINA, vidi arrivare SALVATORE PILLERA, che era palesemente sconvolto e sembrò anzi che avesse i vestiti macchiati di sangue, cioè la camicia. PILLERA si appartò con mio fratello e, poco dopo, andò via. Mio fratello, subito dopo, senza far sentire nulla a MARCHESE, mi confidò, lasciandomi di stucco, che PILLERA aveva ucciso FRANCESCO MADONIA con un uomo d'onore di RIESI, che vive a ROMA e che di mestiere fa l'orefice. Io lo conosco personalmente e' un tipo basso, che porta di solito i tacchi alti, di statura normale, voglio dire di corporatura normale, e che dovrebbe avere adesso circa 45 anni. Io l'ho conosciuto perché talora veniva a CATANIA.

IMPUTATO:

La notizia dell'uccisione di FRANCESCO MADONIA mi gettò nella costernazione e mi resi conto che mio fratello stava andando a

L
P

sbaraglio su istigazione di DI CRISTINA e non mancai di esprimere a mio fratello tutta la mia disapprovazione. SALVATORE MARCHESE ovviamente, anche se non ascolto' cio' che mi diceva il fratello, vedendoci appartare e ricollegando cio' alla l'apparizione di PILLERA, sicuramente si rese conto che era successo qualcosa di grave, ma non mi chiese mai nulla al riguardo. E' stato invece PILLERA, dopo la morte di mio fratello a chiedermi se io avessi mai parlato dell'uccisione di FRANCESCO MADONIA a mio cugino SALVATORE MARCHESE. Egli mi disse: "NINO, io so che lei sa della faccenda di FRANCESCO MADONIA. Avete detto niente a vostro cugino MARCHESE?" Io risposi che non avevo detto nulla ed egli replico' di stare attento a non dire niente, perche' altrimenti io stesso avrei dovuto portar MARCHESE per eliminarlo; infatti, soggiunse PILLERA: "MARCHESE non e' affatto affidabile, perche' dopo aver bevuto una bottiglia di whisky, racconterebbe tutto a NITTO." Io gli dissi di stare tranquillo, giacche' non ne avrei parlato a nessuno. L'incontro avvenne a casa di PILLERA, qualche mese dopo l'uccisione di mio fratello. L'assassinio di FRANCESCO MADONIA, invece, avvenne qualche mese prima di quello di mio fratello e cioe' nella primavera del 1978. Ho sentito parlare dell'uccisione di FRANCESCO MADONIA anche da FRANCESCO CINARDO, il quale confido' che GIUSEPPE DI CRISTINA aveva telefonato a FRANCESCO MADONIA per fissargli un appuntamento nei pressi della tenuta di ANTONIO FERRO a FALCONARA; queste modalita' dell'assassinio peraltro, a me erano gia' note, perche' me ne aveva parlato il fratello. Di nuovo appresi, invece, da FRANCESCO CINARDO che DI CRISTINA, subito dopo l'uccisione di MADONIA, si era recato nella tenuta di ANTONIO FERRO e aveva detto ai due latitanti nascosti di fuggire immediatamente, perche' era stato ucciso prima FRANCESCO MADONIA li' nei pressi. Uno dei due latitanti cioe' RAMPULLA, aveva detto a CINARDO che si era reso conto immediatamente che DI CRISTINA era l'autore dell'omicidio e che si era trattenuto a stento dall'ucciderlo a sua volta.

IMPUTATO:

Ricordo i nomi di altri uomini d'onore: uno di essi si chiama ELIO ed e' stato recentemente arrestato a MILANO, come appreso dai giornali. Mi e' stato presentato come uomo d'onore GIUSEPPE BONO e so che e' a lui molto legato, come del resto

PL

fratello ALFREDO BONO. Ignoro, pero', se faccia parte de
stessa famiglia di PIPPO BONO oppure di quella di ANTO
SALAMONE, o di altra famiglia.

IMPUTATO:

Degli altri parlero' in seguito, man mano che me ne ricordero'.

IMPUTATO:

Avevo dimenticato di dire, piuttosto, che, secondo quanto
appreso da mio fratello, SALVATORE PILLERA ha reso un al
servizio a GIUSEPPE DI CRISTINA. Infatti, in concorso
SALVATORE LANZAFAME, ha ucciso, nell'estate del 1977,
fratelli nel centro di RIESI. E' probabile, ma non lo rico
bene, che uno di essi, pur ferito gravemente, sia sopravvissu
I tre si erano resi responsabili di soprusi a RIESI. Non rico
il nome di questi tre, ma si e' trattato di una vicenda
allora desto' molto scalpore e che diede grosso prestigio a
CRISTINA nella provincia di CALTANISSETTA. Ricordo adesso il n
di un altro uomo d'onore.

IMPUTATO:

Si tratta di FELICE ANGILELLA, e cioe' il rappresentante de
famiglia di CALTANISSETTA, amico dell'onorevole VOLPE, di cui
gia' parlato. Anche suo figlio e' uomo d'onore e mi e' st
presentato come tale dopo la nomina di DI CRISTINA
rappresentante provinciale.

IMPUTATO:

Non so niente circa l'omicidio del Procuratore della Repubbl
di PALERMO GAETANO COSTA. Per quanto concerne, inve
l'omicidio del precedente Procuratore, SCAGLIONE, pur non ave
precise notizie al riguardo, devo dire che, secondo quanto
appreso da mio fratello, tale omicidio si inquadra in un diseg
terroristico, eversivo piu' complesso. Nel periodo in questio

L
Rf

dopo il felice esito per la mafia del processo di CATANZARO dopo l'uccisione di MICHELE CAVATAIO, nacque l'idea di creare grosso allarme sociale attraverso azioni dimostrative attentati che avrebbero dovuto provocare una reazione in sede autoritaria. E così FRANCESCO MADONIA di RESUTTANA e l'incarico di far scoppiare delle bombe in vari uffici pubblici contemporaneamente e di colpire uomini in vista. Preciso meglio che FRANCESCO MADONIA aveva l'incarico di mettere le bombe, ignoro se avesse altri compiti. Ignoro anche chi fosse a capo questo movimento, se e quali collegamenti vi fossero con movimenti politici. So, però, per averlo appreso da mio fratello, che le bombe non esplosero per un difetto nella loro preparazione. Preciso che ignoro se le bombe siano esplose o no. Preciso anche che il vero scopo di queste azioni era di dimostrare a tutti che la mafia era ritornata in forze e che aveva ripreso il controllo della situazione. Sentivo dire che tutti i carabinieri dovevano buttare a mare ma, ovviamente, si trattava di chiacchiere derivanti da un sentimento di rivalse dopo la repressione giudiziaria. In questo sentimento diffuso della mafia si inquadra anche l'attentato all'onorevole NICOSIA, accolto da DAMIANO CARUSO. Mio fratello mi diceva anche che l'onorevole GIUSEPPE D'ANGELO, che aveva richiesto l'istituzione della Commissione Antimafia, aveva corso serissimo rischio di essere ucciso per tale motivo e ciò non era avvenuto perché GIOVANNI MONGIOVI senior, allora rappresentante della provincia di ENNA non aveva mai voluto dare il permesso e certamente non per paura di ritorsioni. Preciso che l'onorevole D'ANGELO, presidente della Regione siciliana, il quale richiese la costituzione della Commissione, era originario di CALASCIBETTA e occorre quindi, per la sua uccisione, l'autorizzazione della provincia di ENNA. L'altro MONGIOVINO, di cui ho già parlato, è il nipote di questo GIOVANNI MONGIOVI, divenuto anch'egli rappresentante provinciale. VITO RAMPULLA e altri ce l'avevano con GIOVANNI MONGIOVINO proprio perché non aveva voluto autorizzare l'uccisione dell'onorevole D'ANGELO. Secondo mio fratello, anche la scomparsa del giornalista MAURO DE MAURO rientrava in questa strategia della mafia, così come l'uccisione del Procuratore SCAGLIONE.

IMPUTATO:

JK

Una bomba fu portata a CATANIA da un palermitano uomo d'onore io vidi personalmente e di cui ignoro il nome. Si tratta di un uomo con i capelli rossi e ricci e che portava dei grossi baffi. Venne a CATANIA accompagnato da FRANCESCO MADONIA di RESUTTANO come io vidi personalmente e consegnò la bomba a mio fratello che la fece nascondere da mio cugino SALVATORE MARCHESE. Quest'ultimo poi, su richiesta di LUCIANO LEGGIO, fece esplodere la bomba dietro la porta di ingresso della Corte d'Assise del Palazzo di Giustizia di CATANIA. Cio' avvenne nel 1970 circa in concomitanza con la celebrazione di un grave processo di omicidio a scopo di rapina a mano armata, celebratosi, se ben ricordo, sul carico di un certo MIRABELLA che venne condannato all'ergastolo. L'attentato fu attribuito ad ambienti vicini ai rapinatori. c'era nessun motivo per fare esplodere una bomba a CATANIA, cio' rientrava nell'anima particolarmente malvagia di LEGGIO. Quest'ultimo un giorno, o perche' lo diceva veramente, o per mettere alla prova GIUSEPPE MADONIA, gli disse che non era capace di uccidere un carabiniere e cosi' entrambi si misero in macchina alla ricerca di un carabiniere che per fortuna non incontrarono. Cio' mi fu riferito, e ancora ne ho il raccapriccio, dal padre FRANCESCO MADONIA, che era spaventato al pensiero di quello che sarebbe potuto accadere data la giovinezza e l'inesperienza del figlio.

IMPUTATO:

Ignoro se VITO CIANCIMINO sia uomo d'onore. Posso dire, perche' TOTO' RIINA puo' influenzare fortemente la vita politica e amministrativa di PALERMO. Ricordo che un giorno mi capitò di raccogliere le confidenze di NITTO che si lamentava del fatto che CARMELO COSTANZO non fosse mai contento. A dimostrazione di cio' mi disse che COSTANZO, tramite TOTO' RIINA, era riuscito a ottenere un grosso palazzo a PALERMO, facendo un ottimo affare. Per tutto ringraziamento, COSTANZO, secondo quanto mi disse NITTO, aveva regalato solo cento milioni a RIINA. COSTANZO, nel primo anno che e' passato sotto la protezione di NITTO, ha erogato quindici milioni di lire per NITTO, il quale, su consiglio di ALFIO FERLITO, data l'esiguita' della somma, preferito utilizzarla per l'acquisto di spumante e panettone per i detenuti. Un omicidio e' stato certamente commesso a MESSINA per ordine di NITTO e nell'interesse dei COSTANZO, anche se

SK

sono sicuro se essi furono messi previamente al corrente dell'intenzione di NITTO di compiere quest'omicidio. All'incirca verso la fine degli anni '70 e i primi anni '80, i COSTANZO avevano aperto un cantiere edile a MESSINA. Dopo un certo tempo vi fu una richiesta di denaro da parte di uno o piu' messinesi destinatari di questa richiesta furono il capo cantiere MESSINA, e il nipote acquisito di NITTO, che lavorava come impiegato dei COSTANZO. Del resto, anche il fratello di FRANCESCO MANGION e il figlio hanno lavorato come impiegati per i COSTANZO. Un terzo destinatario della richiesta di denaro e' stato direttore capo del cantiere, quello cioe' che si occupa della fornitura di cemento. Io stesso ho assistito a un colloquio con GINO COSTANZO e il capo cantiere, in cui GINO COSTANZO informava se fossero pervenute ulteriori richieste di denaro. Il suo interlocutore rispose negativamente. Dopo COSTANZO m'informo di queste richieste di denaro e, se non sbaglio, mi disse anche che si trattava di persone che avevano lavorato per loro, i COSTANZO. Gli chiesi se ne avesse parlato con NITTO e la sua risposta fu affermativa. Successivamente, uno degli estortatori venne ucciso a MESSINA e, per questa uccisione, sono stati processati e assolti SALVATORE TUCCIO e NINO SANTAPAOLA. NITTO disse che effettivamente TUCCIO e suo fratello erano gli autori dell'omicidio e che miracolosamente erano riusciti a sfuggire all'arresto. Mi disse anche che alcuni calabresi lo stavano aiutando per cercare di ottenere un trattamento favorevole dalla parte dell'autorita' giudiziaria di MESSINA nei confronti dei suoi imputati. Mi fece queste confidenze nel corso di un colloquio in quale ce l'aveva con NINO BUA, che, a suo dire, sarebbe stato eliminato per suo ordine perche' rubava denaro ai COSTANZO. Mi disse che non poteva farlo uccidere subito perche', in quel periodo, c'erano TUCCIO e suo fratello implicati in una vicenda che riguardava anch'essa i COSTANZO.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON
E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDO
DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO
DELL'INTERROGATORIO.

PK

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 215/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il giorno 29 luglio 1987, alle ore 10 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, in stato d'arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 29 giugno 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

JK

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto e desidero proseguire il mio interrogatorio, senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Ricordo adesso il nome di battesimo dell'uomo d'onore di RIESI, abitante a ROMA, che ha commesso l'omicidio di FRANCESCO MADONIA insieme a SALVATORE PILLERA: si chiama GAETANO. Mi sono poi ricordato del nome di battesimo del costruttore che ci ha messo a disposizione la villa di LACCO AMENO: si chiama UMBERTO e credo che sia pregiudicato, perche' un giorno mi disse che le forze di Polizia a MILANO gli avevano sparato, ferendolo a una gamba. Si tratta di un uomo molto superstizioso e di circa 50 anni di eta'.

IMPUTATO:

Sono a conoscenza di un duplice omicidio, commesso da GERLANDO ALBERTI, detto "U PACCARE'", uomo d'onore della famiglia di PIPPO CALO'. Devo premettere che a CATANIA vi e' un gruppo di uomini d'onore, molto legati tra di loro e che lo erano ancora di piu' prima di diventare uomini d'onore. Si tratta di SALVATORE PILLERA, TURI PALERMO, ALFIO BOCCACCINI, SALVATORE LANZAFAME e AGATINO CONIGLIONE. Di loro e' sopravvissuto soltanto SALVATORE PILLERA. All'inizio degli anni '70, questo gruppo si mise in contrasto con un certo SPINA o LA SPINA, detto "BIANCAVILLOTU", credo per

RZ

motivi inerenti alla spartizione di refurtiva. Fatto sta che un uomo del gruppo SPINA fu ucciso dal gruppo PILLERA lungo la strada CATANIA-PATERNO'. SPINA si allontanò da CATANIA insieme con alcuni del suo gruppo e si stabilì a MILANO, dove fece la conoscenza di GERLANDO ALBERTI, che, in quel periodo, operava su MILANO. Nel frattempo, i cinque del gruppo PILLERA erano divenuti uomini d'onore di CATANIA. SPINA confidò a GERLANDO ALBERTI che aveva intenzione di andare a CATANIA per uccidere mio fratello GIUSEPPE, che non c'entrava niente nell'uccisione dell'amico di SPINA, ma che - secondo SPINA - doveva essere ucciso perché era diventato il capo anche del gruppo PILLERA. ALBERTI fece finta di essere entusiasta di questo progetto, dicendo a SPINA che aveva anche lui dei motivi di rancore nei confronti di mio fratello e gli chiese di poter collaborare in quell'assassinio. E così, SPINA e due suoi amici si recarono a NAPOLI per proseguire poi per CATANIA. Erano partiti insieme con ALBERTI, il quale li aveva consigliati di fermarsi a NAPOLI. Si recarono in una casa procurata da GERLANDO ALBERTI e lì furono uccisi due di loro. Preciso che il terzo rimase in vita perché o non partì o perché non volle andare con loro. GERLANDO ALBERTI comunicò poi a mio fratello che i due uomini erano stati assassinati a NAPOLI, spiegandogliene i motivi. Infatti, fino a quel momento, mio fratello non sapeva niente di questo progetto contro di lui. Questo duplice omicidio è avvenuto intorno al 1975. Il terzo individuo sopravvissuto all'uccisione, si è poi legato moltissimo a PIPPO FERRERA, del quale faceva il guardaspalle, quando FERRERA era a NAPOLI. Ricordo che andava in giro portando due pistole alla cintura e non lo lasciava nemmeno per un attimo. Io non l'ho mai visto, ma so che è catanese, come gli altri due uccisi. A quei tempi non era uomo d'onore; non so se lo sia diventato in seguito. Credo anche che sia stato fermato insieme a PIPPO FERRERA e altri, a NAPOLI, nel 1977 o 1978, nel corso di un'operazione anti-contrabbando.

IMPUTATO:

Non ho mai avuto grossi rapporti con GERLANDO ALBERTI e l'ho visto solo poche volte. Ovviamente, so che è stato

arrestato a PALERMO per motivi inerenti al traffico di stupefacenti e ho appreso che vi erano dei francesi coinvolti in questa vicenda; ma a me nulla risulta di questo affare. Ho visto per la prima volta ALBERTI a CATANIA, nel 1961 o 1962, e comunque quando io non ero ancora uomo d'onore. Egli era venuto a CATANIA per uccidere ANGELO LA BARBERA, e era in compagnia di una decina di persone tra cui ricordo SALVATORE GRECO "CICCHITEDDU", ANTONIO SALAMONE, NINO GERACI il piu' giovane, e TOTO' CATALANO. A riguardo di quest'ultimo ricordo che era molto giovane e scuro in viso. Costoro furono ospitati da mio fratello, in un ammezzato situato in uno stabile di VIA CAVALIERE, che venne in seguito abbattuto dall'impresa COSTANZO. E' probabile che con essi vi fosse anche GIOVANNI LALLICATA, uomo d'onore di PIPPO CALO', che io conoscevo e che so essere stato fatto uccidere da PIPPO CALO'. ALBERTI e gli altri palermitani erano venuti a CATANIA, avendo appreso che ANGELO LA BARBERA, che si era rifugiato a MILANO dopo la sparizione di suo fratello SALVATORE, stava per venire a CATANIA e avrebbe preso alloggio presso l'hotel CENTRAL CORONA. Invece, LA BARBERA, molto astutamente, anziche' venire a CATANIA, si fermo' a MESSINA, come si seppe in seguito e cosi' non fu possibile ucciderlo. Questi fatti mi risultano personalmente, perche' io ho incontrato questi personaggi palermitani durante la loro permanenza a CATANIA. Ricordo che gli portavo pure il caffe' nell'ammezzato.

IMPUTATO:

Circa l'uccisione di GIOVANNI LALLICATA, posso dire quanto segue. Nella via MARIANO STABILE, a PALERMO, vi e' un bar frequentato dai contrabbandieri e nelle immediate vicinanze vi e' un magazzino denominato "NUMBER ONE", di proprieta' di un certo ALBERTO, cognato di SALVATORE RIZZUTO, detto "U MUNCILIBRISI", uomo d'onore quest'ultimo di PIPPO CALO'. ALBERTO, invece, non e' uomo d'onore, ma e' molto disponibile nei nostri confronti. Mio cugino SALVATORE MARCHESE era "di casa" sia presso il negozio di ALBERTO, sia presso il bar di VIA STABILE, e soleva prendere alloggio in una locanda situata tra il bar e il negozio, dove peraltro nemmeno veniva registrato. Anch'io ho dormito

SA 2

in questa locanda. Un giorno, ALBERTO ci comunico' che GIOVANNI LALLICATA era stato eliminato e, quando mio cugino e io gli chiedemmo il motivo di questa uccisione, ci rispose che, secondo PIPPO CALO', LALLICATA si era montato la testa. Circa il titolare della locanda, ricordo che si tratta di un uomo originario di un paese della provincia di PALERMO, il cui figlio soleva drogarsi ed e' deceduto in un incidente stradale.

IMPUTATO:

Sono a conoscenza di fatti significativi concernenti l'omicidio di NINO MATRANGA o di MARIANO TROIA: entrambi erano dei vecchi capi mandamento, ritenuti responsabili della prima guerra di mafia. MATRANGA o TROIA e' stato ucciso a MILANO. Ricordo che un giorno, prima ancora dell'uccisione di MICHELE CAVATAIO e, comunque, all'incirca in quel periodo, venne a CATANIA STEFANO BONTATE accompagnato da altri palermitani di cui non ricordo i nomi. Si incontrarono, oltre che con me e mio fratello, con SALVATORE FERRERA e CALOGERO CONTI. Lo scopo della visita era di far venire allo scoperto MATRANGA o TROIA, che viveva a MILANO molto ritirato per timore di essere ucciso. E quindi, pensandoci bene, mi sembra che questo episodio sia avvenuto dopo l'uccisione di MICHELE CAVATAIO. MATRANGA o TROIA era grande amico o, comunque, si fidava molto di suo cognato, che gestiva a MILANO uno stand al mercato ortofrutticolo. Quest'ultimo era grande amico, a sua volta, di SALVATORE FERRERA, il quale, dunque, doveva convincere il cognato di MATRANGA o TROIA a tranquillizzare quest'ultimo. Così', SALVATORE FERRERA e CALOGERO CONTI partirono in aereo per MILANO e, tramite il cognato di MATRANGA o di TROIA, parlarono con quest'ultimo, falsamente tranquillizzandolo, dicendogli che per lui non c'erano problemi di sicurezza. La vittima, dunque, rassicuratasi, comincio' a uscire di casa e ad allentare le precauzioni, cosicche' fu facile ucciderlo. Io stesso ho assistito alla partenza di CALOGERO CONTI e di SALVATORE FERRERA per MILANO. Ricordo che faceva molto freddo e che offrii a CONTI il mio cappotto, da lui rifiutato ridendo perche' e' molto piu' piccolo di me. Cio' dovrebbe far riflettere sul grado di ristrettezze

PA 2


finanziarie in cui, allora, versavano parecchi uomini d'onore, mentre adesso nuotano nell'oro. A quei tempi, CONTI faceva il guardiano notturno in un cantiere dei COSTANZO, lungo la strada CATANIA-PALAGONIA.

IMPUTATO:

Ho ricordato adesso il nome di NINO CORIGRANNI. Si tratta di ANTONINO BLANDINA. Ricordo anche il nome di un altro uomo d'onore della famiglia di NAPOLI: si tratta del cugino di PEPPE SCIORIO, di GIUGLIANO. Ha uno stand al mercato ortofrutticolo di GIUGLIANO e io lo conosco personalmente. Durante la mia permanenza a LACCO AMENO ho dormito una notte con mio fratello a casa di questo cugino, anzi non ricordo bene se e' stato durante quel periodo. In effetti, questo e' tutto quanto ricordo a proposito di quest'uomo: il suo legame di parentela con PEPPE.

IMPUTATO:

Ricordo di essermi incontrato con TOTO' RIINA, il quale era in compagnia di PIPPO GAMBINO nella tenuta di MARANO dei fratelli NUVOLETTA. Trovandomi a NAPOLI, CIRO MAZZARELLA, inteso "SCILLONE", (cosi' soprannominato perche' quando cammina oscilla), mi invito' a recarmi con lui a far visita a LORENZO a MARANO. Ivi recatici, per caso incontrammo anche SALVATORE RIINA e PIPPO GAMBINO che giunsero in macchina poco dopo di noi e che non gradirono molto la nostra presenza, anche se apparentemente si dimostrarono molto cordiali. Nel corso di questo incontro, RIINA ebbe modo di parlare molto male di SALVATORE SCAGLIONE, asserendo che sua moglie conduceva una vita dissoluta. Ignoro i motivi per cui RIINA e GAMBINO si recarono dai NUVOLETTA. Ricordo anche che al mio rientro da NAPOLI, ebbi modo di parlare con STEFANO BONTATE e ROSARIO RICCOBONO a PALERMO di quanto avevo appreso da RIINA e che costoro si adirarono perche' RIINA non aveva il diritto di parlare male della famiglia di SCAGLIONE coi NUVOLETTA. Preciso che l'unico ad adirarsi fu ROSARIO RICCOBONO, il quale aggiunse che avrebbe richiamato all'ordine RIINA.



IMPUTATO:

Ho ricordato adesso il nome di quell'uomo d'onore di NAPOLI, molto amico di PIPPO FERRERA, piccolino ed elegante. Si chiama DINO.

IMPUTATO:

Circa la presenza di ALFIO FERLITO a PALERMO, posso dire quanto segue. FERLITO, come ho già detto, riuscì a evadere dall'ospedale di CATANIA dove era piantonato. Per un po' di giorni si nascose a casa della donna di PIPPO FERRERA, a SANT'AGATA LI BATTIATI. Poi, ritenendo non sicura la sua permanenza in quell'abitazione, fu nascosto da CALOGERO CONTI in una casa di campagna presso RAMACCA; quindi fu portato a PALERMO da FRANCO ROMEO con l'auto sportiva di cui ho già parlato, e rimase a lungo nascosto da SALVATORE INZERILLO in una casa di campagna probabilmente di proprietà di ROSARIO DI MAGGIO, sita in una zona collinosa poco più sopra il luogo in cui DI MAGGIO faceva pascolare le vacche. Infine, occupo il mio appartamento di VIA LEONARDO DA VINCI dopo che me ne ero andato via da PALERMO. E' questo il motivo per cui si trovava in quell'appartamento, quando venne ucciso GIUSEPPE DI CRISTINA. A quest'ultimo proposito, ricordo che FERLITO diceva a mio fratello di essere preoccupato perché, avendo una ciocca di capelli bianchi sulla fronte, temeva che il portiere dello stabile potesse ricordarsi di lui e riferirlo alla polizia. Mio fratello e io, invece pensavamo piuttosto che il motivo della preoccupazione di FERLITO fosse un altro e cioè che era stato coinvolto in un assassinio avvenuto a PALERMO, nei pressi della circonvallazione. Si è trattato, se ben ricordo, di un duplice omicidio e le vittime erano state uccise con un mitra. FERLITO, infatti, soleva compiere i suoi assassini col mitra.

IMPUTATO:

ff x

Sono in grado di descrivere accuratamente la tenuta di MICHELE GRECO a FAVARELLA. Essa si trova oltre il sobborgo di CROCEVERDE GIARDINI, provenendo da PALERMO. Entrati nella tenuta, a sinistra, vi e' quello spiazzo, dopo la stradella, dove si tenevano le riunioni di mafia. Questa parte della tenuta e' quella descritta ieri. Entrando sulla destra, invece, vi e' un'altra stradella, anche questa a fondo naturale; sul lato sinistro e' fiancheggiata da un agrumeto, cosi' come sul lato destro. Dopo circa un centinaio di metri, si accede a uno spiazzo, alla destra del quale vi e' un grande cortile. Entrando sulla sinistra e di fronte vi sono dei magazzini, dei capannoni, mentre sulla destra vi e' un grosso magazzino, attaraverso il quale si accede al piano superiore dove MICHELE GRECO aveva un piccolo ufficio. Al pian terreno vi e' il telefono. Subito dopo tale magazzino vi sono, se ben ricordo, dei box per le autovetture. Da questo slargo, si diparte un'altra stradella, anch'essa di un centinaio di metri, che porta a altri corpi di fabbrica. Vi e', infatti, un canile posto all'estremita'; immediatamente prima vi e' una casa con forno, nella quale forse abitava il guardiano della tenuta; infine, proprio in fondo alla stradella, vi e' un grosso magazzino, nel quale vi e' un tavolo "a elle" utilizzato per i banchetti. Dalla stradella che porta a questi corpi di fabbrica, si diparte, a meta' della stessa circa, un'altra stradella che conduce a uno slargo, nel quale mi appartai con MICHELE GRECO quando questi mi chiese notizie sull'incontro tra DI CRISTINA e "CICCHITEDDU". Dal magazzino adibito ai banchetti, si puo' uscire attraverso una porta posteriore, che immette sempre sull'agrumeto. Dallo spiazzo di cui ho gia' parlato, si diparte sulla sinistra un'altra stradella che conduce al campo di tiro al piccione. Tale campo, nel 1976, era costruito da poco tempo.

IMPUTATO:

Conosco anche l'abitazione di MICHELE GRECO, nella quale sono stato solo una volta con FRANCESCO CINARDO per chiedergli di partecipare a una riunione, in cui si sarebbe dovuto discutere dei motivi e dei responsabili dell'uccisione del

SA 7

Colonnello RUSSO. Questa riunione era voluta da DI CRISTINA e da mio fratello. L'abitazione di MICHELE GRECO e' nella piazza principale di CROCE VERDE GIARDINA. E' sita sulla destra per chi viene da PALERMO e vi si accede dopo aver salito qualche gradino. Se non ricordo male, la casa e' delimitata da una cancellata. Io ho visitato soltanto l'ingresso e un salottino, sito sulla destra entrando. Sulle pareti vi sono appesi dei trofei di caccia; se ben ricordo, prima di accedere all'ingresso o dopo, vi sono due o tre scalini e i trofei di caccia sono appesi a delle specie di colonnine o grigliate. Nel salottino mi ha colpito un tavolino, con piano circolare trasparente, sotto il quale vi erano attaccate delle monete antiche di rame tutte dello stesso tipo. Ricordo che MICHELE GRECO mi disse che era stata sua moglie a incollare le monete. Credo che in quel periodo sua moglie non stesse molto bene. Circa l'agrumeto di MICHELE GRECO, ricordo che mi diceva che non lo faceva mai zappare, perche' riteneva che cio' potesse danneggiare le radici. Ricordo di aver accompagnato mio fratello nella tenuta di MICHELE GRECO a FAVARELLA per incontrarsi con NICOLA GRECO, fratello di PINE'. L'incontro avvenne alla fine del 1977 e mio fratello parlo' con NICOLA GRECO per un paio di ore. Infatti, era stata sciolta da poco tempo la famiglia di CATANIA e occorreva stabilire come ricostituirla. Mio fratello pote' notare che NICOLA GRECO era favorevole a NITTO, perche' cercava di metterlo in condizioni vantaggiose per acquisire posizioni di potere nel nuovo organigramma. Sono andato nella tenuta di MICHELE GRECO diverse volte, oltre a quelle da me gia' dette. Ricordo di avervi accompagnato mio fratello varie volte in occasione delle riunioni della regione. Inoltre, mentre ero a PALERMO, mi e' capitato di andarvi diverse altre volte. Nel corso di una di queste visite nella tenuta di FAVARELLA, mentre ero in compagnia di mio fratello, vidi arrivare ROSARIO RICCOBONO e VITTORIO MANGANO, uomo d'onore di PIPPO CALO', che avevo gia' visto a MILANO. RICCOBONO e MANGANO informarono MICHELE GRECO che avevano eliminato due dei responsabili del sequestro di una donna; cio' perche', come ho gia' detto, vi era l'assoluto divieto dei sequestri di persona. Ignoro se la donna fosse parente di qualche uomo d'onore. Ricordo che ROSARIO RICCOBONO disse che avevano messo i due cadaveri in sacchi di spazzatura. Se non ricordo

male, dissero anche di aver messo fuori dei sacchi i documenti d'identita' dei due uccisi e credo che anche che avessero detto di avere telefonato per far ritrovare i due cadaveri. In sostanza, VITTORIO MANGANO e ROSARIO RICCOBONO si erano recati da MICHELE GRECO per riferire del buon esito degli ordini ricevuti. In quell'occasione, ROSARIO RICCOBONO chiese a mio fratello che cosa fosse quella storia, apparsa sui giornali, concernente l'omicidio di un fruttivendolo avvenuto poco prima a CATANIA presso Porta UZETA. Mio fratello gli disse, poiche' RICCOBONO si informava se l'ucciso fosse un uomo d'onore, che non lo era e che era stato ucciso da NINO SANTAPAOLA, anzi gli disse che NINO SANTAPAOLA aveva corso seri rischi, perche' aveva sparato una prima volta al fruttivendolo, il quale pero' aveva reagito, mentre la pistola di SANTAPAOLA si era inceppata. Peraltro, essendo munito di una seconda pistola, era riuscito a uccidere il fruttivendolo. Probabilmente NINO SANTAPAOLA era in compagnia di altri, ma non saprei dire di chi. Devo dire a questo punto che ho qualche perplessita' circa la contemporaneita' degli omicidi in questione a PALERMO e a CATANIA: dico questo perche' NINO SANTAPAOLA sosteneva che in occasione dell'omicidio da lui commesso era stato visto da TINO CONIGLIONE e che, quindi, occorreva ucciderlo. TINO CONIGLIONE, allora non era ancora uomo d'onore; e poiche' e' stato fatto uomo d'onore nel 1975, ne deduco che tale omicidio di NINO SANTAPAOLA sia avvenuto anteriormente, mentre - come vengo informato - il sequestro della donna di PALERMO e gli omicidi che ne sono seguiti sono avvenuti nel 1976. Comunque, questi episodi da me narrati sono assolutamente certi, per cui mi riservo di riordinare meglio i miei ricordi e di cercare di chiarire queste mie perplessita'.

IMPUTATO:

VITTORIO MANGANO, io l'ho conosciuto a MILANO, o meglio l'ho rivisto a MILANO nel 1977, se ben ricordo, dove mi recai in aereo, partendo da PALERMO con GIROLAMO TERESI, cugino di STEFANO BONTATE e uomo d'onore della sua famiglia. Ricordo che, in quel periodo, avevo ancora il porto d'armi perche', arrivato a MILANO, VITTORIO MANGANO mi procuro' un revolver

SA Z

calibro 357 Magnum. Scopo della mia partenza con TERESI per MILANO era, infatti, di vedere se fosse possibile individuare in quella citta' catanesi appartenenti ai gruppi contrari a COSA NOSTRA catanese. Tuttavia, non ne incontrai nessuno, anche se NINO GRADO, che conobbi in quella circostanza, uomo d'onore della famiglia di STEFANO BONTATE, ando' in giro con me per una decina di giorni. In quell'occasione, venne a MILANO anche SALVATORE LANZAFAME per cercare anche lui di individuare i nostri nemici e, con un giovane messogli a disposizione da NINO GRADO, si reco' anche a TORINO, non incontrando nessuno nemmeno in questa citta'. A MILANO, conobbi anche GAETANO GRADO, fratello di NINO, e un altro suo fratello. Ricordo adesso che questa mia partenza per MILANO avvenne qualche mese dopo l'incontro con VITTORIO MANGANO nella tenuta di FAVARELLA. Ricordo, infatti, che quando compii gli anni ero a MILANO e il mio compleanno e' in ottobre. Questa mia partenza per MILANO, quindi, e' avvenuta nel 1976 e non gia' nel 1977.

IMPUTATO:

Ho incontrato un'altra volta VITTORIO MANGANO a GELA, presso quel gestore di supermercato di cui ho gia' parlato. STEFANO BONTATE, infatti, aveva acquistato una cavalla non ancora domata e, poiche' VITTORIO MANGANO si intende di cavalli, si reco' li' perche' la cavalla, tenuta da FRANCESCO CINARDO, doveva essere domata. Prendemmo appuntamento presso quel titolare del supermercato perche' dovevamo recarci anche a caccia su terreni di proprieta' di quest'ultimo, cioe' VINCENZO BARRANCO. Su tali terreni, i due pecorai uomini d'onore di SAN CONO (PIETRO e TOTO) facevano pascolare i loro greggi. A questa battuta di caccia ero presente anch'io, oltre a VITTORIO MANGANO, PIETRO, FRANCESCO CINARDO, FRANCESCO LA ROCCA, mio fratello e ANGELO PATERNO', uomo d'onore di MAZZARINO.

IMPUTATO:

Ho incontrato altre volte VITTORIO MANGANO nella sua abitazione a PALERMO o, comunque, nella sua stalla sita a

monte della citta' di PALERMO. Vi era un appartamento nei pressi della stalla di MANGANO, in un grande stabile, nel quale io stesso personalmente ho visto ROSARIO RICCOBONO, che in quel periodo era latitante. RICCOBONO si faceva chiamare "ZU CARMELO".

IMPUTATO:

Sono in grado di riferire chi ha ucciso STEFANO GIACONIA. Questi faceva parte della famiglia di PALERMO-CENTRO, quella stessa dei LA BARBERA che era stata disciolta dalla commissione di PALERMO. Tuttavia, i piu' valorosi di quella famiglia erano stati riuniti in una decina, passata direttamente agli ordini di STEFANO BONTATE. I piu' abili di questa decina erano GIACONIA, IGNAZIO GNOFFO e VINCENZO SORCE, detto "CECE'". Il piu' abile dei tre in assoluto era GIACONIA. Questi in occasione della prima guerra di mafia, si era presentato a un appuntamento, che era in realta' una trappola, in compagnia di ANGELO LA BARBERA, ma imbottito di dinamite e disse agli avversari che se lo toccavano, sarebbero saltati tutti in aria. A quell'incontro, secondo quanto mi disse mio fratello, c'era pure un tale, inteso "U MUTICEDDU", che poi venne ucciso perche' accusato, ingiustamente, secondo mio fratello, di avere avvertito GIACONIA e LA BARBERA con un cenno del viso o della mano. Poiche' doveva essere ricostituita la famiglia di PALERMO-CENTRO, certamente GIACONIA ne sarebbe divenuto il capo, se non avesse avuto il grave torto, agli occhi di STEFANO BONTATE, di essere divenuto compare di TOTO' RIINA. Io stesso ero presente a PALERMO quando GIACONIA chiese a TOTO' RIINA, intorno al 1972-1973, di diventare suo compare di battesimo o di cresima. Tale richiesta fu fatta davanti al negozio di oreficeria di MARIO MARTELLO, uomo d'onore palermitano, cosi' come i suoi fratelli UGO e BIAGIO. Io li conosco tutti e tre personalmente. Era dunque chiaro che GIACONIA non sarebbe mai divenuto capo della famiglia di PALERMO-CENTRO. Un giorno, parecchi anni fa e, comunque, nella seconda meta' degli anni '70, ci recammo a un appuntamento al motel sito nei pressi dell'autostrada PALERMO-CATANIA e alla periferia di CATANIA. Vi eravamo io, mio fratello, mio cugino SALVATORE MARCHESE e ci incontrammo

ff L

con MICHELE GRECO e un altro uomo d'onore di PALERMO. Scopo di questo incontro era di discutere una questione relativa al fatto che l'impresa COSTANZO, nell'eseguire un tratto della circonvallazione di PALERMO, cioe' nel tratto di CIACULLI, danneggiava i frutteti circostanti. Guardiano, ma solo nominalmente, dei cantieri era GIOVANNI PRESTIFILIPPO; preciso meglio che allora quest'ultimo era rappresentante della famiglia di CIACULLI e che l'impresa COSTANZO gli pagava, nell'interesse di tutta la famiglia, una somma mensile. Io stesso, diverse volte, pagavo questa somma mensile, che era di circa 500.000 lire ed era una cifra molto esigua, perche' i COSTANZO erano protetti da mio fratello. Del resto, anche ad altre famiglie io pagavo per conto dei COSTANZO, quando questi pagamenti non venivano fatti direttamente da mio fratello. Ho pagato direttamente a PINO GAETA, rappresentante della famiglia di TERMINI IMERESE, o a suo fratello, anche lui uomo d'onore. PINO GAETA ha un grosso allevamento di polli in territorio di TERMINI IMERESE. Ho pagato anche la famiglia di PIPPO CALO' e in quel periodo facevo i pagamenti direttamente a GIOVANNI LALLICATA. Ho pagato anche o, comunque, mi sono interessato di una cava di pietra di due uomini, chiamati PIPITONE, appartenenti alla famiglia dei SORCI e fra loro fratelli. Il figlio di uno di loro, chiamato NINO, e' geometra ed e' anch'egli uomo d'onore. Ricordo che quella cava era stata chiusa e fu riaperta per l'interessamento di GIUSEPPE CAVALLARO, che voleva sfruttarla per i COSTANZO. Un giorno venne a CATANIA STEFANO BONTATE, che richiedeva un certo indennizzo per i PIPITONE e fui chiamato io, perche' conoscevo un po' tutta la storia della cava. NITTO SANTAPAOLA dispose che i COSTANZO dovessero versare 5 milioni di lire a titolo di indennizzo, mentre a me sembrava che la somma di due milioni fosse piu' che sufficiente. In realta', NITTO non poteva vedere STEFANO BONTATE, ma apparentemente si mostrava disponibile e cordiale. Quando e' avvenuto cio', mio fratello, ovviamente, era gia' morto.

IMPUTATO:

Per ritornare all'omicidio di STEFANO GIACONIA, devo dire

che all'incontro con MICHELE GRECO giunse dopo un po' anche STEFANO BONTATE in compagnia di BRUCIAMONTAGNA (fratello del padre dei due giovani PRESTIFILIPPO). Si tratta di TOTO' BRUCIA e a lungo io ho creduto che fosse uno dei GRECO. Questi stava quasi sempre a MILANO dove gestiva uno stand al mercato ortofrutticolo ed era molto amico di STEFANO BONTATE, con cui si recava spesso a caccia. BONTATE e BRUCIA giunsero a bordo di una Porsche Carrera guidata da STEFANO BONTATE. BONTATE era molto seccato e si scusò per il ritardo dovuto al fatto che aveva dovuto cambiare uno pneumatico e anche perché aveva ucciso STEFANO GIACONIA. Ci disse, anzi, che lo aveva "INCHIACCATO" (strangolato). MICHELE GRECO rispose che BONTATE aveva fatto bene. In seguito, appresi da mio fratello che BONTATE, ironicamente, diceva che GIACONIA lo aveva fatto preoccupare fino all'ultimo. Infatti, dopo averlo ucciso, avevano dato fuoco ai suoi abiti prima di seppellirlo e i vestiti contenevano una penna-pistola che, nel bruciare, era esplosa. Ho appreso anche che GIACONIA era stato seppellito troppo in superficie e di ciò STEFANO BONTATE riteneva responsabile per leggerezza IGNAZIO PULLARA', che era stato incaricato di seppellirlo. Pertanto, un cane, scavando nel terreno, aveva fatto venire alla luce il cadavere di GIACONIA dopo alcune settimane. NITTO SANTAPAOLA non gradì affatto l'uccisione di STEFANO GIACONIA, ma dovette far buon viso a cattiva sorte, perché si trattava di una vicenda a cui i catanesi erano estranei.

IMPUTATO:

Il guardiano della tenuta di BRONTE sicuramente conosce bene tutti coloro che venivano a cacciare, ma non di nome, né ovviamente sa se appartengano o no alla mafia. Chiamava BONTATE rispettosamente "SIGNOR STEFANO". Detto guardiano si chiama PEPPINO, ma non ne ricordo il cognome, per ora, anche se è un cognome molto diffuso a BRONTE e a MALETTO.

IMPUTATO:

Conosco molto bene GIUSEPPE FARINELLA, grande amico anche di



mio fratello; anzi, ricordo che dopo l'uccisione di FRANCESCO MADONIA, anche lui legatissimo a FARINELLA, STEFANO BONTATE diceva a mio fratello, scherzando, ma non troppo, di non passare per SAN MAURO CASTELVERDE, paese di residenza di GIUSEPPE FARINELLA, perche' questi era adirato per l'uccisione di MADONIA.

IMPUTATO:

Ricordo adesso un uomo d'onore di SAN CATALDO. Si tratta di FILIPPO ANZALONE che abita a CATANIA in VIA ALCIDE DE GASPERI e che ha degli autocarri per il trasporto del cemento. Io lo conosco personalmente. Mi e' stato presentato come uomo d'onore, tanto tempo addietro, da FRANCESCO MADONIA.

IMPUTATO:

Io stesso ho fatto conoscere GIGINO PIZZUTO a TOTO' RIINA; cio' e' avvenuto nel 1973. Era il periodo in cui si discuteva se PIZZUTO dovesse diventare capo mandamento e TOTO' RIINA, che non lo conosceva, mi chiese di farlo incontrare con lui. L'incontro avvenne in una gelateria molto nota di PALERMO, sita lungo la passeggiata del lungomare, denominata FORO ITALICO. RIINA era in compagnia di PIPPO GAMBINO e discusse a lungo con PIZZUTO e, successivamente a questo incontro, quest'ultimo fu nominato capo mandamento.

IMPUTATO:

Io stesso sono stato l'artefice principale per evitare che a CATANIA venisse commesso un sequestro di persona. Avevo gia' visto che mio cugino SALVATORE MARCHESE era in possesso di grossi pacchi contenenti banconote, tutte da 10.000 lire di vecchio tipo e, quindi, molto larghe. MARCHESE mi confido' che era denaro proveniente da CALOGERO CONTI e che aveva il compito di cambiarli con altre banconote. Siamo, all'incirca, verso la fine del 1972 o agli inizi del 1973;

PA L

comunque, mio fratello, in quel periodo, era in prigione. Rendendomi conto che si trattava di denaro sporco, verosimilmente proveniente da sequestri di persona, dissi a MARCHESE che non vi era alcun motivo per cui si dovesse interessare in faccende tanto pericolose. Egli mi rispose che lo faceva per fare una cortesia a CALOGERO CONTI, anche perche' conosceva un certo FICHERA, che aveva un negozio di calzature alla Fiera di CATANIA. Il figlio di questo FICHERA, di nome SANTO, era socio di NITTO nel commercio ambulante di scarpe, sempre alla Fiera. Evidentemente, MARCHESE dava il denaro a FICHERA padre, con la scusa che si trattava di denaro proveniente dal contrabbando e che aveva bisogno di tagli di importo maggiore, per portare il denaro all'estero. In quel periodo, appresi da SALVATORE MARCHESE che CALOGERO CONTI, su richiesta di LUCIANO LEGGIO, gli aveva chiesto di individuare una persona facoltosa a CATANIA da sequestrare. Mi disse anche che la scelta si era indirizzata verso l'editore CIANCIO o sul commerciante di tessuti PAVIA. Mi disse, infine, che si era deciso per PAVIA, perche' MARCHESE, tramite un impiegato di quest'ultimo, era riuscito a venire a conoscenza degli orari di entrata e di uscita dal negozio di PAVIA. Preciso che l'impiegato di PAVIA gli aveva fatto conoscere PAVIA stesso e che, poi, MARCHESE lo aveva seguito (aveva una Lancia Fulvia Coupe') per accertarne le abitudini. Io dissi a MARCHESE che ero nettamente contrario e MARCHESE stesso mi confido' che, di questo sequestro, ne' io, ne' mio fratello, ne' chiunque altro avrebbe dovuto saperne nulla. Comunque, avendo appreso da MARCHESE il giorno e l'ora in cui sarebbe dovuto avvenire il sequestro, mi feci trovare in VIA ETNEA davanti al magazzino di PAVIA e dal lato opposto della strada, con la scusa che dovevo comprare delle magliette per mio fratello nel negozio di un certo LEONARDI. Preciso che anche CALOGERO CONTI mi aveva confidato questa decisione del sequestro, perche' non se l'era sentita di tenere questa notizia per se'. Quando MARCHESE apprese il giorno e l'ora del rapimento, ci recammo insieme - come ho gia' detto - in VIA ETNEA e quasi ci scontrammo, all'orario stabilito, con TOTO' RIINA, che era in compagnia o di GINO MARTELLO o di PIPPO GAMBINO. A distanza potei notare NINO BADALAMENTI e NELLO PERNICE, che, pero', non si fecero vedere da me. Tutti quanti mostrammo di credere che l'incontro fosse del tutto



casuale e, ovviamente, PAVIA non fu rapito. Successivamente chiesi a CONTI come mai il sequestro non fosse avvenuto e questi mi rispose che, essendo mutato l'orario legale, erano cambiate anche le condizioni ambientali. In altri termini, nel luogo dove avrebbe dovuto essere portato il sequestrato c'era ancora troppa luce. Si trattava di una risposta di circostanza, ma feci finta di credermi. Deduco che cio' avvenne all'inizio dell'estate del 1973 e, in quel periodo, vi era in costruzione la villa a VACCARIZZO di LEGGIO, come ho saputo in seguito.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

SA

7

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 215/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 30 luglio 1987, alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro dell'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 29 giugno, richiesta dal Dr. FALCONE, Giudice Istruttore.

Assistono al presente atto i signori Magistrati Giovanni FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO,

RA 2

Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto e desidero proseguire il mio interrogatorio senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Vorrei parlare adesso di un omicidio in cui e' coinvolto DOMENICO CONDORELLI. Preciso che si tratta di un duplice omicidio, avvenuto nel periodo in cui la famiglia di CATANIA era sciolta, cioe' nel 1977. Preciso che in quel periodo CONDORELLI era latitante. Infatti, mentre si trovava a bordo dell'autovettura di COSTANZO in compagnia di una donna, in zona appartata, era stato sorpreso dal marito di questa. CONDORELLI si era difeso dall'aggressione del marito, sparandogli e ferendolo. CONDORELLI aveva a disposizione la vettura di COSTANZO perche' era l'autista di CARMELO COSTANZO, o meglio di GIUSEPPE COSTANZO. Durante la latitanza, CONDORELLI abitava in una casa, di cui ignoro il proprietario, alle pendici dell'ETNA, dalla parte di SAN GREGORIO, ma molto prima. Nei pressi vi e' anche l'abitazione di GIUSEPPE PULVIRENTI, "U MALPASSOTU", ma un po' piu' in alto, verso l'ETNA. La casa e' situata su una strada che conduce alla stazione ferroviaria di MISTERBIANCO e io sarei in grado di indicarla, perche' ci passavo davanti quelle volte in cui mi recavo, con mio fratello, negli uffici dell'impresa COSTANZO, siti tra CATANIA e MISTERBIANCO. Preferivamo prendere strade poco frequentate per recarci negli uffici dei COSTANZO, perche' in quel periodo a CATANIA vi erano parecchi morti e temevamo di subire attentati. Ho appreso dalla viva voce di DOMENICO CONDORELLI e anche da

PA. 7

NITTO SANTAPAOLA e FRANCESCO MANGION che in quella casa gli ultimi due (ignoro se vi fossero altri, ma sicuramente vi erano) avevano ucciso due uomini, uno dei quali era MARIO FULINIA. Mi hanno anche detto che, come del resto anche a mio fratello, che i corpi dei due uccisi erano stati portati personalmente a bordo di un'auto da NITTO, da MANGION e da altri, nella tenuta di FALCONARA di ANTONIO FERRO e i figli di FERRO, con l'aiuto dei due latitanti che vivevano a FALCONARA, si erano occupati di far sparire i corpi. Ho appreso anche che al ritorno, NITTO e MANGION erano stati fermati presso il Motel AGIP di GELA da una pattuglia di Carabinieri o della Polizia Stradale e commentavano il fatto, dicendo di essere stati fortunati, perche' all'andata avevano in auto i cadaveri dei due uccisi. In questo stesso motel AGIP, molti anni prima, io partecipai a un pranzo con MICHELE GRECO, GIUSEPPE DI CRISTINA, mio fratello e SALVATORE MONTALTO. Vi erano anche due gelesi, di cui ignoro il nome e che ho visto solo in quella circostanza, i quali avevano in quel periodo, dato fastidio a un amico di MICHELE GRECO che possedeva dei terreni in quella zona o, comunque, degli immobili. I due gelesi non erano uomini d'onore e, se non sbaglio, uno dei due era gia' stato al soggiorno obbligato. Forse sarei in grado di riconoscerne uno, un uomo magro, con il naso adunco e i capelli molto ricci; dovrebbe avere oggi circa 55 anni. Penso che la riunione si sia tenuta al Motel AGIP, perche' i due, altrimenti, non sarebbero venuti, per motivi di sicurezza. La riunione si concluse positivamente per tutti. A quell'epoca, SALVATORE MONTALTO non era ancora uomo d'onore e fu condotto da GIUSEPPE DI CRISTINA per farlo conoscere a MICHELE GRECO. MONTALTO, che venne con un'auto sportiva, in quel periodo, come ho gia' detto, aveva dei problemi per aver commesso qualcosa di irregolare con DAMIANO CARUSO, e MICHELE GRECO gli avrebbe, in seguito, salvato la vita, evitando che venisse ucciso. Nella zona di GELA, vi sono delle proprieta' di pertinenza del padre dell'avvocato VITO GANCI, che io ho visitato e che, allora, erano coltivate a frumento. Ivi era soprastante TOTO' ANZALONE appartenente alla famiglia di MAZZARINO, di cui ho gia' parlato. Non ricordo bene se ho visitato questa proprieta' prima o dopo l'uccisione di mio fratello, ma ricordo che ero in compagnia di FRANCESCO CINARDO e di avervi incontrato, casualmente, RAFFAELE

PK Z

SPINA, vecchio uomo d'onore della famiglia di SALVATORE SCAGLIONE e cioè della NOCE. SCAGLIONE era capo mandamento, ma fu tra i primi a perdere la carica, a opera dei corleonesi, ancor prima che mio fratello venisse ucciso. Non posso essere sicuro se l'avvocato VITO GANCI sia uomo d'onore, ma lo ritengo molto probabile. Non ricordo se mi sia stato presentato come tale, ma era molto intimo di GAETANO BADALAMENTI. Il padre dell'avvocato GANCI era stato messo "fuori famiglia", perché si diceva che fosse troppo tirchio, o meglio, ne ignoro i veri motivi. Non vi era alcuna ragione perché io dovessi andare nella campagna dell'avvocato GANCI, ma trovandomi in compagnia di FRANCESCO CINARDO, lo seguii su sua richiesta. Tra i vari discorsi, si parlava anche del fatto che GANCI avesse ottenuto un grosso contributo per aver sradicato un vigneto e avesse utilizzato questa somma per acquistare quella tenuta. Si diceva anche che avesse ottenuto una grossa indennità di espropriazione per i lavori di costruzione della diga GARCIA sugli stessi terreni. Conosco molto bene l'avvocato GANCI fin dai tempi in cui mio fratello era detenuto a PALERMO. Ricordo che lavorava nello studio dell'avvocato CAMPO. GANCI è abbastanza robusto e ha i capelli neri e ricci. Ricordo che in inverno porta quasi sempre il cappotto, così come l'avvocato CHIARACANE, che peraltro ha quasi le stesse fattezze fisiche dell'avvocato GANCI.

IMPUTATO:

Ritornando a DOMENICO CONDORELLI, devo dire che quest'ultimo era molto legato a mio fratello e nutriva preoccupazioni nei confronti di NITTO. C'era stato un tempo, infatti, in cui CONDORELLI voleva sovvertire la famiglia di CATANIA insieme con gli altri, fra cui MANGION, ROCCA e TURI GUARNERI. Temeva che, prima o poi, gliel'avrebbero fatta pagare. Conseguentemente, era sempre agli ordini di NITTO. Poco prima dell'uccisione di MARIO FULINIA, CONDORELLI mi disse - una delle volte in cui io e mio fratello passavamo davanti alla sua abitazione per andare dai COSTANZO - che era stato mandato da NITTO a TORINO per fare un lavoro e che era in compagnia di un certo "RO" (un uomo bassino, di circa 50 anni, ben noto alla Polizia catanese come ladro). Erano

SA 2

stati ricevuti da FRANCESCO RINELLA e da uno degli ERCOLANO. RINELLA, che non e' uomo d'onore, almeno per quanto mi risulta, si occupo' di trovare un alloggio ai due. Costoro, pero', si preoccuparono, temendo che volessero eliminarli. Infatti, durante la notte, si era presentato RINELLA in compagnia di uno sconosciuto, o meglio da solo, con una scusa banale, cosicche' "RO" si era messo la pistola addosso; quindi, erano ritornati a CATANIA l'indomani stesso. FRANCO ROMEO e NITTO SANTAPAOLA, nel 1977, come dissero personalmente a me e a mio fratello, hanno ucciso di persona, a colpi di arma da fuoco, un uomo a SANT'AGATA LI BATTIATI; non ricordo il nome della vittima, ma ricordo che con questa vi era un certo SCARAVILLI che rimase ferito. Io incontrai quest'ultimo in carcere, quando, nel gennaio 1978, fui arrestato. Potei notare che egli era molto preoccupato nei miei confronti. Infatti, questo omicidio si inquadra nella lotta fra i CURSOTI e la famiglia di CATANIA, e SCARAVILLI era tra i nostri avversari. NITTO aveva saputo dove si nascondeva la persona che sarebbe stata poi uccisa: si trattava di una villa, nelle cui immediate vicinanze, lui e ROMEO si appostarono. Non appena la vittima arrivo' con SCARAVILLI e scese dall'auto per aprire il cancello, fu immediatamente uccisa, mentre SCARAVILLI rimase ferito.

IMPUTATO:

Un altro omicidio e' stato commesso da NINO SANTAPAOLA e ALFIO AMATO, all'incirca nel 1975. NINO SANTAPAOLA aveva visto in un bar di VIA PLEBISCITO, vicino al quartiere ANGELI CUSTODI, ALFIO BOCCACINI e SALVATORE LANZAFAME e erano ritornati sui loro passi per andare a prendere le armi e ucciderli. Al ritorno, quei due non c'erano piu', ma erano rimasti altri due, che erano probabilmente in compagnia di BOCCACCINI e LANZAFAME. Decisero pertanto di uccidere questi secondi due. Uno dei due rimase ucciso e credo che fosse un pescivendolo o un garzone di macellaio, mentre l'altro che rimase ferito era TURI PALERMO. Per l'attentato furono usati fucili da caccia, almeno cosi' ricordo, e TURI PALERMO, in particolare, rimase ferito a una coscia. Quest'ultimo ignorava chi lo avesse ferito, ma io, in seguito, commisi la

SA L

leggerezza di informarlo e cio', a mio affiso, e' stata una delle ragioni per le quali sono caduto in disgrazia presso NITTO SANTAPAOLA e i suoi amici. In seguito, infatti, TURI PALERMO, che faceva parte del gruppo FERLITO - contrario al gruppo SANTAPAOLA - fu sequestrato insieme con MELO LAMPADINA e, prima di essere ucciso, fu interrogato, secondo quanto credo. Penso, quindi, che PALERMO avra' anche riferito quello che io gli avevo detto riguardo al suo ferimento. Anzi, sono sicuro che e' stato interrogato, perche' mio cugino mi riferi' che PALERMO, per evitare di essere ucciso, aveva detto a NITTO che gli aveva sempre voluto bene, tanto che qualche giorno prima, in occasione delle nozze d'argento di FRANCESCO MANGION, si era rifiutato e anzi aveva impedito che ALFIO AMATO, MICHELE VINCIGUERRA e altri facessero un massacro.

IMPUTATO:

Nei primi anni '70 circa, NINO SANTAPAOLA e MICHELE VINCIGUERRA uccisero nel quartiere SAN CRISTOFORO un certo RAZZANO, forse di nome VINCENZO, che era un contrabbandiere o un corriere di sigarette. Ignoro i motivi precisi di tale uccisione, ma verosimilmente si tratta di motivi relativi al contrabbando. RAZZANO fu ucciso a colpi d'arma da fuoco. Preciso che NINO riceveva le armi e gli ordini dal fratello SALVATORE SANTAPAOLA, il quale dopo ogni omicidio, si riprendeva le armi e provvedeva a distruggerle e a farle sparire. Preciso, inoltre, che questi fatti sono assolutamente noti a tutti i membri della famiglia di CATANIA, perche' fra di noi uomini d'onore si parlava di queste cose liberamente e senza riserve.

IMPUTATO:

Ricordo adesso il nome del macellaio o del pescivendolo ucciso: credo che si chiamasse CANDELLA. NINO SANTAPAOLA ha commesso un altro omicidio insieme a CARLO CAMPANELLA, SALVATORE PILLERA e ALFIO BOCCACCINI, all'incirca nel 1976. L'ucciso si chiamava TURI FABIANO ed era un contrabbandiere; ma ignoro i motivi della sua uccisione. Questa e' avvenuta

SA L

nei pressi del bar MIGNEMI e della residenza del Prefetto di CATANIA. FABIANO fu ucciso a colpi d'arma da fuoco e il poliziotto di guardia davanti alla villa del Prefetto si nascose sotto un'auto per evitare di essere ucciso o forse dietro una vettura. In quello stesso periodo, ALFIO BOCCACCINI, ALFIO AMATO, MICHELE VINCIGUERRA e NINO SANTAPAOLA uccisero, nella sua officina sita in una traversa di VIA DELLA LIBERTA', un certo PEPPE ORAZIO e forse anche un'altra persona. I quattro giunsero a bordo di una Fiat 600 e uccisero anche lui a colpi di arma da fuoco. Ignoro se con loro vi fosse un'altra auto. La vittima fu uccisa perche' nel bar MIGNEMI di CATANIA aveva preso a schiaffi NINO SANTAPAOLA. Approssimativamente in questo stesso periodo, fu ucciso un tale COLA DEI CANI, particolarmente vicino ai CARCAGNUSI e, piu' precisamente, a FRANCO MAZZEI. COLA fu ucciso da NINO SANTAPAOLA e ALFIO BOCCACCINI, i quali, dopo aver mangiato con lui alla tavola calda "LA CAPRICCIOSA" di SALVATORE SANTAPAOLA, l'avevano portato in una zona vicino LENTINI e, dopo averlo strangolato con un fil di ferro, lo gettarono in un pozzo. Se ben ricordo, il cadavere fu poi ritrovato e si sospetto' che potesse trattarsi di COLA DEI CANI, ma non fu identificato. In VIA LAUCATIA e' stato ucciso un fruttivendolo, intorno al 1977, da SALVATORE PILLERA, PIPPO FERRERA e GIUSEPPE ROCCA. Devo dire che, per quanto concerne quest'ultimo, ho qualche dubbio sulla sua presenza. Ignoro i motivi di questa uccisione, ma si trattava certamente di una vicenda che riguardava personalmente PIPPO FERRERA perche', altrimenti, quest'ultimo non si sarebbe degnato di intervenire direttamente.

IMPUTATO:

In piazza BOVIO a CATANIA, NINO SANTAPAOLA e SALVATORE TUCCIO hanno ucciso una persona, di cui non ricordo il nome, che aveva effettuato delle telefonate a scopo di estorsione ai RAGUSA, i quali hanno un magazzino di mobili di fronte alla BANCA D'ITALIA e non erano ancora divenuti soci di NITTO. Quando avvenne l'omicidio, mio fratello era ancora vivo. NITTO personalmente aveva preteso di dare 200.000 all'estortore, nonostante che quest'ultimo non avesse voluto ricerverlo, avendo saputo che i RAGUSA erano



protetti da NITTO. Agli inizi degli anni '80, secondo quanto mi ha riferito mio cugino SALVATORE MARCHESE, mentre si trovava con FRANCESCO MANGION e NITTO SANTAPAOLA nel ristorante "COSTA AZZURRA" di CATANIA, sopraggiunsero SALVATORE TUCCIO e un certo NINO, cognato di MANGION, i quali riferirono a NITTO e a MANGION che avevano appena eliminato, nel ristorante "RACCHETTA" uno dei PANTANO del gruppo dei CARCAGNUSI. Preciso che il proprietario del ristorante "COSTA AZZURRA", un certo "ALIOTO", e' socio anche del ristorante "RACCHETTA" e che NITTO e MANGION si trovavano al "COSTA AZZURRA" perche' ALIOTO aveva ricevuto delle telefonate a scopo di estorsione. Il cognato di MANGION, a quei tempi, non era ancora uomo d'onore e ignoro se lo sia divenuto in seguito, anche se aveva dei problemi perche' sua madre non gode di una buona reputazione. Ora mi ricordo che si chiama NINO RICCIARDELLO e che e' un grosso contrabbandiere.

IMPUTATO:

Altri due omicidi mi sono stati riferiti da mio cugino SALVATORE MARCHESE, il quale li ha appresi da DOMENICO CONDORELLI. Il primo e' quello del cognato di NICOLA MAUGERI, ucciso con il consenso di quest'ultimo, perche' era un uomo dissoluto; in sostanza, era un voyeur. Questi e' stato ucciso a coltellate, nella zona detta BOSCHETTO a CATANIA, dove si appartano le coppie di innamorati. Egli e' stato ucciso con modalita' tali da far sembrare che si trattasse della reazione di qualche coppia. All'omicidio hanno partecipato NINO SANTAPAOLA, DOMENICO CONDORELLI, SALVATORE TUCCIO e NEDDU DI LENTINI. L'omicidio e' avvenuto nei primi degli anni '80, all'incirca e, in quello stesso periodo e con lo stesso coltello, NINO SANTAPAOLA ha ucciso un altro uomo, che parlava male di SALVATORE TUCCIO per motivi di donne. La vittima aveva detto che avrebbe staccato la testa a TUCCIO e che l'avrebbe posta davanti alla villa BELLINI. Invece, fu NINO SANTAPAOLA a ucciderlo e a tagliargli la testa e a porla sotto il monumento di GARIBALDI in VIA ETNEA.

SA Z

IMPUTATO:

Ho appreso da NICOLA MAUGERI che questi ha ucciso un operaio che lavorava, come lo stesso MAUGERI, per un'impresa del nord, nella zona industriale di CATANIA. Preciso che MAUGERI lavorava come cottimista. Detto operaio aveva effettuato delle telefonate estorsive e MAUGERI lo aveva fatto sparire. Preciso che queste richieste estorsive erano state fatte direttamente da quell'operaio all'ingegnere del nord, responsabile dell'impresa. Presso questa stessa impresa ho lavorato anch'io, ma i lavori venivano fatturati da NICOLA MAUGERI. Vi ha lavorato anche quel NINO BUA di cui ho già parlato. Un giorno, NINO BUA e MAUGERI vennero a diverbio per questioni di lavoro e chiesero il mio intervento, o meglio lo chiese BUA. Io cercai di risolvere la faccenda e poi, quando BUA andò via, invitai MAUGERI a trattare bene BUA, poiché, secondo quanto avevo appreso da NITTO, quest'ultimo aveva delle cattive intenzioni contro BUA, per cui, se gli fosse capitato qualcosa e si fosse saputo del dissidio tra MAUGERI e BUA, egli avrebbe potuto avere delle noie. MAUGERI mi rispose che non ne sapeva niente e, su mio invito, andammo a parlare della faccenda con NITTO SANTAPAOLA. Quest'ultimo disse a MAUGERI di stare tranquillo e di comportarsi normalmente con BUA. Al colloquio era presente anche CARLO CAMPANELLA, il quale, in mia presenza, fece mostra di cadere dalle nuvole. NITTO gli rispose senza ammettere né negare questa sua intenzione, ma disse a CAMPANELLA che poi ne avrebbero parlato.

IMPUTATO:

Un altro omicidio è stato riferito da NITTO SANTAPAOLA a mio fratello. Si tratta dell'uccisione di FRANCO GUZZETTA, ucciso da FRANCO ROMEO. ROMEO allora non era ancora uomo d'onore ed era entrato in contrasto con GUZZETTA per motivi inerenti alla spartizione di refurtiva. Secondo NITTO, FRANCO ROMEO non aveva esitato a estrarre la pistola e a uccidere GUZZETTA; aveva, quindi, portato, da solo, il cadavere in macchina. Tutto ciò veniva raccontato a mio fratello da NITTO, al fine di magnificare le doti di uomo valoroso di ROMEO e, quindi, per dimostrare che era degno di entrare a far parte di COSA NOSTRA.



IMPUTATO:

NINO SANTAPAOLA e ALFIO AMATO hanno commesso un altro omicidio, o forse due, in VIA TESTULLA a CATANIA. Forse i due non erano ancora uomini d'onore e credo che questi fatti siano avvenuti intorno al 1974-75. La vittima, o una delle vittime, era un parente dei CARCAGNUSI che era stato scarcerato da poco, dopo una lunga detenzione.

IMPUTATO:

Un altro omicidio prende le mosse dall'uccisione di un barbiere, il cui esercizio era da noi frequentato e si trovava in VIA MARCHESE DI CASALOTTO. Detto barbiere, che era una bravissima persona, aveva ricevuto delle telefonate estorsive e si riteneva che autore ne fosse il nipote o il figlio di un certo BAFACCHIA, gestore di un bar nel quartiere CROCIFISSO di CATANIA. A un certo punto, il barbiere venne ucciso e quelli della mia famiglia ritennero che autore dell'omicidio fosse l'estortore. Quest'ultimo venne ucciso in un appartamento da SALVATORE TUCCIO, alla presenza di NEDDU DI LENTINI, il quale riferì il fatto a mio cugino SALVATORE MARCHESE. Dopo l'uccisione, il cadavere fu portato e buttato in un agrumeto nei pressi di CANNIZZARO.

IMPUTATO:

Un altro fatto delittuoso riguarda la moglie di NITTO. Questa aveva preso lezioni di guida presso un'autoscuola della zona MONSERRATO, il cui titolare, dopo che ella aveva superato gli esami di guida, le portò la patente a casa e le disse: "Non mi merito adesso un bacio?" La donna, molto preoccupata, riferì il fatto a mio cugino SALVATORE MARCHESE, soggiungendo che se NITTO fosse venuto a saperlo, sarebbero successi fatti gravissimi. Senonché, SALVATORE MARCHESE stesso e SALVATORE GUARNERI, detto "TABACCO",

PA X

decisero autonomamente di dare una lezione all'incauto proprietario dell'autoscuola. Così si armarono per gambizzarlo. Sbagliarono, però, obiettivo e ferirono alle gambe il fratello del titolare dell'autoscuola, il quale, probabilmente, si domanda ancor oggi perché sia stato ferito. Tutto ciò, se non sbaglio, è accaduto intorno al 1974-75.

IMPUTATO:

SALVATORE SCADUTO, uomo d'onore e padre di GIOVANNI SCADUTO, capo mandamento di BAGHERIA e genero di SALVATORE GRECO, "IL SENATORE", è intimo amico di DOMENICO CALANDRA, anzi lo era, perché quest'ultimo è ormai deceduto. L'amicizia si è poi trasmessa a suo figlio, GIUSEPPE CALANDRA. SALVATORE SCADUTO è anche amico intimo di GIUSEPPE FARINELLA, che, a sua volta, è intimo amico di GIUSEPPE CALANDRA. Quest'ultimo e GIOVANNI SCADUTO sono divenuti uomini d'onore nella stessa giornata, come soleva ripetermi DOMENICO CALANDRA.

IMPUTATO:

Conosco personalmente tutte queste persone, perché, un giorno, accompagnai DOMENICO CALANDRA e suo figlio PEPPINO che dovevano parlare con SALVATORE SCADUTO per una questione di pascoli, nel senso che CALANDRA doveva richiedere dei pascoli a SCADUTO. L'incontro avvenne nella proprietà di SCADUTO, sita fra ENNA e CALTANISSETTA. Si tratta di una bella proprietà, di antiche origini, una volta coltivata a frumento e poi adibita a pascolo. Vi si accede per una strada in salita a fondo naturale, costeggiata da alberi. Le case della proprietà, in cui non sono entrato, sono situate in collina. Ivi, incontrai SALVATORE SCADUTO, il figlio GIOVANNI e GIUSEPPE FARINELLA. GIOVANNI SCADUTO mi fu presentato come uomo d'onore in quest'occasione. Ho appreso in seguito dal cognato di GIOVANNI MONGIOVINO che GIOVANNI SCADUTO, a seguito delle indagini del giudice FALCONE, aveva subito la misura del divieto di soggiorno a PALERMO e aveva fissato la sua residenza a ENNA. Quando mi

SA 7

e' stato presentato, GIOVANNI SCADUTO era gia' impiegato in banca.

IMPUTATO:

Tra gli uomini d'onore di GIUSEPPE FARINELLA, ricordo, per il momento, i fratelli FRANCO, da me conosciuti personalmente. Uno di loro si chiama GIUSEPPE e ha circa 60 anni. L'altro ha circa 55 anni. Io li conosco da tempo e insieme andavamo a caccia nelle loro proprieta', site nei pressi di SPERLINGA. Preciso che questa proprieta' appartiene GIUSEPPE FRANCO. Ho notato che, almeno a quei tempi, nella zona non c'era energia elettrica, ma che, di fronte alla sua proprieta', o meglio nella sua stessa casa di campagna, vi era istallato un posto telefonico pubblico.

IMPUTATO:

Un altro uomo d'onore e' un certo CICCIO MANCUSO, detto "U BUTTIGHIUNI", molto amico di GIUSEPPE CALANDRA. MANCUSO abita a NICOSIA e ha una proprieta' da quelle parti, nei pressi di una riserva di caccia denominata "'NTRUNATA". Si tratta, forse, della piu' bella riserva di caccia della SICILIA. Nella proprieta' di MANCUSO, ho accompagnato DOMENICO CONDORELLI nei primi anni '70, quando questi era latitante. Preciso che, su richiesta di mio fratello, in un primo tempo accompagnai CONDORELLI presso ORAZIO NICOTRA; dopo alcuni giorni, pero', CONDORELLI mi disse che non poteva piu' restare in quella casa, perche' aveva problemi con i familiari di NICOTRA. Pertanto, io accompagnai CONDORELLI presso MANCUSO, dove si fermo' per pochi giorni e, poi, all'insaputa di tutti, o meglio dopo aver avvertito il garzone di MANCUSO, ando' via per rifugiarsi presso FRANCO MAZZEI. Credo che sia stato NINO BUA, buon amico di CONDORELLI e MAZZEI, a procurare questo nuovo rifugio a CONDORELLI. Egli rimase a lungo nascosto presso MAZZEI e cio', ovviamente, non ci faceva piacere, perche' i MAZZEI, da sempre, sono stati antagonisti della famiglia di CATANIA.

PA

813162

IMPUTATO:

Un altro uomo d'onore di FARINELLA e' un certo ANTONINO VAZZANA, che conosco personalmente e che veniva spesso a CATANIA, anche per prendere somme di denaro per la protezione che assicurava ad alcuni proprietari, o meglio, come riconoscimento "del suo nome". Preciso che VAZZANA riscuoteva le annualita' per ANTONIO FALZONE, di cui ho gia' parlato. Piu' precisamente, le prendeva dal duca di MISTERBIANCO, che le consegnava direttamente a SALVATORE TORRISI. VAZZANA, invece, prendeva direttamente le annualita' dal suocero di un certo BARBERI; il genero ha un negozio di liquori a CATANIA, in CORSO ITALIA, nei pressi del bar "SHELL" di FARGIONE.

IMPUTATO:

Conosco personalmente MICHELANGELO e PASQUALE ALFANO e conoscevo anche il loro padre, che e' deceduto. Apprendo ora che anche PASQUALE ALFANO e' deceduto. Il vecchio ALFANO era uomo d'onore palermitano e credo che facesse parte della famiglia di CONTE FEDERICO, anzi ricordo che egli diceva "PONTE" FEDERICO. Gli ALFANO avevano a PALERMO l'appalto per il lavaggio delle vetture ferroviarie, mentre a CATANIA avevano un identico appalto in societa' con LEONARDO VASILE, uomo d'onore palermitano, cosi' come il fratello ENZO VASILE. Ignoro se ENZO appartenga a una famiglia di PALERMO o di TRAPANI, perche' i VASILE provengono dalla provincia di TRAPANI. I VASILE sono quattro fratelli, ma soltanto due di loro, ENZO e LEONARDO, sono uomini d'onore; LEONARDO appartiene sicuramente alla famiglia di GIOACCHINO PENNINO. ALFANO padre si serviva dei suoi figli per gestire questa sua attivita' e, mentre PASQUALE ALFANO si occupava della parte propriamente commerciale, suo fratello MICHELANGELO si curava, invece, dei rapporti con la criminalita'. Il padre non mi e' mai stato presentato da nessuno come uomo d'onore, perche', come ho saputo, era stato espulso dalla famiglia. Ignoravo che MICHELANGELO ALFANO fosse un uomo d'onore fin quando, un giorno, non lo vidi arrivare a CATANIA in macchina con SALVATORE GRECO ("CICCHITEDDU"), il quale me lo presento' come uomo d'onore, e siccome sapevo che abitava a



BAGHERIA, ritengo probabile che appartenga alla famiglia di quel paese. MICHELANGELO ALFANO ha una grossa proprieta' terriera nei pressi di MESSINA.

IMPUTATO:

Vidi CICCHITEDDU e ALFANO a CATANIA pochi giorni prima del mio arresto. Ricordo, infatti, che prima venne GRECO a CATANIA e che, successivamente, mio fratello lo ando' a trovare a PALERMO. Infine, quando io ero stato gia' arrestato, GRECO venne di nuovo a CATANIA e tenne quella riunione di cui ho gia' parlato. Ignoro le ragioni per cui GRECO venne a CATANIA la prima volta, ma posso dire che ha mangiato a casa mia insieme con mio fratello.

IMPUTATO:

ALESSANDRO VANNI CALVELLO, l'ho incontrato qualche volta, preciso, anzi, due volte. Una volta e' quella da me gia' riferita, e l'altra, precedente, risale agli anni 1975-76. Ricordo che venne a CATANIA insieme a STEFANO BONTATE, col quale si dava del tu, e credo che avesse qualche questione - non meglio precisata - con il suo soprastante, anche lui uomo d'onore. Ricordo che a tale questione erano interessati anche CALOGERO CONTI e FRANCESCO MADONIA, ma soltanto quali amici del soprastante. In sostanza, si trattava di un problema che non doveva essere risolto dagli organi direttivi di COSA NOSTRA, ma bonariamente. Sono venuti tutti quanti nel mio ufficio presso la stazione di servizio e io non mi sono interessato, trattandosi di una faccenda che non mi riguardava. Era presente anche mio fratello GIUSEPPE. VANNI CALVELLO, allora, era divenuto uomo d'onore da poco tempo, perche' fu presentato come tale da STEFANO BONTATE a me e a mio fratello. Ho appreso che VANNI CALVELLO ha una grossa proprieta' terriera ad ALIA.

IMPUTATO:

Il vice rappresentante di GANGI e' PEPPINO BARRECA, che non

SA -

credo abiti in quel paese, bensì a PALERMO, in ragione della sua attività di rappresentante di libri. Mi è stato presentato come uomo d'onore da PEPPINO FARINELLA. Adesso dovrebbe avere circa 40 anni, è alto, bruno di capelli. Quando io l'ho conosciuto, intorno al 1975, si era appena sposato e, se non ricordo male, vestiva a lutto. Sul suo conto non saprei dire altro, se non che ha i piedi leggermente piatti e ha, quindi, quella caratteristica andatura. È molto amico di PEPPINO CALANDRA e spesso veniva a CATANIA, ritengo per motivi di lavoro e si appoggiava a CALANDRA. È anche grande amico di GIOVANNI TAMBURELLO, rappresentante della famiglia di MISTRETTA. GIOVANNI TAMBURELLO era molto amico del direttore del carcere di MISTRETTA e, una volta, io stesso, con mio fratello, GIOVANNI TAMBURELLO, SALVATORE LANZAFAME, intorno al 1976, entrammo nel carcere di MISTRETTA per parlare con un amico di LANZAFAME, che, durante la guerra di mafia del 1982, divenne un punto di forza del gruppo di FERLITO e si diceva fosse vicino a RENDO. Ricordo che fu AMERICO in quel periodo al regime di semilibertà, per l'intervento di mio fratello che gli procurò un lavoro presso i COSTANZO, che avevano un cantiere a MISTRETTA.

IMPUTATO:

Conosco un certo GIUSEPPE COSTANZO di PALERMO, che faceva dei lavori di manutenzione al carcere di PALERMO, quando mio fratello vi era detenuto. In quel periodo, non era uomo d'onore e ignoro se lo sia divenuto in seguito. Io l'ho conosciuto da ALBERTO, il cognato di SALVATORE RIZZUTO.

IMPUTATO:

So che BERNARDO PROVENZANO possiede a ZUCCO, in territorio di PARTINICO, una grossa proprietà terriera; ciò mi è stato detto da lui personalmente, intorno al 1974, in un incontro occasionale a PALERMO. A quell'epoca, BERNARDO PROVENZANO e un ragioniere palermitano gestivano una cava in società; non mi risulta che il ragioniere fosse uomo d'onore e io non lo conosco nemmeno.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

SA

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 215/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 31 luglio 1987, alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele Bistagne, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 29 giugno 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni

SA 7

FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto Sciacchitano, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio Manganeli, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto e desidero proseguire il mio interrogatorio, senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Ho ricordato una vicenda significativa riguardante la prima guerra di mafia. C'e' stato un momento in cui i palermitani volevano uccidere MICHELE CAVATAIO ad ACIREALE, dove questi si recava per visitare i figli, che studiavano all'istituto PENNISI. GAETANO BADALAMENTI aveva inviato, a tal fine, NATALE RIMI per dire a GASPARE SCIACCA di mettersi a disposizione per compiere l'omicidio. DI CRISTINA, dal canto suo, aveva inviato DAMIANO CARUSO. I tre non riuscirono nel loro intento per motivi che io ignoro, ma, passando per GIARRA o, comunque, ivi recatisi, furono visti da mio cugino SALVATORE MARCHESE. Piu' precisamente lo andarono a trovare alla stazione di servizio, con annessi autolavaggio e bar, di mia proprieta' e della quale si occupava SALVATORE MARCHESE. Questi informo' dell'incontro mio fratello GIUSEPPE, che era assolutamente all'oscuro delle intenzioni dei palermitani di uccidere CAVATAIO ad ACIREALE. Egli condivideva, infatti, l'idea di eliminarlo, ma non sapeva nulla del progetto di ucciderlo ad ACIREALE, perche', come seppe in seguito, GIUSEPPE DI CRISTINA aveva preferito non informarlo, temendo che potesse frapporre ostacoli. Mio fratello, dunque, chiamo' GASPARE SCIACCA e, comunque, incontrandolo, gli chiese come mai CARUSO e RIMI non si fossero fatti vedere da lui, essendo a CATANIA. SCIACCA, credendo che mio fratello fosse a conoscenza del piano, gli rispose che si trovavano li' per l'uccisione di MICHELE CAVATAIO e non avevano, quindi, avuto tempo di andarlo a salutare. Cio' fece andare su tutte le furie mio fratello, che disse a GAETANO BADALAMENTI che GIUSEPPE SCIACCA e i

SA 7

suoi fratelli dovevano andarsene immediatamente da CATANIA. La faccenda fu composta in seguito, perche' BADALAMENTI e DI CRISTINA riuscirono a rabbonire mio fratello.

IMPUTATO:

Ritengo utile informare che durante la mia permanenza a NIZZA, prima di essere arrestato (maggio 1986), ho visto uomini d'onore siciliani, e cio', evidentemente, mi ha preoccupato perche' ignoravo, come ignoro tuttora, sia i motivi della loro presenza, sia se costoro siano attualmente alleati dei corleonesi o no. Piu' precisamente, faccio presente che a NIZZA gestivo una lavanderia intestata a mia moglie. Cio' era ignorato da tutti, a eccezione di pochissimi amici miei e parenti di cui mi fidavo, nessuno dei quali e' coinvolto in vicende di criminalita'. Per primo ho visto PINE' GRECO, cugino di MICHELE GRECO e cio' mi ha impensierito, perche' ignoravo, come ignoro tuttora, quali rapporti vi fossero fra i due; in ogni caso, si trattava di gente che io non volevo incontrare, per evitare che si sapesse della mia presenza a NIZZA, con grave pregiudizio della mia sicurezza. L'incontro e' avvenuto alla fine dell'estate, primi dell'autunno 1984 e fu del tutto casuale. Difatti, uscendo dalla lavanderia dove mi trovavo, vidi mentre ero sul marciapiede opposto, a qualche metro di distanza e in direzione opposta alla mia, PINE' GRECO, che camminava verso di me, seguito da un altro uomo che portava due sacchi in plastica della spesa e che riconobbi vagamente come qualcuno che avevo visto in quanto appartenente alla famiglia mafiosa di STEFANO BONTATE. Ne' PINE' GRECO, ne' l'altro fecero mostra di accorgersi di me e tuttora ritengo che non mi abbiano riconosciuto; infatti, ero molto dimagrito e, contrariamente al mio solito, indossavo dei jeans. PINE' GRECO, io l'ho incontrato in precedenza poche volte, ma sono assolutamente certo del riconoscimento, perche' si tratta di una figura inconfondibile. L'ho incontrato la prima volta nel 1963 a CATANIA, ove questi venne insieme a ENZO VASILE. I due, in quel periodo, gestivano in societa' una fabbrichetta di custodie di plastica e pelle per documenti d'identita', di cui avevo bisogno per una stazione di servizio che avevo intenzione di

aprire. Così, quando vennero a CATANIA, mio fratello ci presento' reciprocamente come uomini d'onore ed essi, in effetti, mi fornirono le custodie da me richieste. Dopo di allora non lo rividi per parecchio tempo, anche perché PINE' GRECO e' molto introverso e non frequenta quasi nessuno, tranne FRANCESCO DI NOTO, che, secondo quando mi diceva mio fratello, ero suo intimo amico. Ricordo ancora adesso che PINE' GRECO non ando' a CATANIA per incontrare suo fratello "CICCHITEDDU" nel 1970. L'ho rivisto in seguito due volte a PALERMO nel 1978, o forse prima, da MICHELE GRECO.

IMPUTATO:

Aggiungo che PINE' GRECO, a differenza degli altri GRECO, e' piuttosto robusto, cosicché non ho dubbi sulla sua identità e sul riconoscimento.

IMPUTATO:

Dopo alcune settimane, mentre mi trovavo nella lavanderia, vidi entrare un personaggio, la cui presenza mi fece gelare il sangue, perché si trattava di una persona che sicuramente io conoscevo. Si tratta di una persona che conoscevo, avendola incontrata da MICHELE GRECO. Se mi si chiede quali possano essere queste persone, devo dire che non posso dare una risposta precisa; e' certo, però, che erano persone vicine a PINE' GRECO. L'uomo, infatti, che entro' nella lavanderia, porto' degli abiti che sicuramente erano di PINE' GRECO, poiché corrispondevano alla sua corporatura, mentre colui che li porto' era bassino e magro. Di questi incontri ho informato mia moglie, perché anche lei stesse in guardia. Io, senza far mostra di riconoscerlo, presi gli abiti da quell'uomo e gli diedi il biglietto di ricevuta. Neanche lui mostro' di riconoscermi.

MENZIONE:

A questo punto dell'interrogatorio dell'imputato nelle condizioni summenzionate, i signori NATOLI e SCIACCHITANO si

ritirano, dopo aver firmato a questo punto, dopo la lettura effettuata dall'interprete, il presente atto con noi e il cancelliere.

MENZIONE:

Abbiamo proseguito l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dall'interprete, in presenza dei signori FALCONE e MANGANELLI, nelle stesse forme di diritto.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Nel giorno fissato per la restituzione degli abiti puliti, io non mi feci trovare nella parte della lavanderia riservata al pubblico e quell'uomo fu, quindi ricevuto da mia moglie. Egli non venne piu' nella lavanderia, ma mia moglie e io stesso lo abbiamo visto quasi tutti i giorni. Ritengo che dovesse abitare li' nei pressi. Ho avuto modo di incontrare altre volte a NIZZA anche PINE' GRECO.

IMPUTATO:

Una volta era a bordo di una Fiat 126 gialla guidata da quell'uomo che avevo visto la prima volta in sua compagnia con i sacchi della spesa. Vidi entrare questa autovettura in un garage sito nella stessa via dove io abitavo, e cioe' RUE MARECHAL JOFFRE. Detta autovettura aveva una targa di immatricolazione francese, e precisamente del Dipartimento delle ALPI MARITTIME (NIZZA) (06). Del resto, anche l'uomo che venne nella mia lavanderia, e' stato da me visto a bordo di una R5 grigia con targa del Dipartimento delle ALPI MARITTIME (NIZZA). In detta targa ho visto anche le lettere TP o PT. Il siciliano, che entro' nella mia lavanderia, prima veniva spesso con la R5, ma poi lo vidi quasi sempre a

piedi, per cui ritengo che abbia cambiato casa venendo ad abitare nelle mie vicinanze. Una volta, vidi PINE' GRECO in compagnia di circa sei persone, e un'altra volta in una via nella quale vi e' un negozio di capi di abbigliamento eleganti, gestito da uno spagnolo o da un italiano; si tratta di RUE MEYERBEER. Anche mia moglie ha avuto modo di vedere questi stessi personaggi e mi ha detto di averli visti anche per diversi mesi dopo il mio arresto. Secondo una mia deduzione personale, io credo che nessuno di essi mi abbia riconosciuto perche' si comportavano in modo tale che non ebbi mai modo di accorgermi di essere seguito o sorvegliato da nessuno.

IMPUTATO:

Di catanesi ho incontrato soltanto un personaggio a NIZZA. Si tratta di un parente, credo cugino, di PAOLO FICHERA, un commerciante di pesce di CATANIA che, quando io ero in quella citta', aveva intorno a se' un gruppetto di delinquenti di non grossa personalita', dai quali si faceva proteggere e ai quali dava molto denaro. Di questo gruppo faceva parte un tale MELO CALDARERA, il quale, secondo quando mi ha detto FRANCESCO MANGION, ha ucciso a MILANO CORRADO MANFREDI. Detto cugino di FICHERA gestisce a CATANIA un ristorante rustico nei pressi del teatro MASSIMO. Questi mi incontro' per caso a NIZZA davanti alla mia lavanderia e, questa volta, invece, mi riconobbe e mi si fece incontro per salutarmi. Io feci mostra di non conoscerlo e di non comprendere la sua lingua e gli risposi nel mio francese. Egli, dopo avermi ricordato che era il cugino di PAOLO FICHERA, si rese conto che io non intendevo riconoscerlo e disse: "Ho capito" e ando' via. Da allora non l'ho piu' visto.

IMPUTATO:

Ignoro se PAOLO FICHERA abbia o abbia avuto rapporti di affari inerenti al commercio del pesce con NIZZA o comunque in FRANCIA. Ignoro anche se NITTO e MANGION abbiano dei rapporti con la FRANCIA per il contrabbando di tabacchi o

PA 7

per il traffico di stupefacenti. NITTO e MANGION, comunque, sono sicuramente coinvolti in queste due attivita' illecite. A parte il contrabbando di tabacchi, in cui era notorio che fossero coinvolti, essi si occupavano anche di traffico di stupefacenti. Intorno al 1980, all'incirca nel periodo in cui ALFIO FERLITO venne arrestato a MILANO con un grosso quantitativo di hashish, CARLO CAMPANELLA si lamentava che anche NITTO aveva fatto un grosso affare di tale droga del quale egli non era stato chiamato a far parte, perdendo cosi' una grossa somma di denaro. Infatti, mi disse che gli altri si erano distribuiti parecchi milioni.

IMPUTATO:

Ricordo degli elementi di riconoscimento riguardanti le targhe d'immatricolazione sopraindicate perche' i primi tempi ebbi cura di annotare il numero di targa della R5. Poi pero' non ho piu' trovato quell'appunto e non escludo di averlo strappato. Sono sicuro, pero', che si tratta di due vetture entrambe immatricolate nel Dipartimento delle ALPI MARITTIME (NIZZA). Ignoro altro sulla presenza di mafiosi in FRANCIA. So, pero', perche' era notorio, che per un certo periodo NATALE RIMI gestiva un ristorante a PARIGI. Ricordo anche che nello stesso palazzo di NIZZA dove io ho abitato in RUE MARECHAL JOFFRE, aveva abitato prima di me un napoletano ricercato dalla polizia, secondo quanto mi disse la portiera. Si trattava di un uomo che mostrava una grossa disponibilita' finanziaria e che teneva dei magazzini di abbigliamento. La portiera ci disse anche che, quando venne ricercato dalla polizia, si trasferi' su un panfilo, sempre a NIZZA. Un giorno sentii che un signore bussava alla porta con insistenza alla porta d'ingresso della portineria e la portiera, poi, ci disse che si trattava di un poliziotto che cercava "madame ZAZA", o meglio che si trattava di un'appendice dell'affare di "madame ZAZA".

IMPUTATO:

Ho incontrato TOMMASO BUSCETTA soltanto due volte. La prima volta nel 1970 e ne ho gia' parlato. Successivamente, l'ho

incontrato nel carcere dell'UCCIARDONE, quando vi era detenuto mio fratello. Ricordo che fu BUSCETTA stesso a consigliarmi di stare attento a mio fratello, perché lo preoccupava l'affezione che aveva alla gola. E, difatti, mio fratello è stato poi operato per un tumore alla gola. Nel carcere dell'UCCIARDONE io sono entrato qualche volta al di fuori dei canali ordinari tramite il Direttore Generale per gli Istituti penitenziari della SICILIA, che mi fece conoscere il direttore del carcere di PALERMO. Richiesi questo incontro straordinario con mio fratello perché ero molto preoccupato, avendo appreso che nel carcere vi era stato lo sciopero della fame e mio fratello, per punizione, era stato posto in cella di isolamento. Io riuscii a incontrarlo e mio fratello fu tolto dall'isolamento. Sono entrato un'altra volta all'UCCIARDONE in maniera irregolare nel 1976 per accompagnare mio fratello GIUSEPPE, il quale doveva incontrarvi GERLANDO ALBERTI. Quest'ultimo, infatti, aveva ricevuto una lettera dai CARCAGNUSI, che lo avevano pregato di interessarsi per farli rappacificare con la famiglia di CATANIA e ALBERTI ne informo' mio fratello. A questo incontro era presente anche TOMMASO BUSCETTA, che, però, non prese parte alla discussione. Successivamente, mio fratello entro' nel carcere di AUGUSTA per incontrarsi con SANTE MAZZEI e altri. Ci ando' in compagnia di NINO BUA, mentre NITTO si rifiuto' di andarci. Poi, mio fratello apprese che se fosse andato nel carcere di AUGUSTA in compagnia di NITTO, sarebbero stati uccisi entrambi dal gruppo MAZZEI e da quello dei CURSOTI. La riappacificazione della famiglia di CATANIA con i CARCAGNUSI e i CURSOTI avvenne quando io ero detenuto nel carcere di CATANIA nel gennaio o febbraio 1978. Ricordo che in quel periodo, pochi giorni dopo la mia uscita dal carcere, mi recai al Palazzo di Giustizia di CATANIA e, all'uscita, mio fratello e io ci incontrammo casualmente con un gruppo dei nostri ex avversari, tra cui ricordo MACCARRONE, PAOLO FICHERA e un certo PASSALACQUA. In quell'occasione, fummo fermati dai "FALCHI" che redassero un rapporto dell'avvenuto fermo e ci accompagnarono in Questura.

IMPUTATO:

SA X

Ricordo di aver incontrato GERLANDO ALBERTI nel periodo della sua latitanza. Si era allontanato dal soggiorno obbligato nel 1977 e da allora, e fino al suo arresto, e' rimasto latitante. Sono sicuro di avere accompagnato qualcuno di CATANIA in una villa occupata da ALBERTI, sita nei pressi di PALERMO, ma adesso non so specificare se si trattasse di NITTO o di mio fratello GIUSEPPE, ma sarei portato a escludere che si tratti di quest'ultimo. Non vorrei sbagliare, ma mi sembra proprio che nella villa ci fosse anche TOMMASO BUSCETTA. C'era comunque sicuramente PIPPO CALO' che, a un certo punto, si apparto' a parlare, credo, con NITTO. In ogni caso, e' sicuro che una volta, quando mio fratello era stato gia' ucciso da tempo, io mi sono recato a PALERMO per accompagnarvi NITTO SANTAPAOLA e FRANCESCO MANGION. NITTO, ormai, aveva preso in mano le redini della famiglia di CATANIA e stava andando a PALERMO per distribuire il denaro concernente la protezione per i cantieri dei COSTANZO. Ricordo che ci recammo da STEFANO BONTATE e, quindi, ritengo molto probabile che in quell'occasione ci siamo recati nella villa di GERLANDO ALBERTI. Ricordo che si tratta di una villa situata in campagna e che, di fronte al luogo dove siamo stati ricevuti e abbiamo mangiato, vi era una tettoia sotto la quale si sono appartati NITTO e PIPPO CALO'; anzi, sono adesso sicuro che a questo incontro c'era NITTO e non mio fratello perche' io non ero troppo sicuro. Tutte le volte che uscivo con NITTO o con i suoi amici, ero sempre preoccupato per ovvi motivi.

IMPUTATO:

Ho incontrato SALVATORE CONTORNO un paio di volte; egli era detto "CORIOLANO". Non ricordo, pero', se l'ho incontrato a NAPOLI, come egli afferma. So che era uomo d'onore della famiglia di STEFANO BONTATE. Quando io l'ho incontrato per la prima volta, in un periodo che non saprei indicare, egli si occupava di commercio di carne e aveva dei locali-frigorifero nei pressi di PIAZZA SCAFFA. Si occupava anche, alle dipendenze di GIOVANNI BONTATE, di contrabbando di tabacchi con CATANIA. BONTATE, infatti, non era ancora diventato cosi' importante da dirigere il contrabbando a

NAPOLI. L'ho visto una seconda volta in un garage di sua proprieta' nei pressi della sua abitazione. Con CONTORNO non ho mai avuto particolari rapporti.

IMPUTATO:

Mi sono ricordato del nome di un altro uomo d'onore di VALLELUNGA. Si tratta di un certo ROSOLINO, pastore, che mi e' stato presentato come uomo d'onore da FRANCESCO MADONIA. Adesso dovrebbe avere circa una cinquantina d'anni.

IMPUTATO:

Un altro uomo d'onore di AGRIGENTO e' VITO CASCIOFERRO, un colonnello medico che mi e' stato presentato come uomo d'onore a casa di STEFANO BONTATE, o meglio a casa del cugino di quest'ultimo, FILIPPO CAPITUMMINO; si tratta di una casa di campagna sita, se non sbaglio, a TRABIA. Io ero in compagnia di mio fratello e ivi ho incontrato GIGINO PIZZUTO e altri, tra cui un altro medico che mi e' stato presentato come uomo d'onore. Era l'aiuto medico del primario ortopedico della Clinica Universitaria di PALERMO, e cioe' del professor REGINE. Io stesso mi sono avvalso per mia moglie di questo medico uomo d'onore, poiche' mia moglie aveva dei problemi alla spina dorsale e a un ginocchio. Ella e' stata visitata dal professor REGINE alla presenza di questo medico uomo d'onore. Quest'ultimo e' una bella figura di uomo, di statura media, adesso dovrebbe avere circa 55 anni e ha una figura distinta. Era molto intimo di PIPPO CALO'. In quell'occasione STEFANO BONTATE regalo' un fucile da caccia a PIZZUTO.

IMPUTATO:

Avevo dimenticato di dire che sono in grado di indicare una teste in relazione al rinvenimento della prima bomba nell'auto di mio fratello. Si tratta della portiera del nostro stabile di CATANIA, GRAZIA PAPPALARDO, oggi abitante a GRAVINA DI CATANIA. Costei veniva a casa nostra a

SA

MONTEROSSO ETNEO, dove eravamo in vacanza, per accudire alle faccende domestiche e ha visto l'arrivo di NITTO e di PIETRO RAMPULLA, venuti a disinnescare la bomba. Credo che la donna abbia anche visto quella parte dell'ordigno costituente il detonatore. In ogni caso si e' accorta che eravamo tutti sconvolti. Ritengo che la donna abbia notato piu' precisamente quella parte della bomba contenuta in una scatola da scarpe piccola nella quale era contenuto il congegno che consentiva l'esplosione a distanza, come ci fu spiegato da PIETRO RAMPULLA.

IMPUTATO:

Dei DI TRAPANI conosco come uomini d'onore due fratelli che sono uomini d'onore, i quali hanno altri fratelli. Si chiamano FRANCESCO e MICHELE, e il secondo, se non sbaglio, lavorava come meccanico. Credo che avesse un'officina meccanica di motociclette a CINISI. Il piu' anziano e' FRANCESCO, e, se non vado errato, e' suocero di LEONARDO RIMI. Mi sono stati presentati da GAETANO BADALAMENTI.

IMPUTATO:

Conosco come uomini d'onore i fratelli D'ANNA; vivono o vivevano a TERRASINI, un paese vicino a CINISI. Uno di loro si chiama CALOGERO. Li ho visti pochissime volte e non sono sicuro di poterli riconoscere. So comunque che non correvano buoni rapporti tra loro e GAETANO BADALAMENTI, del quale credo siano parenti. Uno di loro era stato per un certo periodo negli STATI UNITI.

IMPUTATO:

I DI TRAPANI hanno altri fratelli, ma non mi risulta che siano uomini d'onore.

IMPUTATO:

SA +

PIETRO VERNENGO e' soprannominato "TISTUNI" e anche "FARFALLA". Io lo conosco personalmente e so che faceva parte della famiglia di STEFANO BONTATE. So che ha dei fratelli, ma ignoro se siano uomini d'onore. Io l'ho conosciuto da STEFANO BONTATE. VERNENGO e' molto legato a GIUSEPPE CASSONE di CATANIA. Quest'ultimo, infatti, che e' un contrabbandiere, ci parlava spesso della sua amicizia con VERNENGO.

IMPUTATO:

Ho visto soltanto una volta GIUSEPPE GRECO inteso "SCARPAZZEDDA". L'ho visto a FAVARELLA da MICHELE GRECO, dove mi e' stato presentato come uomo d'onore. E' un tipo molto introverso e difficilmente legava con qualcuno. E' possibile, pero', che non si avvicinasse a me e a mio fratello sapendo che non eravamo particolarmente amici di MICHELE GRECO, o meglio dei corleonesi. In sostanza, ritengo che, a differenza dei suoi amici, "SCARPAZZEDDA" non aveva la diplomazia di trattare allo stesso modo tutti, almeno formalmente.

IMPUTATO:

Ho ricordato altri omicidi commessi da NITTO SANTAPAOLA. Uno e' avvenuto il 5 febbraio 1975 e riguarda l'uccisione di SANTO PULVIRENTI, detto "U PAZZU". Questo duplice omicidio e' stato compiuto da NITTO personalmente. Devo premettere che ai fratelli SCIACCA pervenivano continuamente delle telefonate estorsive e NITTO si convinse che l'autore fosse proprio PULVIRENTI. Inoltre, come ho appreso in seguito da GIOVANNI TAMBURELLO, vi era gia' un contrasto tra PULVIRENTI e FRANCO FERRERA perche' quest'ultimo in carcere aveva litigato con il primo, che lo aveva preso a colpi di spazzola in testa. Dopo questo alterco, quindi, FERRERA subi' un attentato in carcere, nel quale riporto' gravi ferite. Un suo amico, invece, MAINO, se non sbaglio, rimase ucciso. NITTO, dunque, insieme con FRANCO ROMEO, avendo incontrato in un bar molto noto nei pressi del quartiere OGNIQA di CATANIA (Circonvallazione a mare) PULVIRENTI con

SK L1

un altro, si fece dare un passaggio in auto dai due e disse a CARLO CAMPANELLA e a TURI GUARNERI di seguirlo con un'altra autovettura. Lungo la strada larga, di nuova costruzione, che conduce in VIA MESSINA, NITTO estrasse la pistola e uccise i due colpendoli alla testa. Subito dopo, quindi, lui e FRANCO ROMEO salirono a bordo dell'auto che li seguiva e si allontanarono. Quella sera io tenevo un ricevimento a casa mia in occasione della festa della patrona di CATANIA, Sant'Agata, e vidi arrivare NITTO che si apparto' con mio fratello. I familiari di NITTO erano gia' a casa nostra. Dopo un po', mio fratello mi prego' di accompagnare NITTO a PIAZZA VERGA, ma io mi rifiutai perche' non potevo abbandonare gli invitati. NITTO, quindi, ando' via da solo, a piedi, nonostante piovesse. Successivamente, appresi da mio fratello quanto era accaduto e che NITTO aveva bisogno di recarsi in quella piazza, ma ne ignoro i motivi. Faccio presente che questo episodio mi fu contestato da NITTO nel corso della riunione tenuta nella villa di VANNI CALVELLO da MICHELE GRECO, che porto' allo scioglimento della famiglia di CATANIA. Devo aggiungere che SALVATORE FERRERA ebbe a contestare, nel corso di una riunione della famiglia di CATANIA, che erano accaduti diversi fatti da non approvare e che cio' era avvenuto in sua assenza, poiche' egli era al soggiorno obbligato. A titolo di esempio, fece presente l'uccisione di PULVIRENTI, a suo dire compiuta per motivi che non interessavano la famiglia di CATANIA. A questo punto, mio fratello intervenne e disse a FERRERA che era meglio se troncava il discorso, altrimenti andava a finire a mare. Intendeva dire, cioe', che l'uccisione di PULVIRENTI era la conseguenza dell'aggressione subita da FRANCO FERRERA in carcere e che apparentemente era stata provocata dall'estorsione ai danni degli SCIACCA.

IMPUTATO:

Il secondo omicidio e' anch'esso un duplice omicidio ed e' avvenuto intorno alla meta' del 1975. Si tratta dell'uccisione di un certo NUCCIO "U RIZZO" e di un altro di cui non so il nome. Questo omicidio, come ci e' stato riferito dallo stesso NITTO, e' stato commesso da lui e i

PK L

cadaveri dei due sono stati portati in campagna presso PIETRO RAMPULLA verso CALTAGIRONE. Avevo dimenticato di dire che la riunione cui partecipo' SALVATORE FERRERA si tenne in territorio di MISTERBIANCO, nella tenuta di CALOGERO LA ROCCA.

IMPUTATO:

Un altro omicidio di cui mi sono ricordato riguarda un certo MARIO DI BELLA, detto "'U PORCU". Devo premettere che, alla fine del 1980 o del 1981, venne commessa una rapina nel quartiere di ZIALISA di CATANIA. Sembra che ci sia stata una sparatoria e che alcuni dei rapinatori furono riconosciuti. DI BELLA chiese a un uomo d'onore di NISCEMI di cui non ricordo il nome, e che non ho mai conosciuto, di tenerli con se' nascosti. Non ricordo bene se si trattava di un solo o piu' rapinatori. L'uomo d'onore di NISCEMI in un primo momento mi disse di si', ma quando DI BELLA gli porto' il latitante o i latitanti, il suo interlocutore si rifiuto' di nasconderli. Ne nacque una vivace discussione, nel corso della quale DI BELLA sparò un colpo di pistola contro l'uomo d'onore di NISCEMI che, tuttavia, pur essendo ferito alla testa, rimase vivo. A questo punto, GIUSEPPE MADONIA, rappresentante della provincia di CALTANISSETTA, chiese a CATANIA di avere DI BELLA per eliminarlo.

IMPUTATO:

Questo antefatto mi venne raccontato da mio cugino SALVATORE MARCHESE, il quale mi disse anche che qualcuno vicino a NITTO, probabilmente MANGION o SALVATORE TUCCIO, gli aveva chiesto di prendere DI BELLA con una scusa, cio' perche' MARCHESE era in ottimi rapporti con DI BELLA. MARCHESE mi sembrava esitante e mi chiese consiglio, ma io gli risposi di fare come meglio ritenesse. Dopo un po' di tempo, anzi diverso tempo dopo, MARCHESE mi disse che in effetti era riuscito ad attirare in una trappola DI BELLA. Mi disse, in particolare, che era solito incontrarsi con lui nel bar sito in CORSO ITALIA, annesso alla stazione SHELL di FARGIONE e che quel giorno aveva detto all'impiegato di FARGIONE, un

certo PIPPO MIGNACCA, che stava recandosi dal vicino barbiere e che, se DI BELLA, lo avesse cercato, avrebbe dovuto indirizzarlo dal barbiere. Così avvenne e MARCHESE, con la scusa di far vedere a DI BELLA dei quadri rubati, se lo porto' in una zona che non mi specifico', dicendomi soltanto che ci voleva un'ora di auto per raggiungerla. Soggiunse che, giunto in quella localita', uno sconosciuto gli aveva puntato una pistola alla testa, ma che MANGION presente aveva detto che era un amico. Ribadisco che non sono sicuro se si trattava di MANGION o di TUCCIO. Infine, MARCHESE mi disse che ando' via senza assistere all'uccisione di DI BELLA perche' doveva andare via di fretta per crearsi un alibi (in gergo, "fare le prove"). Questo e' il discorso che mi fece allora MARCHESE e in esso di sicuro c'e' soltanto che mi parlo' dell'uccisione di DI BELLA quando ancora i mezzi di informazione non avevano dato la notizia della scomparsa di DI BELLA. Ma io penso che MARCHESE sarebbe stato imprudente, ed egli non lo era, a chiedere a MIGNACCA di farlo incontrare con DI BELLA, perche' MIGNACCA avrebbe poi potuto riferirlo anche confidenzialmente alla polizia o a chiunque altro. Ritengo, quindi, che MARCHESE mi abbia volutamente fatto un discorso parzialmente inesatto per vedere se io ne avessi parlato con altre persone e avere così la conferma che io non fossi affidabile. Dopo un po' di tempo, mi disse che i parenti di DI BELLA, o i suoi amici, lo avevano visto in auto mentre era in compagnia di DI BELLA in VIA DELLA LIBERTA' e che riteneva opportuno allontanarsi per un po' da CATANIA. Ritengo piu' probabile che MARCHESE si sia fatto aiutare, piuttosto che da MIGNACCA, da STEFANO BONANNO e che comunque MARCHESE sia sicuramente coinvolto nell'omicidio di DI BELLA. BONANNO, come lui stesso mi ha confidato, ha ucciso sua moglie a ROMA. Questa lo aveva tradito ed era andata via di casa, recandosi nella capitale dove faceva la prostituta. BONANNO mi disse di averla raggiunta a ROMA e di averla uccisa facendosi aiutare da un suo compare, un certo RAIMONDO, un fratello del quale era detenuto per un fatto di sangue avvenuto a MILANO o, comunque, al nord. BONANNO, anzi, mi disse che era preoccupato, temendo che il suo compare potesse dire qualcosa.

PA *

IMPUTATO:

Tornando all'omicidio di DI BELLA, devo dire che, quando mi incontrai con MANGION, dopo la revoca del mandato di cattura nei miei confronti, MANGION, in mia presenza, riprese il discorso relativo a questa uccisione con MARCHESE, dicendogli con tono carico di sottintesi: "Ti ricordi "U VIDDANEDDU"?". Anche stavolta non c'era motivo perche' i due dovessero parlare in quel contesto dell'uccisione di DI BELLA.

IMPUTATO:

Quando c'e' stato l'arresto di alcuni uomini d'onore a CASTELFRANCO VENETO, e' sfuggito alla cattura GIUSEPPE BONO, che riuscì fortunatamente a scappare per le campagne. Costoro erano andati in quella localita' per uccidere BENEDETTO SIRCHIA, il quale, pero', era sfuggito all'attentato. Cio' mi e' stato riferito da mio fratello. Circa i motivi dell'uccisione di SIRCHIA, devo dire che, secondo quanto mi ha detto mio fratello, SIRCHIA, cognato di CAVATAIO, era complice di quest'ultimo.

IMPUTATO:

BERNARDO PROVENZANO e' stato operato di gozzo e io stesso ho visto al suo collo le cicatrici. Cio' e' avvenuto intorno al 1970, quando io sono stato operato di emorroidi. Ricordo il particolare che, dopo l'operazione, io avevo impedimento a urinare e PROVENZANO, che venne a visitarmi in clinica, mi disse di aver avuto anche lui, quando era stato operato, le stesse difficolta'.

IMPUTATO:

Quando LUCIANO LEGGIO fu nascosto da noi a CATANIA, mio fratello GIUSEPPE, ben consapevole delle responsabilita' che si era addossato, ne aveva informato soltanto CALOGERO CONTI, rappresentante di RAMACCA e vice rappresentante della

RA
L

provincia, nonche' ORAZIO NICOTRA, rappresentante della famiglia di CATANIA, GIUSEPPE INDELICATO, rappresentante della provincia, e il cugino FRANCESCO, che aveva ospitato LEGGIO, oltre, naturalmente, a me medesimo e a SALVATORE MARCHESE. CALOGERO LA ROCCA, un giorno, chiamo' mio fratello e si lamento' con lui del fatto che non lo avesse informato della presenza di LEGGIO a CATANIA. Mio fratello, pur essendo LA ROCCA colui che lo aveva presentato per l'affiliazione a COSA NOSTRA, nego' la presenza di LEGGIO a CATANIA, ma poi ando' da ORAZIO NICOTRA molto preoccupato. Rimase di stucco nell'apprendere che era stato NICOTRA stesso a informare LA ROCCA. La faccenda, tuttavia, non ebbe conseguenze per la grande amicizia che legava mio fratello a NICOTRA. MANGION e NITTO, pero', in un secondo tempo, avevano conosciuto LEGGIO. Dopo l'arresto di mio fratello per il "processo dei 114", LEGGIO si allontanano' da CATANIA per MILANO, ma poi, dopo alcuni giorni, ritorno' a CATANIA in auto con PIPPO BONO. BONO aveva con se' una borsa che, secondo quanto ci disse LEGGIO, conteneva brillanti. Infatti, giunti a CATANIA, BONO proseguì per PALERMO, mentre LEGGIO si fermo' a CATANIA per una decina di giorni e io gli procurai un alloggio presso MANGION. L'alloggio era sito in una villa di MANGION nei pressi di PEDARA. Questa villa, dopo pochi giorni che LEGGIO era andato via, salto' in aria per motivi inerenti al contrabbando di tabacchi e non riferibili a LEGGIO. In quella villa, LEGGIO si incontro' anche con NITTO. Infine, devo dire che NITTO gli regalo' un grosso crocifisso d'oro e che, prima di accompagnarlo nella villa di PEDARA, pranzammo a casa di MANGION a CATANIA alla presenza anche di sua moglie.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO E PRECISATE NELLE MENZIONI CHE FIGURANO ALLA PAGINA QUATTRO DEL PRESENTE PROCESSO VERBALE.

RR L

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 215/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il giorno 1. agosto 1987, alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 29 giugno 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto il Dr. FALCONE, Giudice Istruttore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

RA ^h

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto e desidero proseguire il mio interrogatorio senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Conosco personalmente ANTONINO MADONIA, figlio di FRANCESCO MADONIA di RESUTTANA. E' uomo d'onore e mi e' stato presentato come tale da mio fratello a CATANIA. I due erano stati detenuti insieme all'UCCIARDONE e, quando entrambi erano stati rilasciati, MADONIA e' venuto a CATANIA per una visita di cortesia. Se ben ricordo, e' venuto accompagnato da suo padre, il quale veniva spesso a CATANIA soprattutto quando vi era LUCIANO LEGGIO. Ho appreso da mio fratello che ANTONINO MADONIA e' stato fatto uomo d'onore in carcere, ma non ho mai saputo chi sia stato il suo padrino. Dei fratelli di ANTONINO MADONIA, so che e' uomo d'onore GIUSEPPE. Quest'ultimo e' compare di TOTO' RIINA, probabilmente perche' e' stato lui il padrino nella cerimonia di iniziazione a COSA NOSTRA. MADONIA e' stato fatto uomo d'onore giovanissimo.

IMPUTATO:

Avevo trascurato di dire alcune cose in ordine alla mia presenza a PALERMO e, anzitutto, vorrei dire che, quando abbiamo occupato la casa di PIAZZA, in VIA LEONARDO DA VINCI, ho fatto firmare a mia moglie, su richiesta di TOTO' INZERILLO, una carta che credo si riferisse a una specie di contratto di locazione, ma io ho sempre occupato quella casa gratuitamente. Mia moglie, pero', ignora del tutto, ancora adesso, la vera natura dei miei contatti con i mafiosi

palermitani perche' io non le ho mai detto nulla al riguardo. Non sono nemmeno sicuro se ella ricordi o no di aver firmato questo documento. Avevo trascurato di dire anche che durante la mia permanenza a PALERMO, sono stato ospite anche presso la campagna di FRANCESCO SORCI e nella campagna di ROSARIO DI MAGGIO. Preciso che si trattava di una casa nel paese di TORRETTA. Sono stato ospite per un paio di giorni anche di due amici di SALVATORE RINELLA nella citta' di PALERMO. Uno di loro si chiama ENZO e, in quel periodo, era stato dichiarato fallito in ordine alla sua attivita' di commerciante di cucine componibili e di materiale sanitario per l'edilizia. L'altro si chiamava SETTINERI ed era rappresentante di vini e liquori, soprattutto di Glen Grant.

IMPUTATO:

Ho ricordato un altro omicidio nel quale e' coinvolto mio cugino SALVATORE MARCHESE. Si tratta di un omicidio avvenuto intorno al 1976 e riguarda un giovane del BORGO, il quale si era rifiutato di portare a NINO SANTAPAOLA un uomo che doveva essere eliminato. L'omicidio fu commesso da mio cugino e da SALVATORE LANZAFAME e SALVATORE PILLERA, che faceva da autista. Si nascosero in un furgone e attesero l'arrivo della vittima che uccisero con fucili da caccia. L'omicidio avvenne in una zona soprastante il BORGO, probabilmente il quartiere di BARRIERA. Gli assassini, dopo aver commesso l'omicidio, buttarono i fucili in un agrumeto che costeggia la strada che scende da BARRIERA.

IMPUTATO:

Avevo trascurato di dire che, quando mio fratello e' stato ucciso, stava recandosi a un appuntamento con SALVATORE FERRERA, che gli aveva telefonato per questo. Preciso meglio che non ricordo chi gli abbia telefonato, ma, comunque, e' sicuro che l'appuntamento era con SALVATORE FERRERA, che a quel tempo era rappresentante provinciale di CATANIA. Cio' mi e' stato detto da SALVATORE LANZAFAME, il quale guidava l'autovettura con mio fratello. Come ho gia' detto, la

JA L

famiglia di CATANIA era stata ricomposta e, quindi, mio fratello era ormai tranquillo, essendo stato, tra l'altro, nominato rappresentante della famiglia di CATANIA. Ne' lui, ne' LANZAFAME, percio', adottarono alcuna precauzione e LANZAFAME, come del resto mio fratello, non era nemmeno armato. LANZAFAME fu ferito alla testa, ma sopravvisse. L'appuntamento era stato richiesto da mio fratello perche' intendeva discutere con il rappresentante provinciale la questione relativa alla presenza, di cui ho gia' parlato, della macchina con a bordo LUIGI ILARDO e il suo futuro cognato nei pressi di casa di mio fratello. Al riguardo preciso che, quando mio fratello si accorse di questa macchina, c'era anche mio cugino SALVATORE MARCHESE. Mio fratello invito' mio cugino a seguire quella vettura, ma quest'ultimo oppose una netta resistenza e soltanto alla fine si decise a seguire quell'auto, si fece notare dagli occupanti della vettura e saluto'.

IMPUTATO:

Conosco GASPARE MUTOLO per averlo incontrato in carcere a BARCELLONA P.G., dove mio fratello e' stato ricoverato due volte. MUTOLO l'ho conosciuto ai colloqui e allora non era uomo d'onore. Faceva commercio all'interno del carcere di qualsiasi cosa, anche perche' era molto povero. MUTOLO e' grande amico di DOMENICO CONDORELLI. La conoscenza risale a parecchi anni fa, quando entrambi commettevano furti ed erano gia' allora compari. Poco tempo dopo l'uscita di mio fratello di prigione, ho saputo che anche MUTOLO era diventato uomo d'onore della famiglia di ROSARIO RICCOBONO. Ho saputo anche di un controllo effettuato dalla polizia a CATANIA, nel corso del quale venne notata la presenza di GASPARE MUTOLO insieme con CONDORELLI. Mio cugino SALVATORE MARCHESE mi ha detto, per averlo appreso da CONDORELLI o da CAMPANELLA, che erano stati fortunati perche' MUTOLO e CONDORELLI erano stati fermati davanti a una rosticceria bar gestita e di proprieta' di SALVATORE SANTAPAOLA e poi la polizia aveva controllato anche la casa di CONDORELLI e un locale di sua proprieta' adibito a sala da biliardo. Il figlio di CONDORELLI era stato molto abile perche' era riuscito a protar via immediatamente prima dell'intervento della

ST L

813187

polizia un buon quantitativo di droga che MUTOLO aveva portato da PALERMO a CONDORELLI. Mi si disse anche che i cani antidroga, nell'annusare qualcosa nella sala del biliardo, avevano dato segni di impazienza, ma la droga era stata ormai portata via. Questo episodio l'ho letto anche sui giornali, ma già lo conoscevo da prima. Ricordo che questo episodio è avvenuto nel 1982, in un periodo in cui era molto acuto lo scontro tra SANTAPAOLA e FERLITO. Ovviamente, mi riferisco al clan dei FERLITO, poiché quest'ultimo era detenuto. Non so che tipo di droga fosse, ma sicuramente non era hashish, perché altrimenti mi avrebbero fatto il nome di questa sostanza. Infatti, questo stupefacente viene sempre chiamato con il suo nome e non viene mai chiamato "droga".

IMPUTATO:

Ricordo di un pranzo cui ho partecipato con FILIPPO MARCHESE e con BINO PROVENZANO al ristorante "GAMBERO ROSSO" di MONDELLO. In questa occasione io prendevo bonariamente in giro FILIPPO MARCHESE detto "TISTUNI" come PIETRO VERNENGO. Ricordo che prendevo in giro la sua pancia molto pronunciata e BINO PROVENZANO disse che questa grossa pancia gli consentiva di tenere per sé le notizie. Era evidente il rimprovero di PROVENZANO nei miei confronti per quello che io avevo riferito a mio fratello sulle confidenze fattemi da TOTO' RIINA e delle quali ho già parlato.

IMPUTATO:

Conosco come uomo d'onore un uomo della famiglia di ROSARIO RICCOBONO accusato di aver ucciso un poliziotto. L'ho conosciuto in una casa di CINISI che gli aveva messo a disposizione GAETANO BADALAMENTI per nascondervisi. In quella casa ho incontrato anche ANGELO RINELLA, latitante per quell'omicidio per il quale ha riportato la condanna all'ergastolo. In quel periodo si pensava di fare emigrare clandestinamente l'imputato dell'omicidio del poliziotto negli STATI UNITI. LEONARDO GRECO e ANTONINO GARGANO erano soci in un'attività commerciale concernente tondini di

SR L

ferro per l'edilizia. Inoltre fabbricavano chiodi. GARGANO era consigliere della famiglia di BAGHERIA, mentre GRECO era capo decina. Successivamente, ho saputo che GRECO e' stato nominato vice rappresentante. Conosco entrambi di persona e sono andato presso le loro fabbriche parecchie volte, dove spesso BINO PROVENZANO fissava appuntamenti. Anzi, una volta io stesso ho incontrato PROVENZANO presso quella fabbrica. Li' davanti ho fatto conoscenza anche di FRANCESCO INTILE, capo mandamento, ma non so di quale famiglia della provincia di PALERMO. Non ricordo bene se sia stata questa la prima volta che ho incontrato INTILE, anzi ritengo piu' probabile di averlo conosciuto per la prima volta a casa di GAETANO BADALAMENTI quando questi abitava a PALERMO.

IMPUTATO:

Il primo omicidio importante nello scontro tra la famiglia di CATANIA e i CURSOTI e i CARCAGNUSI e' stato quello di TURI COPPOLA, commesso nel 1975 da TURI LANZAFAME, TINO CONIGLIONE e ALFIO BOCCACCINI, e forse anche SALVATORE PILLERA. Queste notizie sono sicure perche' costoro, come ho gia' precisato, ne parlavano con tutte le persone piu' importanti in seno alla famiglia. Mi sembra di ricordare, ma non ne sono sicuro, che i predetti non appartenevano ancora alla famiglia di CATANIA. Comunque e' stato un omicidio senza dubbio gradito dalla famiglia di CATANIA. Ho appreso personalmente da TURI PALERMO che NITTO gli aveva ordinato di uccidere la madre di SALVATORE LANZAFAME, perche' questa, dopo l'uccisione del figlio, aveva reagito troppo e aveva riferito cose importanti alla polizia. TURI PALERMO, pero', si rifiuto'. Se non sbaglio, ella si chiama GRAZIA LANZAFAME. Sono a conoscenza di una vicenda che riguarda il siracusano NUNZIO SALAFIA. Questi era legato a FRANCESCO CINARDO, perche' quest'ultimo e CICCIO IANNI si interessavano di lui. CINARDO, in particolare, un giorno mi chiese di vedere se era possibile fare interessare l'avvocato GERACI in ordine a un processo abbastanza grave, in cui era coinvolto SALAFIA. L'avvocato GERACI poi mi rispose che la posizione di SALAFIA era molto pesante e che non c'era niente da fare. In seguito i due mi chiesero se PIPPO CANNIZZARO, che dopo fu ucciso a SIRACUSA, faceva

SA L

parte della nostra famiglia e io risposi di no. Essi mi dissero di aver fatto questa domanda perche' il nipote di CANNIZZARO voleva ucciderlo. In seguito appresi dai giornali dell'uccisione di CANNIZZARO. A questa discussione era presente mio cugino SALVATORE MARCHESE. Quest'ultimo, in precedenza, diversi anni prima, era stato ferito a un gluteo da CANNIZZARO o da un gruppo di suoi amici, nel corso di una discussione tenutasi a SIRACUSA e alla quale aveva partecipato anche MANGION. Fui io stesso a portare MARCHESE ferito da un medico francese che non riuscì a estrarre la pallottola perche' si trattò di un intervento clandestino e il medico non poté usare la sala operatoria. Quando MARCHESE mi fu portato, era presente un uomo d'onore della famiglia di GAETANO BADALAMENTI, un certo VITO PALAZZOLO, che ora dovrebbe avere 60 anni. Altri due uomini d'onore della famiglia di BADALAMENTI sono IMPASTATO, padre e figlio. Il figlio ha un braccio più corto dell'altro. Preciso, infine, che SALAFIA dovrebbe conoscere uomini d'onore della decina di RIESI abitanti a TORINO, ma non ne sono sicuro.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

SA L

PROCESSO VERBALE DI SOPRALLUOGO

Il 31 luglio 1987, alle ore 9 e 30, visti gli articoli 92 e seguenti del Codice di Procedura Penale, agendo in virtu' della nostra ordinanza di cui sopra, noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, accompagnati dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, e assistiti dalla signora Christine BERAUD, nostro Cancelliere, cosi' come nei giorni 27, 28, 29 e 30 luglio 1987, ci siamo trasferiti presso l'Hotel de Police di Marsiglia, rue d'Oran (S.R.P.J.), ove, in presenza dei Magistrati italiani, i signori FALCONE e NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine (a esclusione per quest'ultimo del 27 luglio 1987), abbiamo proceduto all'interrogatorio del detto Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione. L'interrogatorio si e' svolto nel quadro dell'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 29 giugno 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. G. FALCONE.

Al termine di tale atto, siamo tornati nel nostro studio, come nei giorni precedenti, e abbiamo redatto il presente processo verbale, che firmiamo insieme con il nostro Cancelliere.

Di seguito, nelle stesse condizioni di luogo, ci siamo trasferiti il giorno 1 agosto 1987, allo stesso scopo di interrogare il suddetto, nello stesso quadro, in presenza dei signori FALCONE e MANGANELLI.

Al termine di tale atto, siamo tornati nel nostro studio, come nei giorni precedenti, e abbiamo redatto il presente processo verbale, che firmiamo insieme con il nostro Cancelliere.

Louette Havano
Alcione

Consegnato dall'interprete
Nanna Lenette, in Roma,

214 *egg*: 17.9.1987

ff G.1.
ffolo

813191

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ

C.R.E. NR. 247/87

ORDINANZA DI SOPRALLUOGO

Noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, visto il procedimento seguito contro Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione, imputato di associazione per delinquere, associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, traffico di dette sostanze, visti gli articoli 92 e seguenti del Codice di Procedura Penale, considerato che, nell'interesse dell'acquisizione della verita', si rende necessario procedere a misure di istruzione, quali l'interrogatorio del suddetto, comunichiamo che ci trasferiremo assistiti dal nostro Cancelliere presso i locali del S.R.P.J., rue d'Oran, in Marsiglia (Sezione Stupefacenti) nei giorni 24, 25, 26, 27 e 28 agosto 1987 alle ore 9.
Diamo avviso di cio' al Signor Procuratore della Repubblica.
Redatto nel nostro studio, il 21 agosto 1987.

Firmato
Michel Debacq
Giudice Istruttore

ff *ff*

215

813192

Controfirmato per conoscenza il 24 agosto 1987 dal
Procuratore della Repubblica (illegibile).

GA LN

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 247/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 24 agosto 1987, alle ore 10, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine Beraud, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale dell'8 agosto 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i signori Magistrati Giovanni FALCONE, Gioacchino NATOLI e Luigi RUSSO, Giudici Istruttori

JK LN

a PALERMO e CATANIA, Gianfranco GAROFOLO e Michelangelo PATANE', Sostituti Procuratori a PALERMO e CATANIA, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto nel corso delle precedenti audizioni. Desidero proseguire gli interrogatori di questa settimana senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Vorrei precisare qualcosa su quanto ho già dichiarato circa somme di denaro a me consegnate dai palermitani dopo la morte di mio fratello. Devo premettere che mio fratello, come ho già detto, era coinvolto nel contrabbando di tabacchi e, alla fine della sua vita, quasi sicuramente nel traffico di stupefacenti. Mio fratello non mi ha mai parlato del traffico di stupefacenti, ma io sono sicuro che vi fosse coinvolto, come dirò in seguito. Dopo la morte di mio fratello, come ho già detto, sono tornato a CATANIA, circa venti giorni dopo, e incontrai STEFANO BONTATE nell'allevamento di cani di PIPPO AIELLO, sito alla periferia di CATANIA. In quell'occasione, BONTATE mi consegnò in contanti circa 10 milioni di lire, in valuta italiana e in dollari. Mi disse che era denaro che apparteneva a mio fratello e non specifico' altro. Successivamente, dopo il capodanno 1979, e quindi nel gennaio 1979, NITTO SANTAPAOLA mi avvertì che SALVATORE INZERILLO aveva altro denaro di pertinenza di mio fratello e mi invitò a recarmi a PALERMO con lui per ritirare la somma. Egli doveva andare a PALERMO per conto suo per parlare con MICHELE GRECO e io mi munii di un documento, riguardante il mio arresto del gennaio 1978, per dimostrare

SA LN

a MICHELE GRECO che quando SALVATORE GRECO, detto "CICCHITEDDU", era venuto a CATANIA e aveva parlato con mio fratello e con GIUSEPPE DI CRISTINA negli uffici di COSTANZO, io ero detenuto e non avevo, quindi, potuto assistere al colloquio. Arrivati a PALERMO, ci recammo nella casa di SALVATORE INZERILLO, ma non nella nuova villa - nella quale non sono mai stato - bensì nella sua vecchia abitazione, in un appartamento. In questa occasione, NITTO non tralascio' di parlare male di ALFIO FERLITO per metterlo in cattiva luce dinanzi a SALVATORE INZERILLO, che sapeva particolarmente legato a FERLITO. INZERILLO, recatosi in un'altra stanza, ne torno' con due assegni di dieci milioni di lire ciascuno, già firmati, non ricordo se da lui stesso, e senza indicazione del nome dell'ordinatario. Mi consegnò anche, in denaro contante, circa trenta milioni di lire, tutti in valuta italiana. Ritengo che questa somma, in contanti e in assegni, datami da INZERILLO riguardi il contrabbando di tabacchi, perché era tutta in valuta italiana e anche perché in quel periodo INZERILLO si occupava del turno del contrabbando, al posto di SALVATORE SCAGLIONE, il quale allora non era più capo mandamento, avendo dei problemi con COSA NOSTRA. In quella occasione, ci recammo anche alla FAVARELLA per incontrare MICHELE GRECO, ma vi era pure MARIO PRESTIFILIPPO, con altri uomini d'onore che non ricordo, il quale ci informò che MICHELE GRECO si trovava a NAPOLI; se ben ricordo, ci disse che si era recato a NAPOLI a bordo di una bella vettura nuova, probabilmente una Mercedes. Al ritorno da PALERMO, mi recai con NITTO nella casa di CANICATTI' di ANTONIO FERRO, dopo aver prelevato FRANCESCO CINARDO, lungo la strada CALTANISSETTA-GELA, allora ancora in costruzione. Non avevo alcun motivo di incontrare ANTONIO FERRO e potei notare che NITTO e CINARDO si appartarono con FERRO e parlarono per circa un'ora; del contenuto di questo colloquio ignoro tutto. Ho potuto notare, però, che mentre in precedenza, vale a dire prima dell'uccisione di mio fratello, FERRO mi dava del tu - e lo stesso facevo io - adesso si rivolgeva a me con il "vossia", costringendomi a comportarmi nello stesso modo nei suoi confronti. Al contrario, mentre prima NITTO dava del "vossia" a FERRO e FERRO gli dava del tu, adesso le parti si erano invertite, nel senso che NITTO gli dava del tu, allo stesso modo di FERRO. Lungo il viaggio di

GA LA

ritorno per CATANIA, NITTO mi chiese che cosa sapessi del duplice omicidio e del mancato omicidio, avvenuti a RIESI, e dell'omicidio di FRANCESCO MADONIA; mostro' di essere a conoscenza del fatto che quegli omicidi non potevano essere stati commessi da "VILLANI", cioe' da gente locale e mi fece capire che era sicuro che vi fosse coinvolto qualche uomo d'onore di CATANIA, inviato da mio fratello. Questo suo convincimento, come ho gia' detto, era esatto, ma io mi guardai bene dal confermarlo, essendo ben chiaro il motivo per cui NITTO mi chiedeva queste cose. In sostanza, voleva avere una giustificazione postuma per l'uccisione di mio fratello, essendo una grave violazione delle regole di COSA NOSTRA uccidere delle persone in territorio altrui senza autorizzazione. Per giunta, FRANCESCO MADONIA era consigliere della provincia di CALTANISSETTA.

IMPUTATO:

Una terza consegna di denaro mi fu fatta da SALVATORE INZERILLO, ma non ricordo bene se effettuata prima o dopo della seconda, di cui ho gia' parlato; ritengo, tuttavia, che sia piu' probabile che sia avvenuta dopo. Fui avvertito da FRANCESCO CINARDO e mi recai a PALERMO con SALVATORE MARCHESE e un geometra di ENNA, di nome ETTORE TEDESCO, con ufficio a CATANIA, in VIALE IONIO. TEDESCO e' stato condannato per fatti di droga, ma erano altri che si servivano del suo telefono, e cioe' mio cugino SALVATORE MARCHESE, tra gli altri. A PALERMO, mio cugino non mi accompagno' da SALVATORE INZERILLO, ma si fermo' nel negozio di ALBERTO, in VIA MARIANO STABILE. Io mi recai a casa di SALVATORE INZERILLO con TEDESCO, che pero' rimase in macchina e che ignorava del tutto i motivi della mia visita e la persona che dovevo incontrare. In quell'occasione, SALVATORE INZERILLO mi consegno' circa trenta milioni di lire in valuta italiana. Nella somma vi erano anche degli assegni di piccolo importo.

IMPUTATO:

Credo che questi assegni e parte del denaro, per un

sf Li

ammontare complessivo di sette o otto milioni di lire, io li abbia dati in prestito a NITTO, che poi me li ha restituiti in contanti.

IMPUTATO:

La quarta consegna di denaro e' avvenuta qualche mese dopo e mi fu fatta da FRANCESCO CINARDO a CATANIA. Egli mi porto' una somma leggermente superiore a 300.000 dollari e mi disse che veniva inviata da STEFANO BONTATE e che era anch'essa di pertinenza di mio fratello. Mi disse che la somma avrebbe dovuto essere superiore, ma che era avvenuto poco prima, all'aeroporto PUNTA RAISI di PALERMO, un sequestro di 500.000 dollari, contenuti in una valigia, cosi' come era stato riferito dalla stampa, per cui il guadagno era inferiore. Questa somma l'ho cambiata in valuta italiana, per mezzo di SALVATORE MARCHESE, che mi procuro' un contatto con una donna, credo un'impiegata di un'agenzia, che si reco' con me alla Cassa di Risparmio di CATANIA, in VIA SANT'EUPLIO, ed effettuo' il cambio con modalita' che ignoro, mentre io aspettavo nel salone della banca.

IMPUTATO:

Su questa valigia di denaro mi risulta qualcos'altro. Sono stato detenuto a MARSIGLIA con un certo FRANCOIS CHECCHI, che io chiamavo sempre "CICCIO", il quale e' imputato dell'omicidio del giudice PIERRE MICHEL. Un giorno, mentre eravamo al passeggio, all'interno del carcere, notai CHECCHI che leggeva un libro e mi disse che era il libro sul giudice MICHEL. Tra l'altro, mi disse che nel libro si faceva menzione del sequestro della valigia con 500.000 dollari e mi informo' che anche lui aveva riportato danno da questo sequestro, perche' si trattava di denaro riguardante il traffico di stupefacenti, nel quale era coinvolto lui stesso, oltre a GERLANDO ALBERTI, un certo BOUSQUET - che egli indicava come il chimico dell'organizzazione e che mi disse essere medico pediatra - e un certo SCAPULA, detenuto in SVIZZERA, con imputazioni che ignoro. So, pero', che e' in

St L

qualche modo coinvolto nelle imputazioni di CHECCHI, perche' ho saputo che questi e' stato prelevato in elicottero dalla prigione di MARSIGLIA e condotto in SVIZZERA per fare un confronto con SCAPULA. Questo, almeno, e' quanto mi diceva CHECCHI.

IMPUTATO:

Su CHECCHI mi risulta dell'altro. Sono stato accompagnato in cellulare a AIX-EN-PROVENCE per assistere all'udienza sulla mia estradizione e vi era con me una donna, anche lei detenuta, che doveva andare a AIX per lo stesso motivo. E' piccolina, di origine francese, ma abitante in ITALIA. Durante il tragitto, la donna mi chiese se fossi CALDERONE e, alla mia risposta affermativa, mi disse di informare CHECCHI che lei era detenuta insieme con la figlia - secondo quanto mi disse - di un uomo, di cui mi fece il nome ma che ora non ricordo. Questa seconda donna era stata interrogata dal giudice nell'ambito del processo concernente l'uccisione del giudice MICHEL e aveva risposto che non conosceva CHECCHI. Io avrei dovuto riferire cio' a CHECCHI. Ritornato a MARSIGLIA, dopo l'udienza a AIX, informai CHECCHI durante il passeggio dei detenuti ed egli mi rispose che, dal canto suo, aveva gia' dichiarato di non conoscere la donna in questione. Un detenuto che aveva assistito al nostro colloquio, un certo MARI, in carcere per omicidio, mi disse che la donna in questione era la figlia del capo della malavita di MARSIGLIA, il quale e' latitante da tempo.

IMPUTATO:

Preciso che la donna che mi ha dato il messaggio per CHECCHI e' detenuta, insieme con il suo amante, a seguito delle accuse formulate nei loro confronti da un uomo che, circa un anno fa, si e' impiccato nella sua cella, sita vicino alla mia.

IMPUTATO:

JK 2

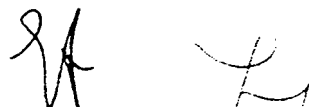
Ritornando al denaro consegnatomi dopo la morte di mio fratello, devo dire che posso non essere preciso sull'ammontare delle varie consegne, ma ricordo con precisione che ho ricevuto complessivamente circa 110 milioni di lire. Di questa somma, una parte l'ho distribuita agli uomini d'onore della famiglia di CATANIA che ne avevano bisogno, in cio' seguendo l'esempio di mio fratello, quando era in vita. Per quanto riguarda, invece, le somme che avrebbero dovuto essere incassate da GIUSEPPE DI CRISTINA, devo dire che la sorte e' stata diversa, in quanto che ai suoi familiari non e' stato dato nulla, perche' DI CRISTINA si era comportato da infame, parlando con il Capitano dei Carabinieri. Pertanto la somma a lui spettante, e' stata assegnata alla provincia di CALTANISSETTA perche' fosse distribuita tra le varie famiglie. E, in tale distribuzione, GIUSEPPE MADONIA, secondo quanto mi riferi' FRANCESCO CINARDO, gioco' un brutto tiro a FRANCESCO CINARDO stesso. I due, quali capi mandamento, avevano ricevuto le somme per distribuirle e MADONIA informo' CINARDO che se n'era tenuta la meta', distribuendo il resto fra gli uomini d'onore, invitando CINARDO a fare lo stesso. Preciso che la quota nel contrabbando di tabacchi spettante a DI CRISTINA non venne abolita, ma assegnata alla provincia di CALTANISSETTA, con il compito di distribuire gli utili ai suoi membri. Accadde, a un certo punto, che FRANCESCO LA ROCCA chiese a CINARDO il rendiconto delle somme provenienti dal contrabbando di tabacchi ed e' bene ricordare che LA ROCCA era alleato di SANTAPAOLA e di MADONIA, mentre CINARDO era uomo di STEFANO BONTATE. Fu chiaro, dunque, che, quando CINARDO presento' i conti e furono comparati con quelli di MADONIA, CINARDO si era appropriato di una parte dei soldi; infatti, MADONIA, contrariamente a quanto aveva detto a CINARDO, aveva distribuito tutta la somma, senza trattenere alcuna per se'. E cosi' CINARDO, non solo perse la carica, ma fu messo "fuori famiglia", nonostante STEFANO BONTATE l'avesse difeso.

IMPUTATO:

La casa di MONTEROSSO ETNEO di mio fratello e' stata da lui

JK L

costruita perche' era titolare di un'impresa edile. L'edificio sorge su un terreno formalmente, in origine, a me intestato, ma che era di proprieta' esclusiva di mio fratello. Tutto quello che noi facevamo, sia di lecito sia di illecito, era in comune; ma tutto veniva intestato a me, perche', come ho gia' detto, mio fratello era stato dichiarato fallito e, quindi, correva il rischio che le proprieta' gli venissero tolte. Quel terreno, pero', fu apparentemente da me venduto alla moglie di mio fratello intorno al 1973, quando quest'ultimo fu scarcerato. Ovviamente, per costruire questa casa occorreva una licenza edilizia e credo che l'abbia sottoscritta l'ingegner SCACCIANOCE. Abbiamo conosciuto quest'ultimo negli uffici dell'impresa COSTANZO e sicuramente ci e' stato presentato o da GINO COSTANZO o da CARMELO DE LUCA. Il professionista, pero', non si e' interessato alla costruzione della casa; e' probabile che possa aver fatto qualche calcolo per il cemento armato. Ricordo che un giorno eravamo in macchina io, mio fratello, SALVATORE LANZAFAME, l'ingegner SCACCIANOCE, quando fummo fermati dalla Polizia; allora ci stavamo recando a vedere la casa di MONTEROSSO ETNEO. Io fui fermato e accompagnato al Commissariato di zona, dopo essere andato in Questura. Al Commissariato, in VIA PACINI, mi fu notificata la diffida e mi fu ritirato il porto d'armi. Gli altri tre, invece, furono condotti in Questura e poi rilasciati, dopo essere stati sommariamente interrogati. Faccio presente che, in origine, mio fratello era socio dell'onorevole CONCETTO GALLO, uomo d'onore di CATANIA, che io non ho mai conosciuto, e del fratello di quest'ultimo, che pero' non era uomo d'onore. L'onorevole GALLO e' lo stesso che aveva fatto parte dell'E.V.I.S. (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia). Mio fratello e i due GALLO gestivano un'impresa edilizia, la "SIDEXPORT". Essi hanno costruito tra l'altro, diversi motel in citta' siciliane, utilizzando prefabbricati tirolesi. L'onorevole GALLO divenne particolarmente importante nel periodo del governo MILAZZO e comincio' a comportarsi male nella famiglia di CATANIA, tanto che mio zio LUIGI SAITTA, allora vice rappresentante di CATANIA, ottenne che venisse espulso dalla famiglia. Originariamente, mio zio era socio della "SIDEXPORT" e cedette il suo posto a mio fratello quando apprese di essere malato di tumore al naso e che per lui non



c'era piu' speranza. A quei tempi era mio zio a essere vicino all'impresa COSTANZO e fu egli stesso che fece conoscere ANTONIO MINORE a COSTANZO.

IMPUTATO:

Siamo intorno al 1956-57. L'impresa COSTANZO doveva eseguire degli appalti molto importanti nel trapanese e aveva bisogno del mafioso locale per garantire la regolare esecuzione dei lavori. Fu interessato per questo motivo SAITTA che presento' ANTONIO MINORE a CARMELO COSTANZO. Da allora, l'amicizia dei due e' divenuta indissolubile. In realta', i COSTANZO erano all'inizio dei semplici muratori e divennero grossi imprenditori edili grazie all'aiuto di un certo GIOVANNI CONTI, che non era uomo d'onore, ma che aveva il merito di avere grosse entrate negli ambienti politici. Era, infatti, grande amico dell'onorevole MILAZZO e il salto qualitativo dei COSTANZO quali imprenditori avvenne in corrispondenza dell'ascesa al potere - nel governo regionale - dell'onorevole MILAZZO. Da allora i COSTANZO sono sopravvissuti a tutti i mutamenti politici e hanno, anzi, sempre maggiormente aumentato il loro potere economico e la dimensione della loro impresa. Come ricompensa della sua attivita', tutti i beni o quasi di GIOVANNI CONTI, alla sua morte, sono stati fagocitati dai COSTANZO con una scusa o con un'altra.

IMPUTATO:

Il terreno di MONTEROSSO ETNEO e' stato acquistato da mio fratello con il ricavato del guadagno nell'acquisto dei beni del fallimento di un negozio molto importante di CATANIA, denominato "L'INFERNO DEI GRANDI". La casa e' stata costruita in parte con denaro di mio fratello, ma il cemento e' stato fornito gratuitamente dai COSTANZO. In societa' con mio fratello avevo la stazione di servizio a CATANIA e a GIARRE, sebbene risultassi io quale unico titolare. Anche la casa di VIA ETNEA, abitata da mio fratello, di sua esclusiva proprieta', appariva intestata a me. L'ho venduta apparentemente, con riserva di usufrutto, a

SA L

mia cognata nel 1980. Ho mantenuto la riserva di usufrutto per non pagare troppe tasse. L'unico bene a me intestato, che apparteneva a entrambi, e' un fondo in provincia di CALTANISSETTA, che non saprei meglio indicare, di circa un ettaro e mezzo, nel quale contavamo di impiantare un vigneto. Un altro bene appartenente a mio fratello e a me intestato era un appartamento in VIA REGINA BIANCA a CATANIA, che ho apparentemente venduto a mia cognata o a mia nipote. Avevo dimenticato di dire che il fallimento fu rilevato da mio fratello, in societa' con i fratelli RAGUSA, quegli stessi dei quali uno e' diventato socio di NITTO SANTAPAOLA. Dell'ultimo fondo che io avevo in comune con mio fratello, e cioe' quello di BELPASSO, ho gia' parlato ampiamente in precedenza.

IMPUTATO:

Di LUIGI SAITTA, che, oltre a essere mio zio, era anche mio padrino di cresima, ricordo un insegnamento, che purtroppo non ho seguito. Quando mio zio si reco' a MILANO, nella clinica "CITTA' DI MILANO", io lo seguii e rimasi li' per tutto il tempo, anche dopo l'operazione al naso, tanto che, per questo motivo, fui licenziato dal Consorzio Agrario dove ero impiegato. Era il periodo in cui si discuteva sulla mia designazione a uomo d'onore di CATANIA, e io avevo capito qualcosa, anche se non potevo sapere nulla, perche' non ero ancora uomo d'onore. Mio zio, durante la degenza in ospedale, mi disse che era ormai un uomo finito e mi prego' di dire sempre di no, una volta tornato a CATANIA, qualunque cosa mi fosse stata chiesta. Mi disse che io nemmeno immaginavo quanto era bello passeggiare liberamente per VIA ETNEA e andare a casa sereni. Io gli chiesi che cosa intendesse dire ed egli non mi rispose chiaramente e adesso so che non poteva farlo; pero', riferendosi a una rosa, mi disse che sembrava tanto bella a vedersi ma chi la prende in mano si punge. In sostanza, mio zio cerco' in tutti i modi di farmi capire che era meglio che non aderissi a COSA NOSTRA.

IMPUTATO:

91

Ho appreso da mio fratello che vi fu un periodo in cui a CATANIA vi erano due famiglie, la seconda delle quali era formata dai dissidenti della prima ed entrambe erano riconosciute in sede regionale. In seguito, mio fratello si innamorò di una donna che poi risultò essere la nipote del rappresentante della famiglia dei dissidenti, e cioè di GIUSEPPE INDELICATO. Egli fu, quindi, costretto a rivolgersi ai parenti della sua ragazza e questa occasione costituì lo spunto per la riunificazione delle due famiglie.

IMPUTATO:

Circa i rapporti tra TURI PALERMO e NITTO SANTAPAOLA, ribadisco che PALERMO faceva parte di quel gruppo di cinque (ALFIO BOCCACCINI, TURI PILLERA, AGATINO CONIGLIONE, SALVATORE LANZAFAME e PALERMO) che entrò a far parte di COSA NOSTRA intorno al 1975, dopo che erano insorte delle difficoltà, derivanti dal fatto che LANZAFAME aveva commesso una rapina in una bisca di PIPPO FERRERA e lo aveva anche schiaffeggiato. NITTO sapeva che si trattava di un gruppo molto agguerrito e che aveva la possibilità di aggregare altre persone, tanto da divenire ancora più pericoloso. Adotto, quindi, la tattica intelligente di far nominare ALFIO BOCCACCINI uomo d'onore, in modo tale da rompere l'unità di quel gruppo. Gli altri, e LANZAFAME in particolare, erano combattuti tra il desiderio di diventare anche loro uomini d'onore e il timore che si trattasse di una trappola per ucciderli. Alla fine, grazie anche all'intervento di mio fratello, anche gli altri quattro divennero uomini d'onore, ma mantennero intatta la loro diffidenza nei confronti di NITTO. Quest'ultimo, a sua volta, era particolarmente legato ad ALFIO BOCCACCINI, ma non aveva nessun particolare legame con gli altri quattro. In definitiva, chi curava gli interessi del gruppetto dei cinque e dei loro successivi alleati era ALFIO FERLITO, dopo la morte di mio fratello. Ciò fino a quando ALFIO FERLITO fu arrestato, perché successivamente i rapporti furono tenuti da TURI PALERMO. In sostanza, dunque, se questi sono i fatti e di ciò sono sicuro, escludo che potesse esserci alcuna particolare intimità tra NITTO e TURI PALERMO. PALERMO e

PA L

gli altri erano intimamente legati ad ALFIO FERLITO e quest'ultimo era il contraltare di SANTAPAOLA, per cui tutti quanti sapevamo che prima o dopo uno dei due avrebbe ucciso l'altro e i due protagonisti erano i primi a esserne convinti. E' assolutamente da escludere, a meno che non abbia capito nulla delle vicende di mafia, che qualcuno del gruppo FERLITO potesse allearsi con NITTO, perche' cio' avrebbe significato la sua morte sicura. Inoltre, se fosse avvenuto il tradimento di uno solo di loro, tutti gli altri sarebbero stati uccisi senza bisogno di scatenare una guerra di mafia di dimensioni inusitate. In realta', sia FERLITO sia SANTAPAOLA avevano i loro referenti a PALERMO, i quali - per opposte ragioni - spingevano su FERLITO e su SANTAPAOLA perche' l'uno o l'altro eliminasse l'avversario. I protettori di FERLITO a PALERMO erano soprattutto SALVATORE INZERILLO e STEFANO BONTATE, mentre NITTO era appoggiato dai corleonesi e da MICHELE GRECO, che era nelle mani dei corleonesi.

IMPUTATO:

La prima operazione importante della guerra di mafia a CATANIA fu l'attacco di VIA DELLE OLIMPIADI, in cui perse la vita SALVATORE LANZAFAME. Io ho delle fonti sicure circa lo svolgimento dei fatti, perche' ne sono stato informato prima da CARLO CAMPANELLA e poi da NITTO direttamente. In sostanza, ALFIO FERLITO, SALVATORE LANZAFAME, SALVATORE PILLERA, MICHELE VINCIGUERRA - non ne ricordo altri -, si recarono a VIA DELLE OLIMPIADI a bordo di almeno due autovetture per attaccare con bombe a mano e mitra una casa, costituente una base operativa di NITTO e dei suoi alleati. CARLO CAMPANELLA mi disse di avere incontrato le auto che arrivavano, mentre, in compagnia di MIMMO CONDORELLI, a piedi e disarmato, stava andando via da quel luogo. Resosi conto immediatamente che stava per accadere qualcosa di grave, era corso a casa di NITTO per avvertirlo. Da NITTO, poi, ho appreso che LANZAFAME si era appostato dietro una grossa pietra e che era stato ferito mortalmente da suo nipote, ENZO SANTAPAOLA. NITTO mi disse anche con meraviglia che suo fratello NINO si era posto in mezzo alla strada per sparare agli aggressori e che non era stato colpito per puro

JA L

miracolo. Del gruppo degli amici di NITTO era stato ferito soltanto, leggermente a un occhio, NATALE DI RAIMONDO, che era stato portato all'ospedale da NINO SANTAPAOLA. Devo dire che NITTO aveva una certa fiducia in me e che non vi era alcun motivo per cui dovesse mentirmi su questo punto.

MENZIONE:

L'imputato dichiara:

Mi viene riferito che, secondo altri, a ferire SALVATORE LANZAFAME e' stato ALFIO FERLITO e che questi, subito dopo averlo ferito, disse di averlo fatto per errore. Tutto cio' mi sembra assolutamente inverosimile, perche' a tacer d'altro, NITTO aveva tutto l'interesse a porre in cattiva luce ALFIO FERLITO, ponendo in evidenza che, ancora una volta dopo BOCCACCINI, ALFIO FERLITO in un'azione di fuoco si era comportato o da incapace o da traditore. Infatti, NITTO aveva sempre sospettato che il ferimento di BOCCACCINI a opera di FERLITO potesse non essere casuale e cio' proprio per i legami di amicizia che BOCCACCINI aveva stretto con NITTO.

IMPUTATO:

Ignoro quale ruolo rivesta adesso SALVATORE PILLERA e se e quali seguaci egli abbia, ma posso dire che, anche per vicende inerenti alla sua famiglia di sangue, egli non aveva fiducia in nessuno e cio', se gli e' servito per salvarsi la vita, certamente non lo ha aiutato a diventare capo di un gruppo consistente, a meno che non sia divenuto un simbolo, per la malavita comune catanese, contro la famiglia mafiosa di questa citta', capeggiata da NITTO.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

SA L

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 247/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 25 agosto 1987, alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della summenzionata procedura per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale dell'8 agosto 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i signori Magistrati Giovanni FALCONE, Gioacchino NATOLI e Luigi RUSSO, Giudici Istruttori



a PALERMO e CATANIA, Gianfranco GAROFALO e Michelangelo PATANE', Sostituti Procuratori a PALERMO e CATANIA, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto e desidero proseguire il mio interrogatorio senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Credo che SALVATORE PILLERA non abbia mai avuto una seria volonta' di avvicinarsi a NITTO SANTAPAOLA, perche' sapeva benissimo che se si fosse scoperto troppo, sarebbe stato ucciso. Non andava mai, infatti, a nessun appuntamento, anche se invitato dai capi della famiglia di CATANIA. Tutto cio', ovviamente, avveniva dopo la morte di mio fratello, che lo aveva molto colpito. Tuttavia, nell'ultima guerra di mafia ci fu una formale riappacificazione, dopo l'uccisione di ALFIO FERLITO, probabilmente avvenuta dopo l'omicidio del generale DALLA CHIESA. Di questa riappacificazione a me nulla risulta personalmente, nel senso che non ho partecipato a nessuna riunione avente questo oggetto. Tuttavia, un mio impiegato, un certo GIACOMO PONARI, cognato di un "falco" della Questura di CATANIA e fratello di GUGLIELMO PONARI, arrestato per fabbricazione d'armi, mi avverti' di avere appreso dal cognato che nella famiglia di CATANIA era ritornata la pace. Mi disse anche di aver appreso la medesima notizia da uno dei figli di "PIPPA PUNTINA", cioe' GIUSEPPE DI MAURO. PONARI mi disse anche che il padre e lo zio del giovane si erano prodigati - a loro dire - per far riappacificare il gruppo di SANTAPAOLA e quello che faceva capo al defunto ALFIO FERLITO. Preciso che questo intervento dei "PUNTINA" era possibile perche' in



questo scontro i due gruppi, di SANTAPAOLA e di FERLITO, erano appoggiati da altri gruppi non mafiosi e, quindi, non si trattava di una vicenda interna della mafia ed era possibile, perciò, l'intervento pacificatore di estranei. Inoltre, mentre il gruppo SANTAPAOLA era quasi esclusivamente composto da uomini d'onore, il gruppo contrapposto, invece, aveva pochissimi uomini d'onore nel suo seno, in quanto o erano stati uccisi o erano in carcere. Si trattava, inoltre, di un gruppo molto piccolo. Ho ricevuto conferma di tale riappacificazione sia da mio cugino SALVATORE MARCHESE sia da ORAZIO NICOTRA. MARCHESE, a mia richiesta, mi confermo' l'avvenuta riappacificazione, ma escluse che fosse presente NITTO SANTAPAOLA. Da ORAZIO NICOTRA, invece, appresi che NITTO era presente. Preciso che NICOTRA mi aveva fatto chiamare dal cognato di mio fratello, AGATINO INDELICATO, che non e' uomo d'onore e non e' nemmeno coinvolto in vicende di criminalita'. NICOTRA mi chiese perche' vivevo appartato e non mi facevo vedere in giro; io risposi che ero solo, nel senso che non c'era nessuno che mi proteggesse, e che in quel periodo in cui parecchi venivano uccisi, preferivo non incontrare nessuno e non andare a nessun appuntamento.

IMPUTATO:

Vi fu un'altra riappacificazione dopo l'uccisione di mio fratello; o meglio, non si tratto' di una riappacificazione formale, ma di una riunione nella villa di FRANCESCO MANGION, nella quale furono assegnate le cariche della famiglia di CATANIA. In quell'occasione, il gruppo di FERLITO, benché invitato, non intervenne. Successivamente, a seguito dell'insistenza di NITTO, il gruppo di FERLITO accetto' di rientrare in famiglia, ma non volle nessuna carica. A questo scopo si tenne una riunione nella campagna retrostante il motel sito all'inizio dell'autostrada CATANIA-PALERMO. A tale riunione partecipai anch'io e ricordo che, una volta raggiunto l'accordo, NITTO invito' ALFIO FERLITO e TURI PALERMO a recarsi con lui a PALERMO per confermare a MICHELE GRECO che ogni dissidio all'interno della famiglia di CATANIA era risolto. FERLITO rispose che ci sarebbe andato solo lui con NITTO, poiché TURI PALERMO

RA

Z

aveva un impegno per il giorno successivo. E TURI PALERMO confermo' la circostanza, adducendo una banale giustificazione. In realta', io sono sicuro - e tutti quanti lo hanno compreso - che ALFIO FERLITO non si fidasse ad andare a un qualsiasi appuntamento in compagnia di altri del suo gruppo. Intendo dire, cioe', che se fossero stati piu' di uno, sarebbe stato piu' concreto il pericolo di un agguato. Il giorno successivo, invece, TURI PALERMO e MELO LAMPADINA furono arrestati lungo l'autostrada CATANIA-MESSINA perche' a bordo della loro auto fu rinvenuta una bomba a mano. NITTO, poi, mi disse che PALERMO non era voluto andare con lui a PALERMO e che il vero motivo era che doveva consegnare quella bomba a mano a CIRO MAZZARELLA a NAPOLI, dove in quel periodo infuriava pure uno scontro all'interno della criminalita'. Ricordo di aver prestato aiuto, intorno al 1975-76, a SALVATORE PILLERA. In quel periodo, io ero in villeggiatura in contrada SARRO, in una villa datami in affitto da GIANNI COMIS, o meglio messami a disposizione da questi. COMIS e' molto amico di NATALE D'EMANUELE, cugino di NITTO. D'EMANUELE e' quella stessa persona che e' stata ferita, a colpi d'arma da fuoco, lungo l'autostrada CATANIA-MESSINA, nella seconda meta' del giugno 1982, dopo l'uccisione di ALFIO FERLITO. Nella casa messami a disposizione da COMIS venne un giorno a trovarmi PILLERA, il quale era stato ferito da una pallottola al collo, in maniera superficiale. La pallottola era ancora nel collo e gliela tolsi io stesso. PILLERA mi disse che era stato ferito in VIA ABATE FERRARA a CATANIA, ma non mi preciso' chi gli avesse sparato. Mi disse che, mentre si trovava a passare da quella via, qualcuno gli aveva sparato. Preciso ancora che la villa messami a disposizione da COMIS e' stata poi occupata da SALVATORE LANZAFAME, quando io mi recai a PALERMO, secondo quanto ho gia' detto.

IMPUTATO:

A proposito degli altri gruppi malavitosi operanti a CATANIA, distinti da COSA NOSTRA, posso cominciare a dire qualcosa sulla famiglia "PUNTINA", cioe' il gruppo familiare che fa capo a due anziani fratelli, GIUSEPPE e ANGELO DI MAURO. In effetti, era solo GIUSEPPE DI MAURO a occuparsi di

JA L

criminalita' spicciola, mentre il fratello ANGELO svolgeva, ogni tanto, funzioni di consigliere e, all'esterno, godeva di maggiore stima rispetto al fratello. Ricordo che il figlio di ANGELO intraprese gli studi di giurisprudenza presso l'Universita' di CATANIA e, non riuscendo a conseguire la laurea, si iscrisse all'Universita' di PALERMO. Non ricordo precisamente se si iscrisse direttamente a PALERMO. Ricordo, comunque, che ANGELO DI MAURO, che era in ottimi rapporti con mio fratello, verso cui nutriva molto rispetto, si rivolgeva spesso a mio fratello per raccomandare il figlio con i professori di PALERMO, tanto che mio fratello, scherzando, diceva dopo che la laurea avrebbero dovuto darla a lui anziche' al figlio di ANGELO DI MAURO. Posso dire che i "PUNTINA", almeno fin quando sono restato a CATANIA, non hanno assunto un grande peso nell'ambiente della malavita. Erano vicini ad ALFIO FERLITO e, in genere, ai suoi familiari. Portavano, pero', anche grande rispetto a NITTO SANTAPAOLA e, in precedenza, a mio fratello. NITTO era un abile politico e pertanto mostrava una certa considerazione verso di loro, anche se non li stimava eccessivamente. So anche che ANGELO DI MAURO ha intrapreso diverse realizzazioni edilizie, contribuendo cosi' ad arricchire il patrimonio familiare dei PUNTINA. Di questa famiglia non conosco i giovani, tranne l'avvocato, figlio di ANGELO DI MAURO. Ricordo, comunque, un episodio concernente la famiglia dei PUNTINA. Un giovane a loro vicino, tale "CICITTA", era scomparso senza dare piu' notizie di se'. Si presento', poi, a casa di mio cugino un certo "SCARPAPULITA", il quale temeva una sanguinosa reazione dei PUNTINA, essendo da loro sospettato della scomparsa e della probabile uccisione di "CICITTA". Mio cugino accompagnò "SCARPAPULITA" da TUCCIO SALVATORE, che era l'uomo di fiducia di NITTO SANTAPAOLA. TUCCIO chiese a "SCARPAPULITA" quello che sapeva della sparizione di "CICITTA". "SCARPAPULITA" ammise di essere stato in compagnia del giovane scomparso in casa di una donna di PATERNO' e, dopo aver raccontato un episodio abbastanza confuso, tanto che io non lo ricordo, disse che "CICITTA" uscì fuori dall'abitazione della donna, allontanandosi per le campagne, senza piu' dare notizie di se'. A mio parere, la storia di "SCARPAPULITA" non reggeva; tuttavia la storia fu presa per buona da TUCCIO, il quale, approfittando del proprio

SA

4

prestigio di capo decina della famiglia di NITTO, prese il giovane "SCARPAPULITA" sotto la propria protezione e lo accompagnò presso i "PUNTINA". Costoro, sicuramente, non rimasero convinti dalle spiegazioni di "SCARPAPULITA"; tuttavia la presenza di TUCCIO li costrinse a prendere per buone le spiegazioni di "SCARPAPULITA". Non so nulla sul seguito di questa vicenda. Ho solo appreso dai giornali che in seguito "SCARPAPULITA" è stato assassinato.

IMPUTATO:

Altra figura di un certo rilievo è quella di NATALE REITO, che, in breve, ha fatto un notevole salto di qualità. L'ho conosciuto a MISTRETTA e, precisamente, si tratta di quel detenuto che io sono andato a visitare insieme a mio fratello, a SALVATORE LANZAFAME e a GIOVANNI TAMBURELLO, nel 1976 circa. Come ho già detto, noi procurammo a REITO un'assunzione presso l'impresa COSTANZO che aveva dei lavori a MISTRETTA, in modo da consentirgli di beneficiare della semi-libertà. Quando fu liberato definitivamente, potemmo notare che l'amicizia di REITO con LANZAFAME non era più quella di prima; si diceva, tra l'altro, che REITO, dopo essersi licenziato dall'impresa COSTANZO, gravitava nell'ambiente dei RENDO, anche se allora non ritengo che avesse la capacità di esercitare la protezione sui RENDO. Ricordo ancora che REITO si rivolse a FRANCESCO MANGION per ottenere la restituzione dei corpi di TURI PALERMO e MELO LAMPADINA. Ciò avvenne durante una riunione di riappacificazione, dopo l'uccisione di FERLITO, secondo quanto mi disse lo stesso MANGION, nel corso dell'ultimo incontro con lui.

IMPUTATO:

Dei LAUDANI posso dire che si tratta di una famiglia catanese, comunemente denominata "MUSSU DI FICURINDIA", che ha un peso notevole nell'ambito della criminalità catanese. Nessuno dei membri di questa famiglia è mafioso, ma essi formano un gruppo a parte. Il soprannome trae origine dall'aspetto della bocca di SEBASTIANO LAUDANI e, da allora,

tutti i suoi parenti si chiamano cosi'. Io conosco il vecchio capofamiglia, SEBASTIANO LAUDANI, il figlio GAETANO e PIPPO, suo fratello maggiore. Questo gruppo in origine non era legato da nessuno, ma era molto vicino alla famiglia mafiosa di CATANIA e posso dire che intrattenevano ottimi rapporti con NITTO SANTAPAOLA. In un periodo che ricollego all'arresto di FRANCO ROMEO e di GAETANO LAUDANI, per porto di pistola, forse con silenziatore, abbiamo potuto notare un netto cambiamento dei rapporti del gruppo LAUDANI, nel senso che si sono allontanati da NITTO, avvicinandosi, invece, al gruppo di ALFIO FERLITO. Credo che si tratti della pistola che riguarda la seguente vicenda. Come ho gia' detto, nella tarda estate del 1979, ho partecipato a una battuta di caccia nella tenuta di BRONTE, insieme con TOTO' RIINA, tra gli altri, e poi ci siamo spostati negli uffici dell'impresa COSTANZO a CATANIA. In quell'occasione, e cioe' negli uffici dei COSTANZO, RIINA si apparto' con me e con SALVATORE MARCHESE e disse a quest'ultimo che sapeva che egli aveva consegnato la pistola a FRANCO ROMEO, ma che sapeva anche che non poteva fare altrimenti. A me, invece, RIINA disse che sapeva che io mi comportavo bene e che approvava il mio comportamento. Mi invito' a proseguire su quella via e a stare vicino a NITTO, al suo fianco. Io lo ringraziai anche a nome dei miei figli e mi resi subito conto che RIINA mi aveva salvato la vita. Sono sicuro che se al posto di RIINA ci fosse stato BINO PROVENZANO, io sarei stato ucciso e cio', nonostante che io fossi piu' amico di quest'ultimo che di RIINA. Subito dopo questo colloquio, RIINA fece entrare MANGION e NITTO, i quali, dopo aver parlato per un certo tempo con RIINA, uscirono dalla stanza e MANGION fece un cenno d'intesa a ROMEO, che con gli altri attendeva nell'altra stanza. Subito dopo, la riunione si sciolse perche' NITTO fece presente che era ormai troppo tardi e che RIINA doveva rientrare a PALERMO. In sostanza, mi resi conto che il vero scopo della riunione era stato raggiunto e che RIINA aveva deciso che io non dovessi essere ucciso. Dico questo perche' sono sicuro che FRANCO ROMEO e' stato il traditore che ha fatto uccidere mio fratello. Infatti, uscito dagli uffici dei COSTANZO, chiesi a mio cugino SALVATORE MARCHESE che cos'era il fatto della pistola che io ignoravo del tutto ed egli mi disse che mio fratello GIUSEPPE gli aveva detto di andare a prendere la pistola col

silenziatore, custodita in un luogo che non saprei indicare, e di consegnarla a FRANCO ROMEO. Mi disse anche che la pistola doveva servire per uccidere GIUSEPPE MADONIA. E' assolutamente evidente, quindi, che soltanto FRANCO ROMEO, incaricato di uccidere GIUSEPPE MADONIA, poteva avvertire NITTO dell'incarico affidatogli da mio fratello. Non escludo nemmeno che possa avere avvertito direttamente TOTO' RIINA. Ribadisco che io di tutto cio' non potevo sapere nulla, perche' in quel periodo mio fratello, ormai, non mi diceva piu' nulla, sicuro che avrebbe incontrato la mia disapprovazione. Stando cosi' le cose, mi sembra del tutto chiaro che fosse FRANCO ROMEO a premere per la mia eliminazione, temendo che io potessi venire a conoscenza di questi fatti e vendicare la morte di mio fratello. Io, invece, sono del tutto estraneo all'uccisione di ROMEO, poiche', nella guerra del 1981-82, mi sono mantenuto assolutamente estraneo allo scontro tra il gruppo di FERLITO e quello di SANTAPAOLA. Per mia convinzione, FRANCO ROMEO non puo' essere stato ucciso da altri se non da persone del gruppo FERLITO e cioe', secondo quanto mi disse lo stesso CAMPANELLA nell'incontro di cui ho parlato, SALVATORE PILLERA - compare di SPINA, che venne poi ucciso -, NATALE REITO e SALVATORE GRITTI. E la stessa successiva uccisione di SPINA dimostra che ROMEO e' stato ucciso dal gruppo FERLITO. Infatti, cosi' precisando meglio quanto ho gia' detto, vi sono stati due incontri con CARLO CAMPANELLA, in cui si e' parlato dell'uccisione di FRANCO ROMEO. Il primo incontro e' avvenuto in casa di mio cugino SALVATORE MARCHESE e aveva come oggetto principale quella frode all'assicurazione di cui ho gia' parlato, al fine di aiutare i parenti di FRANCO ROMEO, la sua convivente e suo figlio. Il secondo incontro avvenne a casa della madre di mio cugino, dove eravamo nascosti entrambi. In questo secondo incontro, CARLO CAMPANELLA, che era venuto in compagnia di SALVATORE CRISTALDI, ci disse - ma non in presenza di CRISTALDI - che quest'ultimo era l'autore dell'omicidio di SPINA, il quale era stato ucciso perche', come titolare dell'autosalone vicino al bar dove era stato ucciso FRANCO ROMEO, sicuramente o aveva dato la "soffiata" che ROMEO era nel bar oppure aveva consentito che gli uccisori di ROMEO si nascondessero per l'agguato nell'autosalone. Ritornando ai LAUDANI dai quali eravamo



partiti, io ritengo che la vicinanza di costoro al gruppo FERLITO derivi dal fatto che quest'ultimo li abbia chiamati a far parte dei lucrosi traffici illeciti, concernenti soprattutto il contrabbando di tabacchi e il traffico di stupefacenti. Infatti, CARLO CAMPANELLA mi disse un giorno, come ho già affermato, che NITTO lo aveva escluso da un affare di hashish, nel quale i partecipanti, una decina, tra cui FRANCESCO GRILLO, si erano divisi 400 milioni di lire a testa. CARLO CAMPANELLA, data la sua qualità di uomo d'onore e la sua vicinanza a NITTO (era consigliere della famiglia di CATANIA), non poteva allearsi con ALFIO FERLITO nel traffico di stupefacenti; ma tutto ciò non valeva, ovviamente, per i LAUDANI, e costoro, sono sicurissimo, si sono sempre più legati a FERLITO, tanto che TURI PALERMO mi confido' che GAETANO LAUDANI era con il suo gruppo, e cioè con quello di FERLITO.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Nel corso del secondo incontro con CARLO CAMPANELLA, di cui ho già parlato, quest'ultimo mi disse che SALVATORE PILLERA, per dimostrargli la sua amicizia, gli aveva detto che era a conoscenza del fatto che lui, CAMPANELLA, sarebbe venuto a trovarci, la prima volta. Io non credo che PILLERA abbia detto ciò a CARLO CAMPANELLA; credo invece che PILLERA abbia fatto un tentativo per sapere se io avessi rapporti con PILLERA. Del resto, mio cugino ha fatto altri tentativi per accertare se io fossi in contatto con il gruppo FERLITO. Il cognato di mio fratello, AGATINO INDELICATO, titolare di un deposito di oli combustibili, aveva ricevuto delle telefonate estorsive e me ne aveva informato, tanto che io avevo comunicato ciò a mio cugino SALVATORE MARCHESE. Avevo, tuttavia, risposto a INDELICATO che non potevo interessarmi della questione, perché non sapevo a chi rivolgermi. Successivamente, come appresi in seguito, INDELICATO si era rivolto ad ANTONINO PUGLISI, detto "A SAVASTA", che probabilmente gli ha risolto il problema. Ritengo probabile, invece, che sia stata una manovra per farmi venire allo scoperto, per vedere, cioè, se io, per risolvere il problema di INDELICATO, mi fossi rivolto al



gruppo FERLITO. In seguito, infatti, GIOVANNI LEONARDI mi disse di aver appreso da INDELICATO che aveva sistemato la faccenda perche' io lo avevo inviato da ANTONINO PUGLISI e che quest'ultimo, tramite INDELICATO, mi aveva mandato i suoi saluti. Diventai una furia perche' questo significava, contrariamente alla verita', che io mi ero rivolto ai nemici di NITTO, facendomi correre seri rischi per la mia incolumita' personale. Convocai, pertanto, a casa mia sia INDELICATO sia GIOVANNI LEONARDI, e, con il sangue agli occhi, chiesi chi dei due avesse detto quella menzogna. INDELICATO cadde dalle nuvole, mentre GIOVANNI LEONARDI, profondendosi in mille scuse, disse che era stato lui a capire male. Inoltre, in quel periodo, ho potuto notare che, con la scusa di avvertirmi dell'emissione di ordini di cattura nei miei confronti, venivo invitato ad allontanarmi da casa mia nelle ore piu' impensate, cosicche' io sospettai che si trattasse di trucchi per farmi uscire da casa ed eliminarmi. Io prendevo, pero', le mie precauzioni e, per esempio, mi facevo accompagnare da mio nipote SALVATORE CALDERONE e non mi accadde mai nulla. In effetti, le notizie sull'emissione degli ordini di cattura non erano in se' inverosimili, perche' le fonti di tali notizie erano attendibili. Una delle fonti era ALLERUZZO, quell'ex appuntato dei Carabinieri, del quale ho gia' parlato. Un'altra fonte era - secondo quanto mi diceva mio cugino SALVATORE MARCHESE - ROSARIO ZUCCARO, che diceva di essere in contatto con la segretaria del giudice GRASSI, la quale era solita servirsi di uova e pollame presso ZUCCARO. Preciso che ZUCCARO e' un personaggio di rilievo della criminalita' catanese della periferia e che e' legatissimo a GIUSEPPE PULVIRENTI, detto "U MALPASSOTU", del quale e' anche compare, nonche' di NITTO. ALLERUZZO, una volta mi fece sapere dell'emissione dell'ordine di cattura nei miei confronti, tramite SALVATORE SANTAMARIA, il quale informo' il cognato di mio fratello, AGATINO INDELICATO. Questi, a sua volta, telefono' a casa mia e, non trovandomi, telefono' a casa di mio fratello in VIA ETNEA, dove ero anch'io, oltre a mio nipote. Mio nipote, su richiesta di INDELICATO, lo ando' a trovare subito e, quindi, tornato immediatamente a casa, mi accompagno' fuori per evitare che io fossi arrestato. Anche questo allarme si rivelo' infondato e, dopo circa otto giorni, ritornai a casa. Posso dire, pero', che,

quando effettivamente sono stati emessi gli ordini di cattura, tutti quanti ne eravamo informati in precedenza, tanto che moltissimi di noi, me compreso, sfuggimmo alla cattura. Cio' accadde poco dopo l'omicidio del generale DALLA CHIESA.

IMPUTATO:

ALLERUZZO aveva notizie di prima mano. Basti dire che aveva riferito a GIOVANNI LEONARDI di aver appreso da FRANCO ROMEO che era stato veramente un bene aver ucciso TURI PALERMO e MELO LAMPADINA, perche' costoro erano sicuramente determinati a uccidere NITTO e i suoi amici.

IMPUTATO:

Avevo trascurato di dire che NUCCIO RIZZO, uno dei due uccisi da NITTO, aveva fiducia solo nei LAUDANI.

IMPUTATO:

Mi sembra strano che possa essersi recato da NITTO e in altri posti dove poteva essere attirato in un tranello, senza che i LAUDANI ne sapessero nulla. In buona sostanza, io ritengo che se NITTO avesse chiesto in quel periodo ai LAUDANI il favore di fargli trovare o di portargli RIZZO, i LAUDANI avrebbero esaudito questa richiesta.

IMPUTATO:

Quando, dopo la morte di mio fratello, NITTO e' subentrato a mio fratello nella protezione dei COSTANZO, io gli ho consegnato un foglietto di appunto, nel quale erano indicate tutte le somme che venivano pagate ai vari capi mafia, nelle zone in cui vi erano i cantieri dei COSTANZO.

IMPUTATO:

Avevo trascurato di dire che, quando STEFANO BONTATE venne a CATANIA per incontrarci (si tratta dell'incontro in cui BONTATE comunico' l'uccisione di STEFANO GIACONIA), venne in compagnia di SALVATORE "BRUCIA".

IMPUTATO:

Avevo altresì trascurato di dire che, quando BONTATE venne un'altra volta a CATANIA, per risolvere il problema dei fratelli PIPITONE, e si incontro' con NITTO in mia presenza negli uffici dei COSTANZO, egli venne con uno dei due vecchi PIPITONE e ANTONINO PIPITONE, il geometra.

IMPUTATO:

Conosco un altro ANTONINO PIPITONE che dovrebbe avere circa 60 anni. Costui e' un uomo d'onore palermitano, che conosco da tempo e che ho visto casualmente per l'ultima volta, nel 1980, alla fiera di VERONA. Preciso meglio che ho incontrato alla fiera di VERONA non PIPITONE, bensì un suo parente, anche lui mafioso, di nome CANNELLA, che tutti chiamavamo "L'INGEGNERE". Questi e' una persona con i capelli neri e lisci, divisi da una scriminatura nel centro ed e' di corporatura robusta. Si occupa di palificazione in cemento armato ed e' il titolare di un'impresa apposita, che ha eseguito tali lavori per l'impresa COSTANZO nel cantiere di ACIREALE (raddoppiamento della linea ferroviaria CATANIA-MESSINA). CANNELLA e' altamente specializzato in questi lavori. Entrambi, CANNELLA e PIPITONE, sono molto vicini ai corleonesi. PIPITONE, quando io andavo a PALERMO, era proprietario di un'impresa di trasporti, credo già nel periodo in cui mio fratello era detenuto a PALERMO. L'impresa era sita nei pressi della circonvallazione di PALERMO e vi sono andato più volte con PIPPO GAMBINO, ma non per motivi personali. So pure che PIPITONE era grande amico di FRANCO DI CARLO, ma ignoro se fossero soci nell'impresa di trasporti. Devo dire, infine, che probabilmente vi e' un terzo PIPITONE e non saprei dire se lo conosco o no; infatti, nel 1982 o agli inizi del 1983, mio cugino SALVATORE MARCHESE mi disse di aver incontrato,

nel ristorante "COSTA AZZURRA", NINO PIPITONE, che, pero', si era comportato freddamente con lui. Soggiunse che, probabilmente, faceva parte del gruppo vicino a GAETANO BADALAMENTI e cio' mi meraviglio' perche' io lo sapevo molto vicino ai corleonesi. Comunque, consigliai mio cugino di informare qualcuno della famiglia di NITTO.

IMPUTATO:

Vorrei riprendere il discorso sui MINORE, perche' penso di non essere stato esauriente. Sono uomini d'onore ANTONIO MINORE, detto "TOTO", il fratello GIACOMO, il fratello CALOGERO e il figlio di quest'ultimo, di nome "NINO". Era uomo d'onore anche il defunto fratello, il piu' anziano, GIOVANNI. Ricordo, anzi, che i MINORE erano infuriati perche' i giudici di TRAPANI avevano fatto riesumere la salma di GIOVANNI MINORE, sospettando che potesse essere stato ucciso, anziche' essere deceduto di morte naturale. Ho appreso tale notizia direttamente da GINO COSTANZO che mi parlo' dell'ira dei MINORE, e al riguardo posso dire che sicuramente GINO COSTANZO ha incontrato ANTONIO MINORE durante la latitanza di quest'ultimo, anche perche' mi disse che era nascosto in un luogo difficilmente accessibile. Ritengo che l'autista di COSTANZO, un certo MARSALONE, trapanese, possa conoscere il luogo in cui era nascosto MINORE, perche' e' una persona che gode della fiducia assoluta di MINORE stesso ed e' diventato autista di COSTANZO proprio su richiesta di MINORE. E' autista di COSTANZO da piu' di 20 anni. Anche NINO MINORE mi ha riferito del disseppellimento dello zio, quando e' venuto a CATANIA e ha pranzato con me e NITTO nel ristorante "COSTA AZZURRA" di CATANIA. L'ho incontrato negli uffici dei COSTANZO con NITTO e poi siamo andati tutti e tre a mangiare in quel ristorante, dopo essermi stato presentato come uomo d'onore. Mi disse che era venuto a CATANIA per nominare DOMENICO COMPAGNINI in relazione a una perizia balistica. NINO e' un ragazzo di circa 25 anni, allora, bassino e bruno.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON

SA

NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E
FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO
DELL'INTERROGATORIO.



CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 247/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 26 agosto 1987, alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale dell'8 agosto 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i signori Magistrati Giovanni FALCONE, Gioacchino NATOLI e Luigi RUSSO, Giudici Istruttori a PALERMO e CATANIA, Gianfranco GAROFALO e Michelangelo



PATANE', Sostituti Procuratori a PALERMO e CATANIA, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto e desidero proseguire il mio interrogatorio senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Ho ricordato il nome del medico di PALERMO, uomo d'onore, che ho incontrato nella villa di FILIPPO CAPITUMMINO: si tratta del professor VASSALLO. Egli, pero', era amico di PIPPO GAMBINO e non di PIPPO CALO', come erroneamente e' stato detto nel corso di un precedente interrogatorio. Posso sostenere che era amico di GAMBINO perche' alcune volte sono andato a trovarlo in compagnia, appunto, di GAMBINO, trovandomi casualmente insieme a GAMBINO stesso.

IMPUTATO:

Avevo trascurato di dire che, nel periodo immediatamente precedente alla sua uccisione, mio fratello e' andato ad alloggiare alla "PERLA JONICA", ma ignoro se gratuitamente o no. Ritengo comunque che non abbia pagato perche', anche se avesse dovuto pagare, lo avrebbe fatto certamente alla fine e, com'e' noto, e' stato ucciso mentre ancora abitava alla "PERLA JONICA". In quello stesso periodo, abitava alla "PERLA JONICA" anche TURI LANZAFAME, come mi e' stato detto da NITTO SANTAPAOLA e mi e' stato confermato da mio nipote SALVATORE CALDERONE. Mio fratello era andato alla "PERLA JONICA" per motivi di sicurezza il 25 agosto 1987, come mi riferi' lui stesso per telefono. In quel periodo, io mi

trovavo a GINOSA MARINA, come ho già detto. Ho appreso che alla "PERLA JONICA" mio fratello riceveva liberamente gli altri uomini d'onore che andavano a trovarlo e ritengo che la famiglia si sia ricomposta prima dell'uccisione di mio fratello, alla "PERLA JONICA". Dico questo perché lì, mi dicevano, vi era un saloncino e, inoltre, ritengo poco probabile che mio fratello, dopo la scoperta della bomba, si recasse altrove. Infine, quando mi incontrai con CALOGERO CONTI per chiedergli il permesso di incontrarmi con STEFANO BONTATE - dopo l'uccisione di mio fratello - appresi da costui che mio fratello aveva partecipato a una riunione in casa di SALVATORE FERRERA, in cui si discussero i futuri assetti della famiglia, e che mio fratello vi giunse in compagnia di FERLITO e degli altri e che, comunque, erano tutti armati e con la macchina blindata. In quella riunione, il più irremovibile di tutti era ALFIO FERLITO, che sembrava addirittura un pazzo e che sosteneva a spada tratta le sue ragioni e che voleva a capo della famiglia qualcuno del suo gruppo. Anzi, CONTI mi disse che una delle cause dell'uccisione di mio fratello era, a suo parere, l'aver seguito un pazzo come FERLITO. Deduco, quindi, che la riunione per la ricomposizione della famiglia, verosimilmente, si sia tenuta alla "PERLA JONICA" perché lì mio fratello si sentiva sicuro e, inoltre, i partecipanti alla riunione non sarebbero stati molti, perché in pochi avrebbero dovuto decidere sull'attribuzione delle cariche.

IMPUTATO:

Prima che mio fratello venisse ucciso, a me fu detto chiaramente che era meglio che mio fratello stesso avesse rinunciato a ogni carica, perché ormai spirava cattiva aria per lui. Ciò mi fu detto da FRANCESCO MANGION, il quale, anzi, mi suggerì un espediente per far uscire dalla scena, onorevolmente, mio fratello. In quel periodo, mio fratello si nascondeva per evitare che gli venisse notificato il provvedimento di sorveglianza speciale. Preciso che a mio fratello era stato irrogato il soggiorno obbligato e, in fase d'appello, questa misura gli era stata tolta per motivi che ignoro, credo per un vizio di forma. Mio fratello temeva

che da un momento all'altro gli venisse notificato un nuovo provvedimento. MANGION, dunque, mi suggerì di fargli notificare il provvedimento di sorveglianza speciale, in modo che mio fratello, adducendo questo impedimento, potesse rinunciare a qualsiasi pretesa in ordine alla direzione di COSA NOSTRA catanese. A tal fine, MANGION mi disse che si poteva rivolgere per la notifica di tale provvedimento a un funzionario di Polizia, al quale si poteva fare questo tipo di discorso. In sostanza, gli si poteva chiedere di notificare il provvedimento a mio fratello con l'accordo di quest'ultimo. Io conosco bene tale funzionario: si tratta del Vice Questore PIAZZA, che ho incontrato un paio di volte. Nel 1974 circa e, comunque, nel periodo in cui era avvenuto un sequestro di persona nel catanese, che può anche aver avuto luogo successivamente, mi fu detto da un maresciallo di Polizia, all'epoca brigadiere, che il dottor PIAZZA mi voleva incontrare riservatamente a casa sua, dove mi recai una sera dopo cena. Ivi giunto, trovai solo PIAZZA il quale mi chiese che cosa sapessi sul sequestro in corso e, comunque, se potessi orientarlo nelle indagini. Risposi chiaramente a PIAZZA che noi, sequestri di persona, non ne facevamo e che, anzi, uccidevamo chi li faceva. In quel frattempo, suonò il citofono e potei notare che PIAZZA parlava con molta familiarità con il suo interlocutore. Quindi, PIAZZA, posando la mano sulla cornetta, mi disse che si trattava di NITTO SANTAPAOLA e mi chiese se avessi problemi a che egli salisse. Io risposi, ovviamente, di no e così sopraggiunse anche NITTO, il quale apparve sorpreso della mia presenza. Gli dissi, comunque, il motivo di quella mia presenza ed egli convenne sulla risposta che io avevo dato a PIAZZA. Anzi, disse a quest'ultimo che in quel periodo, a causa del sequestro, i "FALCHI" gli stavano "rompendo i coglioni" e invitò PIAZZA a farli stare più tranquilli, perché altrimenti avrebbero fatto male a qualcuno di loro. Era proprio questo il motivo per cui NITTO era andato a trovare PIAZZA. In quel periodo, molti di noi hanno subito delle perquisizioni domiciliari per quel sequestro. In particolare, è stata perquisita la villa di mio fratello a MONTEROSSO ETNEO, come pure la casa di ORAZIO NICOTRA, il quale ebbe poi a dirmi che aveva capito che si cercava un indumento rosso, probabilmente una pezzuola. Preciso che l'appartamento abitato da PIAZZA era nello



813224

stesso stabile in cui era sito l'appartamento di TURI PALERMO e, poiche' nel 1974 quest'ultimo ancora non vi abitava, ne deduco che l'incontro con PIAZZA sia avvenuto tempo dopo.

IMPUTATO:

Faccio presente che io stesso ho procurato il porto d'armi per fucile a NITTO nel 1979. Tramite ETTORE TEDESCO, che era in buoni rapporti con un ufficiale della Polizia Stradale, tale MINEO, feci la conoscenza di quest'ultimo e gli chiesi la cortesia di farmi ottenere la restituzione della patente di guida. MINEO mi rispose, pero', che non era possibile perche' il mio nome era divenuto troppo scottante dopo l'uccisione di mio fratello. Gli chiesi allora se poteva interessarsi per il rilascio del porto d'armi a favore di NITTO, al quale volevo fare una sorpresa. MINEO mi disse che avrebbe visto e poi mi disse che sarebbe stato possibile. Tramite GIUSEPPE SANTAPAOLA, mi procurai le fotografie di NITTO, il quale aveva gia' presentato la domanda e i documenti necessari, ma gli era stato detto che non poteva ottenere il porto d'armi. Un giorno, nell'estate del 1979, quando ero alloggiato nella villa di ANGELO PADRENICOLA a VACCARIZZO, si presento' ETTORE TEDESCO con il porto d'armi di NITTO e io, poi, lo portai a NITTO, che resto' piacevolmente sorpreso del fatto che fossi riuscito a ottenere il documento.

IMPUTATO:

Sono quasi sicuro che il funzionario della Federazione della caccia, addetto agli esami per il rilascio delle licenze, e' uomo d'onore. E' originario di SANTA FLAVIA e mi e' stato presentato da ANTONIO MINEO o da mio fratello. Io lo conosco personalmente e gli ho chiesto qualche favore per i miei amici. Veniva a CATANIA, ma non si occupava direttamente degli esami dei quali erano incaricati suoi dipendenti. Si e' occupato anche del rilascio della licenza per porto di fucile per mia moglie, per la parte di sua competenza; a mia moglie, pero', non e' stato concesso il porto di




fucile. Ovviamente, io intendevo far prendere la licenza a mia moglie per avere un titolo legittimo per detenere un fucile a casa mia e credo, anzi, che la moglie di NITTO e le mogli di altri abbiano il porto d'armi. Del resto, il fratello di MANGION era in possesso del porto di pistola. Questo funzionario della Federazione della caccia dovrebbe avere, adesso, meno di 60 anni ed era piuttosto robusto e di aspetto piacevole.

IMPUTATO:

Avevo trascurato di dire che ho appreso da NITTO che uno dei suoi soci del PAM.CAR., un certo PIPPO, di cui non ricordo il cognome, ha fatto diversi regali a PIAZZA, tra cui vari mobili d'antiquariato. Tutto cio', pero', a me non risulta personalmente, ma sicuramente PIAZZA non e' uomo d'onore, perche' vi e' assoluto divieto per qualsiasi poliziotto e anche per i giudici di appartenere a COSA NOSTRA. Ribadisco che nessuno dei COSTANZO e' formalmente uomo d'onore. Mio fratello mi diceva che GINO COSTANZO aveva le qualita' per divenirlo e che, per un certo periodo, egli era stato indeciso al riguardo. Pero', se COSTANZO fosse divenuto uomo d'onore, poi, avrebbe dovuto essere presentato in tale qualita' a tutti gli altri uomini d'onore, che si sarebbero sentiti autorizzati a rivolgersi direttamente a lui per ottenere posti di lavoro e altri favori, correndo il rischio, in caso di diniego, di essere messo "fuori famiglia", perdendo certamente la tranquillita'.

IMPUTATO:

Io sono iscritto, come impresa, nell'albo regionale delle imprese, o almeno lo ero fino a quando sono stato a CATANIA. Posso affermare, in tutta coscienza, che i documenti su cui si basa la mia iscrizione non corrispondono al vero; intendo dire che, come e' noto, per l'iscrizione in questo albo e nelle varie categorie, occorre una documentazione in cui si dimostri di avere effettuato presso altre imprese determinati lavori di un certo importo. Questi documenti sono stati emessi per me da societa' del gruppo COSTANZO, ma



io non ho mai eseguito quei lavori che risultano, invece, indicati.

MENZIONE:

L'imputato spontaneamente dichiara:

Non so se cio' corrisponda al vero, ma ho sentito dire nell'ambito dell'impresa COSTANZO che una societa' del gruppo catanese dei RENDO e' titolare a LIONE di un'industria per la liofilizzazione degli agrumi. Per quanto riguarda i COSTANZO, invece, mi risulta che gli innumerevoli appartamenti di loro proprieta', siti a CATANIA, sono intestati a nome di una societa'estera, forse, svizzera. Negli uffici dei COSTANZO, inoltre, ho appreso che essi hanno investito un miliardo di lire in VENEZUELA, intorno al 1975, per acquistare una vasta area per la costruzione di fabbricati. Piu' precisamente, questa somma e' stata inviata in VENEZUELA in maniera clandestina, attraverso il fratello di un certo LEONARDI, titolare di un importante molino ad ACIREALE, o comunque di un suo parente che andava spesso in VENEZUELA. Ignoro se successivamente questa speculazione edilizia sia stata realizzata. Preciso che tutta la somma e' stata esportata clandestinamente dal parente di LEONARDI, ma che apparteneva in parti uguali a quest'ultimo e a COSTANZO. In un secondo tempo, pero', COSTANZO rimborso' la somma al suo socio, di modo che il gruppo COSTANZO divenne unico proprietario del terreno acquistato in VENEZUELA. Naturalmente, ignoro quale dei LEONARDI fosse interessato a questo affare e non posso escludere che sia stato lo stesso proprietario del molino.

IMPUTATO:

A proposito della "PERLA JONICA", posso dire che, in origine, il complesso immobiliare era stato dato in affitto a un certo GALLENTI, ma a condizioni cosi' onerose che la gestione di quest'ultimo era sempre deficitaria. Successivamente, CARMELO COSTANZO pose nell'amministrazione dell'azienda una persona di sua fiducia, una piacente vedova calabrese; pertanto, il fatto che

W *

nell'amministrazione vi sia una persona di fiducia di COSTANZO m'induce a ritenere che egli sia tuttora direttamente interessato alla conduzione della "PERLA JONICA".

IMPUTATO:

Conosco PIPPO LICCIARDELLO; non e' uomo d'onore ma un truffatore e, tutto sommato, un personaggio di nessun conto. In un primo tempo, era nelle mani di NATALE D'EMANUELE, ma poi si lego' soprattutto a CARLO CAMPANELLA, che conobbe in carcere quando fu arrestato per la truffa all'I.F.I. Si e' trattato di una truffa molto lucrosa e, in quel periodo, LICCIARDELLO faceva regali importanti a tutti. A GAETANO LAUDANI, ad esempio, ha regalato una BMW e un'altra BMW ha regalato a FRANCO MAZZEI. A mio cugino SALVATORE MARCHESE regalo' una Fulvia coupe', e a TURI GUARNERI, un'auto di piccola cilindrata.

IMPUTATO:

Dal 1967-68 al 1974 circa, ho gestito una stazione di servizio dell'AGIP a GIARRE. Questa stazione di servizio apparteva a un abitante di GIARRE o di un paese vicino, il quale si trovo' in difficolta' perche' la malavita locale non lo vedeva di buon occhio e non gli faceva, quindi, guadagnare denaro a sufficienza, intralciando la sua attivita' giornaliera, sostando con numerosi mezzi nell'area di servizio. Inoltre, vi si trattenevano numerosi pregiudicati. In particolare, interessati a contrastare l'attivita' economica erano tali SEBASTIANO LE MURA, poi ucciso, e suo fratello, NINO SANTAMARIA, ALFIO LEONE e LEONARDO CAMPO. Quest'ultimo, in particolare, poiche' commerciava in autovetture usate, occupava l'area di servizio con molte di tali autovetture, determinando evidenti intralci. Era chiara l'intenzione di tali pregiudicati di far estromettere quel titolare della stazione di servizio, affiche', successivamente, l'AGIP concedesse a uno di loro quella gestione. Invece, ottenni io tale concessione dall'AGIP. Fin dai primi giorni dissi

ER

chiaramente a quei malandrini che non intendevo rimetterci il capitale impiegato e che, quindi, dovevano farmi lavorare in pace; e, in realta', riuscii a mettere ordine nella stazione di servizio, perche' mi chiamo ANTONINO CALDERONE. Tale gestione mi procuro' degli apprezzabili utili e, infatti, la cedetti solo dopo l'apertura dell'autostrada MESSINA-CATANIA, che determino' un minor traffico su quella strada. Negli anni prima indicati, dal 1967 al 1974, i personaggi di spicco della malavita di GIARRE erano quelli di cui ho parlato, e, sino al 1982, ricordo che gli esponenti di tale malavita erano persone di questo gruppo. In altri termini, se uno di noi, di COSA NOSTRA catanese, aveva bisogno di qualcuno di GIARRE si rivolgeva indifferentemente a una delle persone sopraindicate.

MENZIONE:

A questo punto dell'interrogatorio dell'imputato nelle condizioni summenzionate, i signori RUSSO e PATANE' si ritirano, effettuata la lettura da parte dell'interprete, dopo aver firmato a questo punto con Noi e il Cancelliere il presente atto.

MENZIONE:

Abbiamo proseguito l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dall'interprete, in presenza dei signori FALCONE, NATOLI, GAROFALO e MANGANELLI nelle stesse forme di diritto.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Adesso dovrei parlare di uomini d'onore del palermitano che non ho ancora menzionato, ma non mi sento di continuare a tacere su fatti gravissimi di cui sono responsabile e che



finora ho taciuto, non per il timore della pena, ma perche' me ne vergogno profondamente. So bene quante insinuazioni e quante accuse vengano fatte contro i pentiti in ITALIA, ma e' una mia esigenza di dignita' interiore quella di dire tutto quello che so per dimostrare, non tanto agli altri quanto a me stesso che ho riconosciuto i miei errori. Io sono credente e finora sentivo di non potermi avvicinare ai sacramenti se prima non avessi pagato il mio debito verso la giustizia terrena, prima ancora che verso quella divina. Sono responsabile di sette omicidi e quale che possa essere la valutazione della mia responsabilita' penale in ordine a tutti questi omicidi, io me ne sento moralmente responsabile per tutti, anche se, per i piu' infamanti di essi, ho fatto di tutto per evitarli.

MENZIONE:

A questo punto, si da' atto che l'imputato e' in stato di profonda commozione e dichiara:
Non chiedo perdono a nessuno, perche' non merito il perdono di nessuno.

IMPUTATO:

Anzi tutto ho mentito quando ho detto di essere stato il vice rappresentante della famiglia di CATANIA dal 1972 al 1974, perche' lo sono stato fino al 1977, fino a quando, cioe', ~~la famiglia e' stata sciolta per contrasti interni,~~ come ho gia' riferito. Questa mia carica ha comportato, necessariamente, il mio coinvolgimento in una serie di omicidi commessi dalla famiglia di CATANIA. E senza per questo voler alleggerire le mie responsabilita', faccio presente che il maggior responsabile e' il feroce e sanguinario NINO SANTAPAOLA, tutt'altro che pazzo, il quale con i suoi continui assassini, eseguiti consapevolmente, ha attirato sulla famiglia di CATANIA l'odio di tutta l'altra criminalita'. NINO SANTAPAOLA diventa pazzo solo quando non uccide.

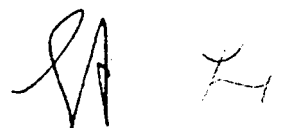


MENZIONE:

L'imputato dichiara spontaneamente:
Spero tanto che dopo quello che diro' le persone capiranno, finalmente, chi siano in realta' i cosiddetti uomini d'onore e di quali misfatti siano capaci.

IMPUTATO:

Il primo, in ordine di tempo, a essere stato ucciso e' stato un uomo d'onore della famiglia di CATANIA, che finora non avevo nominato, tale "SARO U BAU", di cui per adesso non ricordo il cognome. Questi, affiliato insieme con TURI GUARNERI, aveva fatto parte di un gruppetto, insieme con GIUSEPPE ROCCA, MIMMO CONDORELLI, FRANCESCO MANGION e forse altri, che aveva intenzione di sovvertire violentemente la famiglia di CATANIA, eliminando mio fratello, me e NITTO. In particolare, MIMMO CONDORELLI aveva fatto parte del gruppo ristretto che pensava di ucciderci, addirittura usando delle bombe a mano. CONDORELLI, a un certo punto, si preoccupo' dell'audacia del progetto e venne a raccontarmi tutto nella stazione di servizio, nonostante che allora fosse latitante. Gli dissi di non preoccuparsi, ma di stare attento a quello che gli altri del gruppo meditavano di fare. Il gruppo, in breve, abbandonò questi progetti, ma tutti i suoi componenti erano preoccupati di eventuali probabili azioni di ritorsione. E, in effetti, NITTO meditava propositi di vendetta, anche per dare l'esempio. Un giorno, GIUSEPPE MADONIA, di ritorno da MILANO, ci disse di aver appreso che "SARO U BAU", in un cinematografo di quella citta', era sfuggito per puro miracolo a un linciaggio, perche' aveva compiuto atti innominabili su una bambina. Questa affermazione, riportata da SALVATORE MARCHESE e da TURI GUARNERI, ci lascio' perplessi, perche' spesso MADONIA ingigantiva i fatti, tanto che a CATANIA e' soprannominato "PIDDU CHIACCHIERA". Senonche', questa notizia ci fu confermata da un'altra persona, di cui ignoro il nome, che la riferi' a SALVATORE MARCHESE. Mio cugino colse la palla al balzo, anzi rettifico: NITTO colse la palla al balzo e insistette per l'eliminazione di "SARO U BAU", perche', in effetti, un fatto del genere viene punito con la morte in



813231

seno a COSA NOSTRA. Così, SALVATORE MARCHESE e TURI GUARNERI dissero a "SARO U BAU" che si sarebbero dovuti recare a scannare diversi animali in una provincia limitrofa, per dare un'ammonizione al proprietario degli animali, ciò perché era opportuno che questo danneggiamento fosse effettuato da persone non del luogo. E così, qualche giorno dopo il 5 febbraio 1975 (data in cui NITTO aveva ucciso SANTO "U PAZZU"), SALVATORE MARCHESE e TURI GUARNERI prelevarono a casa "SARO U BAU" e lo accompagnarono in una proprietà di FRANCESCO CINARDO, dove attendemmo che si facesse buio. Faccio presente che io e NITTO arrivammo poco dopo l'arrivo dei primi. Quindi, ci spostammo tutti - compreso FRANCESCO CINARDO - in una zona sita in una trazzera che si diparte dal cancello d'ingresso del fondo di ANGELO PATERNO', che ci attendeva in compagnia di PIETRO, il pecoraio di SAN CONO. Lì, in mia presenza, e cioè mentre parlavo con ANGELO PATERNO' e con FRANCESCO CINARDO, NITTO, TURI GUARNERI, SALVATORE MARCHESE, PIETRO e FRANCESCO LA ROCCA si diressero verso una casupola sulla destra in alto, dove strozzarono "SARO U BAU". E devo dire, quindi, che all'omicidio ha partecipato anche FRANCESCO LA ROCCA, che non avevo menzionato per dimenticanza. Il cadavere fu buttato in un luogo che non saprei indicare, situato a circa un'ora di strada, fatta con un mulo e con un carro. Preciso che, in effetti, io e FRANCESCO CINARDO attendemmo circa due ore il ritorno degli altri che erano andati a occultare il cadavere; erano, infatti, andati tutti a eseguire quest'operazione, tranne mio cugino SALVATORE MARCHESE e TURI GUARNERI, che ritornarono subito a CATANIA.

IMPUTATO:

Il secondo fatto di sangue riguarda l'omicidio di due persone denominate "MARIETTO" e "LO SCIENZIATO", sicuramente appartenenti al gruppo dei CURSOTI, allora in guerra contro la famiglia di CATANIA. Siamo nel 1976 circa. I due erano andati a casa di LANZAFAME e, tramite sua madre, avevano fissato un appuntamento con LANZAFAME stesso, sempre a casa di quest'ultimo, dove LANZAFAME e TURI PALERMO si fecero trovare per ricevere "MARIETTO" e "LO SCIENZIATO", e

avevano avvertito noi per eliminare i due, che sicuramente avevano intenzione di uccidere LANZAFAME. E così, SALVATORE MARCHESE, SALVATORE PILLERA, SALVATORE SANTAPAOLA e io stesso attendemmo i quattro lungo la strada che da CATANIA porta a SIGONELLA, nei pressi dello svincolo per l'autostrada e della proprietà del duca di MISTERBIANCO. TURI PALERMO e SALVATORE LANZAFAME si fecero trovare apparentemente disarmati e, dopo aver accolto cordialmente "MARIETTO" e "LO SCIENZIATO", proposero loro di uscire tutti insieme per andare a prendere un caffè' al motel all'inizio dell'autostrada CATANIA-PALERMO. Parlando in auto del più e del meno, "MARIETTO", a richiesta di LANZAFAME, gli esibì una pistola che aveva con sé, per fargli vedere quanto era bella e LANZAFAME, con la scusa di vederla meglio, se la fece consegnare e sparò immediatamente su "MARIETTO", uccidendolo. Subito PALERMO s'impadronì del volante, mentre LANZAFAME, puntando l'arma sullo "SCIENZIATO", gli intimò di stare fermo e, allo stesso tempo, lo rassicurò, dicendogli che non aveva niente contro di lui, perché altrimenti gli avrebbe sparato subito. Preciso che, inizialmente, "LO SCIENZIATO" era alla guida, anzi rettifico: "MARIETTO" era al volante e alla sua destra vi era TURI PALERMO, mentre nei sedili posteriori vi erano LANZAFAME e "LO SCIENZIATO". Quando LANZAFAME sparò a "MARIETTO", colpendolo alla testa, TURI PALERMO, che era alla destra dell'ucciso, prese immediatamente il volante, accostando l'auto. Quindi, spostò il cadavere sul sedile anteriore destro e si mise al posto di guida, mentre "LO SCIENZIATO" era sempre dietro con LANZAFAME. Giunti all'appuntamento con noi, "LO SCIENZIATO" appariva abbastanza preoccupato, anche se LANZAFAME aveva cercato di fargli credere che non ce l'aveva con lui, tanto che gli aveva lasciato addosso la pistola. "LO SCIENZIATO" prese posto nella mia vettura, guidata da me, che avevo al fianco, credo, SALVATORE MARCHESE. Dietro si misero LANZAFAME e SALVATORE PILLERA che fecero mettere "LO SCIENZIATO" in mezzo a loro e durante il tragitto si fecero consegnare la pistola che aveva. SALVATORE SANTAPAOLA ci seguiva con la sua auto, in compagnia di GIUSEPPE NICOTRA, figlio di ORAZIO, che avevo ommesso finora di indicare sia come uomo d'onore sia come partecipante a questo omicidio. NICOTRA è stato ucciso nel 1976-77, in un negozio di

barbiere di VIA CROCIFISSO a CATANIA ed era un contrabbandiere di tabacchi. TURI PALERMO, infine, guidava l'autovettura dell'ucciso, con a bordo il cadavere di "MARIETTO". Si trattava di una Fiat 126 di colore azzurro. Lungo il tragitto, "LO SCIENZIATO" cerco' di farsi portare a CATANIA, con la scusa di farci conoscere i luoghi dove si nascondeva MACCARRONE con altri che noi cercavamo per uccidere. Ci recammo tutti quanti nella campagne di FRANCESCO CINARDO, dove attendemmo la sera per portare il cadavere di "MARIETTO" e "LO SCIENZIATO" in una zona nel territorio di RIESI. Non abbiamo avvertito GIUSEPPE DI CRISTINA perche', dati i suoi rapporti con mio fratello e con me, non ve n'era bisogno preventivamente. Questo luogo si trova in campagna e vi si accede dopo aver percorso una parte della strada MAZZARINO-RIESI. Da questa strada si diparte una trazzera, che abbiamo percorso nottetempo, a fari spenti e a passo d'uomo, preceduti da qualcuno di noi che conosceva la strada e che faceva da battistrada. Ricordo che in prossimita' vi erano dei fari accesi nella vallata e che mi si disse erano le luci di un cantiere di RENDO. Camminavamo particolarmente silenziosi, perche' nei pressi vi erano ovili e io potevo sentire i rumori che ne provenivano. Giungemmo, infine, a un acciottolato, dopo circa dieci minuti, e notai che vi erano delle case di campagna; si trattava del cortile interno di una masseria; mentre io e FRANCESCO CINARDO parlavamo, notai che gli altri tiravano in disparte "LO SCIENZIATO" e lo strozzarono. Notai anche che LANZAFAME percuoteva con pugni "LO SCIENZIATO" e gli diceva ad alta voce: "Sono io che ti sto strozzando". Adesso ricordo che LANZAFAME addebitava allo "SCIENZIATO" di aver fatto sparire un suo amico, perche' aveva il revolver di quest'ultimo. "LO SCIENZIATO" era materialmente tenuto da SALVATORE SANTAPAOLA e SALVATORE PILLERA e SALVATORE PALERMO. SALVATORE MARCHESE e GIUSEPPE NICOTRA, nel frattempo, si occuparono di buttare il cadavere di "MARIETTO" in un pozzo dietro la masseria, dove, poi, venne gettato anche "LO SCIENZIATO".

IMPUTATO:

Il terzo fatto e' quello che piu' mi rattrista e mi addolora. Si tratta dell'uccisione di quattro ragazzini, il

piu' piccolo dei quali aveva circa dodici anni e gli altri non erano molto piu' grandi. Il fatto e' avvenuto intorno al 1976. Una mattina mi telefono' FRANCESCO CINARDO e mi disse che non poteva accettare quella rimessa di denaro e di andarmela a riprendere al piu' presto. Io caddi dalle nuvole, perche' mi resi conto che CINARDO parlava in linguaggio criptico, ma non riuscivo a capire a che cosa si riferisse. Ne parlai subito, comunque, con mio fratello GIUSEPPE, anche lui all'oscuro di tutto, e quindi ci recammo da NITTO o meglio lo facemmo venire; preciso che NITTO era venuto spontaneamente per informarci di quanto era accaduto, evidentemente perche' era stato avvertito anche lui da CINARDO per prelevare i quattro ragazzini. Infatti, NITTO ci informo' che, la sera precedente, NINO SANTAPAOLA, TINO CONIGLIONE, GIUSEPPE LA ROCCA e forse anche ALFIO AMATO avevano sequestrato quattro ragazzini, accusati di essere degli scippatori e li avevano portati in una stalla a SAN CRISTOFORO, facendosi aiutare anche da PIPPO FERRERA. Adesso ricordo bene che GIUSEPPE ROCCA e PIPPO FERRERA non erano presenti al momento del sequestro dei ragazzi, mentre vi era invece ALFIO AMATO. ROCCA e FERRERA intervennero invece subito dopo il sequestro. I quattro ragazzi furono condotti in una casa di campagna di VINCENZO BARRANCO e furono affidati a quel PIETRO di SAN CONO di cui ho gia' parlato. Infatti, PIETRO e ANGELO PATERNO' lavoravano per VINCENZO BARRANCO e, comunque, avevano dei pascoli in quella campagna. Occorreva, dunque, avvertire FRANCESCO CINARDO, che, resosi conto di quanto era accaduto, si rifiuto' categoricamente di custodire i quattro ragazzi e ci telefono'. Mi recai, quindi, con NITTO nella casa di campagna di ANGELO PATERNO' e vi incontrai quest'ultimo e FRANCESCO CINARDO. Appreso quanto era accaduto, anch'io mi rifiutai categoricamente di intervenire in qualche modo per l'eliminazione dei quattro ragazzini e persino di andarli a vedere, tanto che NITTO disse che li avrebbe portati all'abbeveratoio di GELA e avrebbe li' gettato i loro corpi, dopo averli fatti uccidere a coltellate e con della refurtiva addosso, in modo da simulare un movente per la loro eliminazione diverso da quello effettivo. Io gli dissi, pero', che questa soluzione era troppo rischiosa per lui e, soprattutto, per tentare fino alla fine di salvare la vita ai quattro ragazzi. Intervenne anche SALVATORE SANTAPAOLA,

il quale mostrava, invece, cosi' come NITTO, di voler eliminare i quattro ragazzi. A un certo punto, ando' via e poi ritorno e ci comunico' che ormai non si poteva fare piu' nulla per salvare i quattro ragazzi, perche' aveva portato loro da mangiare ed era stato riconosciuto da quelli, che si erano rincuorati e avevano detto che ormai erano salvi. Naturalmente mi infuriai con SALVATORE SANTAPAOLA perche' questo suo comportamento era dettato non da premura verso i quattro ragazzi, ma dall'intenzione di creare una situazione irreversibile, nella quale, cioe', l'eliminazione dei quattro ragazzi fosse inevitabile. E cosi' si decise, data l'enorme gravita' del fatto, di andarne a parlare con GIUSEPPE DI CRISTINA affinche' quest'ultimo desse l'autorizzazione a buttare i quattro ragazzini nel pozzo di cui ho gia' parlato. Infatti, avevo informato telefonicamente mio fratello, che era rimasto a CATANIA a causa della sorveglianza speciale, ed egli mi suggeri' di andarne a parlare con GIUSEPPE DI CRISTINA. E cosi' mi recai subito a RIESI a parlarne con DI CRISTINA insieme con FRANCESCO CINARDO. Ivi, oltre a DI CRISTINA, vi era anche LUIGI ANNALORO, il quale, avvertito da CINARDO, si era messo anche lui in movimento e aveva anche visto i quattro ragazzi. Ricordo perfettamente che ANNALORO era assolutamente contrario all'uccisione e diceva a DI CRISTINA che il piu' piccolo di loro aveva la stessa eta' del figlio di DI CRISTINA stesso. Comunque, alla fine, prevalse la tesi dell'eliminazione e fui costretto ad accettare tale decisione. Ritornai nella casa di ANGELO PATERNO' e furono fatti venire da CATANIA vari altri uomini d'onore per eseguire gli omicidi. Vennero ALFIO AMATO, TOTO' ACCIARITO, che giunse pero' da NISCEMI, FRANCESCO LA ROCCA, MICHELE VINCIGUERRA, mio cugino SALVATORE MARCHESE e non ricordo se vi fossero altri. C'erano anche LUIGI ANNALORO, GIUSEPPE CAMMARATA figlio e un certo TOTO', dai capelli ricci, rossicci, poi fatto uccidere da ANGELO DI CRISTINA, come appresso diro'. Sia TOTO' sia CAMMARATA sia ANNALORO erano uomini d'onore di RIESI, inviati da GIUSEPPE DI CRISTINA. Quanto a GIUSEPPE ROCCA e a PIPPO FERRERA, devo dire che non parteciparono alla fase degli omicidi, ma, come ho saputo in seguito, FERRERA a NAPOLI si vantava di aver sequestrato quattro persone e poi si adonto' quando facemmo sapere ai napoletani che si trattava di quattro bambini. I quattro

ragazzi furono portati nello stesso luogo dove era stato ucciso "LO SCIENZIATO" e furono li' uccisi e gettati nel pozzo. Io mi rifiutai categoricamente di assistere all'esecuzione, nonostante che FRANCESCO CINARDO mi dicesse che cio' deponava male per me davanti agli occhi degli altri uomini d'onore. I quattro furono strangolati e mio cugino mi disse, straziato per quanto era accaduto, che non se l'era sentita di tirare il cappio fino all'estremo, per cui non era nemmeno sicuro se il ragazzo che egli aveva strangolato fosse morto quando lo aveva buttato nel pozzo. Il pozzo era molto profondo e si diceva che, intorno agli anni '20, e, comunque, prima della seconda guerra mondiale, vi avessero gia' trovato molti cadaveri. Probabilmente si trova nel comune di RIESI o in qualche comune limitrofo. Forse il pozzo e' nelle vicinanze di una proprieta' di CAMMARATA padre.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO E PRECISATE DALLE MENZIONI CHE FIGURANO ALLE PAGINE SETTE E OTTO DEL PRESENTE PROCESSO VERBALE.

SA *

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 247/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 27 agosto 1987 alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale dell'8 agosto 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i signori Magistrati Giovanni FALCONE, Gioacchino NATOLI e Luigi RUSSO, Giudici Istruttori

Handwritten signature and initials, possibly 'FA' and 'R', located at the bottom right of the page.

a PALERMO e a CATANIA, Gianfranco GAROFALO e Michelangelo PATANE', Sostituti Procuratori a PALERMO e a CATANIA, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto e desidero proseguire il mio interrogatorio senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Il motivo per cui, come ho già detto, i quattro ragazzini furono presi, anche se appare spropositato, e' soltanto perche' erano scippatori. In quel periodo a CATANIA, in effetti, vi erano diversi scippatori, che spesso provocavano gravi fratture alle vittime dei furti. E' possibile che i quattro ragazzini fossero degli scippatori e non ho nessuna difficoltà a crederlo. Ritengo, pero', che costoro avessero creato dei problemi nel quartiere dei SANTAPAOLA e questi ultimi abbiano ritenuto di infliggere loro quella durissima punizione. Come ho già detto ieri, non vi e' nessun'altra spiegazione per questa dolorosa vicenda, che, devo aggiungere, non ha creato nessuna ripercussione contro la provincia di CATANIA e quella di CALTANISSETTA da parte della regione. Quando, in effetti, vi fu la riunione nella villa di VANNI CALVELLO, che porto' allo scioglimento della famiglia di CATANIA, MICHELE GRECO, che era perfettamente al corrente dell'accaduto, non ci mosse nessun addebito. In sostanza, la famiglia fu sciolta solo perche' non regnava piu' l'armonia in seno a essa e gli addebiti furono mossi soprattutto a me e a mio fratello. NITTO mi rimproverava di non averlo accompagnato la sera del 5 febbraio 1975, dopo l'uccisione di SANTO PULVIRENTI e io fui accusato anche di non aver partecipato sufficientemente ad azioni di sangue e,

in particolare, di non aver sparato a nessuno. Mio fratello, invece, fu accusato da NITTO di non essersi interessato, quando ALFIO FERLITO fu ferito nell'azione che porto' alla morte di ALFIO BOCCACCINI, affinche' FERLITO fosse curato privatamente, mentre egli aveva invece suggerito di portarlo in ospedale e cio' era stata la causa di un grave procedimento penale a carico di FERLITO stesso. Ma proprio FERLITO, che era il maggior interessato a questa vicenda, stette zitto, senza appoggiare le accuse di NITTO. A un certo punto, intervennero nel dibattito STEFANO BONTATE e GIUSEPPE DI CRISTINA, che contestarono apparentemente a noi, alla famiglia di CATANIA, ma soprattutto a NITTO e suo fratello NINO, l'uccisione dei quattro ragazzini, sostenendo che si trattava di una misura eccessiva rispetto alle accuse mosse ai ragazzini e soprattutto perche' si trattava di bambini. A questo punto, intervenne SALVATORE SANTAPAOLA, il quale, da un lato, sostenne che si trattava di giovani ormai in eta' adulta e, dall'altro, che erano veramente dei ragazzacci; e chiamo' a conferma di queste sue affermazioni, LUIGI ANNALORO, che GIUSEPPE DI CRISTINA aveva condotto appositamente con se', perche', in effetti, ANNALORO non era, apparentemente interessato a questa riunione. Questa fu la mossa che STEFANO BONTATE attendeva, perche' immediatamente contesto' a SANTAPAOLA per quale motivo egli si fosse rivolto a un personaggio appartenente a un'altra provincia, come ANNALORO. Si tratto' evidentemente di un passo falso di SANTAPAOLA e, infatti, NITTO gli intimo' di stare zitto e di non parlare piu'. In effetti, SALVATORE e' piu' anziano di NITTO, ma quando NITTO si adira, egli si fa "piccolo piccolo". SALVATORE SANTAPAOLA dovrebbe avere circa 60 anni, mentre NITTO ne ha meno di 50. Comunque, la discussione su questo argomento si chiuse in breve e ne' MICHELE GRECO ne' gli altri componenti della regione ebbero parole di biasimo per questo gravissimo fatto; per loro si trattava di ordinaria amministrazione e nessun provvedimento fu preso contro nessuno di noi, ne' avevamo alcun timore al riguardo. Preciso che SALVATORE SANTAPAOLA si pote' permettere di sostenere che gli uccisi erano abbastanza grandi, perche' quasi nessuno era a conoscenza di quanto era accaduto, anche perche' la stampa non aveva dato pressoché nessun risalto a questo fatto, poiche', a mio avviso, non si poteva pensare che i ragazzi potessero essere stati

SA Z

uccisi ne' da parte delle famiglie ne' da parte della polizia. Probabilmente, si e' pensato alla solita storia dei soliti ragazzi scapestrati che si allontanano da casa senza dare piu' notizie di se'. Inoltre, si trattava di ragazzini appartenenti a famiglie di umili origini e il fatto non desto' scalpore.

IMPUTATO:

NITTO e' rimasto estraneo all'eliminazione di "MARIETTO" e dello "SCIENZIATO", perche' in quel periodo era a caccia di fagiani presso dei commercianti di pellami in TOSCANA, quasi sicuramente insieme a DOMENICO COMPAGNINI. In ogni caso, e' sicuro che quest'ultimo e' andato a caccia qualche volta con NITTO in TOSCANA dai suddetti commercianti. NITTO aveva fatto la loro conoscenza in SICILIA, dove erano venuti per la caccia alle allodole e ne avevano prese una grande quantita'. Generalmente, venivano ogni anno per la caccia alle allodole in SICILIA. Se ben ricordo, erano amici anche di UMBERTO, titolare di uno stabilimento, accanto al "LIDO VENERE" di proprieta' della sorella di UMBERTO. Preciso che NITTO era socio occulto di UMBERTO in questo stabilimento balneare.

IMPUTATO:

A dimostrazione del carattere di NINO SANTAPAOLA, faccio presente che questi ha una cicatrice sotto il labbro inferiore, che gli e' stata procurata da un portacenere che gli tiro' contro suo fratello NITTO, particolarmente esasperato dai guai che NINO gli procurava.

IMPUTATO:

Credo di aver ricordato il nome di PIPPO, socio della PAM.CAR.: si tratta di PIPPO DI STEFANO.

IMPUTATO:



Circa l'omicidio di TOTO', di cui ho parlato ieri, posso dire quanto segue. Nel 1979, se ben ricordo, in casa di SALVATORE MARCHESE mi incontrai, dopo essere stato avvertito telefonicamente, con FRANCESCO CINARDO e con quel sardo, della famiglia di RIESI, che vive a TORINO e del quale ho già parlato. Quest'ultimo ci disse che aveva sparato alla testa, in un bar di RIESI, ad ANGELO DI CRISTINA, ma che purtroppo quest'ultimo era sopravvissuto e che, anzi, lo aveva riconosciuto, a suo parere, perché gli aveva detto "CORNUTO E SBIRRO", prima che gli sparasse. Chiesi perché avesse sparato ad ANGELO DI CRISTINA, in seguito, a FRANCESCO CINARDO e questi mi rispose che ANGELO a RIESI si era formato un gruppetto, a cui era a capo, e che non apparteneva a COSA NOSTRA e aveva fatto uccidere quel TOTO' della famiglia di RIESI, di cui ho già parlato. CINARDO non mi disse i motivi per cui ANGELO DI CRISTINA aveva fatto uccidere TOTO'. Posso dire, però, che ANGELO era molto legato a suo fratello, GIUSEPPE DI CRISTINA, a differenza di ANTONIO e di SALVATORE. Ribadisco che ANGELO DI CRISTINA non ha mai fatto parte di COSA NOSTRA, almeno fino a quando ero in SICILIA. Adesso ricordo che il TOTO' in questione è TOTO' ANELLO, che ha lavorato per un certo periodo per l'impresa COSTANZO.

IMPUTATO:

L'impresa COSTANZO a GELA ha eseguito per lunghissimo tempo dei lavori per il Consorzio di Bonifica della piana di GELA, il cui presidente era, se ben ricordo, negli anni '70, l'avvocato GIUSEPPE LEOPARDI o, comunque, aveva il nome di uno scrittore italiano. Un giorno, tramite GINO COSTANZO, sapendo che LEOPARDI conosceva FILIPPO NERI, giudice istruttore del "processo dei 114", chiesi che si intercedesse presso NERI per una valutazione favorevole della posizione di mio fratello. Successivamente, GINO COSTANZO mi disse che LEOPARDI aveva parlato con la moglie di NERI e che quest'ultima era terrorizzata perché il marito stava istruendo il "processo dei 114" e non sentiva ragioni perché ne accettava raccomandazioni né voleva cedere il processo. Comunque, io ero in possesso del numero

di telefono del giudice NERI, perche' l'avvocato TOMMASO BONFIGLIO, che per un certo periodo era stato difensore di mio fratello, aveva fatto capire al giudice, contrariamente al vero, che mio fratello probabilmente era disposto a collaborare, e, dunque, il giudice gli aveva dato il suo numero telefonico per incontrarsi con l'avvocato e fissare un appuntamento, nel caso in cui questa decisione di mio fratello fosse maturata. Di cio' sono stato informato direttamente dall'avvocato BONFIGLIO, mentre stavamo tornando da PALERMO per GELA, in compagnia dell'avvocato CASANO di GELA, anche lui difensore di mio fratello. Devo dire che l'avvocato CASANO, spontaneamente, chiese di essere nominato difensore da mio fratello, perche' secondo quanto egli mi disse venendo a CATANIA, conosceva bene il giudice NERI fin da quando quest'ultimo era pretore a GELA. Durante il tragitto, l'avvocato BONFIGLIO mi disse di questi discorsi che aveva avuto con il giudice NERI e, poiche' tutto cio' non rispondeva affatto al vero, fermai immediatamente l'auto e intimai all'avvocato BONFIGLIO di scendere. Peraltro, l'avvocato CASANO riuscì a rabbonirmi e proseguimmo la strada. Comunicai a TOTO' RIINA che ero in possesso del numero di telefono del giudice NERI e RIINA se lo fece dare e poi mi informo' che aveva fatto fare delle telefonate anonime di minaccia al giudice stesso. Successivamente, mi incarico' di riferire al carcere di essere prontissimo a far uccidere il giudice NERI e che chiedeva il consenso dei detenuti. Senonche', mio fratello, GAETANO BADALAMENTI e STEFANO BONTATE, dopo averne discusso, mi incaricarono di riferire a RIINA di non farne nulla, perche', altrimenti, essi sarebbero stati ritenuti mandanti dell'omicidio e non sarebbero piu' usciti dal carcere. Riferii a RIINA questa decisione ed egli mostro' vivo disappunto e mi disse che non condivideva questa decisione, perche', caso mai, i sospetti si sarebbero addensati su di lui e non sui detenuti, essendo RIINA latitante.

IMPUTATO:

La famiglia di RIESI e' molto consistente o almeno lo era ai miei tempi. A parte la decina di TORINO, ve ne sono almeno una ventina a RIESI, dei quali non ricordo i nomi, ma che

RR Z

conosco quasi tutti personalmente e che sarei, quindi, in grado di identificare, qualora mi venissero mostrati in fotografia. Comunque, ricordo il nome di un certo LUIGI e di un certo LIMBLICI, fratello della persona condannata all'ergastolo per l'omicidio del commissario TANDOJ. Ricordo il nome anche di un certo GIULIANO, fratello di un altro uomo d'onore di RIESI, ucciso nei pressi di VALLELUNGA. In ordine a quest'ultimo omicidio, mi risulta quanto segue: prima ancora che io divenissi uomo d'onore, la famiglia di VALLELUNGA era divisa in due opposte fazioni, una capeggiata da FRANCESCO MADONIA e l'altra, se non ricordo male, dai CAMMARATA. MADONIA aveva ucciso uno del gruppo avversario ed era stato condannato a dieci o quindici anni di prigione; naturalmente, uscito dal carcere, temeva per la sua incolumita', anche perche', approfittando della sua assenza, il gruppo dei CAMMARATA si era rafforzato. Ed in effetti, al suo ritorno a VALLELUNGA, fu ferito a un piede e, aiutato da CALOGERO SINATRA, si rifugio' in una stalla, dicendo a SINATRA che non sarebbe uscito da li' fin quando non fossero venuti i Carabinieri. Questo suo atteggiamento fu riferito da SINATRA, risentito perche' non era stato aiutato durante il soggiorno obbligato, a GIUSEPPE DI CRISTINA, che si servi' dell'argomento per dire che FRANCESCO MADONIA non era degno di divenire rappresentante provinciale, o meglio, che non era un buon uomo d'onore. A seguito di cio', FRANCESCO MADONIA stabili' la sua residenza a CATANIA, dove fu accompagnato e presentato alla famiglia catanese da GIOVANNINO MONGIOVINO senior e da GIUSEPPE GENCO RUSSO, da noi chiamato PEPPE RUSSO. Successivamente, FRANCESCO MADONIA si fece aiutare da GIUSEPPE DI CRISTINA per uccidere uno dei CAMMARATA e vennero mandati a VALLELUNGA il fratello di GIULIANO e un altro uomo d'onore di RIESI. CAMMARATA, prima di essere ucciso, rispose al fuoco, ferendo forse il fratello di GIULIANO. Dico forse perche' non e' escluso che il fratello di GIULIANO sia stato ferito all'addome dal suo stesso complice di RIESI per errore. Incaricato di prelevare i due abitanti di RIESI all'appuntamento, dopo l'omicidio, era FELICE ANGILELLA, ma all'appuntamento non giunse il fratello di GIULIANO, che poi fu trovato morto dai Carabinieri nelle campagne di VALLELUNGA, l'indomani mattina, dissanguato.

FA R

IMPUTATO:

Sono a conoscenza del primo omicidio commesso da NITTO SANTAPAOLA, avvenuto intorno al 1962-63. In VIA ABATE FERRARA a CATANIA, FRANCO FERRERA, per motivi che non ricordo, prese a schiaffi SANTO PULVIRENTI e un fotografo. Passava di li' un pescivendolo, un certo CARMELO MIRABELLA, detto "TUMINELLO", che prese le difese di uno dei due schiaffeggiati. Tra FERRERA e MIRABELLA vi era ruggine perche' FERRERA gli aveva preso la donna, che e' quella stessa con la quale egli tuttora convive. MIRABELLA, con comportamento da malandrino, disse a FERRERA di aspettarlo perche' stava andando ad armarsi e ritorno' con un coltello. Ma FERRERA venne immediatamente munito di una pistola calibro 38 dai suoi amici, mentre ANTONIO ACQUAVIVA e NITTO SANTAPAOLA si nascosero. Non ricordo se anche MIRABELLA fosse armato di pistola, ma e' certo che FERRERA esplose contro di lui tutte le pallottole della sua arma senza colpirlo. FERRERA, infatti, e' un pessimo tiratore. E' stato, invece, NITTO a colpire MIRABELLA, raggiungendolo con colpi della sua calibro 7,65. ACQUAVIVA, invece, era munito di una calibro 38, ma non so se colpì MIRABELLA. In seno a COSA NOSTRA, si era certi che fosse stato NITTO a colpire mortalmente MIRABELLA. Non mi meraviglierei se, in sede di autopsia, non sia emerso che MIRABELLA fosse stato colpito da proiettili calibro 7,65. Infatti, il padre di FRANCESCO FERRERA, SALVATORE FERRERA, ha aderenze in qualsiasi ambiente. Il nome di NITTO SANTAPAOLA non e' emerso durante il processo, ma si diceva che, in un certo periodo, FRANCO FERRERA, prevedendo che sarebbe stato condannato a una pena severa, fosse indeciso se far presente al giudice istruttore la reale dinamica dei fatti. Comunque, FERRERA fu difeso in Corte d'Assise, in un processo che destò grande scalpore, da uno dei piu' grandi avvocati d'ITALIA, GIOVANNI LEONE, che poi sarebbe divenuto Presidente della Repubblica italiana. L'avvocato LEONE ha difeso anche i fratelli SCIACCA in un processo per omicidio, del quale essi si proclamavano innocenti e fu lo stesso SALVATORE FERRERA a procurare agli SCIACCA questo avvocato, come aveva fatto per il figlio FRANCO.

SA LA

IMPUTATO:

Ho letto sui giornali della sparizione di una bambina di pochi anni, avvenuta a CATANIA nei primi mesi del 1980, rettifico: nei primi anni '80. Di questa vicenda non mi risulta nulla e nulla e' trapelato in seno a COSA NOSTRA. Penso di poter escludere con certezza che si tratti di un fatto attribuibile alla mafia, sia perche', prima o poi, per un fatto di tale gravita' qualcosa si sarebbe venuto a sapere, se commesso da qualcuno della famiglia e per ragioni di mafia, sia perche' nulla al mondo avrebbe mai potuto giustificare un'uccisione del genere per ragioni mafiose.

IMPUTATO:

Conosco SEBASTIANO CAVALLARO, detto "IANO FRATELLO", e conoscevo pure suo fratello FRANCESCO. "IANO FRATELLO" e' un contrabbandiere, come del resto lo era suo fratello CICCIO. Nella guerra di mafia, "IANO FRATELLO" si e' schierato con il gruppo di FERLITO, perche' riteneva che FRANCESCO MANGION avesse fatto uccidere suo fratello CICCIO, sempre per motivi inerenti al contrabbando di tabacchi. In effetti, devo dire che MANGION piu' volte ebbe a esprimere il suo disprezzo per CICCIO CAVALLARO, che egli sosteneva essere uno "SBIRRO". SEBASTIANO CAVALLARO non e' uomo d'onore e non lo era nemmeno suo fratello. Tuttavia, si era alleato a FERLITO, come altri, nella guerra di mafia, ed era suo alleato anche nel contrabbando di tabacchi e nel traffico di stupefacenti. Poiche' mi viene posta la domanda, posso dire che ignoro se abbia importato armi a CATANIA, ma e' chiaro che il contrabbando e' una delle vie attraverso cui si puo' effettuare il traffico d'armi; cio', almeno, secondo quanto ho appreso dai giornali, perche' nulla mi risulta personalmente al riguardo.

IMPUTATO:

Cominciando a parlare adesso delle famiglie palermitane, vorrei iniziare da quelle che avevano come capo mandamento

STEFANO BONTATE, e cioe' quelle di SANTA MARIA DI GESU', PAGLIARELLI e VILLAGRAZIA. Della famiglia di VILLAGRAZIA era rappresentante NINO "U RICCU", cioe' ANTONINO SORCI; di questa famiglia faceva parte il figlio di ANTONINO SORCI e cioe' quello ucciso con il padre, come ho letto sui giornali quando ero gia' in FRANCIA; il cugino FRANCESCO SORCI; un fratello di quest'ultimo e il figlio di FRANCESCO SORCI. Ne facevano parte anche un certo LUPO, nipote dei SORCI (se non sbaglio si chiamava NINO LUPO) e i PIPITONE della cava di cui ho gia' parlato. Questi non sono i soli uomini d'onore della famiglia di VILLAGRAZIA, e fin d'ora faccio presente che, man mano che li ricordero', li menzionero'.

IMPUTATO:

Della famiglia di PAGLIARELLI era rappresentante un certo MOTISI, da me conosciuto personalmente, che credo si chiamasse IGNAZIO. Dei membri di questa famiglia, ricordo GAETANO FIORE, proprietario del "BABY LUNA", che credo sia capo decina di PAGLIARELLI. Anche un suo fratello e' uomo d'onore, ma non saprei dire quale. Altro uomo d'onore della famiglia e' ANTONINO ROTOLO e, per ora, non ne ricordo altri.

IMPUTATO:

La famiglia di SANTA MARIA DI GESU' e' la piu' numerosa e conta circa 200 membri. Ovviamente, non li potro' dire tutti in una volta e li nominero' man mano che me ne ricordero'. Si tratta di una forza d'urto terrificante, se si tiene presente che ogni uomo d'onore, tra amici e parenti, puo' contare almeno su 40-50 persone, che ne seguono pedissequamente le direttive. Cio' puo' dare la dimensione dell'importanza del ruolo che gioca la mafia nelle competizioni elettorali; e' sufficiente che la regione indichi per quale partito bisogna votare, perche' su quel partito si riversino almeno decine di migliaia di voti, con l'elezione di molti candidati non ostili, anzi favorevoli, alla mafia. E difatti, la mafia ha sempre avversato profondamente il Partito Comunista. Se si pensa, che ai miei

SA 2

tempi, a PALERMO vi erano almeno 18 mandamenti e che ognuno di essi racchiude non meno di due o tre famiglie, ci si rende immediatamente conto di che cosa significhi l'appoggio della mafia nelle competizioni elettorali. A titolo di esempio, posso ricordare quanto e' avvenuto a CATANIA, quando "TINO CASTRO", e cioe' FRANCESCO AGATINO FERLITO, ha preso a schiaffi, in piena assemblea della Democrazia Cristiana locale, l'onorevole DRAGO. Era accaduto che, nelle precedenti elezioni comunali, la famiglia catanese aveva massicciamente appoggiato la Democrazia Cristiana e "TINO CASTRO", in particolare, era stato uno dei grandi elettori del partito, perche' aveva sostenuto la candidatura del nipote ORAZIO FERLITO, cugino di ALFIO. In quell'assemblea, dunque, "TINO CASTRO" vantava il proprio appoggio elettorale e quello del suo gruppo e, poiche' l'onorevole DRAGO cercava di prendere le distanze, minimizzando questo appoggio, "TINO CASTRO" lo schiaffeggio' pubblicamente. In quell'elezione, come nelle altre, a impegnarsi personalmente per la Democrazia Cristiana non c'era nessuno, se non il gruppo di "TINO CASTRO". Le istruzioni che avevamo erano quelle di sempre, e cioe' di non votare ne' per i fascisti ne' per i comunisti ne' per i partiti di estrema sinistra in genere. In buona sostanza, noi votavamo soltanto per i candidati di centro. Ignoro se le cose stiano tuttora cosi'.

IMPUTATO:

Ritornando alla famiglia di SANTA MARIA DI GESU', il rappresentante, come ho gia' detto piu' volte, era STEFANO BONTATE; suo cognato, GIACOMO VITALE, non e' uomo d'onore, bensì aderente alla massoneria. E qui vorrei ribadire che nel 1977 STEFANO BONTATE informo' mio fratello che erano in corso avanzate trattative per far entrare nella massoneria gli elementi di maggior spicco della mafia, per creare un collegamento tra mafia e massoneria. I mafiosi sarebbero stati iscritti in un'apposita sezione riservata. STEFANO BONTATE disse a mio fratello che per la provincia di PALERMO sarebbero stati nominati egli stesso e MICHELE GRECO e che, per CATANIA, avrebbe proposto mio fratello; in altri termini, si trattava di nominare uno o due mafiosi - tra i piu' rappresentativi - nell'ambito di ciascuna provincia.

SA

Accadde poi che si sciolse la famiglia di CATANIA, e quando mio fratello, successivamente, chiese a BONTATE che cosa ne era stato di quel progetto, il suo interlocutore gli rispose in modo evasivo. Mio fratello mi diceva, pero', di essere convinto che il progetto fosse stato attuato e che BONTATE e GRECO fossero ormai entrati a far parte della massoneria. A questo proposito, faccio presente che quando SINDONA e' venuto in SICILIA, secondo quanto ho appreso da FRANCESCO CINARDO in un secondo tempo, e' passato per CALTANISSETTA e si e' incontrato con un notaio molto importante di quella citta', che e' massone. In definitiva, credo che, cosi' come nel 1970, in occasione del cosiddetto golpe BORGHESE, era la massoneria ad avere bisogno della mafia e non viceversa. Infatti, BONTATE diceva a mio fratello che era stato avvicinato da elementi massoni e non viceversa. Inoltre, gli diceva che avrebbe sempre mantenuto valido il giuramento a COSA NOSTRA, anche se avesse giurato fedelta' pure alla massoneria.

IMPUTATO:

Il vice rappresentante della famiglia di BONTATE, ai miei tempi, era PIETRO LO IACONO, che ha due fratelli di nome GIOVANNI e ANDREA LO IACONO. GIOVANNI era consigliere della famiglia di CORSO DEI MILLE, mentre ignoro a quale famiglia appartenga ANDREA. Un figlio di uno dei fratelli di PIETRO LO IACONO e' anche lui uomo d'onore, ma non saprei dire a quale famiglia egli appartenga. Consigliere della famiglia era GIOVANNI TERESI, detto "U PACCHIUNI", mentre capo decina era NINO BONTA'. Non ricordo se vi fossero altri capi decina.

MENZIONE:

L'imputato spontaneamente dichiara:

Ricordo adesso il nome di quell'uomo d'onore che accompagno' a NAPOLI da GIOVANNI BONTATE quei due contrabbandieri che furono da quest'ultimo strozzati: si tratta di FILIPPO MESSINA, che io conosco personalmente per averlo visto a NAPOLI, durante la mia permanenza presso CIRO MAZZARELLA e

LN
SA

che avevo visto ancora prima a PALERMO. MESSINA e' amico e molto legato nel contrabbando a NICOLA MILANO, detto "U RICCIU", uomo d'onore di PIPPO CALO'.

MENZIONE:

L'imputato spontaneamente dichiara:
Ribadisco che lo strangolamento dei due fu effettuato nella villa di PEPPE SCIORIO a GIUGLIANO.

MENZIONE:

L'imputato dichiara spontaneamente:
Conosco NINO PORTELLI in quanto uomo d'onore della famiglia di ROSARIO RICCOBONO. Per quanto riguarda quest'ultimo, ricordo che ANTONINO SORCI gli ha venduto, nel proprio territorio, un terreno sul quale RICCOBONO ha costruito una villa. Anzi, ricordo che io stesso ho visitato la villa e mi feci male ai legamenti della schiena nel sollevare con gli altri una fontanella da mettere in sito. Ricordo anche che la schiena mi fu massaggiata da GIOVANNI PULLARA', uomo d'onore della famiglia di SANTA MARIA DI GESU', come suo fratello IGNAZIO.

IMPUTATO:

Della famiglia di SANTA MARIA DI GESU' fanno parte anche i due fratelli, di nome MARCIANO', uno dei quali e' soprannominato "PINUZZU GARIBALDI" e lavorava nel ragusano nella coltivazione di primizie in serra. Suo fratello, invece, ha un mandarineto in territorio di PALERMO. Preciso che vi e' un altro MARCIANO', soprannominato da BONTATE "GUTTADAURO", il quale fa anche lui parte della sua famiglia ed e' piu' giovane dei primi due. Ricordo che vi sono altri MARCIANO' nella famiglia di BONTATE, ma in questo momento non posso essere piu' preciso.

IMPUTATO:

LA
PA

Della famiglia fa parte anche il fratello di STEFANO BONTATE, detto "L'AVVOCATO". Altro uomo d'onore era GIROLAMO TERESI, che, per la sua importanza, probabilmente era capo-decina. Credo che vi fosse, come uomo d'onore, un certo FRANCESCO TERESI. Altri uomini d'onore sono MIMMO MONDINO, detto "L'AVVOCATO", i fratelli FRANCESCO, PAOLO e ANTONINO LEVANTINO, i fratelli GAETANO e ANTONINO GRADO, SALVATORE CONTORNO, GIOVANNI DI PASQUALE, detto "GIANNI IL BELLO", PIETRO VERNENGO, DOMENICO FEDERICO, detto "PINZETTA", CARLO TERESI, fratello di GIOVANNI TERESI, detto "U PACCHIUNI", EMANUELE D'AGOSTINO, un certo "MOZZARELLA", se ben ricordo. Mi dice qualcosa il nome di SEVERINO, come di qualcuno appartenente alla famiglia di STEFANO BONTATE, ma non potrei dare piu' precise notizie. A ROMA, come ho gia' detto, vi e' una decina della famiglia di SANTA MARIA DI GESU', il cui capo e' un certo "ZU ANGELINO"; ne fa parte, fra gli altri, un certo GREGORIO o DI GREGORIO, da me conosciuto personalmente, che e' autista personale e "tuttofare" dell'attore comico FRANCO FRANCHI, il cui vero nome e' FRANCO BENENATO.

IMPUTATO:

Ricordo adesso il nome di PIETRO TAGLIAVIA, quale uomo d'onore della famiglia di SETTECANNOLI: si tratta di un pescivendolo, con esercizio a SANT'ERASMO, detto "IL GIOIELLIERE" perche' vende il pesce molto caro, come se fossero gioielli.

IMPUTATO:

Della famiglia di SETTECANNOLI posso dire quanto segue: essa fa parte del mandamento di CIACULLI, insieme con una terza famiglia che puo' essere BRACCACCIO o piuttosto CONTE FEDERICO.

IMPUTATO:

Vorrei dire, adesso, i nomi di altri due mandamenti. Uno e' quello di BAGHERIA-VILLABATE-CASTELDACCIA, di cui, originariamente, era capo mandamento GIUSEPPE PANNO, rappresentante di CASTELDACCIA, che poi ha ceduto la carica a ANTONIO MINEO, rappresentante di BAGHERIA. A VILLABATE, il rappresentante era NINO PITARRESI.

IMPUTATO:

Ricordo adesso altri nomi di uomini d'onore della famiglia di STEFANO BONTATE. Si tratta dei fratelli FILIPPO e GASPARE ARGANO, che gestivano uno stand al mercato ortofrutticolo di PALERMO; un certo BENEDETTO CAPIZZI e tale FRANCO ADELFIGIO, che e' colui il quale ci accompagno' nella casa di campagna di NINO SORCI, dopo l'uccisione di GIUSEPPE DI CRISTINA.

IMPUTATO:

Altro mandamento e' quello di TRABIA-TERMINI-CACCAMO: ignoro chi fosse il rappresentante di TRABIA o meglio non lo ricordo, mentre il rappresentante di TERMINI era PINO GAETA e quello di CACCAMO era un certo INTILE, capo mandamento. Il suo nome e' CICCIO.

IMPUTATO:

Ricordo adesso che la famiglia di BAGHERIA aveva una decina a SANTA FLAVIA e ricordo che SALVATORE SCADUTO, padre del genero del "SENATORE" (SALVATORE GRECO), faceva rilevare ad ANTONIO MINEO che egli era di SANTA FLAVIA e non di BAGHERIA; piu' precisamente, vi erano degli uomini d'onore a SANTA FLAVIA appartenenti a BAGHERIA, ma ignoro se vi fosse una decina.

IMPUTATO:

Tornando a parlare della famiglia di CORSO DEI MILLE o di SETTECANNOLI, ai miei tempi, il rappresentante era VINCENZO

SA

CHIARACANE, zio dell'avvocato CHIARACANE, mentre il padre di quest'avvocato era rappresentante di MISILMERI, e l'avvocato, e' uomo d'onore della stessa famiglia di MISILMERI. Il figlio del rappresentante di CORSO DEI MILLE e' anche lui rappresentante di questa famiglia. Il vice rappresentante della famiglia era FRANCESCO DI NOTO, compare di mio fratello, poi sostituito da TOTO' RINELLA. Consigliere era GIOVANNI LO IACONO, mentre uno dei capi decina, se non ricordo male, era un certo PIETRO, forse TINNIRELLO, che lavorava come giardiniere comunale. Altro capo decina era un contrabbandiere, ucciso a SANT'ERASMO, ma non PAOLO GUARINO, ucciso - come mi si dice - a SANT'ERASMO. Anche GUARINO era uomo d'onore di CORSO DEI MILLE. Degli uomini d'onore ricordo: PIETRO MARCHESE, ucciso all'UCCIARDONE; suo padre; suo zio, quello zoppo o con una gamba di legno; FILIPPO MARCHESE, detto "FIFU U TESTUNI", GIUSEPPE NANGANO, soprannominato da TOTO' RINELLA "MILINCIANA"; il padre e lo zio, VINCENZO, di TOTO' RINELLA; CARMELO ZANCA e suo fratello PIETRO; IGNAZIO ALAIMO, costruttore, un certo ANGELO BAIAMONTE, conciatore di pelli; FILIPPO CAPITUMMINO, che per un certo periodo e' stato anche consigliere della famiglia e con cio' rettifico la mia precedente affermazione secondo cui CAPITUMMINO sarebbe stato uomo d'onore della famiglia di STEFANO BONTATE - o almeno credo di aver commesso questo errore. Preciso che vi e' un altro ANGELO BAIAMONTE della famiglia di BAGHERIA, molto piu' anziano di quello della famiglia di CORSO DEI MILLE e che si occupa anche lui di commercio di pellame e che aveva il magazzino in una traversa di CORSO DEI MILLE.

IMPUTATO:

Ai miei tempi, GIUSEPPE NANGANO gestiva un negozio di frutta e verdura in PIAZZA SCAFFA, mentre MELO ZANCA gestiva una stazione di servizio insieme con TOTO' RINELLA.

IMPUTATO:

Nulla mi risulta sulla strage di PIAZZA SCAFFA, nella quale, come ho appreso dai giornali, sono state uccise otto

Lu
PA

persone. Comunque, si puo' essere certi che se la strage non fosse stata voluta ed eseguita dalla mafia, sarebbe successo il finimondo, mentre non mi risulta che sia accaduto nulla di questo. Diro' di piu': se fossero stati non mafiosi a commettere questo crimine, la mafia avrebbe fatto di tutto per eliminarli e per far comprendere, con segni manifesti, che erano stati puniti gli assassini. Faccio presente che in quella zona la famiglia venne sciolta e, per un certo tempo, la reggenza era stata assunta direttamente da MICHELE GRECO, che era il capo mandamento. Non so se, successivamente, gli organi della famiglia di CORSO DEI MILLE siano stati sostituiti con quelli ordinari, ma e' certo che sulla zona comandava sempre MICHELE GRECO, quale capo mandamento. Sicuramente i capi mandamento avrebbero chiesto spiegazioni a MICHELE GRECO e quest'ultimo avrebbe dovuto prendere immediati provvedimenti.

IMPUTATO:

Di commercianti di cavalli conoscevo soltanto ANTONIO ACQUAVIVA e ANGELO MIRABELLA, che acquistavano a TARANTO carne equina da macello e poi vendevano i cavalli a CATANIA per macellarli. Poi e' venuto a CATANIA un certo BALZARINI, un grosso commerciante di carne da macello, presso cui era impiegato un certo ALBERTI, non parente di GERLANDO ALBERTI, originario della provincia di CALTANISSETTA e presentatomi come uomo d'onore.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

Lu
SA

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 247/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 28 agosto 1987, alle ore 9 e 15, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da Christine BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale dell'8 agosto 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i signori Magistrati Giovanni FALCONE, Gioacchino NATOLI e Luigi RUSSO, Giudici Istruttori

Handwritten signature

a PALERMO e a CATANIA, Gianfranco GAROFALO e Michelangelo PATANE', Sostituti Procuratori a PALERMO e a CATANIA, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Confermo quanto ho detto e persisto nella mia intenzione di proseguire il mio interrogatorio senza l'assistenza di un avvocato.

IMPUTATO:

Vorrei proseguire con i mandamenti, facendo presente che si tratta di una vicenda molto complessa e in continua evoluzione, per cui potra' accadere che io non sia preciso anche se sono sicuro sulla qualita' di uomini d'onore delle persone indicate. Prima, pero', vorrei indicare il nome di un uomo d'onore della famiglia di GIUSEPPE FARINELLA, molto legato ai corleonesi. Si tratta di un macellaio di ALIMENA, di cui non ricordo il nome, che e' stato arrestato negli anni '60 a CATANIA, per imputazione di omicidio. Il processo fu celebrato a PALERMO ed egli venne assolto. Si tratta dell'omicidio di un uomo che era stato sospettato di aver rubato dei vitelli e poi fu trovato morto con la gola tagliata. L'omicidio fu addebitato a un uomo di ALIMENA e a un certo TOTO' CAMPO, anche lui uomo d'onore, ormai deceduto. Conosco personalmente il macellaio di ALIMENA, che dovrebbe avere circa 60 anni. Si tratta di un uomo grosso e robusto. Io l'ho conosciuto quando fu latitante a CATANIA e non ero ancora uomo d'onore. Successivamente, dopo l'assoluzione, e' venuto a CATANIA e mi e' stato presentato come uomo d'onore. Venne arrestato in casa di un massone. Preciso che tutta la famiglia di FARINELLA e' molto legata a MICHELE GRECO e ai corleonesi.

21
SA

IMPUTATO:

Conosco, invece, un uomo d'onore di PALAZZO ADRIANO, molto legato ai corleonesi; l'ho conosciuto verso il 1975, attualmente dovrebbe avere oltre 70 anni. Anche lui e' un uomo grosso e robusto e io ho dormito in un casolare di campagna di sua proprieta', insieme con FRANCESCO MADONIA, il quale mi ha poi detto che quell'uomo d'onore era tutt'uno con i corleonesi. E' un proprietario terriero. Faccio presente che, in quello stesso periodo, o meglio, dopo aver lasciato la casa di quest'uomo d'onore, FRANCESCO MADONIA e' andato, insieme con me, a casa di PEPPE NASCA a CAMPO FRANCO, e poi, dopo aver discusso dell'organizzazione della provincia di CALTANISSETTA, egli mi diceva che NASCA ragionava molto bene. In altri termini, nella rivalita' esistente tra MADONIA e DI CRISTINA, il primo avrebbe voluto che rappresentante provinciale fosse nominato un terzo, e cioe' PEPPE NASCA, malgrado la sua eta' avanzata.

IMPUTATO:

Ritornando ai mandamenti di PALERMO, preciso che GIUSEPPE FARINELLA e' a capo di uno di essi. Egli vive a SAN MAURO CASTELVERDE, ma il suo mandamento riguarda i paesi di GANGI, MISTRETTA e forse un altro paese.

IMPUTATO:

A PARTINICO vi e' un altro mandamento.

MENZIONE:

L'imputato spontaneamente dichiara:

Preciso che il mafioso di PORTO EMPEDOCLE, con i capelli rossicci, di cui ho parlato nei precedenti interrogatori, molto vivace, si chiama TOTO'. Se ben ricordo, il suo cognome potrebbe essere GRASSONETTO o qualcosa di simile.

— v
M

IMPUTATO:

Il mandamento di PARTINICO, probabilmente, concerne, oltre alla famiglia di PARTINICO, quella di BORGHETTO. A capo vi era NENE' GERACI, ma uomo di spicco era il cugino NINO GERACI e sono sicuro che il GERACI piu' giovane fosse destinato ad avere un brillante avvenire in seno a COSA NOSTRA. NENE' GERACI, ai miei tempi, era legatissimo a BINO PROVENZANO, nei cui confronti nutriva una stima incondizionata e un grandissimo affetto. Ricordo che un giorno mi sono riunito con mio fratello, con BINO PROVENZANO, con NENE' GERACI e con GIUSEPPE CAVALLARO negli uffici dell'impresa COSTANZO a PALERMO, siti al pianterreno di un palazzo di VILLA SPERLINGA; al riguardo preciso che l'impresa COSTANZO ha eseguito la costruzione della "TORRE SPERLINGA", in subappalto, poiche' i lavori erano di pertinenza di una societa' del Norditalia. La riunione aveva come scopo di fissare il prezzo del pietrisco necessario per questi lavori di costruzione ed era fornito da una cava sita tra PALERMO e CINISI, in cui era interessato BINO PROVENZANO insieme con un altro uomo d'onore della famiglia di CINISI, un tale FINAZZO, che ha un braccio piu' corto dell'altro. Anche suo padre e' uomo d'onore della stessa famiglia. Preciso meglio che questo materiale serviva non per la "TORRE SPERLINGA" che era gia' stata ultimata, bensì per altri lavori dei COSTANZO e che era presente NENE' GERACI perche' tali lavori dovevano essere eseguiti in una zona sulla quale GERACI aveva giurisdizione. Preciso, infine, che la cava era gestita da una societa', la cui contabilita' veniva effettuata da un certo ragioniere MANDALARI, di cui sentivo parlare spesso, ma mai come uomo d'onore e che io non ho mai conosciuto.

IMPUTATO:

Anche a MISILMERI vi e' un mandamento, a capo del quale vi era il padre dell'avvocato CHIARACANE. Di tale mandamento faceva parte anche la famiglia di BOLOGNETTA, il cui rappresentante era GIUSEPPE BONO. GAETANO BADALAMENTI era a

LAV
S

capo del mandamento di CINISI, che racchiude anche la famiglia di TERRASINI. A SAN GIUSEPPE JATO, vi e' un altro mandamento, il cui rappresentante era ANTONIO SALAMONE, che, essendo quasi sempre all'estero, veniva sostituito da BERNARDO BRUSCA. Del mandamento di CORLEONE si sapeva ben poco, perche' prima LEGGIO e poi RIINA e PROVENZANO non dicevano nulla delle vicende interne del mandamento stesso e non presentavano i propri uomini d'onore.

IMPUTATO:

GIGINO PIZZUTO, abitante a SAN GIOVANNI GEMINI, era a capo di un altro mandamento e credo che fosse rappresentante della famiglia di CASTRONOVO DI SICILIA.

MENZIONE:

L'imputato spontaneamente dichiara:

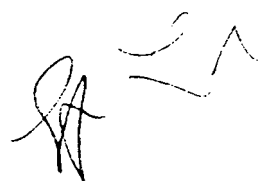
Ricordo che ANTONIO MINORE, avvalendosi di un prestanome, ha eseguito per conto dei COSTANZO dei lavori per la costruzione di un aeroporto in un'isola siciliana, che credo sia quella di PANTELLERIA. Si trattava di lavori di sbancamento. Preciso che RENDO, COSTANZO e GRACI avevano costituito vari consorzi, riuscendo a ottenere l'aggiudicazione di lavori per decine di miliardi di lire, soprattutto in materia di dighe e di aeroporti. Poi, per contrasti di interessi, giunsero anche allo scontro verbale, insultandosi con parole volgari, come del resto era loro abitudine. Alla fine, decisero di separarsi, e cosi' fecero dei gruppi di lavori, che estrassero a sorte. A GRACI toccò la diga di ENNA e un conguaglio in denaro. RENDO ebbe un'altra diga, sita nel territorio forse di AGRIGENTO, e COSTANZO ebbe gli aeroporti delle isole minori della SICILIA. Preciso che lo scontro fra i tre imprenditori era giunto a tali livelli di volgarita', che i tre non perdevano occasione per insultarsi e si giunse all'accordo grazie all'intervento di autorevoli professionisti, tra cui il professor ZANGARA, tributarista, e il professor LA SPISA, nonche' di un importante uomo politico, di cui non ricordo il nome.

En
P

IMPUTATO:

Per terminare, sommariamente, il discorso sui mandamenti, preciso che a capo del mandamento di cui ALTOFONTE fa parte, non so chi vi sia. Rappresentante della famiglia di ALTOFONTE era, pero', FRANCO DI CARLO, che non era capo mandamento. Altri capi mandamento della citta' di PALERMO erano: SARO RICCOBONO, TOTO' INZERILLO, TOTO' SCAGLIONE, PIPPO CALO', FRANCESCO MADONIA di RESUTTANA. Preciso, per quanto riguarda MADONIA, che ai miei tempi quest'ultimo non era capo mandamento e che lo divenne in seguito, quando capo della commissione divenne MICHELE GRECO. Vorrei dire, infine, che di questi personaggi parlero' meglio in seguito; fin d'ora, pero', vorrei puntualizzare che a capo della famiglia di PAGLIARELLI prima vi era BALDASSARRE MOTISI e che il suo posto venne preso, in seguito, da suo cugino IGNAZIO MOTISI. Conosco bene entrambi e faccio presente che BALDASSARRE e' piu' anziano di IGNAZIO.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.



PROCESSO VERBALE DI SOPRALLUOGO

Il 28 agosto 1987, alle ore 9 e 15, visti gli articoli 92 e seguenti del Codice di Procedura Penale, agendo in virtu' della nostra Ordinanza di cui sopra, noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, accompagnati dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, e assistiti dalla signora Christine BERAUD, nostro Cancelliere, come nei giorni 24, 25, 26 e 27 agosto 1987, ci siamo trasferiti presso l'Hotel de Police di MARSIGLIA, rue d'Oran (S.R.P.J./STUP), ove in presenza dei Magistrati italiani, i signori FALCONE, NATOLI e RUSSO, Giudici Istruttori a PALERMO e a CATANIA, GAROFALO e PATANE', Sostituti Procuratori a PALERMO e CATANIA, e il Vice Questore Aggiunto MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine, abbiamo proceduto all'interrogatorio del predetto Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione. Tale interrogatorio rientra nel quadro dell'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale dell'8 agosto 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. G. FALCONE.

Al termine di detto atto, siamo tornati nel nostro studio, come nei giorni precedenti, e abbiamo redatto il presente processo verbale, che firmiamo insieme con il nostro Cancelliere.

Laurietta Lavigne

G. Falcone

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

CRE 274/87

ORDINANZA DI SOPRALLUOGO

Noi, M. DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, visto il procedimento seguito contro Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato per associazione per delinquere, associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, traffico di dette sostanze, visti gli articoli 92 e seguenti del Codice di Procedura Penale, considerato che, nell'interesse dell'acquisizione della verita', si e' reso necessario procedere ad atti di istruzione, quali l'interrogatorio del sunnominato, diciamo che ci trasferiremo, assistiti dal nostro Cancelliere, nei locali del S.R.P.J., rue d'Oran, in Marsiglia (Sezione Stupefacenti) nei giorni 13, 14 e 15 ottobre 1987 alle ore 9.
Diamo avviso di cio' al signor Procuratore della Repubblica.

Redatto nel nostro studio, il 12 ottobre 1987



Firmato
Michel Debacq
Giudice Istruttore

Controfirmato per conoscenza il 12 ottobre 1987 dal
Procuratore della Repubblica (illegibile).

JA hu

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 274/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 13 ottobre 1987 alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da C. BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro del procedimento summenzionato per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 23 settembre 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i signori Magistrati Giovanni FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO,



Gianfranco GAROFALO, Sostituto Procuratore a PALERMO e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Desidero proseguire questo interrogatorio, come di consueto, senza l'assistenza di un avvocato. Confermo quanto ho detto fino ad ora e ho ancora delle cose da dire.

IMPUTATO:

NATALE RIMI era coinvolto nel golpe BORGHESE. La notte stabilita per il golpe, non accadde nulla a CATANIA. Ma l'indomani mattina NATALE RIMI, che era stato incaricato di partecipare al golpe a ROMA, venne a CATANIA in aereo, con il primo volo, e ci disse che lui e gli altri congiurati erano stati muniti di mitra, ma che, ad eccezione di qualche colpo che aveva udito sparare, non aveva sentito altro e aggiunse che non si era fatto piu' nulla. I RIMI erano fra coloro che erano piu' interessati, insieme con LUCIANO LEGGIO, alla realizzazione del golpe, poiche' VINCENZO e FILIPPO RIMI erano in quel periodo detenuti, mentre LEGGIO era gia' stato condannato all'ergastolo. Il principe BORGHESE, infatti, aveva promesso a mio fratello che il nuovo regime si sarebbe curato di riesaminare approfonditamente i casi maggiormente dubbi di condanne di mafiosi, fra cui quelle dei RIMI e di LEGGIO. In quel periodo, i RIMI erano detenuti a RAGUSA e, in un primo momento, si pensava di farli evadere dal carcere, ma poi si preferi' soprassedere in attesa del golpe.

IMPUTATO:

Handwritten signature and initials, possibly 'A' and 'LW', located at the bottom right of the page.

Io stesso ho assistito a una riunione in casa di mio fratello, a cui hanno partecipato SALVATORE GRECO "CICCHITEDDU", ANTONIO SALAMONE, LUCIANO LEGGIO, DAMIANO CARUSO, GIUSEPPE DI CRISTINA e altri, in cui si discusse sulle modalita' per fare evadere i RIMI dal carcere di RAGUSA. Infatti, avevo dimenticato di dire che ANTONIO SALAMONE era fra quelli che erano venuti a CATANIA per incontrare "CICCHITEDDU". Ricordo che ha dormito due giorni a casa mia, rettifico da mio fratello, nella mia stessa stanza, con LUCIANO LEGGIO e TOTO' RINA. In quel periodo, infatti, io ero ancora scapolo e vivevo con mio fratello.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:

Ricordo adesso che, nel marzo 1981, nel periodo in cui mia moglie e' stata interrogata dal Giudice FALCONE, o meglio lo stesso giorno, sono venuti a CATANIA LEONARDO RIMI e un suo cugino, di cui per adesso non ricordo il nome, ma che so essere stato ucciso qualche tempo fa. Se ben ricordo, e' stato ucciso quando io ero ancora in ITALIA. Costoro erano venuti per parlare con NITTO, ma costui si era negato. Preciso che erano andati da SALVATORE SANTAPAOLA, il quale aveva detto che non riusciva a rintracciare NITTO.

IMPUTATO:

Previa telefonata di SALVATORE SANTAMARIA, mi incontrai con i due e con SALVATORE MARCHESE nel ristorante "COSTA AZZURRA". RIMI mi disse che era socio con altri in una societa' concessionaria di macchine operatrici, della "KOMATSU" e aggiunse che avrebbe gradito vendere tali macchine ai COSTANZO. Per tale motivo, aveva intenzione di parlare con NITTO, ma chiese se fosse meglio che parlasse con quest'ultimo o con ANTONIO MINORE. Io gli risposi che i due erano la stessa cosa, ma che, comunque, era meglio parlare con ANTONIO MINORE, dati i suoi buoni rapporti con i COSTANZO. RIMI, pero', rispose che non vi erano buoni rapporti tra lui e MINORE e preferiva, quindi, parlare con NITTO. Del resto, io gia' sapevo che i rapporti tra MINORE e

il gruppo di BADALAMENTI e dei RIMI non erano dei migliori. Infatti, un giorno, durante la detenzione di mio fratello per il "processo dei 114", GAETANO BADALAMENTI mi aveva incaricato di riferire a SALVATORE RIINA di avvertire TOTO' MINORE di non venire a PALERMO per nessun motivo, neanche per comprarsi una cravatta. In quel periodo, nella mafia del trapanese i RIMI erano fortemente contestati, ma GAETANO BADALAMENTI li difendeva. Ritengo che il sequestro del suocero del SALVO, o meglio di NINO SALVO, avvenuto in provincia di TRAPANI, sia un episodio saliente di questo contrasto tra RIMI e BADALAMENTI da un lato e i MINORE, spalleggiati dai corleonesi, dall'altro. Dietro i SALVO vi erano i RIMI e GAETANO BADALAMENTI e, quindi, il sequestro del suocero di NINO SALVO si risolse in grosso colpo al prestigio di GAETANO BADALAMENTI. Dopo il sequestro di CORLEO, suocero di NINO SALVO, vennero uccise diverse persone nel trapanese e tali omicidi furono contrabbandati come uccisioni di personaggi che erano coinvolti nel sequestro, che avevano violato la legge del divieto di sequestri stabilita dalla regione, nella prima riunione del febbraio 1975. In realta', si sapeva che gli uccisi non erano uomini d'onore, secondo quanto ci riferivano i mafiosi trapanesi, e che non erano coinvolti nel sequestro. Peraltro, il divieto dei sequestri di persona era stato voluto da mio fratello, allo scopo precipuo di proteggere i COSTANZO, poiche' mio fratello stesso, nonostante uomo di grande prestigio in seno alla mafia, era come un generale senza soldati e temeva che se qualcuno avesse voluto sequestrare i COSTANZO, egli non sarebbe stato in grado di difenderli adeguatamente. Infatti, in quel periodo, per proteggerli, li aveva indotti ad assumere come autista DOMENICO CONDORELLI e, per un certo tempo, anche PIETRO RAMPULLA aveva lavorato per loro. Inoltre, li aveva invitati a comprarsi delle pistole e a uscire armati. Si rendeva conto, tuttavia, che si trattava di misure poco efficaci.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:

Nel corso dei miei interrogatori, avevo riferito una cosa inesatta e cio' perche' ancora non avevo deciso se

RA LN

riferire integralmente la verita', tentando di minimizzare il mio ruolo in seno a COSA NOSTRA. Così, avevo detto di aver appreso da mio fratello che egli aveva partecipato a un incontro con GAETANO BADALAMENTI a CINISI, nel corso del quale quest'ultimo gli aveva chiesto di nascondere a CATANIA LUCIANO LEGGIO. In realta', a questo incontro ho partecipato io stesso e c'era anche CALOGERO CONTI. Devo precisare che in quel periodo vi erano stati dei dissapori tra mio fratello e GAETANO BADALAMENTI, fomentati da GIUSEPPE DI CRISTINA, poiche', come ho gia' detto, DI CRISTINA, per farsi bello davanti ai palermitani, pensava di uccidere CAVATAIO in territorio di CATANIA, all'insaputa di mio fratello. A questo incontro con GAETANO BADALAMENTI, dunque, nella sua casa di CINISI, partecipai io di persona ed ebbi modo, poi, di conoscere padre AGOSTINO COPPOLA, il quale mi fu presentato personalmente come uomo d'onore da GAETANO BADALAMENTI. Non e' escluso che COPPOLA in quel periodo, intendo dire i COPPOLA, nascondessero LEGGIO, perche' altrimenti non vi sarebbe stato motivo per la presenza di AGOSTINO COPPOLA subito dopo il pranzo a casa di BADALAMENTI, che era stato organizzato da quest'ultimo per trasferire LEGGIO a CATANIA. Preciso che il pranzo avvenne nella casa di un nipote, forse acquisito, di GAETANO BADALAMENTI, che e' maestro elementare e che e' del pari uomo d'onore. Si tratta di un uomo che oggi ha circa cinquant'anni, di corporatura normale, con i capelli scuri e ricci. L'ho incontrato una seconda volta nel corso di un'altra riunione conviviale in campagna.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Mi sembra di ricordare che il vero nome di CICCIO ACCOLLA e' FRANCESCO MONFORTE.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Vorrei precisare qualcosa in ordine al mio viaggio a MILANO nel 1977, quando ho conosciuto NINO e GAETANO GRADO. So che

ga LN

i fratelli GRADO sono quattro o cinque, ma ho avuto rapporti con i due suddetti e li ho conosciuti come uomini d'onore, non escludendo di aver incontrato gli altri per caso, in qualche circostanza, a MILANO. In occasione di quel mio viaggio a MILANO alla ricerca dei CARCAGNUSI e dei CURSOTI e, in particolare, di un certo ZICCHINETTA, ebbi modo di chiedere a GIUSEPPE BONSIGNORE se, come avevo saputo a CATANIA, egli fosse in possesso di cocaina. Sapevo, infatti, che BONSIGNORE - in società con GIUSEPPE DI CRISTINA, aveva acquistato alcuni chilogrammi di cocaina e avevo intenzione di fare da intermediario tra BONSIGNORE e i fratelli GRADO, che erano disposti ad acquistare tale droga. BONSIGNORE mi disse che il prezzo corrente di vendita era di 18 milioni di lire al chilogrammo, ma mi consiglio' di venderla a 20 milioni al chilo, in modo che la differenza di due milioni sarebbe stato il mio guadagno. I GRADO ne acquistarono un chilogrammo e io stesso ho assistito alla consegna della droga, portata da BONSIGNORE da TORINO a MILANO. La consegna avvenne nell'auto di BONSIGNORE, nei pressi di un piccolo albergo di MILANO, in cui solitamente alloggiava GERLANDO ALBERTI. Eravamo presenti io e GAETANO GRADO. BONSIGNORE ricevette soltanto 15 milioni circa, poiché GRADO gli promise il saldo in seguito. Poiché GRADO tardava a pagare il suo debito, GIUSEPPE DI CRISTINA ebbe a lamentarsene con il capo della famiglia, cioè con STEFANO BONTATE e questo è il motivo per cui si inserì in questa vicenda il tentativo di DI CRISTINA - attraverso BONSIGNORE - di porre in cattiva luce GIUSEPPE MADONIA. Di tutto ciò ho già parlato in precedenza.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Vorrei precisare quanto ho già riferito circa il coinvolgimento di SALVATORE CONTORNO nel contrabbando di tabacchi. Nel periodo in cui GIOVANNI BONTATE ancora non era particolarmente importante nel contrabbando di tabacchi, soleva acquistare a CATANIA le sigarette, che gli venivano vendute dalla squadra di NITTO e FRANCESCO MANGION. CONTORNO si occupava soprattutto di conservare le sigarette, che venivano trasportate a PALERMO con un autocarro. Ed io

RA *LA*

stesso ho visto il luogo in cui le custodiva; era la sua autorimessa, sita in un immobile nel quartiere di BRANCACCIO, o comunque da quelle parti. Anch'io in quel periodo mi sono occupato di contrabbando di tabacchi e, precisamente, nel 1975-76, quando cioè GIOVANNI BONTATE era divenuto particolarmente importante in questo settore di attività'. Suo fratello STEFANO lo definiva "ONASSASSINO", cioè un "piccolo Onassis". Sia per guadagnare qualcosa, sia per aiutare diversi uomini d'onore detenuti in carcere a CATANIA, decisi anch'io di entrare nel contrabbando e così formai una piccola squadra, costituita in prevalenza da detenuti che avrebbero dovuto partecipare solo finanziariamente a questa attività'. Acquistai una barca, che aveva il compito di ritirare dalla nave di proprietà di GIOVANNI BONTATE, o comunque a sua disposizione, il quantitativo di sigarette che avevo acquistato, che era di un migliaio di casse per volta. Il carico delle casse avveniva al largo di CATANIA e la nave proveniva da NAPOLI, dove aveva già scaricato le casse di proprietà di GIOVANNI BONTATE, in occasione del suo turno di scarico. Io acquistavo ogni cassa per 100.000 lire, per cui ogni carico ammontava a 100 milioni di lire che io portavo a BONTATE a PALERMO. Questo trasbordo di casse di sigarette non avveniva tutto in una volta, poiché la barca poteva trasportare soltanto 200 casse circa. La nostra barca era guidata da un uomo, che si chiamava NICOLA e che era soprannominato "NICK U CAPITANO". Il suo vice era il figlio di SEBASTIANO CAVALLARO, soprannominato "IANO FRATELLO". La barca fece due o tre carichi di un migliaio di casse ciascuno, o meglio due o tre serie di carichi, e il guadagno netto era di circa 35 milioni per ogni mille casse. NITTO SANTAPAOLA non vedeva di buon occhio questa mia attività', ma aveva ben poco da fare, poiché della mia squadra faceva parte suo fratello NINO e c'era anche suo fratello TURI SANTAPAOLA. Senonché il capitano "NICK" provocò - a suo dire casualmente - l'incendio della barca durante il trasporto di una partita di sigarette. Egli, quindi, fu soccorso da una nave della flotta americana che lo rimorchiò fino al porto di SIRACUSA, dove il capitano fu arrestato per contrabbando, insieme al figlio di "IANO FRATELLO". Dopo di allora, la nostra squadra si sciolse. Se ben ricordo, questa storia è avvenuta nell'estate del 1975



e della squadra che avevo costituito facevano parte anche NICOLA MAUGERI, CARLO CAMPANELLA, ALFIO AMATO, GIUSEPPE ROCCA, SARO "U BAU" (il suo vero nome e' ROSARIO GRASSO, come ricordo adesso), SALVATORE LANZAFAME, SALVATORE PALERMO e credo altri ancora.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Ricordo adesso il nome di quel notaio di CALTANISSETTA che ha ospitato SINDONA durante la sua permanenza in SICILIA. Si tratta del notaio CORDARO, come mi disse il mio compare FRANCESCO CINARDO.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
GIUSEPPE DI CRISTINA aveva intenzione di sequestrare l'imprenditore catanese GAETANO GRACI e ne parlo' con mio fratello, che me ne informo'. Egli aveva tratto spunto dal fatto che, parlando al telefono in VENEZUELA con "CICCHITEDDU", aveva appreso che quest'ultimo navigava in cattive acque. Propose quindi a mio fratello di sequestrare GRACI per risolvere la questione finanziaria di "CICCHITEDDU", ma in realta' per arricchirsi lui stesso e per fare un sgarbo a FRANCESCO MADONIA, suo avversario e protettore di GAETANO GRACI. Mio fratello gli rammento' subito il divieto di sequestri di persona in SICILIA, ma DI CRISTINA replico' che era facile sequestrare GRACI fuori della SICILIA e gli rammento' che GRACI si recava spesso a ROMA, prendendo alloggio all'hotel "JOLLY". Ciononostante, mio fratello non fu affatto d'accordo. DI CRISTINA, prima di accantonare definitivamente questo progetto, ebbe modo tuttavia di parlarne, in mia presenza, con IGNAZIO SALVO, negli uffici dell'esattoria comunale di PALERMO. IGNAZIO SALVO non mosse ciglio, conformemente al suo costume di persona impassibile e imperscrutabile. Tuttavia si preoccupo', tanto che ne informo' immediatamente STEFANO BONTATE, che protesto' vivacemente con mio fratello per il comportamento dissennato e di cattivo gusto di DI CRISTINA,

[Handwritten initials]

il quale, peraltro, era d'accordo in questo sequestro con SALVATORE INZERILLO. Infatti, DI CRISTINA nemmeno si era posto il problema che stava parlando di sequestri con una persona, come IGNAZIO SALVO, che in famiglia aveva subito un sequestro di persona e cioe' quello di CORLEO.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
So che nel maggio 1981 il gruppo di SANTAPAOLA ha acquistato dei mitra da GUGLIELMO PONARI. Preciso che in quel periodo io ero nascosto presso CUBITO per evitare di essere interrogato dal Giudice FALCONE. CUBITO mi disse che i suoi soci di un'impresa edile, o meglio i soci di un'impresa con cui aveva rapporti di lavoro, avevano subito delle telefonate estorsive. Lo misi in contatto con CARLO CAMPANELLA e quest'ultimo fece sapere agli estorsori che avrebbero dovuto telefonare all'utenza di CUBITO, dove io ero rifugiato, in campagna. All'orario stabilito, CAMPANELLA si fece trovare presso CUBITO e parlò con gli estorsori, fissando un appuntamento e raggiungendo in seguito una composizione della vicenda. In particolare, gli amici di CUBITO sborsarono 10 milioni, che portarono a casa di CUBITO il giorno dell'attentato al Papa. CAMPANELLA, in realta', verso' agli estorsori soltanto 5 milioni, dividendo gli altri 5 con SALVATORE MARCHESE e, credo, con altri. Ebbene, all'incirca in quel periodo, CAMPANELLA m'informo' che ALFIO FERLITO e altri suoi fedeli avevano tentato di uccidere NITTO SANTAPAOLA; cio', del resto, mi era stato previamente comunicato per telefono da SALVATORE MARCHESE. CAMPANELLA, informandomi che erano a corto di armi, e di denaro, mi chiese se potevo acquistare tre mitra da GUGLIELMO PONARI, tramite suo fratello GIACOMO che lavorava con me. Io lo feci e GIACOMO mi rispose che il fratello non vendeva direttamente, ma tramite una persona che io non ho mai conosciuto. Vendeva, comunque, ogni mitra a 1.500.000 lire. Successivamente mi informo' che in quel periodo suo fratello non aveva armi disponibili, perche' stava per vendere tre mitra a una squadra di contrabbandieri di PICANELLO. Da CARLO CAMPANELLA, in seguito, appresi, per il tramite di SALVATORE MARCHESE, che stavano acquistando queste armi per

SA LN

conto di NITTO. Pertanto, emisi un assegno di 5 milioni, tratto sul mio conto o su quello di mia moglie, forse senza intestatario e lo consegnai a MARCHESE per cambiarlo e pagare i mitra. Non sono sicuro, pero', di aver dato contanti a MARCHESE. Successivamente appresi che i mitra erano stati regolarmente acquistati e che le 500 mila lire di resto erano state impiegate per l'acquisto di pistole. Questa non e' stata l'unica volta che ho consegnato denaro a membri della mia famiglia. In realta', essi non avevano bisogno di denaro, ma si rivolgevano a me perche' ormai, dopo l'uccisione di mio fratello, non contavo piu' nulla. Io, d'altra parte, esaudivo le richieste perche' ritenevo di tenerli buoni in tal modo, anche se poi mi resi conto che ormai il mio destino era segnato.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

Two handwritten signatures in black ink, one on the left and one on the right, appearing to be initials or names.

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 274/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 14 ottobre 1987, alle ore 9 e 30, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da C. BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro del procedimento summenzionato per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 23 settembre 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i signori Magistrati Giovanni FALCONE, Giocchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Gianfranco GAROFALO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il

Handwritten signature and initials, possibly 'GA LN', located at the bottom right of the page.

Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Desidero proseguire il mio interrogatorio di oggi come di consueto senza avvocato. Confermo quanto ho già detto.

DOMANDA:

Il Giudice Istruttore Dr. FALCONE mi chiede di informarla di una situazione di incompatibilità che si è creata in ITALIA, in quanto il difensore che ha scelto in ITALIA per assisterla abitualmente, è stato scelto anche da NITTO SANTAPAOLA e altri imputati. Qual è la Sua posizione in merito?

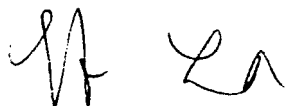
RISPOSTA:

Per me non è un problema. Ho già scelto da tempo di revocare l'avvocato cui si riferisce il Giudice Istruttore FALCONE. Per essere precisi, revoco l'avvocato NINO GERACI del foro di CATANIA, che non considero come mio difensore.

IMPUTATO:

Attualmente mi riservo il diritto di nominare un altro difensore in ITALIA. Ci ho riflettuto. Non ho ancora fatto la mia scelta.

MENZIONE:



Spontaneamente l'imputato dichiara:

Vorrei precisare qualcosa di cui non ho ancora parlato per il mio solito timore di riferire dei fatti che riguardino persone importanti. Ma la mia volonta' sempre piu' ferma di collaborare integralmente, mi induce a riportare anche questi fatti che ancora non avevo riferito. Il primo fatto riguarda il colonnello dei Carabinieri FRANCO MORELLI. Non avevo detto che egli e' sicuramente informato del rinvenimento di una bomba nell'autovettura in uso a mio fratello, come ho gia' detto. Si trattava dell'auto blindata, una Mini Minor (dello stesso tipo della mia e acquistata anch'essa a NAPOLI presso il genero di un industriale della pasta di BOLOGNA, a cui fummo presentati da CIRO MAZZARELLA, che conosceva il proprietario del garage dove le due autovetture erano custodite; il garage era sito nei pressi di VIA CHIAIA o nella via stessa).

IMPUTATO:

Questa vettura era di proprieta' di TURI PALERMO, che l'aveva concessa in uso a mio fratello, poiche' PALERMO in quel periodo era detenuto. Non era quindi possibile fare esplodere l'autovettura con la bomba per timore che attraverso i resti di essa si potesse risalire a TURI PALERMO. E allora, prima di rivolgersi a NITTO SANTAPAOLA, mio fratello e SALVATORE MARCHESE informarono del rinvenimento della bomba quasi sicuramente i COSTANZO e certamente CARMELO DE LUCA che, in loro presenza, telefono' al colonnello MORELLI invitandolo a venire. MORELLI giunse poco dopo e fu informato di quanto era avvenuto. Mio fratello gli chiese di intervenire per disinnescare la bomba. Egli replico', pero', che poteva intervenire solo ufficialmente perche' era necessario richiedere l'opera di un artificiere; occorreva, quindi, che mio fratello denunciasse ufficialmente ai Carabinieri la presenza di una bomba nella macchina. Cio' ovviamente non era possibile per mio fratello, perche', come ho gia' detto, piu' volte, sarebbe stato in assoluto contrasto con le regole di COSA NOSTRA. Quindi, il colonnello MORELLI rispose che non poteva far nulla e ignoro se abbia fatto rapporto di alcun genere, anche se mi sembra evidente che non lo abbia fatto. Di

SA LN

questo colloquio con il colonnello MORELLI sono stato informato da mio fratello e da SALVATORE MARCHESE immediatamente dopo il loro rientro. Il colonnello MORELLI e' molto vicino ai COSTANZO, tanto che un suo cognato, di nome CATANIA, ha lavorato per la loro impresa per un certo periodo. Devo aggiungere che MORELLI conosceva molto bene mio fratello, tanto che, qualche anno prima, ebbe un colloquio di circa un'ora con lui negli uffici dell'impresa COSTANZO. Mio fratello, poi, mi riferi', senza dirmi nei particolari il contenuto del colloquio, che MORELLI, il quale aveva sollecitato l'incontro, cercava di sapere se vi fosse qualche via possibile per tentare di comporre lo scontro allora in atto tra la famiglia di CATANIA e i CARCAGNUSI-CURSOTI. Ritengo che non sia stata un'iniziativa autonoma di MORELLI e che egli fosse sollecitato dai COSTANZO. Anche quando io sono stato arrestato il 21 gennaio 1978, i COSTANZO - tramite CARMELO DE LUCA - cercarono di fare intervenire il colonnello MORELLI. Preciso che MORELLI mi incrocio' lungo le scale della caserma dei Carabinieri, dove fui accompagnato quando fui arrestato e finse di non vedermi, pur conoscendomi bene; telefono', pero', immediatamente a DE LUCA, dicendogli che aveva avuto un colpo nel vedermi arrestato, ma che non poteva fare nulla perche' di me si occupavano il colonnello LICATA, che a quei tempi era capitano, e un altro ufficiale dei Carabinieri, di origine napoletana, comandante del gruppo. Di questa telefonata tra DE LUCA e MORELLI ho avuto notizia sia da mio fratello GIUSEPPE, sia da DE LUCA stesso. DE LUCA, inoltre, mi informo', quando sono stato scarcerato per liberta' provvisoria, che MORELLI aveva ricevuto richieste di informazioni sul mio conto dal presidente INSERRA e che ne aveva fornito di favorevoli, tanto che avevo ottenuto la liberta' provvisoria. Ma se cio' sia vero o no, non lo posso dire, perche' non escludo che DE LUCA, molto amico di MORELLI, possa essersi inventato quest'episodio per porre in luce favorevole ai miei occhi il colonnello MORELLI.

IMPUTATO:

La pistola trovata addosso a PIETRO RAGONA (ne ricordo



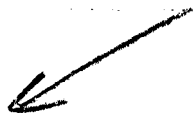
adesso il nome) non aveva il numero di matricola abraso perche' era una pistola appartenente a un uomo che era solito acquistare le armi e rivenderle alla malavita, denunciandone falsamente il furto. L'acquisto di queste armi e' conveniente per la malavita, perche' se si viene sorpresi con queste indosso, si viene condannati per ricettazione e porto illegale di arma. Se, invece, si portano armi con il numero di matricola cancellato, la pena e' molto piu' severa.

IMPUTATO:

In effetti, sono stato arrestato dai Carabinieri, i quali hanno anche sparato sulla mia auto, perche' pensavano che si trattasse dell'autovettura di TURI PALERMO. Come ho gia' detto, abbiamo acquistato a NAPOLI due vetture identiche e con il numero di targa immediatamente successivo. La vettura di PALERMO era stata vista nella zona di ZAFFERANA ETNEA e di MASCALUCIA, con a bordo LANZAFAME, FERLITO e altri, per i cui i Carabinieri pensavano che si trattasse di una sola macchina e di essersi imbattuti con qualcuna delle persone summenzionate. Essi spararono subito, temendo di avere a che fare con quei personaggi che notoriamente circolavano armati. Fu per loro una sorpresa apprendere che io ero ANTONINO CALDERONE.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
DOMENICO COMPAGNINI, che ho conosciuto dopo il mio arresto, mi fece capire, una volta entrati in confidenza, che i Carabinieri facevano pressione su di lui perche' accertasse che la pistola sequestrata a RAGONA fosse stata usata in qualche omicidio, circostanza, questa, sicuramente falsa, perche' l'arma era certamente "pulita". Devo dire, pero', che non sono affatto sicuro che cio' sia vero, poiche' e' ben possibile che COMPAGNINI mi abbia detto questo per farsi bello ai miei occhi.



SA LN

IMPUTATO:

PIETRO RAGONA era stato conosciuto da SALVATORE MARCHESE nel negozio di ALBERTO a PALERMO ed era stato condotto a CATANIA perche' mio cugino pensava che potesse essere utile per compiere qualche omicidio dei nostri avversari, dato che non era conosciuto a CATANIA. E difatti, i CARCAGNUSI e i CURSOTI si spaventarono molto, perche' si resero conto che noi eravamo in grado di richiedere l'intervento dei palermitani e allora per loro sarebbe stata la fine. La pacificazione avvenne qualche tempo dopo, quando io ero ancora detenuto e SANTO MAZZEI era stato appena dimesso dal carcere.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Un'altra vicenda riguarda il maresciallo MARTINO. Quando nel dicembre 1981 COMPAGNINI, come ho già detto, venne negli uffici dei COSTANZO per informarci degli ordini di cattura in preparazione contro SALVATORE MARCHESE, PIPPO FERRERA (da lui indicato come "I CAVADUZZI"), in realta', io già sapevo tutto. Infatti, il maresciallo MARTINO aveva fatto vedere sia a me sia a NITTO le prime pagine del rapporto giudiziario, nelle quali erano indicati tutti i denunciati. Preciso che mi mostro' un foglio di carta su cui erano indicate tutte le persone che egli aveva avuto il compito, quale capo della squadra catturandi, di localizzare per procedere poi al loro arresto. Fra tali nomi vi era quello di SALVATORE MARCHESE, ma non vi compariva nessuno dei FERRERA. Aggiungo che ho invitato a cena a casa mia il maresciallo MARTINO, il quale venne accompagnato da un brigadiere della sua squadra, soprannominato "MACISTE" per la sua corporatura e da un altro carabiniere, bassino, che era tra quelli che mi avevano arrestato nel 1978. Più precisamente, era l'autista della vettura dei Carabinieri. In quell'occasione, in segno di riconoscenza, riservatamente, misi 500.000 lire in una tasca della giacca di MARTINO, che accettò dopo qualche protesta proforma, non molto convinta. Preciso che non ricordo bene se gli diedi le 500.000 lire in questa o in un'altra occasione. Devo

aggiungere che durante la festa di Capodanno di questo periodo io mi trovavo a casa di SALVATORE SANTAMARIA e ricevetti una telefonata da SALVATORE MARCHESE, il quale mi disse di essere stato informato da NITTO che il maresciallo MARTINO gli aveva fatto vedere l'elenco delle persone da arrestare, tra cui figurava anche lui. Mi disse cio' molto sinteticamente per telefono, ma il giorno successivo me lo riferi' nei particolari. E quando il maresciallo MARTINO mi fece vedere l'elenco in questione, mi disse di averlo gia' mostrato a NITTO, che gli aveva detto che l'unica persona che gli interessasse era SALVATORE MARCHESE e che gli altri erano spazzatura. Preciso che il maresciallo MARTINO mi mostro' l'elenco, un giorno, e cioe' quando si fermo' ad attendermi davanti al portone di casa mia. Io lo invitai a salire nel mio appartamento, ma egli mi rispose che non ce n'era bisogno e mi mostro' l'elenco nell'auto di mia moglie, che era posteggiata sotto casa e nella quale ci accomodammo entrambi.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Devo aggiungere che CARMELO COSTANZO, quando ormai la vicenda giudiziaria era risolta, ebbe modo di dire a me e a SALVATORE MARCHESE contemporaneamente, che a causa di queste disavventure di MARCHESE, aveva dovuto dare 30 milioni di lire a DI NATALE, Procuratore Aggiunto della Repubblica di CATANIA, il quale notoriamente ha il vizio del gioco, sempre secondo COSTANZO. Di tutto cio' a me non risulta nulla personalmente, ne' sono in grado di dire se la circostanza sia vera o no, perche' COSTANZO non e' limpido e non sempre dice la verita'.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Ho appreso da mio cugino SALVATORE MARCHESE, nel periodo della mia ultima latitanza, che il colonnello LICATA aveva ricevuto delle telefonate minatorie e che, per questo motivo, si era rivolto a GINO COSTANZO, che lo aveva fatto

g Lr

incontrare con NITTO, anche lui latitante, e NITTO aveva risolto il problema del colonnello LICATA. Sulla veridicità di tale episodio non saprei dire nulla, anche perché questi fatti sarebbero avvenuti nell'ultimo periodo della mia presenza in ITALIA e allora MARCHESE e gli altri non mi dicevano la verità'.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:

Ho ricordato una vicenda di traffico di stupefacenti, concernente ENZO SEMINARA, che gestiva un piccolo autosalone a CATANIA, nei pressi di LARGO DEI VESPRI. Costui conosceva a LIMA un trafficante di cocaina e aveva chiesto, pertanto, a mio cugino SALVATORE MARCHESE se fosse interessato all'acquisto di una partita di cocaina. Mio cugino, dopo averne parlato con me, rispose affermativamente. Dopo essersi informato, SEMINARA ci disse che la somma minima necessaria era di 20 milioni di lire, ma che dovevamo mettere a disposizione il corriere. In un primo momento, il geometra ETTORE TEDESCO si dichiarò disponibile a fare il viaggio, ma ne fu dissuaso data la pericolosità dell'incarico e si preferì scegliere una persona che non avesse nulla da perdere. In un primo tempo, si pensò di servirsi di MARIO DI BELLA, che, però, non si poteva muovere da CATANIA in quanto sottoposto a sorveglianza speciale. DI BELLA ci presentò un giovane di PATERNO', di cui non ricordo il nome. E, così, avendo trovato il corriere, approntammo la somma. Io sborsai 10 milioni di lire, corrispondenti a due quote da 5 milioni, per me e mio cugino SALVATORE MARCHESE. SALVATORE TUCCIO sborsò altri 5 milioni e i restanti 5 milioni furono approntati da NEDDU DA LENTINI. SEMINARA e il giovane di PATERNO' partirono per il PERU' nel 1979 e per alcuni mesi non diedero più loro notizie. Alla fine, SEMINARA telefonò al geometra TEDESCO e gli disse che avevano avuto problemi in PERU', ma che avrebbero provveduto all'invio della droga al più presto. Non ricevevamo più notizie da SEMINARA, ma il giovane di PATERNO' scrisse a sua madre una lettera con la quale le comunicava che era stato arrestato a PARIGI con un quantitativo di cocaina che non saprei indicare e la

SA LA

invitava a rivolgersi a DI BELLA per l'aiuto finanziario necessario per apprestare la sua difesa in FRANCIA. So che in seguito questo giovane e' stato condannato a PARIGI alla pena di 5 anni di detenzione. Personalmente ritengo che SEMINARA ci abbia truffato dei 20 milioni e che si servisse del corriere per un traffico di droga nel suo esclusivo interesse; infatti, prima di partire, ci aveva detto che il corriere sarebbe arrivato in aereo in GERMANIA e sarebbe rientrato in ITALIA in treno. In buona sostanza, ritengo che il giovane di PATERNO' si sia rivolto a noi per aiuto e abbia detto, contrariamente al vero, che la droga a lui sequestrata fosse quella a noi diretta. Da allora non ho piu' visto SEMINARA e ignoro dove si trovi attualmente.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:

Un altro traffico di droga riguarda FRANCESCO CINARDO, il quale si e' rivolto a SALVATORE MARCHESE, nei primi mesi del 1981 (aprile-maggio), per dirgli che sapeva che ALFIO FERLITO era in possesso di un grosso quantitativo di hashish e che avrebbe voluto mettersi in contatto con ALFIO FERLITO. Dissi a MARCHESE che non c'era problema e in seguito appresi da lui che l'hashish interessava a NUNZIO SALAFIA, un protetto di FRANCESCO CINARDO. In quel periodo CINARDO era gia' "fuori famiglia" e, quindi, MARCHESE era piuttosto restio a mettersi in contatto con CINARDO. Ho appreso successivamente, nel corso del colloquio con FRANCESCO MANGION, nel 1983, di cui ho gia' parlato, che MANGION stesso aveva avuto un colloquio chiarificatore con SALAFIA, ma non mi disse altro sul contenuto di tale conversazione.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:

Avevo dimenticato di dire che il gestore dell'autorimessa dove sono state acquistate le due autovetture blindate di cui ho gia' parlato, e' anche lui implicato nel traffico di stupefacenti. CIRO MAZZARELLA mi ha riferito che costui custodiva un grosso quantitativo di hashish in fondo al



mare, in appositi contenitori impermeabili e che temeva che gli venissero rubati. In seguito MAZZARELLA mi ha riferito di averlo aiutato a nascondere la droga in luogo piu' sicuro, sulla terraferma, seppellendo l'hashish.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
NELLO PERNICE aveva intenzione di uccidere l'avvocato TOMMASO BONFIGLIO di CATANIA e, per tale motivo mi aveva chiesto l'autorizzazione, perche' sapeva che questi era stato anche il mio avvocato. Motivo di questo suo intento era che, a dire di PERNICE, l'avvocato BONFIGLIO si era comportato in maniera scorretta nei suoi confronti; ma io rifiutai il consenso, perche' non mi sembrava che si trattasse di motivi validi per uccidere una persona, anche se l'avvocato BONFIGLIO si era comportato male pure nei miei confronti.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
La scorrettezza commessa dall'avvocato BONFIGLIO fu quella di difendermi in maniera troppo disinvolta nella proposta per misura di prevenzione effettuata nei miei confronti dalla Questura di CATANIA nel 1974. La proposta era fondata essenzialmente su un mio preteso ingiustificato arricchimento; il che non corrispondeva a verita', perche' io avevo guadagnato lecitamente il denaro per l'acquisto degli immobili ed ero in grado di dimostrarlo. Insistetti con l'avvocato per produrre tutte le pezze giustificative dei miei introiti, anche se egli le riteneva superflue. Nel giorno fissato per la discussione della proposta, incontrai per caso un avvocato, che prima era stato nello studio di BONFIGLIO, il quale rimase stupito nell'apprendere che ero stato proposto per una misura di prevenzione. E quando gli esposi il contenuto della proposta, mostrandogli i documenti, mi disse che avevo ragione e che sarebbe andato a parlarne con il Pubblico Ministero di udienza, il dottor SEBASTIANO CAMPISI. Quest'ultimo si rese conto

AA EW

813283

dell'esattezza dei miei rilievi e, quando venne chiamato il mio caso, disse che ritirava l'accusa. Ricordo che il Tribunale era presieduto dal dottor D'URSO, quello stesso che fu poi sequestrato dalle Brigate Rosse. Il Tribunale accolse la richiesta del Pubblico Ministero e, pertanto, la proposta fu respinta. In seguito, quell'avvocato di cui sopra mi telefono' per dirmi che il dottor CAMPISI aveva un problema, nel senso che una proprieta' immobiliare di sua moglie era marginalmente interessata dalla strada CATANIA-ENNA, nei pressi di CATENANUOVA. E poiche' tale strada era realizzata dai COSTANZO, mi chiese se era possibile spostarla un po', per evitare di intaccare la proprieta'. Venne effettuato un sopralluogo, alla presenza del dottor CAMPISI, di mio fratello GIUSEPPE CALDERONE, che rappresentava gli interessi dei COSTANZO, e dell'avvocato che prima stava nello studio di BONFIGLIO. Nel corso di questo incontro, CAMPISI ebbe a confidare che l'avvocato BONFIGLIO gli aveva proposto di richiedere una misura di prevenzione per quattro anni, prevedendo che sarebbe stata irrogata nella misura inferiore di due anni e cosi' avrebbe potuto sostenere, nei miei confronti, che cio' era il frutto della sua difesa.

IMPUTATO:

In effetti, la strada CATANIA-ENNA e' stata spostata in quel punto e anche lo spiazzale della tenuta della moglie di CAMPISI e' stato aggiustato a cura dell'impresa COSTANZO, che si servi' di NINO BUA, allora capo cantiere, il quale aveva ricevuto istruzioni direttamente da mio fratello.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:

Nel 1980 mi fu richiesto da PIETRO CASTELLI, abitante a CATANIA, ma originario di ADRANO, dove fa il sensale di prodotti della terra, di recarmi a DERNO', in territorio di ADRANO, cioe' ad ADRANO, per incontrarvi CAMPISI, che ivi ha una proprieta' immobiliare. Tutte le volte che CAMPISI, nel frattempo trasferito a CUNEO, veniva a CATANIA, andavo a

EA LN

salutarlo e gli portavo delle regalie, come pesce e sigarette di contrabbando. Fumava Marlboro e i suoi familiari Muratti Ambassador. Quella volta CASTELLI mi informo' che CAMPISI aveva fatto un grosso favore a TOMMASO BUSCETTA, che lo aveva mandato a chiamare nel carcere di CUNEO, dove era detenuto. BUSCETTA gli aveva chiesto di interessarsi per fargli ottenere la semi-liberta' o qualcosa di analogo e CAMPISI ci era riuscito, avvalendosi della sua amicizia con un magistrato di sesso femminile o, comunque, di una funzionaria del Ministero di Grazia e Giustizia di CUNEO o di TORINO. CASTELLI soggiunse che BUSCETTA, per ottenere l'interessamento di CAMPISI, gli aveva detto di essere amico dei CALDERONE e che poi, per disobbligarsi, gli aveva regalato un brillante per la moglie di CAMPISI. Quando mi incontrai con quest'ultimo, gli portai dei regali, ma in misura piu' abbondante della solita cassa di sigarette e del solito pesce. CAMPISI stesso mi confermo' il suo interessamento per BUSCETTA, ma non mi disse nulla del regalo del brillante e mostro' di essere al corrente del fatto che BUSCETTA si era reso irreperibile, una volta dimesso dal carcere. Comunque, non si mostrava preoccupato per questo. All'incirca in quello stesso periodo, in occasione di un altro viaggio di CAMPISI a CATANIA, quest'ultimo mi chiese se fosse possibile far intervenire la mafia per scoprire dei terroristi che, si diceva, fossero nascosti in SICILIA. Io risposi subito che noi non avevamo mai fatto arrestare nessuno, ma poi, per correttezza, ne informai NITTO SANTAPAOLA, in quanto rappresentante della famiglia di CATANIA. SANTAPAOLA mi rispose che avevo fatto bene. Devo aggiungere che quando CAMPISI mi parlo' del favore fatto a BUSCETTA, io, pensando di ingraziarmi i corleonesi, chiesi a CAMPISI se fosse possibile ottenere qualcosa per un ergastolano, intendendo riferirmi a LUCIANO LEGGIO, del quale tuttavia non feci il nome. CAMPISI mi rispose che la faccenda era un po' difficile ma che, comunque, era fiducioso di fargli ottenere qualche permesso o autorizzazione. Misi al corrente di cio' NITTO affinche' parlasse con TOTO' RIINA per ottenere il suo consenso a questo mio interessamento per LUCIANO LEGGIO. NITTO non mi diede mai risposta e cio' mi sembra molto significativo.

RA LN

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:

PERNICE era amico di un orologiaio di CATANIA, che, in realta', faceva il ladro. Quest'ultimo, un giorno, mi offri' in vendita un revolver, che io acquistai e affidai per la custodia a SALVATORE MARCHESE. Quest'ultimo lo custodiva negli uffici di ETTORE TEDESCO. Quando avvenne il colloquio di SALVATORE RIINA con SALVATORE MARCHESE e me, dopo la battuta di caccia a BRONTE, MARCHESE gli offri' in regalo quel revolver e se lo fece portare da TEDESCO, che naturalmente non fu ammesso alla presenza degli altri, ma si fermo' al portone d'ingresso degli uffici dei COSTANZO.

IMPUTATO:

L'orologiaio dovrebbe avere circa 44-45 anni, e' piuttosto grasso e di statura leggermente inferiore alla media. Si chiama MARIO, ma non ne ricordo il cognome. Conosce LUCIANO LEGGIO, poiche' ha soggiornato a MILANO con NELLO PERNICE. Ricordo che soleva riferirsi a LEGGIO chiamandolo "ZIO". LEGGIO, invece, a CATANIA era soprannominato il "PROFESSORE", mentre RIINA e PERNICE erano entrambi soprannominati "IL RAGIONIERE".

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:

LUCIANO LEGGIO presenta in una mano o aveva a una mano delle ferite da pallini di caccia, che vi si erano come incrostati, e l'indice della mano destra leggermente anchilosato. Si tratta delle tracce dell'attentato che, come egli stesso mi ha detto, aveva subito in campagna a CORLEONE da parte degli amici di MICHELE NAVARRA. NAVARRA, come LEGGIO, era uno degli astri nascenti della famiglia di CORLEONE, il cui rappresentante era un certo FUNCIDDA, che diffondeva notizie false sui due per renderli avversari e mantenere il potere. Infatti, LEGGIO non era sicuro che l'attentato contro di lui fosse opera di NAVARRA, tanto che dubitava che ne fosse stato autore FUNCIDDA. Decise,

PA LN

comunque, di uccidere personalmente NAVARRA e mi disse che era andato a ucciderlo con una Alfa 1900 e che nell'attentato si era rotto un catarinfrangente della sua auto sul luogo dell'attentato e questo era stato il motivo principale della sua condanna all'ergastolo. Egli mi disse testualmente: "Sono stato fottuto per un catarinfrangente". Preciso che, se ben ricordo, egli non era stato condannato, ma che il procedimento penale contro di lui era in corso e questo era l'elemento piu' grave a suo carico.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

GR LW

813287

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO
DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 274/87

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO

Il 15 ottobre 1987, alle ore 9 e 45, davanti a noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, assistiti da C. BERAUD, segretario-cancelliere, e' comparso Antonino CALDERONE, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistiti dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che sarebbe stato ascoltato quest'oggi nel quadro del procedimento summenzionato per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 23 settembre 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto il signori Magistrati Giovanni FALCONE e Gioacchino Natoli, Giudici Istruttori a PALERMO,

GA LN

Gianfranco GAROFALO, Sostituto Procuratore a PALERMO, e il Vice Questore Aggiunto Antonio MANGANELLI del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Desidero essere interrogato quest'oggi senza avvocato, come ho sempre richiesto. Confermo l'insieme delle mie dichiarazioni.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Avevo trascurato di dire che anche il figlio di LUIGI ANNALORO e' uomo d'onore della famiglia di RIESI. Dovrebbe avere adesso un'eta' leggermente inferiore ai 40 anni. Mi e' stato presentato come uomo d'onore personalmente da DI CRISTINA, da suo padre stesso e da altri uomini d'onore di quella famiglia. Infatti, in quel periodo frequentavo molto RIESI. Per onesta' intellettuale, devo dire che ritengo probabile che abbia partecipato anche lui all'assassinio dei quattro ragazzini di RIESI, ma non ne sono certo, poiche' non ricordo troppo bene le circostanze precise di questo fatto.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Sono pronto a riconoscere le fotografie delle persone di RIESI che fanno parte di quella famiglia.

MENZIONE:

WA LW

Viene esibito all'imputato un album fotografico compilato dai Carabinieri di PALERMO. L'imputato osserva il contenuto di questo album. Gran parte delle fotografie contenute nell'album risalgono ad antica data. L'imputato dichiara che e' difficile riconoscere le persone da queste fotografie. Fa notare che a prima vista puo' riconoscere le seguenti persone:

- fotografia nr. 1: riconosco un uomo d'onore di Riesi che rivestiva una carica.

MENZIONE:

Si tratta di GASPARE MARAZZOTTA, nato il 24/4/1939.

- fotografia nr. 8: riconosco PEPPE CAMMARATA, del quale ho gia' parlato.

MENZIONE:

Si tratta proprio di questo.

- fotografia nr. 10: riconosco GIUSEPPE DI CRISTINA.

MENZIONE:

Si tratta di proprio di questo.

- fotografia nr. 12: riconosco uno dei fratelli GIULIANA.

MENZIONE:

Si tratta di GIUSEPPE GIULIANA, nato il 24/8/1933.

SA LN

- fotografia nr.46: riconosco uno dei fratelli ANELLO.

MENZIONE:

Si tratta di GIUSEPPE ANELLO, nato il 10/08/1942.

- fotografia nr. 47: riconosco, con una certa sicurezza, un tale DI LETIZIA, uomo d'onore di RIESI, proprietario di un negozio di drogheria.

MENZIONE:

Si tratta di SALVATORE DI LETIZIA, nato il 19/03/1915.

- fotografia nr. 49: riconosco PEPPE CAMMARATA figlio.

MENZIONE:

Si tratta di PINO CAMMARATA, nato il 16/04/1953.

- fotografia nr. 54: riconosco GIUSEPPE DI CRISTINA e cioè di quel DI CRISTINA ucciso a PALERMO.

MENZIONE:

Si tratta proprio di questo: la fotografia rappresenta GIUSEPPE DI CRISTINA, nato il 22/04/1931 a RIESI.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Non si tratta della persona che ho riconosciuto nella foto nr. 10, in quanto ha l'aria di famiglia dei DI CRISTINA, l'uomo della foto nr. 10.

PA LN

MENZIONE:

La foto nr. 10 presenta GIUSEPPE DI CRISTINA, nato il 6/05/1921.

- fotografia nr. 67: riconosco uno degli ANELLO.

MENZIONE:

Si tratta di NUNZIO ANELLO, nato il 1/1/1937.

- fotografia nr. 69: riconosco di nuovo GASPARE MARAZZOTTA, che ho già riconosciuto nella foto nr. 1.

MENZIONE:

Si tratta proprio di ciò'.

- fotografia nr. 73: riconosco nuovamente PINO CAMMARATA figlio, che ho già riconosciuto nella foto nr. 49.

MENZIONE:

Si tratta proprio di ciò'.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:
Tutte le persone di cui si è parlato, ad eccezione di quella presentata nella foto nr. 10, sono uomini d'onore. Mi riservo di precisare ulteriormente ciò' che mi risulta sul loro conto.

SA LN

MENZIONE:

Viene data lettura della lista delle persone presentate nell'album di cui sopra.

MENZIONE:

L'imputato dichiara:

So che molte di queste persone sono uomini d'onore e, precisamente, mi riferisco a un certo LA MONICA, che, pero', non riconosco nella foto nr. 4 di questo album. Questa fotografia e' troppo vecchia.

MENZIONE:

In effetti la foto risale ad antica data.

MENZIONE:

L'imputato dichiara:

Faccio la stessa osservazione riguardo a un certo STUPPIA di cui sentivo parlare come uomo d'onore da DI CRISTINA, ma che non riconosco nella foto nr. 18. Lo stesso dicasi per CHIANTIA, che pero' non riconosco nella foto nr. 45, e di cui tuttavia parlava GIUSEPPE DI CRISTINA. Se non sbaglio, DI CRISTINA lo indicava come BEPPE CHIANTIA. Altrettanto per un certo BAGLIO, di cui, parimenti, DI CRISTINA parlava, ma che io non riconosco nella foto nr. 55 che mi viene mostrata. Lo stesso vale per un certo ALTOVINO, che e' emigrato in GERMANIA e che era coinvolto nell'omicidio di VALLELUNGA, avendo ucciso per errore uno dei fratelli GIULIANA, almeno cosi' si pensava, nel corso dell'attentato a uno dei CAMMARATA. Non riconosco questo ALTOVINO nella foto nr. 66, anche perche' penso di non averlo mai incontrato.

MENZIONE:

ff LN

L'imputato dichiara:

Devo aggiungere che nella foto nr. 32 riconosco un certo LIDDU GIAMBARRESI, già rappresentante della famiglia di TUNISI (TUNISIA). Rientrato a RIESI nei primi anni '60, era entrato a far parte della famiglia di RIESI; per un certo periodo lavoro' con PEPPE DI CRISTINA nel settore degli autotrasporti. GIAMBARRESI si trasferì, quindi, a CALTANISSETTA, avendo litigato con DI CRISTINA, per motivi inerenti alla loro attività' in comune.

MENZIONE:

La fotografia nr. 32 rappresenta in effetti CALOGERO GIAMBARRESI, nato il 16/7/1916 a RIESI, trasferitosi in seguito a CALTANISSETTA.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato dichiara:

Qualora mi venissero mostrate altre fotografie più recenti, potrei essere più preciso e, comunque, vorrei riferire quanto mi risulta su queste persone.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

RA LN

PROCESSO VERBALE DI SOPRALLUOGO

Il 15 ottobre 1987, alle ore 9 e 30, visti gli articoli 92 e seguenti del Codice di Procedura Penale, agendo in virtu' della nostra Ordinanza di cui sopra, Noi, Michel DEBACQ, Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di MARSIGLIA, accompagnati dalla signora Daniele BISTAGNE, interprete per la lingua italiana, e assistiti dalla signora C. BERAUD, nostro Cancelliere, come nei giorni 13 e 14 ottobre 1987, ci siamo trasferiti presso l'Hotel de Police di MARSIGLIA, rue d'Oran (SRPJ/STUP), dove, in presenza dei Magistrati italiani, FALCONE e NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, GAROFALO, Sostituto Procuratore a PALERMO, MANGANELLI del Nucleo Centrale Anticrimine, abbiamo proceduto all'interrogatorio del suddetto Antonino CALDERONE, attualmente in stato di arresto in attesa di estradizione. L'interrogatorio e' stato effettuato nel quadro dell'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 23 settembre 1987, richiesta dal Giudice Istruttore dottor G. FALCONE.

Al termine di detto atto, siamo tornati nel nostro Studio, come nei giorni precedenti, e abbiamo redatto il presente processo verbale che firmiamo insieme con il nostro Cancelliere.

Lucretia Novati
G. Falcone